LA SCIENZA DELLA REALIZZAZIONE SPIRITUALE



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acarya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

LA SCIENZA DELLA REALIZZAZIONE SPIRITUALE

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda

Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust

1 LA SCIENZA DEL SÉ

Alla scoperta della scienza del sé
Che cos'è la coscienza di Kṛṣṇa?
Una definizione di Dio
La reincarnazione 51
Verità e bellezza 65
Domande pertinenti
La ricerca dell'anima

2 LA SCELTA DEL MAESTRO SPIRITUALE

Chi è un *guru*?
Santi e ciarlatani
"Con tutta l'umiltà di cui sono capace"

3 ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI

Il nettare immortale della *Bhagavad-gītā*
Le basi scritturali della coscienza di Kṛṣṇa
La coscienza di Kṛṣṇa: culto indù o cultura divina?

4 KṚṢṆA E CRISTO

Kṛṣṇa, Cristos, Cristo
Gesù Cristo era un *guru*
'Non uccidere'

5 LO YOGA NELL'ERA MODERNA

La coscienza suprema
L'apparizione di Śrī Caitanya
Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa
La coscienza di Kṛṣṇa: lo yoga dell'era moderna
Meditazione e realizzazione

6 SOLUZIONI SPIRITUALI AI PROBLEMI MATERIALI

Il crimine: perché e cosa fare
Società umana o società animale?
Altruismo: temporaneo o eterno?
Dichiariamo la nostra dipendenza da Dio
La formula della pace
Comunismo spirituale
Il microscopico mondo della scienza moderna

7 RITORNO ALLA RELIGIONE ETERNA

Śrīla Prabhupāda arriva in America
Edificate la vostra nazione su basi spirituali
Compassione per le sofferenze altrui
Proteggersi dall'illusione
Nozioni di perfezione e di bellezza ideale

8 LA PERFEZIONE DELLA VITA

Lo scopo della vita
L'amore supremo
La perfezione dell'auto-realizzazione

ALLA SCOPERTA DELLA SCIENZA DEL SÉ

Chi sei? Sei questo corpo? Sei la tua mente? O sei qualcosa di più elevato? Sai chi sei, o pensi di saperlo? Ti interessa veramente? Questa ricerca del nostro vero sé è stata relegata dalla società materialistica, con i suoi dirigenti privi di illuminazione, a una specie di tabù. Usiamo invece il nostro tempo prezioso per mantenere, decorare e viziare il corpo per uno scopo fine a se stesso. Esiste un'alternativa?

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è destinato a salvare l'umanità dalla morte spirituale. I nostri dirigenti ciechi sviano la società perché non hanno alcuna idea dello scopo della vita, cioè della necessità di realizzarsi spiritualmente ritrovando la dimenticata relazione con Dio. Il nostro Movimento si propone d'illuminare l'umanità su questo problema fondamentale.

Secondo la società vedica, la perfezione della vita consiste nel ristabilire la nostra relazione con Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā*, riconosciuta da tutti i maestri della spiritualità come la base di tutta la conoscenza vedica, ci permette di comprendere che non solo l'uomo, ma tutti gli esseri viventi sono parti integranti di Dio. La parte ha il dovere di servire il tutto, come le gambe, le mani, le dita e gli orecchi servono il corpo intero. Come esseri individuali, che fanno parte integrante di Dio, è nostro dovere servire Dio.

In realtà, noi stiamo sempre rendendo servizio a qualcuno, alla famiglia, alla nazione o alla società, e colui che non ha nessuno da servire alleverà un cane o un gatto per diventarne il servitore. Tutto ciò dimostra che la nostra posizione naturale e originale è quella di servitori; ma nonostante tutti i nostri sforzi, rimaniamo insoddisfatti, come insoddisfatta è la persona che serviamo. A livello materiale c'è solo frustrazione, perché il servizio offerto è mal orientato. Colui che vuole far crescere un albero, per esempio, deve annaffiarne la radice e non le foglie o i rami, altrimenti ne ricaverebbe solo un piccolo beneficio. Allo stesso modo, se si serve Dio, la Persona Suprema, tutte le Sue parti integranti saranno automaticamente soddisfatte. Il servizio che si offre al Signore include tutte le forme di beneficenza, tutte le forme di aiuto alla società, alla famiglia e alla nazione.

È dovere di ogni uomo comprendere la sua posizione originale in relazione con Dio, e agire di conseguenza. Colui che ci riesce avrà raggiunto la perfezione dell'esistenza. Tuttavia, a volte un sentimento di sfida ci fa dire: "Dio non esiste!", oppure "Io sono Dio!" o anche "Dio non m'interessa!", ma tutti questi sono solo discorsi gratuiti. Dio esiste e Lo si può vedere a ogni istante, ma se durante la nostra vita scegliamo di ignorarLo, allora Egli Si presenterà a noi sotto l'aspetto crudele della morte. Così dovremo inevitabilmente trovarci davanti a Lui, sotto l'una o l'altra forma. Dio, la Persona Suprema, esiste sotto vari aspetti perché è la radice principale dell'intera manifestazione cosmica. In un certo senso è impossibile sfuggirGli.

Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è animato da un cieco fanatismo religioso o dallo spirito di rivolta di qualche nuovo arrivato. È invece un metodo scientifico e autentico che affronta il problema della nostra eterna dipendenza da Dio, la Persona Assoluta, che è il beneficiario supremo di ogni cosa. La coscienza di Kṛṣṇa insegna l'arte di ristabilire questa relazione eterna con Dio e il modo di adempiere i nostri doveri verso di Lui. Questo Movimento ci permette così di raggiungere la più alta perfezione in questa vita umana.

Dobbiamo sempre ricordare che l'anima spirituale si riveste di questa forma umana solo dopo un'evoluzione di numerosi milioni di anni attraverso trasmigrazioni successive. Questa particolare forma di vita permette di risolvere il problema economico più facilmente che nelle forme inferiori, le forme animali. I maiali, i cani, i cammelli, gli asini e così via devono far fronte a problemi economici importanti come i nostri, ma questi animali li risolvono in modo rudimentale, mentre l'uomo, per la legge della natura, può soddisfare facilmente tutti i suoi bisogni.

Perché l'uomo è così favorito rispetto a un maiale o ad altri animali? Perché un alto funzionario gode di privilegi maggiori di un semplice impiegato d'ufficio? Per la semplice ragione che ha responsabilità più importanti.

I doveri che spettano all'uomo sono di natura più elevata di quelli dell'animale, che si preoccupa solo di riempirsi lo stomaco, ma la civiltà attuale, riducendo l'uomo al livello animale, è riuscita solo a rendere più complesso il problema dello stomaco vuoto. Quando, in nome della spiritualità, avviciniamo alcuni di questi animali sapienti, essi rispondono che desiderano solo lavorare per soddisfare il loro stomaco e che è inutile porsi domande su Dio. Purtroppo, anche se hanno un intenso desiderio di lavorare, devono sempre far fronte al problema della disoccupazione e a numerose altre difficoltà imposte dalle leggi della natura. Ciò nonostante si ostinano a negare il bisogno di riconoscere che Dio esiste.

La forma umana non ci è stata data perché faticassimo come maiali o cani, ma per darci la possibilità di raggiungere la più alta perfezione della vita. Se non aspiriamo a questa perfezione, allora, per le leggi della natura, saremo obbligati a lavorare "col sudore della nostra fronte". Alla fine di quest'era, il Kali-yuga, l'uomo sarà costretto a lavorare come una bestia da soma per qualche briciola di pane. Questa situazione è già in atto, e la necessità di un lavoro più pesante a fronte di un salario minore sta crescendo di anno in anno. L'uomo non è destinato a faticare come la bestia, ma se non adempie i doveri che la forma

umana gli assegna sarà obbligato, per le leggi della natura, a trasmigrare nelle specie inferiori. La *Bhagavad-gītā* spiega nei particolari che l'anima che rinasce in questo mondo materiale riceve un corpo e dei sensi che le permettono di godere della materia secondo la sua tendenza.

La *Bhagavad-gītā* insegna inoltre che coloro che falliscono nel tentativo di avvicinare Dio — in altre parole, coloro che non riescono pienamente nella coscienza di Kṛṣṇa — otterranno di rinascere in una famiglia di alta condizione, materiale o spirituale. E se questo è il destino dei candidati sfortunati, che dire di coloro che raggiungono effettivamente il successo desiderato? Ogni sforzo, anche incompiuto, per tornare a Dio ci assicura la nascita in condizioni favorevoli. Le famiglie di spiritualisti e le famiglie ricche sono entrambe propizie all'elevazione spirituale perché offrono più facilmente l'opportunità di riprendere l'avanzamento là dove era stato interrotto nella vita precedente. Infatti l'atmosfera che regna in queste famiglie favorisce lo sviluppo della conoscenza spirituale. La *Bhagavad-gītā* ricorda dunque agli uomini di buona nascita che la loro fortunata posizione è il frutto delle loro attività devozionali passate. Sfortunatamente, deviati da *māyā*, cioè dall'illusione, questi uomini privilegiati spesso non manifestano interesse per la *Bhagavad-gītā*.

Il fatto di rinascere in una famiglia agiata risolve fin dall'inizio il problema del sostentamento e permette quindi una vita relativamente più facile e più comoda. Queste condizioni favoriscono il progresso nella realizzazione spirituale. Purtroppo, sotto l'influenza di questa età del ferro — l'era delle macchine e dei robot — i figli di famiglie ricche si volgono verso il piacere dei sensi e trascurano la grande opportunità che è stata loro offerta invece di servirsene per sviluppare la loro facoltà spirituale. Di conseguenza, anche queste situazioni ideali saranno distrutte dalle leggi della natura, come Laṅkā, la città d'oro, fu distrutta sotto il regno del demoniaco Rāvaṇa.

La *Bhagavad-gītā* è uno studio preliminare alla scienza spirituale della coscienza di Kṛṣṇa, e tutti i capi di Stato

responsabili hanno il dovere di consultarla per tracciare i loro programmi economici, sociali, ecc. Non dobbiamo risolvere i problemi economici su basi instabili; anzi, dobbiamo trovare la soluzione definitiva ai problemi che le leggi della natura c'impongono. Se non si evolve spiritualmente, una società rimane statica. L'anima dà vita al corpo, e insieme, anima e corpo, danno vita al mondo. Noi ci preoccupiamo del corpo ma ignoriamo completamente l'anima, che lo fa vivere e muovere. Infatti, se non è toccato dallo spirito il corpo rimane inerte, privo di vita.

Il corpo umano è un ottimo veicolo che ci permette di raggiungere la vita eterna; è simile a un vascello, raro e prezioso, che ci permette di superare l'oceano d'ignoranza dell'esistenza materiale. Su questo vascello abbiamo l'aiuto di un capitano esperto — il maestro spirituale — e, con la grazia di Dio, esso naviga col vento favorevole. Chi rifiuterebbe, dunque, con tutte queste facilitazioni, l'opportunità di attraversare l'oceano dell'ignoranza? Chi trascura un'occasione simile commette sicuramente un suicidio.

È senz'altro molto comodo viaggiare in un vagone di prima classe, ma se il treno non va verso la destinazione giusta, a che serve uno scompartimento climatizzato? La società moderna si preoccupa troppo del corpo materiale e del suo benessere, ma nessuno conosce la vera destinazione del viaggio della vita, che è quello di tornare a Dio. Non accontentiamoci di rimanere seduti in un comodo scompartimento, ma assicuriamoci anche che il veicolo viaggi nella destinazione desiderata. Dedicarsi al benessere del corpo materiale non apporta, a lunga scadenza, alcun beneficio reale se ciò vuol dire dimenticare il lato fondamentale e indispensabile dell'esistenza: ritrovare la nostra perduta identità spirituale. Questo vascello, rappresentato dalla forma umana, è concepito in modo che possa dirigersi verso una meta spirituale.

Purtroppo, cinque pesanti catene trattengono, come un'ancora, questo corpo ad una coscienza materiale:

1) l'attaccamento al corpo materiale, dovuto all'ignoranza delle realtà spirituali;
2) l'attaccamento ai familiari, dovuto ai legami del corpo;
3) l'attaccamento alla terra natale e ai beni materiali — casa, immobili, proprietà, documenti importanti, ecc.;
4) l'attaccamento alla scienza materialista, che rimane sempre confusa per mancanza di luce spirituale;
5) l'attaccamento ai costumi religiosi, ai riti, senza la conoscenza di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti, che conferiscono un carattere sacro a queste pratiche.

La *Bhagavad-gītā* descrive nei particolari questi attaccamenti che, come un'ancora, trattengono prigioniero il vascello del corpo umano. Il quindicesimo capitolo li paragona a un albero baniano solidamente fissato al suolo con le radici che penetrano sempre più in profondità nel terreno; è molto difficile sradicare un albero così possente, ma il Signore Supremo raccomanda il seguente metodo: "Nessuno, in questo mondo, può percepire la forma precisa di quest'albero. Nessuno può vederne la fine, l'inizio o la base, ma con determinazione si deve abbattere quest'albero usando l'arma del distacco. Si deve poi cercare quel luogo da cui non si torna più indietro una volta raggiunto, e là abbandonarsi alla Persona Suprema, Dio, dal Quale tutto ha inizio e nel Quale tutto dimora fin da tempo immemorabile." (*B.g.* 15.3-4)

Gli scienziati e i filosofi, coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, non sono ancora giunti ad alcuna conclusione circa la natura dell'universo; hanno soltanto avanzato diverse teorie. Alcuni dicono che l'universo è reale, altri lo vedono come un sogno, e altri ancora affermano che è eterno. Così gli eruditi di questo mondo hanno opinioni diverse, ma nessuno scienziato o teorico ha finora scoperto l'origine o i limiti del cosmo. Nessuno di loro può spiegare la creazione, né il principio secondo cui l'universo si mantiene nello spazio. Si limitano a formulare qualche legge teorica come, per esempio, la legge di gravità, ma sono solo teorie. E poiché nessuno conosce la verità, ognuno si affretta a promuovere la propria

teoria per guadagnarsi un po' di gloria. Resta il fatto che questo mondo materiale è un luogo di sofferenza e nessuno può vincere questa sofferenza semplicemente con qualche ipotesi. Secondo il Signore Supremo, che conosce tutta la Sua creazione nei minimi particolari, è nel nostro interesse aspirare a lasciare questa esistenza miserabile. Dobbiamo dunque staccarci da tutte le cose materiali. Il modo migliore per fare buon uso di un cattivo affare è quello di spiritualizzare completamente la nostra esistenza materiale. Il ferro, sebbene sia differente dal fuoco, può cambiare natura con un costante contatto col fuoco, e assumerà allora le stesse caratteristiche del fuoco. Similmente, è impegnandoci in attività spirituali, e non rimanendo inattivi, che possiamo distaccarci dalle attività materiali. L'inazione è l'aspetto negativo dell'azione materiale, mentre l'azione spirituale rappresenta non solo la negazione dell'azione materiale, ma soprattutto il risveglio della nostra vera vita. Dovremmo essere ansiosi di conoscere la vita eterna, l'esistenza spirituale al livello del Brahman dell'Assoluto. La *Bhagavad-gītā* descrive il regno del Brahman come la dimora eterna da cui nessuno ritorna, il regno di Dio.

È inutile ricercare l'origine della nostra vita in questo mondo, come è inutile interrogarsi sulla causa del nostro condizionamento materiale. Ci basterà sapere che, per una ragione o per l'altra, questa esistenza continua da tempo immemorabile e che ora abbiamo il dovere di abbandonarci al Signore Supremo, causa prima di tutte le cause. La *Bhagavad-gītā* descrive così le qualità richieste per tornare nel regno di Dio: "Colui che è libero dall'illusione, dall'orgoglio e dalle false relazioni, che comprende l'eterno, che è libero dalla lussuria e dalla dualità della gioia e del dolore, e sa come sottomettersi alla Persona Suprema, raggiunge questo regno eterno." (*B.g.* 15.5) Colui che è convinto della sua identità spirituale ed è libero da ogni concezione materiale dell'esistenza, che si è liberato da ogni illusione e trascende le tre influenze della natura materiale (i *guṇa*), che cerca instancabilmente di capire la conoscenza spirituale e si è distaccato del tutto dal piacere dei sensi, può

tornare a Dio. Questa persona è chiamata *amūdha*, contrario di *mūdha* (sciocco e ignorante), perché non è più influenzata dalla dualità della gioia e del dolore.

La *Bhagavad-gītā* descrive il regno di Dio con queste parole: "La Mia dimora non è illuminata né dal sole né dalla luna né dall'elettricità. Chi la raggiunge non torna mai più in questo mondo." (*B.g.* 15.6)

Sebbene tutti i luoghi della creazione facciano parte del regno di Dio, e il Signore sia il proprietario supremo di tutti i pianeti, esiste una dimora che Gli appartiene personalmente e che è del tutto differente dall'universo in cui viviamo attualmente. Questa dimora è detta *paramam*, o dimora suprema. Come su questa Terra ogni Paese ha un tenore di vita differente, così, tra gli innumerevoli pianeti disseminati in tutto l'universo alcuni sono detti superiori e altri inferiori. Tutti i pianeti, però, si trovano sotto la dipendenza dell'energia esterna, della natura materiale, e hanno bisogno dei raggi del sole o della luce del fuoco perché l'universo materiale è un luogo dove regnano le tenebre. Al di là di questo universo si trova il mondo spirituale, governato dall'energia superiore di Dio; le *Upaniṣad* lo descrivono così: "Questo mondo non ha bisogno del sole, della luna o delle stelle e non è illuminato dall'elettricità o dal fuoco sotto una forma qualsiasi. Un riflesso di questa luce spirituale illumina tutti gli universi materiali, e poiché questa natura superiore è sempre luminosa in se stessa, si può notare che una certa luce brilla anche nel più profondo della notte."

Il Signore stesso ci descrive questa natura spirituale nell'*Harivaṁśa*: "L'abbagliante luce del Brahman — l'Assoluto impersonale — illumina ogni esistenza, sia materiale che spirituale, ma sappi, o Bhārata, che la radiosità del Brahman è lo sfolgorio del Mio corpo."

Queste parole sono confermate anche nella *Brahma-saṁhitā*. Non dobbiamo pensare di poter raggiungere questa dimora con mezzi materiali, come, per esempio, una navicella spaziale, ma dobbiamo avere la certezza che colui che raggiunge la dimora di Kṛṣṇa può godere ininterrottamente di una felicità spirituale

ed eterna. Come esseri soggetti all'errore, noi possiamo conoscere due forme di esistenza: l'esistenza materiale, sempre caratterizzata dalla sofferenza a causa della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, e l'esistenza spirituale, piena di eternità, di felicità e di conoscenza. Nella prima siamo dominati da una concezione materiale dell'esistenza, legata al corpo e alla mente, ma nella seconda possiamo costantemente gustare la gioiosa e trascendentale compagnia della Persona Suprema, senza che niente possa spezzare questa relazione.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sforza di far partecipe l'umanità intera di questa spiritualità. Attualmente la nostra coscienza materiale ci lega a una concezione della vita orientata verso il piacere dei sensi, ma questa concezione può essere trasformata all'istante col servizio di devozione offerto a Kṛṣṇa, con la coscienza di Kṛṣṇa. Se adottiamo i princìpi della devozione, potremo trascendere questa concezione materiale dell'esistenza e liberarci dall'influenza della virtù, della passione e dell'ignoranza, anche se siamo impegnati in attività materiali. Ogni uomo, qualunque occupazione abbia, può trarre il più grande beneficio dalla lettura delle opere pubblicate dal Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Questi testi aiutano l'uomo a tagliare le radici dell'indistruttibile albero baniano dell'esistenza materiale. Hanno il potere di condurci gradualmente verso la rinuncia di tutto ciò che implica questa concezione materiale e di farci gustare in ogni circostanza il nettare spirituale. Ma solo la pratica del servizio di devozione permette di raggiungere questa perfezione. Grazie a questo servizio si può ottenere la liberazione (*mukti*) in questa vita stessa. La maggior parte delle pratiche spirituali sono offuscate dal materialismo, ma il puro servizio di devozione trascende ogni contaminazione materiale. Le persone che desiderano tornare a Dio devono semplicemente adottare i princìpi del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e fissare la loro coscienza sui piedi di loto di Kṛṣṇa, il Signore Supremo.

CHE COS'È LA COSCIENZA DI KRSNA?

La seguente intervista con la giornalista indipendente Sandy Nixon avvenne nel luglio del 1975, nell'appartamento di Śrīla Prabhupāda del centro Hare Kṛṣṇa di Filadelfia. La discussione costituisce una superba introduzione alla coscienza di Kṛṣṇa e copre gli argomenti di base, quali il mantra Hare Kṛṣṇa, la relazione tra il maestro spirituale e Dio, la differenza tra guru autentici e falsi guru, il ruolo della donna nella coscienza di Kṛṣṇa, il sistema indiano delle caste e la relazione tra la coscienza di Cristo e la coscienza di Kṛṣṇa.

Sandy Nixon: La mia prima domanda è molto importante. Che cos'è la coscienza di Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: "Kṛṣṇa" significa Dio. Noi siamo tutti intimamente legati a Lui perché Egli è il nostro padre originale. Purtroppo abbiamo dimenticato questo legame, perciò quando siamo interessati a sapere quale relazione abbiamo con Dio e qual è lo scopo della nostra vita, possiamo dire di essere coscienti di Kṛṣṇa.

Sandy Nixon: Come si sviluppa la coscienza di Kṛṣṇa nella persona che la pratica?

Śrīla Prabhupāda: La coscienza di Kṛṣṇa si trova già nel profondo del nostro cuore, ma poiché siamo condizionati dall'esistenza materiale, l'abbiamo dimenticata. Il canto del *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare,

ravviva nell'essere questa coscienza innata. Per esempio, fino a qualche mese fa questi giovani, ragazzi e ragazze americani ed europei, non sapevano niente di Kṛṣṇa; eppure ieri li abbiamo visti cantare Hare Kṛṣṇa e danzare in estasi durante tutta la processione del *ratha-yātrā* (festa annuale celebrata nelle grandi città del mondo dal Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa). Pensa che fosse artificiale? No, nessuno può artificialmente cantare e danzare per molte ore. Questi giovani hanno veramente risvegliato la loro coscienza di Kṛṣṇa seguendo una via autentica. La *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.107) spiega a questo proposito:

nitya-siddha kṛṣṇa-prema 'sādhya' kabhu naya
śravanādi-śuddha-citte karaye udaya

La coscienza di Kṛṣṇa si trova allo stato latente nel cuore di ogni essere e si risveglia quando si entra a contatto con i devoti. La coscienza di Kṛṣṇa non ha niente di artificiale; come un ragazzo sente risvegliare in sé un'attrazione naturale per una ragazza, così chi ascolta ciò che riguarda Kṛṣṇa nella compagnia dei devoti risveglia la sua coscienza di Kṛṣṇa fino ad allora assopita.

Sandy Nixon: Qual è la differenza tra la coscienza di Kṛṣṇa e la coscienza di Cristo?

Śrīla Prabhupāda: La coscienza di Cristo e la coscienza di Kṛṣṇa sono sinonimi, ma poiché oggi l'uomo non rispetta più le leggi e i princìpi del cristianesimo, cioè i comandamenti di Gesù Cristo, non può elevarsi al livello della coscienza divina.

Sandy Nixon: Che cosa distingue la coscienza di Kṛṣṇa da tutte le altre religioni?

Śrīla Prabhupāda: Innanzi tutto "religione" significa conoscere e amare Dio. Questo è ciò che s'intende per religione. Oggi, per mancanza di educazione, nessuno conosce Dio, che dire di amarLo! In genere, la gente si accontenta di andare in chiesa per pregare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano." Secondo lo

Śrīmad-Bhāgavatam questo è un comportamento disonesto perché lo scopo non è quello di conoscere e di amare Dio, ma di trarre un profitto personale. In altre parole, se pretendo di seguire una certa religione senza conoscere Dio e senza amarLo, la mia "religione" è falsa. Certamente il cristianesimo dà ampia possibilità di comprendere Dio, ma nessuno è veramente interessato. Per esempio, la Bibbia ordina: "Non uccidere!", eppure i mattatoi più moderni sono progettati dai cristiani.Come possono diventare coscienti di Dio se non osservano i comandamenti di Gesù Cristo? Si può dire altrettanto di tutte le religioni. Le denominazioni "indù", "musulmano" o "cristiano" sono solo etichette portate da uomini che non sanno chi è Dio né come amarLo.

Sandy Nixon: Come distinguere un maestro spirituale autentico da un ciarlatano?

Śrīla Prabhupāda: Colui che insegna l'arte di conoscere e amare Dio è un maestro spirituale. Talvolta alcuni furfanti ingannano la gente proclamando di essere Dio, e la gente che non sa niente di Dio crede loro sulla parola. Bisogna essere molto seri se si vuole comprendere chi è Dio e come amarLo. Altrimenti sarà solo una perdita di tempo. Ciò che distingue il nostro movimento da tutti gli altri è che solo noi possiamo veramente insegnare l'arte di conoscere e di amare Dio. Noi presentiamo la scienza che consiste nel conoscere Kṛṣṇa, la Persona Suprema, mediante l'applicazione degli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Queste opere c'insegnano che il nostro unico dovere è amare Dio. Non abbiamo bisogno di chiedere a Dio di provvedere ai nostri bisogni perché Egli Si prende cura di tutti gli esseri, anche di chi non ha religione. I cani e i gatti, per esempio, non hanno religione, eppure Kṛṣṇa veglia anche su di loro. Perché dunque importunare Kṛṣṇa per chiederGli il nostro pane quotidiano se finora ce l'ha sempre procurato? La vera religione è quella che c'insegna ad amare Dio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6) dice a questo proposito:

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje

ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

La religione di prim'ordine insegna come amare Dio senza alcuna motivazione. Servire Dio per trarre un qualsiasi guadagno è commercio, non amore. Il vero amore per Dio è *ahaituky apratihatā*: è incondizionato e niente può ostacolarlo. Niente può fermare colui che desidera veramente amare Dio, non importa che sia ricco o povero, giovane o vecchio, nero o bianco.

Sandy Nixon: Tutte le vie portano alla stessa meta?

Śrīla Prabhupāda: No, ci sono quattro categorie di uomini — i *karmī*, i *jñānī*, gli *yogī* e i *bhakta* — e tutti raggiungono una meta differente. Il *karmī* agisce per ottenere un beneficio materiale. Se ne trovano molti nelle città, dove lavorano giorno e notte per far soldi. I *karmī* sono dunque coloro che agiscono per interesse. Il *jñānī*, invece, pensa: "Perché lavorare duramente? Gli uccelli, le api, gli elefanti e tutte le altre creature mangiano a sazietà senza fare alcuno sforzo. Perché affaticarsi inutilmente? Cerchiamo piuttosto di risolvere i veri problemi della vita — la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia." I *jñānī* cercano di diventare immortali, pensano che se si fondono nell'esistenza di Dio potranno liberarsi dalla nascita, dalla morte, dalla vecchiaia e dalla malattia. Lo *yogī*, invece, cerca di ottenere poteri soprannaturali per poter compiere cose meravigliose. Per esempio, può diventare molto piccolo: se lo chiudete a chiave in una stanza, potrà uscire da una piccolissima fessura. Questi giochi di magia gli valgono la fama di persona prestigiosa. Naturalmente i nostri *yogī* moderni sono abili solo nella ginnastica perché non possiedono alcun potere effettivo. Il vero *yogī* ha poteri di carattere materiale che non hanno niente di spirituale. Riassumendo, lo *yogī* ricerca i poteri soprannaturali, il *jñānī* vuole liberarsi dalle sofferenze della vita, e il *karmī* aspira a un guadagno materiale. Il *bhakta* — il devoto del Signore — non desidera niente per sé. Vuole solo servire Dio per amore, come una madre si sacrifica per il proprio figlio. Per la madre non esiste questione d'interesse personale, è per puro

affetto che si prende cura del figlio.Raggiungerete la perfezione solo quando arriverete a un simile stadio d'amore per Dio. Il *karmī*, il *jñānī* e lo *yogī* non possono conoscere Dio; solo il devoto può. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*, *bhaktyā mām abhijānāti*: "Solo con il servizio di devozione Mi si può conoscere così come sono." (*B.g.* 18.55) Kṛṣṇa non ha raccomandato nessun'altra via per conoscerLo. Se volete veramente conoscerLo e amarLo, dovete accettare la via della devozione e nessun'altra. Le altre vie, qualunque esse siano, non vi serviranno a niente.

Sandy Nixon: Quale cambiamento avviene nella persona che segue questa via?

Śrīla Prabhupāda: Non si tratta di cambiamento. La coscienza di Kṛṣṇa non è altro che la vostra coscienza originale, ora coperta da uno spesso strato di polvere. Dovete liberarvi di questa polvere se volete che la vostra coscienza ritrovi la sua purezza originale. La coscienza è come l'acqua pura. L'acqua è limpida per natura, e quando diventa fangosa è sufficiente filtrarla perché riacquisti la sua purezza, la sua limpidezza originale.

Sandy Nixon: Si può migliorare sul piano sociale diventando coscienti di Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Come lei può constatare, i miei discepoli non bevono sostanze alcoliche, non mangiano carne, sono molto puliti e godono di ottima salute, protetti da tutte le malattie serie. In realtà, il fatto di non mangiare più carne non è un sintomo di coscienza di Kṛṣṇa ma di civiltà. Dio ha dato all'uomo una grande varietà di cibo: deliziosi frutti, ortaggi e cereali, e il latte, che è un alimento di prima qualità. Col latte si possono preparare centinaia di piatti nutrienti, ma ormai nessuno ne conosce l'arte. Oggi si preferisce mantenere immensi mattatoi e mangiare la carne. L'umanità non si è neppure civilizzata: solo l'uomo selvaggio uccide bestie innocenti per mangiarsele. L'uomo veramente civile conosce l'arte di cucinare piatti nutrienti col latte. A Nuova Vṛndāvana per esempio, nella nostra comunità rurale della Virginia Occidentale, negli Stati Uniti, produciamo centinaia di prodotti del latte, tutti squisiti. I visitatori si stupiscono nel vedere quanti piatti deliziosi si possono ottenere

col latte. Il sangue della mucca ha certamente molte qualità nutritive, ma l'uomo civile ne beneficia sotto forma di latte. Il latte, infatti, non è altro che il sangue della mucca trasformato. Dal latte si possono ricavare lo yogurt, il formaggio, il *ghī* (burro chiarificato) e altri prodotti. E mischiandoli con i cereali, la frutta e le verdure, si ottengono centinaia di pietanze. Questo è ciò che s'intende per civiltà. Civiltà non è uccidere direttamente un animale per divorarne la carne. In tutta innocenza, le mucche mangiano l'erba che fornisce loro il Signore e producono il latte di cui l'uomo si nutre. Pensa che sia civile sgozzarle per poi mangiare la loro carne?

Sandy Nixon: No, sono perfettamente d'accordo con lei... Sono invece curiosa di chiarire un altro punto: si devono accettare i *Veda* alla lettera o si può dare loro un significato simbolico?

Śrīla Prabhupāda: No. Non bisogna prenderli simbolicamente, ma così come sono. Ecco perché noi presentiamo la *Bhagavad-gītā così com'è.*

Sandy Nixon: I suoi sforzi mirano a far rivivere in Occidente il sistema delle caste? La *Gītā* menziona che...

Śrīla Prabhupāda: In quale punto la *Bhagavad-gītā* menziona il sistema delle caste? Kṛṣṇa dice, *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa karma-vibhāgaśah*: "Ho creato le quattro divisioni della società secondo le tendenze e i doveri dell'uomo." (*B.g.* 4.13) Per esempio, lei può notare che nella società si trovano sia gli ingegneri sia i medici. Ma si può dire che essi appartengano a caste differenti — che uno appartiene alla casta degli ingegneri e l'altro a quella dei medici? No, se qualcuno si è laureato alla facoltà di medicina è accettato come medico, e se un altro ha ottenuto la laurea d'ingegnere è riconosciuto come tale. Allo stesso modo, la *Bhagavad-gītā* divide la società in quattro gruppi: quello degli uomini che hanno un'intelligenza superiore, quello degli amministratori, quello dei produttori, e infine quello dei semplici lavoratori. Queste divisioni sono naturali. Prendiamo, per esempio, il gruppo degli intellettuali. Per rispondere veramente ai requisiti propri degli uomini d'èlite, come li definisce la *Bhagavad-gītā*, essi dovranno necessariamente

ricevere una formazione, come un ragazzo intelligente dovrà essere formato in una università per diventare un medico qualificato. Così, nella coscienza di Kṛṣṇa, gli uomini intelligenti imparano a controllare la mente e i sensi, a essere veritieri, puliti, sia interiormente sia esteriormente, a essere saggi, a mettere in pratica la loro conoscenza nella vita quotidiana e a diventare coscienti di Dio. Tutti questi ragazzi (*Prabhupāda, con un gesto, indica i suoi discepoli)* sono dotati di una grande intelligenza e noi insegnamo loro come farne buon uso. Non stiamo instaurando il sistema delle caste, secondo cui qualsiasi furfante nato in una famiglia di *brāhmaṇa* è automaticamente riconosciuto *brāhmaṇa*. Anche se ha le abitudini di un uomo di bassa classe, sarà ugualmente accettato come un uomo di prima classe solo per il fatto che è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*. Noi non accettiamo una cosa simile. Lo riconosciamo come uomo di prima classe se ha ricevuto una formazione brahminica. Non importa essere indiani, europei o americani, di bassa o di alta nascita, tutto ciò non ha alcuna importanza. Qualsiasi uomo intelligente può ricevere una formazione che lo conduca a seguire princìpi superiori di vita. Noi vogliamo smentire questa idea assurda secondo cui imponiamo il sistema delle caste ai nostri discepoli. Noi semplicemente selezioniamo uomini intelligenti e li educhiamo in modo che diventino persone ideali sotto ogni aspetto.

Sandy Nixon: Che cosa pensa della liberazione della donna?

Śrīla Prabhupāda: Questa pretesa parità di diritti è sinonimo d'inganno da parte dell'uomo. Supponga che un uomo e una donna s'incontrino, s'innamorino e abbiano rapporti sessuali; quando la donna rimane incinta, l'uomo sparisce e la donna deve provvedere alle necessità del bambino andando a mendicare dallo Stato, oppure deve uccidere il figlio ricorrendo all'aborto. Questo è ciò che s'intende per indipendenza della donna... In India, anche se una donna vive nella povertà, resta almeno sotto la protezione del marito e questi ne è responsabile. Quando è incinta non si trova a dover uccidere suo figlio o andare a mendicare per mantenerlo. Mi dica allora che cosa

significa vera indipendenza — rimanere sotto la protezione di un marito o diventare un oggetto di piacere sfruttato da tutti?
Sandy Nixon: E sul piano spirituale la donna può anche lei riuscire nella coscienza di Kṛṣṇa?
Śrīla Prabhupāda: Noi non facciamo nessuna distinzione di sesso. Offriamo la coscienza di Kṛṣṇa sia all'uomo sia alla donna. Uomo, donna, ricco, povero: tutti sono benvenuti. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*:

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmane gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
panditāh sama-darśinah

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile)." (*B.g.* 5.18)
Sandy Nixon: Può spiegarmi il significato del *mantra* Hare Kṛṣṇa?
Śrīla Prabhupāda: È molto semplice. Hare significa "O energia del Signore" e Kṛṣṇa "O Kṛṣṇa". Come nel mondo materiale si trovano il principio maschile e quello femminile, così Dio è il maschio originale (*puruṣa*), e la Sua energia (*prakṛti*) è il principio femminile originale. Perciò, quando cantiamo Hare Kṛṣṇa preghiamo: "O Kṛṣṇa, o energia di Kṛṣṇa, impegnatemi al Vostro servizio."
Sandy Nixon: Per favore, può raccontarmi brevemente la sua vita e come ha scoperto di essere il maestro spirituale del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa?
Śrīla Prabhupāda: La mia storia è molto semplice. Ero sposato e padre di famiglia — adesso sono nonno — quando il mio maestro spirituale mi ordinò di andare in Occidente per predicare il culto della coscienza di Kṛṣṇa. Su sua richiesta ho lasciato tutto e ora sto cercando di eseguire il suo ordine e quello di Kṛṣṇa.

Sandy Nixon: Quanti anni aveva quando il suo maestro le chiese di andare in Occidente?

Śrīla Prabhupāda: Fin dal nostro primo incontro mi ordinò di andare a predicare la coscienza di Kṛṣṇa in Occidente. Allora avevo venticinque anni, ero sposato e padre di due figli. Feci del mio meglio per obbedire al suo ordine e cominciai a pubblicare la rivista *Back to Godhead* nel 1944, quando ero ancora padre di famiglia. Ma fu nel 1959, dopo che ebbi rinunciato alla vita familiare, che cominciai a scrivere libri. Infine, nel 1965, partii per gli Stati Uniti.

Sandy Nixon: Lei ha detto di non essere Dio, eppure, guardando dall'esterno, sembra che i suoi discepoli la trattino come se lei lo fosse.

Śrīla Prabhupāda: Infatti, questo è il loro dovere. Il maestro spirituale dev'essere onorato come Dio perché compie la Sua volontà, come il rappresentante del capo di Stato deve ricevere un rispetto uguale a quello offerto al capo di Stato perché ne esegue gli ordini. Se un semplice poliziotto si presenta a casa vostra, per esempio, dovete rispettarlo perché rappresenta lo Stato. Ma ciò non significa che lui sia il capo di Stato. *Sāksad-dharitvena samasta śāstrair / uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ*: "Il maestro spirituale dev'essere onorato come il Signore Supremo perché Ne è il servitore più intimo; questo è ciò che confermano tutte le Scritture e ciò che riconoscono tutte le autorità in materia spirituale." (*Gurv-aṣṭaka*, 7)

Sandy Nixon: Mi stupisce anche tutta questa ricchezza materiale che i suoi discepoli le offrono. Per esempio, lei ha lasciato l'aeroporto a bordo di un'automobile di lusso. Mi stupisco perché...

Śrīla Prabhupāda: In questo modo i discepoli imparano a considerare il maestro spirituale come non differente da Dio. Per offrire al rappresentante di Stato lo stesso rispetto dovuto al capo di Stato, dovete trattarlo con riguardo. Se accordate al maestro spirituale lo stesso rispetto che a Dio, dovete offrirgli gli stessi vantaggi che offrireste a Dio. Dio viaggerebbe su un'automobile d'oro, e se i discepoli offrissero al loro maestro

spirituale un'automobile qualsiasi, non sarebbe adeguato perché egli dev'essere trattato come Dio. Se Dio venisse a casa vostra, Lo portereste su un'utilitaria o Lo fareste accomodare su un'auto d'oro?

Sandy Nixon: Uno degli aspetti della coscienza di Kṛṣṇa più difficili da accettare per un osservatore è la presenza della ***mūrti*** (la Divinità nel tempio) e il fatto che rappresenti Kṛṣṇa. Può spiegarmelo in poche parole?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Poiché al momento non siete educati a vedere Kṛṣṇa, Egli, nella Sua misericordia, Si manifesta in questa forma affinché possiate vederLo. Voi potete vedere il legno o la pietra, ma non ciò che è spirituale. Immaginiamo che suo padre sia all'ospedale e sia appena morto. Piangendo al suo capezzale lei direbbe: "Ci ha lasciato!" Perché direbbe una cosa simile? Che cosa se n'è andato?

Sandy Nixon: Il suo spirito, naturalmente.

Śrīla Prabhupāda: Ha mai visto questo spirito?

Sandy Nixon: No, mai.

Śrīla Prabhupāda: Non si può vedere lo spirito. Dio è lo Spirito Supremo. In realtà, Egli è tutto — tutto ciò che è materiale e tutto ciò che è spirituale —, ma voi non potete vederLo nella Sua forma spirituale. Perciò Egli Si manifesta, grazie alla Sua infinita misericordia, nella forma di *mūrti*, fatta di legno o di pietra, affinché voi possiate vederLo.

Sandy Nixon: La ringrazio molto.

Śrīla Prabhupāda: Hare Kṛṣṇa.

UNA DEFINIZIONE DI DIO

I concetti che l'uomo moderno ha di Dio sono molti e variegati. I bambini tendono ad immaginarLo come un vecchio con la barba bianca. Molti adulti Lo considerano come una forza invisibile o una concezione mentale, o come l'umanità intera, l'universo o anche se stessi. Nella sua conferenza Śrīla Prabhupāda descrive in modo dettagliato il concetto della coscienza di Kṛṣṇa: una visione incredibilmente intima di Dio.

Signori e signore, vi sono profondamente grato per la vostra partecipazione a questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Quando questa Associazione fu fondata nel 1966, a New York, un amico mi consigliò di chiamarla Associazione per la Coscienza di Dio. Secondo lui, il nome Kṛṣṇa aveva un carattere settario. Anche il dizionario presenta Kṛṣṇa come un dio indù, ma se proprio vogliamo dare un nome a Dio, questo nome non può essere altro che Kṛṣṇa.

In realtà, Dio non ha nomi, o meglio, nessuno sa quanti nomi abbia; infatti, poiché Dio è illimitato, anche i Suoi nomi sono illimitati. Di conseguenza, non possiamo limitarci a un solo nome. Per esempio, Kṛṣṇa viene chiamato talvolta "Yaśodā-nandana", il figlio di madre Yaśodā, o "Devakī-nandana" il figlio di Devakī, o anche "Vasudeva-nandana" il figlio di

Vasudeva, oppure "Nanda-nandana", il figlio di Nanda. A volte viene chiamato anche "Pārtha-sārathi", a indicare il Suo ruolo di cocchiere del carro di Arjuna, il quale è conosciuto anche col nome di "Pārtha", o figlio di Pṛthā.

Dio intrattiene con i Suoi devoti molteplici relazioni alle quali corrispondono i vari nomi che Gli sono attribuiti. Poiché queste relazioni sono infinite, come infinito è il numero dei Suoi devoti, i nomi di Dio sono anch'essi infiniti. Non si può quindi sceglierne uno in particolare. Il nome Kṛṣṇa, tuttavia, significa "infinitamente affascinante". Dio, infatti, affascina tutti gli esseri, e questa è precisamente la definizione della parola Dio. Sulle numerose illustrazioni che rappresentano Kṛṣṇa a Vṛndāvana possiamo notare effettivamente che Egli attrae le mucche, i vitelli, gli uccelli, gli animali, gli alberi, le piante e perfino i corsi d'acqua. I giovani mandriani, le giovani amiche, le *gopī*, Nanda Mahārāja, i Pāṇḍava e l'umanità intera sono affascinati da Lui. Perciò, se si vuole attribuire a Dio un nome particolare, questo nome dev'essere "Kṛṣṇa".

Il grande saggio Parāśara Muni, padre di Vyāsadeva, autore di tutte le Scritture vediche, dà la seguente definizione di Dio (*Viṣṇu Purāṇa*, 6.5.47):

aiśvaryasya samagrasya
vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ
jñāna-vairagyayoś caiva
saṇṇāṁ bhaga itiṅgana

Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, è definito come Colui che manifesta la Sua opulenza in sei perfezioni assolute: forza, fama, ricchezza, conoscenza, bellezza e rinuncia.

Bhagavān, la Persona Suprema, è il proprietario di ogni ricchezza. Esistono molti uomini ricchi in questo mondo, ma nessuno può pretendere di possedere tutte le ricchezze o godere di un'opulenza senza pari. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* c'informa che Kṛṣṇa, durante il Suo soggiorno sulla Terra, aveva 16.108 mogli e ciascuna di loro abitava in un palazzo di marmo incastonato

di pietre preziose. Le stanze erano arredate con mobili in oro e avorio e vi era dappertutto grande opulenza. Questa favolosa ricchezza è descritta con abbondanza di particolari nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Mai, nella storia del mondo, si è sentito parlare di qualcuno che abbia sposato 16.108 mogli in 16.108 palazzi. Inoltre Kṛṣṇa non visitava le Sue spose separatamente, una dopo l'altra, ma viveva simultaneamente in ognuno dei Suoi 16.108 palazzi. Ciò significa che Egli doveva moltiplicarSi in 16.108 forme, cosa impossibile per un essere umano, ma che non presenta alcuna difficoltà per Dio. Se Dio è illimitato può moltiplicarSi in un numero infinito di forme, altrimenti il termine *illimitato* perderebbe il suo significato. Dio è onnipotente, può dunque sposare non solo sedicimila regine, ma anche sedici milioni senza difficoltà, altrimenti il termine *onnipotente* perderebbe tutto il suo significato. Il Suo fascino risiede proprio nelle Sue capacità. Non si può negare che la ricchezza conferisca a chi la possiede un notevole potere d'attrazione. In America, per esempio, Rockefeller e Ford godono di un grande prestigio grazie alla loro fortuna economica, eppure sono ben lontani dal possedere tutte le ricchezze del mondo. Possiamo quindi immaginare il fascino infinito che può esercitare il Signore Supremo, che possiede tutte le ricchezze.

Kṛṣṇa gode anche di una forza illimitata, che manifestò dal giorno stesso del Suo avvento in questo mondo. Aveva solo tre mesi quando la strega Pūtanā tentò di ucciderLo; ma fu lei a essere uccisa da Kṛṣṇa. Tale è la Sua potenza. Dio è Dio da sempre. Non Lo diventa con un po' di meditazione o con qualche potere soprannaturale. Kṛṣṇa non è quel genere di Dio. Kṛṣṇa è Dio fin dal primo istante della Sua apparizione.

La fama di Kṛṣṇa è anch'essa illimitata. I Suoi devoti, naturalmente, Lo conoscono e Lo glorificano, ma esistono anche milioni di persone nel mondo che apprezzano gli insegnamenti da Lui rivelati nella *Bhagavad-gītā*. Filosofi, psicologi e teologi di tutto il mondo leggono quest'opera grandiosa. Anche la nostra *Bhagavad-gītā così com'è* ha un grande successo di distribuzione perché questo è oro puro. Esistono numerose edizioni della

Bhagavad-gītā, ma sono prive di purezza. Se la nostra traduzione ha un grande successo, è perché noi presentiamo la *Bhagavad-gītā* così com'è, nella sua purezza originaria. La fama della *Bhagavad-gītā* è anche la fama di Kṛṣṇa.

La bellezza è un'altra delle qualità che costituiscono l'opulenza di Kṛṣṇa e questa bellezza non ha limiti. Essa si estende anche a tutto ciò che Lo circonda. Di fronte a tutte le meraviglie contenute nel mondo in cui viviamo e che i poeti hanno cantato da tempo immemorabile difficilmente possiamo concepire il fascino infinito di Dio, il creatore dell'intera manifestazione cosmica.

Il fascino di una persona deriva anche dalla conoscenza che essa manifesta. Uno scienziato o un filosofo potranno affascinarci, ma chi potrebbe offrirci una conoscenza sublime come quella che Kṛṣṇa ci ha dato nella *Bhagavad-gītā*? Niente nel mondo intero può essere paragonato a questa conoscenza.

Kṛṣṇa possiede anche la rinuncia completa (*vairāgya*). Kṛṣṇa regna su tutte le cose di questo mondo, ma non Si trova personalmente presente in questo mondo. Come una grande azienda può continuare a funzionare anche in assenza del proprietario, le energie di Kṛṣṇa agiscono sotto la direzione dei Suoi assistenti, gli esseri celesti. In questo modo Kṛṣṇa non entra in contatto col mondo materiale, come spiegano chiaramente le Scritture rivelate.

Dio, quindi, ha molti nomi secondo le Sue diverse attività, ma poiché possiede una tale opulenza da affascinare tutti gli esseri è chiamato Kṛṣṇa. Le Scritture vediche affermano che Dio ha innumerevoli nomi, ma tra questi Kṛṣṇa è il principale.

Lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è quello di diffondere il nome di Dio, le Sue glorie, le Sue attività, la Sua bellezza e il Suo amore. Tutto ciò che esiste in questo mondo si trova in origine nella Persona di Kṛṣṇa. La sessualità, per esempio, gioca un ruolo predominante nel mondo materiale, ed essa è ugualmente presente in Kṛṣṇa. Noi dedichiamo la nostra adorazione a Rādhā e Kṛṣṇa che sono anch'Essi uniti da questa attrazione; ma poiché la loro attrazione è spirituale non è dello

stesso tipo di quella che conosciamo nel mondo materiale. In Kṛṣṇa la sessualità è reale mentre in questo mondo è illusoria. Tutto ciò che si trova qui è presente anche nel mondo spirituale, nella sua essenza primordiale, mentreil mondo materiale ce ne offre solo un riflesso, senza sostanza reale. Nessuno fa attenzione ai manichini che ornano le vetrine dei grandi magazzini, perché si sa bene che non sono vivi. Per quanto belli siano, sono falsi. Così è anche per la bellezza di una dorna. Ciò che la rende bella ai nostri occhi è l'anima spirituale che vive in lei. Il corpo è solo un insieme di materia inerte e non appena l'anima lo lascia, non vale più di un manichino privo di vita. Il vero fattore, la vera forza di attrazione è l'anima spirituale.

Tutto l'universo materiale è costituito di materia inerte; si tratta quindi solo di un'imitazione. Ma la realtà delle cose esiste nel mondo spirituale, e coloro che hanno letto la *Bhagavad-gītā* possono avere un'idea di quest'altro mondo (*B.g.* 8.20):

paras tasmāt tu bhāvo 'nyo
'vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ
yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu
naśyatsu na vinaśyati

"Esiste tuttavia un'altra natura non manifestata, che è eterna e trascende la materia manifestata e non manifestata. È suprema e non è mai annientata. Quando tutto inquesto mondo è dissolto essa rimane intatta."

Gli scienziati cercano di calcolare le dimensioni di questo mondo materiale, ma non possono fare neanche il primo passo in questa ricerca. Occorrerebbero numerose migliaia di anni per raggiungere la stella più vicina, che dire di raggiungere il mondo spirituale! Se non si può conoscere questo mondo materiale, come conoscere ciò che si trova al di là di esso? È necessario, quindi, capire che dobbiamo attingere la conoscenza da una fonte autorizzata.

Nessuna fonte può essere più autorevole di Kṛṣṇa, perché ogni conoscenza proviene da Lui. Nessuno possiede una

saggezza e una conoscenza superiori a quelle di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa ci rivela che al di là del mondo materiale, che rappresenta solo un quarto dell'intera creazione, esiste un universo spirituale incomparabilmente più grande, con innumerevoli pianeti. Anche la popolazione del mondo materiale rappresenta solo una piccola frazione del numero totale degli esseri viventi. Come i prigionieri non sono che una piccola percentuale dell'intera popolazione, così coloro che vivono nel mondo materiale, che può essere paragonato a una prigione, non sono che una minima parte dell'insieme degli esseri viventi. Qui sono condannati a vivere i delinquenti, coloro che si ribellano a Dio. I criminali sostengono a volte di non avere niente a che vedere col governo, ciò nonostante sono arrestati e puniti; la stessa cosa succede agli esseri viventi che sfidano l'autorità del Signore Supremo: sono relegati in questo mondo materiale.

In origine siamo tutti parti integranti di Dio, uniti a Lui come i figli al padre. Anche i cristiani considerano Dio come il padre supremo e dicono nella loro preghiera: "Padre nostro che sei nei cieli." Questa concezione di Dio si ritrova nella *Bhagavad-gītā* (14.4):

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tāsāṁ brahma mahad yonir
ahaṁ bīja-pradaḥ pitā

"Sappi, o figlio di Kuntī, che la vita di tutte le specie è resa possibile dalla nascita in questa natura materiale, e Io sono il padre che dà il seme."

Esistono 8.400.000 specie viventi: le forme di vita acquatica, le piante, gli uccelli, gli animali terrestri, gli insetti e gli esseri umani. Questi ultimi, per la maggior parte, formano popolazioni non civilizzate e tra le specie umane dette civilizzate, rare sono quelle che si volgono verso la vita spirituale. La maggior parte dei cosiddetti spiritualisti s'identifica soltanto con dei nomi: indù, musulmani, cristiani, e così via. Alcuni s'impegnano in

attività filantropiche, fanno la carità ai poveri o aprono scuole e ospedali. Questo altruismo corrisponde alla via detta *karma-kāṇḍa*, e tra milioni di questi *karma-kāṇḍī* si troverà un *jñānī* ("colui che sa"). Tra milioni di *jñānī* uno solo, forse, raggiungerà la liberazione, e tra miliardi di anime liberate una forse sarà capace di comprendere Kṛṣṇa. Kṛṣṇa stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

manusyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono, raro è colui che Mi conosce veramente."

È molto difficile, quindi, comprendere Kṛṣṇa, ma benché si tratti di un argomento difficile, Dio descrive Se stesso nella *Bhagavad-gītā* e insieme descrive la natura materiale, la natura spirituale, l'essere vivente e l'Anima Suprema. Ogni argomento è dunque trattato in modo esauriente nella *Bhagavad-gītā*. Benché sia molto difficile comprendere Dio, diventa facile quando il Signore Si rivela a noi. Questo, infatti, è l'unico modo per poterLo conoscere. Sarebbe impossibile conoscerLo con i nostri sforzi intellettuali, perché Dio è illimitato, mentre noi siamo limitati. Con la nostra percezione e conoscenza limitate come potremmo comprendere ciò che è illimitato? Tuttavia, se accettiamo la spiegazione che Egli stesso ci dà, possiamo riuscire a comprenderLo, e ciò rappresenta la perfezione.

Le speculazioni su Dio non ci porteranno da nessuna parte. Il ragazzo che vuole conoscere l'identità di suo padre dovrà interrogare la madre. La madre gli dirà: "Mio caro ragazzo, questo è tuo padre." In questo modo la conoscenza è perfetta. Potrà naturalmente fare ogni sorta di ipotesi e domandare a chiunque incontri: "È lei mio padre?" Ma questo procedimento non gli permetterà mai di avere un'informazione sicura e il

ragazzo non riuscirà mai a identificare suo padre. La soluzione più semplice consiste nel ricevere la conoscenza da un'autorità in materia, nel caso specifico, dalla madre. Così è anche per la conoscenza spirituale. Il mondo spirituale non è alla portata delle nostre speculazioni, ma Dio dice: "Esiste un mondo spirituale e lì si trova la Mia dimora." In questo modo riceviamo la conoscenza da Kṛṣṇa, l'autorità migliore. Noi possiamo non essere perfetti, ma la nostra conoscenza lo è perché proviene da Kṛṣṇa, che è la sorgente perfetta.

Lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è quello di trasmettere a tutta l'umanità la conoscenza perfetta, con la quale poter comprendere chi siamo, chi è Dio, che cos'è il mondo materiale, perché ci troviamo qui, perché esistono tante sofferenze e disgrazie, perché dobbiamo morire. Nessuno vuole morire, ma la morte è inevitabile. Nessuno vuole diventare vecchio, eppure si deve invecchiare. Nessuno vuole ammalarsi, ma la malattia colpisce tutti gli esseri. Questi sono i veri problemi dell'esistenza, e restano irrisolti. Il progresso si sforza di migliorare l'alimentazione, il sonno, la vita sessuale e i mezzi di difesa, ma tutto ciò non risolve i veri problemi. L'uomo dorme, il cane anche, e non è certo il fatto di vivere in un bell'appartamento che rende l'essere umano superiore all'animale. In entrambi i casi l'attività è la stessa: dormire. Per difendersi l'uomo ha inventato le armi nucleari, ma il cane possiede denti che gli permettono ugualmente di difendersi. In entrambi i casi si tratta di difendersi. L'uomo può affermare che avendo la bomba atomica può conquistare l'intero universo, ma questo non è possibile. Non sono i mezzi di difesa perfezionati, né il fatto di aver perfezionato l'arte di mangiare, dormire e accoppiarsi che rendono l'uomo un essere superiore. Questo progresso può tutt'al più essere definito animalismo sofisticato.

Conoscere Dio è il vero progresso, e se siamo privi di questa conoscenza vuol dire che non siamo veramente progrediti. Numerosi sono gli sciocchi che negano l'esistenza di Dio e così si credono liberi di continuare le loro attività colpevoli. Forse l'idea che Dio non esista è di loro gradimento, ma il fatto di negare

Dio non basta per farLo "morire". Dio esiste, e con Lui esistono le Sue leggi. Al Suo ordine il sole sorge, la luna appare, i fiumi scorrono e l'oceano segue il ritmo delle maree. Ogni cosa agisce sotto la Sua direzione. Di fronte all'armonia dell'universo, come uno spirito razionale potrebbe pensare che Dio è morto? Per esempio, l'esistenza di un certo ordine all'interno di un Paese indica chiaramente la presenza di un governo. Coloro che non conoscono Dio affermano che Egli non esiste, che è morto o che non ha forma. Ma noi abbiamo la ferma convinzione che Dio esiste, e che Kṛṣṇa è Dio. Per questo motivo Gli dedichiamo la nostra adorazione. Questo è il metodo della coscienza di Kṛṣṇa. Cercate di comprenderlo. Grazie molte.

LA REINCARNAZIONE

Nell'agosto del 1976 Śrīla Prabhupāda trascorse alcune settimane al Bhaktivedanta Manor, circa 25 chilometri a nord di Londra. In quel periodo Mike Robinson, dell'ufficio della Radiodiffusione di Londra, lo intervistò. Nella loro conversazione, che subito dopo fu trasmessa, Śrīla Prabhupāda fece rivelazioni sulla scienza dell'anima. Siamo già esistiti? Torneremo di nuovo in questo mondo? Riferendosi ai Testi vedici, rivelò che la coscienza di Kṛṣṇa non è "una qualche cerimonia rituale in cui si crede o non si crede", ma un profondo sistema filosofico in cui la scienza della reincarnazione è spiegata in modo chiaro e conciso.

Mike Robinson: Può dirmi quali sono le basi della sua fede? In che cosa consiste la filosofia del Movimento Hare Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Prima di tutto, la coscienza di Kṛṣṇa non è una fede, ma una scienza. La prima tappa consiste nel sapere ciò che distingue un corpo vivente da un cadavere. In che cosa differiscono? Quando qualcuno muore, l'anima spirituale, cioè la forza vivente, lascia il corpo e per questo motivo si dice che il corpo è *morto*. Vi sono quindi due elementi: il corpo, e la forza vivente all'interno del corpo. Ciò che a noi interessa è la forza vivente; questo interesse è ciò che distingue la scienza della coscienza di Kṛṣṇa, che è spirituale, dalla scienza comune,

che è materiale. Al primo approccio, quindi, l'uomo comune avrà difficoltà ad apprezzare il nostro Movimento, in quanto egli deve cominciare col capire di essere un'anima spirituale, o almeno qualcosa di diverso dal corpo.

Mike Robinson: E quando arriveremo a capirlo?

Śrīla Prabhupāda: Anche subito, se vogliamo, ma occorre una certa intelligenza. Prendiamo l'esempio di un bambino che cresce e diventa ragazzo, poi giovane, poi adulto e infine vecchio. Nel corso di questa evoluzione, benché il suo corpo passi dall'infanzia alla vecchiaia, egli si sente sempre la stessa persona, è consapevole di mantenere la stessa identità. Rifletta: il corpo cambia, ma chi lo occupa, cioè l'anima, resta lo stesso. Possiamo così concludere, in tutta logica, che alla fine di questo corpo dovremo rivestirci di un corpo nuovo. Questo è ciò che si chiama trasmigrazione dell'anima.

Mike Robinson: Quando si muore è solo il corpo fisico che muore?

Śrīla Prabhupāda: Esattamente. Ciò è spiegato in modo molto elaborato nella *Bhagavad-gītā* (2.20): *na jāyate mriyatevā kadācin... na hanyate hanyamāne śarīre.*

Mike Robinson: Cita spesso le Scritture?

Śrīla Prabhupāda: Sì, noi facciamo molte citazioni. La coscienza di Kṛṣṇa offre un'educazione seria, non è una religione qualunque. *(Rivolgendosi a un discepolo)* Cerca questo verso nella *Bhagavad-gītā.*

Il discepolo:

na jāyate mriyate vā kadācin
nāyaṁ bhūtvā bhavitā vā na bhūyaḥ
ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo
na hanyate hanyamāne śarīre

"Per l'anima non c'è né la nascita né la morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore."

Mike Robinson: Grazie molte per la lettura di questo verso. Può darmi ancora qualche spiegazione? Se l'anima è immortale, tutti tornano a Dio dopo la morte?

Śrīla Prabhupāda: Non necessariamente. Bisogna avere acquisito le qualità per tornare a Dio nel corso della vita, solo in questo caso si può tornare a Dio. Altrimenti si deve riprendere un corpo materiale, ed esistono 8.400.000 differenti tipi di corpi. Per opera delle leggi della natura ciascuno riceve un corpo particolare, secondo i suoi desideri e il suo *karma*. È esattamente come contrarre una malattia e quindi manifestare i segni patologici propri di quella malattia. È difficile da capire?

Mike Robinson: Diciamo che è difficile capire tutto.

Śrīla Prabhupāda: Supponiamo che un uomo contragga il vaiolo. Sette giorni dopo i sintomi appariranno. Come si chiama questo periodo di tempo?

Mike Robinson: Incubazione?

Śrīla Prabhupāda: Sì, proprio così. Non si può evitare. Se ci si ammala, la malattia evolverà finché i sintomi appariranno; questa è la legge della natura. Similmente, nel corso di questa vita subiamo in un certo modo l'influenza dell'energia materiale e questo condizionamento particolare determinerà il corpo che occuperemo nella prossima vita. Tutto ciò s'inserisce rigorosamente nel quadro delle leggi della natura a cui tutti gli esseri sono sottoposti. Gli uomini dipendono completamente da queste leggi ma, nella loro ignoranza, credono di essere liberi. In realtà immaginano di essere liberi, ma sono completamente subordinati alle leggi della natura. Così le nostre azioni — colpevoli o pie secondo i casi — determineranno la nostra prossima nascita.

Mike Robinson: Potrebbe riprendere questa idea? Lei dice che nessuno è libero; si deve dedurre quindi che la persona che agisce bene si prepara in qualche modo un buon futuro?

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Mike Robinson: Siamo quindi liberi di scegliere ciò che ci sembra importante? Certamente la religione è importante purché chi crede in Dio e vive in modo virtuoso...

Śrīla Prabhupāda: Non è questione di credere, non introduca questa nozione. Si tratta di leggi. Prendiamo l'esempio del governo: che lei creda o no nella legge, se la infrange il governo la punirà. Similmente, che lei ci creda o no, Dio esiste. Ma se lei rifiuta di credere in Dio e agisce indipendentemente, come le pare e piace, sarà punito dalle leggi della natura.
Mike Robinson: Capisco. Ma ciò vale qualunque sia la nostra religione? Che cosa cambia diventando devoti di Kṛṣṇa?
Śrīla Prabhupāda: Non è questione di religione, ,a di scienza. Noi siamo esseri spirituali, ma poiché siamo condizionati dalla materia, ci troviamo soggetti alle leggi della natura. Lei può avere fede nella religione cristiana e io in quella induista, ma ciò non significa che lei invecchierà e io no. Stiamo discutendo del fatto scientifico che tutti gli uomini invecchiano: si tratta di una legge naturale. Non è il fatto che lei sia cristiano che la farà invecchiare, né il fatto che io sia indù che me lo impedirà. Tutti invecchiano. Le leggi della natura valgono per tutti, che lei creda in una religione o in un'altra ha ben poca importanza.
Mike Robinson: Secondo lei, dunque, un unico Dio dirige tutti gli esseri.
Śrīla Prabhupāda: Un unico Dio e un'unica legge della natura, a cui siamo tutti subordinati. Noi siamo sotto il controllo del Supremo perciò, se pensiamo di essere liberi, liberi di agire a nostro piacimento, questo è il segno della nostra stupidità.
Mike Robinson: Capisco, ma allora che interesse ci può essere a far parte del Movimento Hare Kṛṣṇa? Che cosa cambia?
Śrīla Prabhupāda: Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si rivolge a coloro che desiderano seriamente capire questa scienza. Noi non siamo assolutamente una setta. Chiunque può far parte di questo movimento. Liberi pensatori, cristiani, indù o musulmani, non importa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa accetta chiunque voglia comprendere la scienza di Dio.
Mike Robinson: Il fatto d'imparare a diventare devoti di Kṛṣṇa produce un cambiamento nella vita di una persona?
Śrīla Prabhupāda: È l'inizio della vera educazione. Innanzitutto dobbiamo capire che siamo anime spirituali e che di conseguenza

cambiamo corpo. Questo è l'ABC della realizzazione spirituale. Quando l'esistenza del corpo finisce e il corpo è distrutto, per noi non è la fine: ci rivestiamo di un corpo nuovo come cambiamo una giacca o una camicia. Supponiamo che domani, per venirmi a trovare, lei indossi una camicia e una giacca differenti: ciò significa che lei è una persona differente? Certamente no. Così, ogni volta che moriamo cambiamo corpo, ma noi — anime spirituali all'interno del corpo — rimaniamo gli stessi. Bisogna prima di tutto comprendere bene questo punto; solo allora potremo addentrarci nella scienza della coscienza di Kṛṣṇa.

Mike Robinson: Comincio a capire, ma mi riesce difficile stabilire un rapporto tra tutto ciò e il fatto che a Oxford Street si vedano molti dei suoi discepoli che distribuiscono libri sulla scienza di Kṛṣṇa.

Śrīla Prabhupāda: Questi libri hanno lo scopo di convincere la gente dell'importanza della vita spirituale.

Mike Robinson: Ma non è importante per lei il fatto che si faccia o no parte del Movimento Hare Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Non importa, la nostra missione consiste nell'educare. L'ignoranza oggi colpisce tutti; la gente si culla nell'illusione quando crede che tutto abbia fine con la fine del corpo.

Mike Robinson: Allora, la sola cosa che le interessa sarebbe quella di svegliare l'uomo alla dimensione spirituale dell'esistenza?

Śrīla Prabhupāda: La nostra prima preoccupazione è quella di spiegare che noi non siamo il corpo, poiché il corpo è solo un abito simile a quello che lei indossa, ma che viviamo all'interno di questo corpo.

Mike Robinson: Credo di aver capito ora. Partiamo dunque da questo punto. Lei dice che le nostre azioni determinano la nostra vita dopo la morte e che la nostra prossima vita è stabilita dalle leggi naturali. Come avviene questa trasmigrazione?

Śrīla Prabhupāda: Si tratta di un processo estremamente sottile; l'anima spirituale, infinitesimale, è invisibile all'occhio materiale. Quando il corpo grossolano — formato di sensi,

sangue, ossa, grasso, ecc. — è distrutto, il corpo sottile — mente, intelligenza e falso ego — continua a funzionare, e al momento della morte questo corpo sottile porta l'anima infinitesimale in un altro corpo grossolano. Questo processo può essere paragonato allo spostamento di un odore trasportato dall'aria. Nessuno può vedere da dove viene il profumo di una rosa, ma noi sappiamo che esso è trasportato dall'aria. Non si può vedere come avviene, ma avviene. La trasmigrazione dell'anima è un processo altrettanto sottile. Secondo la natura della mente all'istante della morte, l'anima spirituale infinitesimale, portata da un seme maschile, prende rifugio nell'utero di una femmina che le dà un corpo; questo corpo può essere quello di uomo, di cane, di gatto o di qualsiasi altra specie.

Mike Robinson: Ciò significa che noi esistevamo già in un'altra forma prima di questa vita?

Śrīla Prabhupāda: Esattamente.

Mike Robinson: E torniamo ogni volta in una forma nuova?

Śrīla Prabhupāda: Sì, perché siamo eterni. È solo il corpo che cambia in funzione delle nostre attività. Di conseguenza, dobbiamo aspirare a conoscere il modo per mettere fine a questo ciclo, cioè il modo per ritrovare il nostro corpo spirituale originale. Ecco ciò che insegna la coscienza di Kṛṣṇa.

Mike Robinson: Capisco. Se divento cosciente di Kṛṣṇa non rischio più di rinascere in un corpo di cane.

Śrīla Prabhupāda: Certamente no. *(Rivolgendosi a un discepolo)* Cerca questo verso: *janma karma ca me divyam...*

Il discepolo:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." (*B.g.* 4.9)

Śrīla Prabhupāda: Dio ci dice: "Chi Mi comprende così come sono è liberato dal ciclo di nascite e morti." Ma non si può comprendere Dio con la speculazione intellettuale; è impossibile. Ci si deve prima elevare al livello spirituale, poi si acquisisce l'intelligenza necessaria per comprenderLo. E la persona che comprende Dio non dovrà mai più riprendere un corpo materiale, ma tornerà alla sua dimora originale per vivere eternamente accanto a Lui senza più cambiare corpo.

Mike Robinson: Capisco. Lei ha citato due volte le sue Scritture. Vorrei conoscere la loro origine. Può spiegarmelo in breve?

Śrīla Prabhupāda: Le nostre Scritture fanno parte dei Testi vedici che esistono dall'inizio della creazione. Ogni volta che si fabbrica un oggetto — come questo microfono, per esempio — viene aggiunta una spiegazione per poterlo usare, non è così?

Mille Robinson: Sì, è vero.

Śrīla Prabhupāda: E queste informazioni sono concepite contemporaneamente all'oggetto.

Mike Robinson: Esatto.

Śrīla Prabhupāda: Secondo il medesimo ordine d'idee, la creazione dei Testi vedici e quella dell'universo materiale sono simultanee; questi Testi insegnano agli uomini come devono condurre la loro esistenza all'interno dell'universo.

Mike Robinson: Capisco. Queste Scritture esistono dunque dall'inizio della creazione. Vorrei ora affrontare l'argomento a cui mi sembra lei attribuisca grande importanza. Qual è la differenza essenziale tra la coscienza di Kṛṣṇa e gli altri movimenti venuti dall'Oriente?

Śrīla Prabhupāda: Le nostre Scritture sono autentiche mentre gli altri movimenti inventano le loro. Ecco la differenza. Quando ci si trova di fronte a questioni di carattere spirituale occorre fare riferimento alle Scritture originali e non a quelle uscite dalla penna di un ciarlatano.

Mike Robinson: Che cos'è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupada: Cantare Hare Kṛṣṇa è il mezzo più semplice per purificarsi, soprattutto in quest'epoca, in cui la gente è così contaminata che non riesce a capire facilmente ciò che riguarda

la conoscenza spirituale. Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa purifica l'intelligenza, che si apre allora alla comprensione di ciò che riguarda la spiritualità.

Mike Robinson: Può dirmi che cosa la guida nell'azione?

Śrīla Prabhupāda: Noi seguiamo le Scritture vediche.

Mike Robinson: Le Scritture che ha citato?

Śrīla Prabhupāda: Tutto è contenuto nelle Scritture, e noi le stiamo traducendo in inglese; ma non vi aggiungiamo niente, altrimenti tutta la conoscenza che contengono verrebbe deteriorata. Le Scritture vediche sono come le indicazioni di montaggio di questo microfono, dove si legge: "Seguite il procedimento indicato: alcune viti dovrebbero unire questa parte a quest'altra." Non ci si può permettere di modificare nemmeno il minimo particolare, altrimenti si rischia di rovinare tutto. Poiché noi non modifichiamo nulla, è sufficiente leggere le nostre opere per avere accesso alla vera conoscenza spirituale.

Mike Robinson: In che modo la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa può modificare il nostro modo di vivere?

Śrīla Prabhupāda: Liberandoci dalla sofferenza. L'uomo soffre perché commette l'errore di credersi il corpo. Se lei s'identificasse col vestito che porta e lo lavasse con cura, ma si dimenticasse di mangiare, sarebbe felice?

Mike Robinson: No, non lo sarei...

Śrīla Prabhupāda: L'uomo di oggi non fa che lavare l'"abito", il corpo, ma dimentica l'anima che vive nel corpo, anima di cui non ha alcuna conoscenza. Domandi a qualcuno, a caso: "Chi è lei?" e costui le risponderà: "Sono un inglese" oppure "Sono un indiano". E se lei gli dice: "Sì, vedo bene che lei ha un corpo inglese o indiano, ma chi è *lei*?", costui non saprà rispondere.

Mike Robinson: Capisco.

Śrīla Prabhupāda: La civiltà attuale è basata sul falso concetto che il corpo è il vero sé (*dehātma-buddhi*) ma questa è la mentalità dei gatti e dei cani. Supponiamo che io voglia entrare in Inghilterra e che lei mi fermi alla frontiera dicendomi: "Io sono inglese, lei che è indiano cosa viene a fare da noi?" Un

cane abbaia: "Ouah, ouah, cosa vien a fare qui?" Qual è la differenza? Lui si crede un cane e mi prende per un estraneo, e lei si crede un inglese e mi prende per un indiano. Non c'è nessuna differenza di mentalità. Di conseguenza, se lasciamo che l'uomo rimanga nell'oscura mentalità del cane e diciamo che la civiltà è in progresso, ci sbagliano completamente.

Mike Robinson: Passiamo ora a un altro punto. Ho saputo che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si preoccupa della sofferenza che regna nel mondo.

Śrīla Prabhupāda: Sì, siamo i soli che ce ne preoccupiamo veramente. Gli altri non fanno niente per evitare i problemi maggiori: la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Non portano alcuna soluzione a questi problemi, non fanno altro che dire sciocchezze. Così la gente è indotta in errore, è tenuta all'oscuro, invece bisognerebbe cominciare a illuminarla.

Mike Robinson: Certamente, ma a pate il fatto di illuminarla spiritualmente, lei è anche interessato al benessere fisico dei suoi contemporanei?

Śrīla Prabhupāda: Il benessere fisico segue automaticamente il benessere spirituale.

Mike Robinson: E come funziona?

Śrīla Prabhupāda: Supponiamo di avere un'automobile. Ce ne prendiamo cura come di noi stessi, ma non per questo ci identifichiamo con l'automobile. Non diremmo mai: "Io sono la mia automobile", sarebbe assurdo. Eppure questo è proprio ciò che fa l'uomo: dà troppa importanza al "veicolo" fisico perché s'identifica con esso. L'uomo dimentica di essere un'anima spirituale, destinata a ber altro. Come nessuno proverebbe soddisfazione nel bere benzina, così nessuno troverà soddisfazione unicamente nelle attività del corpo. Bisogna trovare il nutrimento adatto all'anima. Chiunque pensasse: "Sono un'automobile e ho bisogno di benzina" sarebbe considerato pazzo. E pazzo è anche chi s'identifica col corpo e crede di trovare la felicità nei piaceri materiali.

Mike Robinson: Vorrei che lei commentasse la citazione che ho trovato nel libro che i suoi discepoli mi hanno dato prima del

nostro incontro, in cui lei dice tra l'altro: "La religione senza una base razionale è solo sentimentalismo."

Śrīla Prabhupāda: La maggior parte della gente pia dice: "Noi crediamo..." Ma qual è il valore di questa fede? Può darsi che credano in qualcosa che non è veramente corretto. Per esempio, alcuni cristiani dicono: "Noi crediamo che gli animali non abbiano un'anima." È un errore. Se ci credono è perché vogliono mangiare gli animali, ma il fatto è che gli animali l'anima ce l'hanno.

Mike Robinson: Come fa a saperlo?

Śrīla Prabhupāda: Anche lei può saperlo, gliene dò la prova scientifica: gli animali mangiano, noi anche; gli animali dormono, noi anche; si accoppiano, noi anche; si difendono e anche noi ci difendiamo. Allora qual è la differenza tra noi e gli animali? Come possiamo dire che noi abbiamo un'anima e gli animali no?

Mike Robinson: La seguo perfettamente, ma le Scritture cristiane dicono che...

Śrīla Prabhupada: Non faccia intervenire le Scritture: si tratta di una questione di buon senso. Cerchi di capire: come noi, l'animale mangia, dorme, si difende, si accoppia e si moltiplica; come noi, ha un domicilio; come noi, quando si ferisce, sanguina. Tutti questi punti in comune sono innegabili. Allora perché rifiutare il punto che riguarda la presenza dell'anima? È contrario alla logica. Ha studiato lei questa scienza? La logica si richiama alla nozione di analogia. Si tratta di trarre una conclusione mettendo in rilievo le analogie che esistono tra due proposizioni. Se ci sono tanti punti in comune tra l'uomo e l'animale, perché negarne uno in particolare? Non è logico né scientifico.

Mike Robinson: Ma se prendiamo lo stesso argomento da un'altra angolazione...

Śrīla Prabhupāda: Non ne esiste un'altra. Se i suoi argomenti non hanno una base logica, non sono razionali.

Mike Robinson: Capisco. Ma partiamo da un'altra ipotesi. Supponiamo che l'essere umano non abbia un'anima...

Śrīla Prabhupāda: Allora mi spieghi che cosa distingue un corpo vivo da un corpo morto. L'ho già spiegato all'inizio del nostro colloquio. Appena la forza vivente, l'anima, lascia il corpo, per quanto bello esso fosse, non esercita più alcuna attrattiva. Nessuno se ne cura più e tutti vogliono sbarazzarsene. Ma se io, adesso, tocco anche uno solo dei suoi capelli, ne nascerà un diverbio. Ecco ciò che distingue un corpo vivo da un corpo morto: nel primo l'anima è presente, mentre nel secondo non c'è più. Senza l'anima il corpo perde ogni valore. Diventa inutile. È molto semplice da capire, eppure anche i più grandi "scienziati" e "filosofi" sono troppo ottusi per capire. La società moderna è in una condizione pietosa; non ci sono uomini veramente dotati d'intelligenza.

Mike Robinson: Allude a tutti gli scienziati che non sanno cogliere la dimensione spirituale dell'esistenza?

Śrīla Prabhupāda: Sì. La vera scienza presuppone una conoscenza completa di ogni cosa, sia materiale che spirituale.

Mike Robinson: Lei era farmacista prima di diventare monaco, non è vero?

Śrīla Prabhupāda: Sì, in un altro periodo della mia vita. Ma non occorre un'intelligenza particolare; qualsiasi uomo dotato di buon senso può diventare farmacista.

Mike Robinson: Presumo però che lei abbia una certa considerazione per la scienza materiale, anche se i nostri scienziati moderni hanno il cervello annebbiato.

Śrīla Prabhupāda: La scienza materiale è importante fino a un certo punto, ma non è la cosa più importante.

Mike Robinson: Vorrei tornare a ciò che dicevamo qualche momento fa; lei mi ha detto: "Non faccia intervenire le Scritture, si tratta di una questione di buon senso". Che posto occupano allora le Scritture nella sua religione? Hanno una grande importanza?

Śrīla Prabhupāda: La nostra religione è una scienza. Quando diciamo che un bambino cresce e diventa ragazzo, parliamo di scienza non di religione. Questa verità vale per tutti i bambini, non è questione di religione. Ogni uomo deve morire: che

cosa c'entra la religione? E dopo la morte il corpo diventa inutile; anche ciò non ha niente a che vedere con la religione, si tratta piuttosto di scienza. Cristiani, indù o musulmani, quando saremo morti, il nostro corpo avrà perso ogni valore. È scientifico. Quando un parente muore, non diciamo: "In quanto cristiani noi crediamo che non sia morto. No, è un fatto: è morto, indipendentemente dal fatto che siamo cristiani, indù o musulmani. Questa è la base su cui fondiamo le nostre asserzioni: il corpo ha importanza finché l'anima lo occupa. Quando l'anima lo lascia, il corpo perde ogni valore. Questa scienza si applica a tutti, e noi cerchiamo di aiutare la gente partendo da questa base.

Mike Robinson: Se ho ben capito, il suo insegnamento sembra fondarsi su basi esclusivamente scientifiche. Che cosa c'entra la religione in tutto ciò?

Śrīla Prabhupāda: A dire il vero, la parola religione è sinonimo di scienza, ma le si attribuisce a torto il significato di fede — "io credo". *(Rivolgendosi a un discepolo)* Cerca il termine religione nel dizionario.

Il discepolo: Il dizionario definisce la religione come "il fatto di riconoscere un potere o un principio superiore, soprannaturale, e più precisamente un Dio personale a cui sono dovuti obbedienza e rispetto, e l'atteggiamento mentale che ne deriva".

Śrīla Prabhupāda: Sì, la religione è l'arte d'imparare a obbedire al Signore Supremo. Non importa, dunque, che lei sia cristiano e io indù: dobbiamo entrambi accettare l'esistenza di un controllore supremo. È una verità che tutti devono riconoscere; questa è la vera religione, e non le congetture del tipo: "Noi crediamo che gli animali non abbiano un'anima". Questo genere di supposizioni non ha alcun rapporto con la religione, e va anche contro il metodo scientifico. Religione è sinonimo di comprensione scientifica del controllore supremo: comprendere Dio e obbedirGli — ecco tutto. Il buon cittadino è colui che comprende la funzione che il governo ha nel suo Paese e obbedisce alle sue leggi, mentre il cattivo cittadino non se ne preoccupa affatto. Di conseguenza, di colui che ignora le leggi

di Dio, cioè "il cattivo cittadino", si dirà che non ha religione, e di colui che rispetta queste leggi, cioè "il buon cittadino", si dirà che è religioso.

Mike Robinson: Capisco. Qual è secondo lei lo scopo della vita e prima di tutto perché esistiamo?

Śrīla Prabhupāda: Vivere significa godere della vita. Ma poiché la nostra vita è illusoria, soffriamo invece di godere. La lotta per l'esistenza si trova dappertutto. Tutti gli esseri lottano, ma che cosa ci guadagnano alla fine? Semplicemente soffrono e muoiono. Perciò, sebbene vivere sia sinonimo di godere, questa non è la nostra esperienza attuale. Ma se ci allontaniamo dall'illusione per stabilirci sul piano reale, il piano spirituale, allora godremo della vita.

Mike Robinson: Può descrivermi alcune delle fasi che si attraversano nel corso della vita spirituale? Quali sono le tappe spirituali che un nuovo devoto di Kṛṣṇa deve percorrere?

Śrīla Prabhupāda: Il primo passo è la curiosità. Lei prima mi domandava: "Che cos'è esattamente questo Movimento per la Coscienza di Krishna? Vorrei approfondire". Questo è ciò che si chiama *śraddhā*, fede, ed è l'inizio. Poi, se siamo seri, cercheremo la compagnia di quelle persone che coltivano questa conoscenza. Cercheremo di capire i loro sentimenti. Poi penseremo: "Perché non fare come loro?" E quando vivremo come vivono loro, tutte le nostre perplessità scompariranno subito. La fede si rinforzerà e svilupperemo un gusto reale per la coscienza di Kṛṣṇa. Perché questi giovani non vanno al cinema o nei locali notturni? Perché non mangiano la carne? Perché i loro gusti si sono trasformati: ora provano avversione per tutte queste cose. Ecco dunque il progresso: prima la fede, poi la compagnia dei devoti di Kṛṣṇa, poi le perplessità scompaiono, poi la fede si rafforza e il gusto per la coscienza di Kṛṣṇa si sviluppa. Si raggiunge allora la realizzazione spirituale propriamente detta, e infine l'amore per Dio, la perfezione. Ecco una religione perfetta, a differenza del rituale "io credo, tu credi". In quest'ultimo caso non si tratta di religione ma d'inganno. La vera religione consiste

nello sviluppare in sé l'amore per Dio; questa è la perfezione di ogni religione.

Mike Robinson: Grazie per questo colloquio, è stato un piacere.

Śrīla Prabhupāda: Hare Kṛṣṇa.

VERITÀ E BELLEZZA

Śrīla Prabhupāda pubblicò per la prima volta questo saggio in India, nel suo quindicinale "Back to Godhead" (20-11-1958) allo scopo di narrare la storia indimenticabile della "bellezza liquida" in cui si espone il principio che è sotteso alla sessualità umana. Questo racconto illuminante sulla natura della verità e della bellezza è fuori dal tempo ed è importante per coloro che sono alla ricerca del sé.

Si discute spesso se "verità" e "bellezza" siano termini compatibili. Si può essere intenzionati a esprimere la verità, ma poiché la verità non è sempre bella, anzi è spesso abbastanza impressionante e spiacevole, come si può dire che la verità e la bellezza si possono esprimere contemporaneamente? In risposta possiamo dire a tutti gli interessati che "verità" e "bellezza" sono termini compatibili. Possiamo dichiarare con enfasi che la verità autentica, che è assoluta, è sempre bella. La verità è così bella che attrae tutti, compresa la verità stessa. La verità è così bella che molti saggi, santi e devoti hanno abbandonato tutto per amore della verità. Il Mahatma Gandhi, un idolo del mondo moderno, dedicò la sua vita a sperimentare la verità e tutte le sue attività avevano come unico scopo la verità.

Perché solo il Mahatma Gandhi? Ognuno di noi ha urgenza di ricercare la verità perché la verità non è solo bella ma

anche infinitamente potente, infinitamente piena di risorse, infinitamente famosa, infinitamente piena di rinuncia e infinitamente piena di conoscenza.

Purtroppo la gente non ha alcuna informazione sulla verità. Il 99% degli uomini in ogni attimo di vita insegue solo la menzogna in nome della verità. Siamo attratti dalla bellezza della verità, ma da tempo immemorabile siamo abituati ad amare la menzogna che si presenta come verità. Per questa ragione, per i materialisti, le parole "verità" e "bellezza" sono termini incompatibili. La verità e la bellezza materiali si possono spiegare come segue.

Una volta un uomo molto potente e dalla grande forza fisica, ma dal carattere indeciso, s'innamorò di una splendida ragazza. La ragazza non solo era bella di aspetto, ma aveva anche un carattere virtuoso perciò non gradì i suoi approcci. L'uomo, però, spinto dai suoi desideri lussuriosi, era insistente; allora la ragazza gli chiese di aspettare sette giorni, e stabilì un'ora precisa in cui lui avrebbe potuto incontrarla. L'uomo acconsentì e con grandi aspettative iniziò ad attendere l'appuntamento.

La virtuosa ragazza, però, per dimostrare la vera bellezza della verità assoluta, adottò un metodo molto istruttivo. Prese forti dosi di lassativi e purganti e per sette giorni continuò a defecare e a vomitare tutto ciò che mangiava. In aggiunta depositò le feci e il vomito in recipienti adatti allo scopo. A causa dei purganti ingeriti, la cosiddetta bella ragazza diventò scarna e scheletrica, il suo incarnato diventò nerastro e i suoi begli occhi s'infossarono. Arrivata l'ora stabilita si mise ad attendere ansiosamente l'avido uomo.

L'uomo si presentò sulla scena ben vestito e di bella presenza e chiese alla brutta ragazza che trovò ad attenderlo notizie della splendida ragazza con cui aveva appuntamento. L'uomo non riconobbe la ragazza come la stessa di cui stava chiedendo notizie; in effetti, nonostante lei gli avesse ripetutamente detto chi fosse, vedendola in quello stato pietoso, non fu in grado di riconoscerla.

Alla fine la ragazza disse all'aitante uomo che aveva separato gli ingredienti della sua bellezza e che li aveva depositati in alcuni recipienti. Gli disse inoltre che avrebbe potuto godere di quei succhi di bellezza. Quando il poetico uomo materialista chiese di vederli, lei lo condusse ai recipienti pieni di feci e di vomito che emanavano un odore intollerabile. Gli fu quindi chiara tutta la storia della bellezza liquida. Infine, per la misericordia della ragazza virtuosa, quell'uomo dal carattere debole fu in grado di distinguere tra l'ombra e la sostanza, e tornò subito in sé.

La posizione di quell'uomo è simile alla posizione di tutti coloro che sono attratti dalla bellezza materiale e ingannevole. La ragazza di questa storia aveva un corpo materiale stupendo che assecondava i desideri della sua mente, ma a tutti gli effetti lei era al di là del corpo temporaneo materiale e della mente. Era infatti una scintilla spirituale così come lo era il suo innamorato che era stato attratto dal suo incarnato ingannevole.

Gli intellettuali materialisti ed esteti sono ingannati dalla bellezza esteriore e dall'attrazione esercitata dalla verità relativa e non conoscono la scintilla spirituale che è allo stesso tempo verità e bellezza. La scintilla spirituale è così bella che quando lascia il cosiddetto splendido corpo, che è in effetti un cumulo di feci e di vomito, nessuno vuole più toccare quel corpo anche se decorato con vestiti sontuosi.

Stiamo tutti inseguendo un'ingannevole verità relativa, che è incompatibile con la vera bellezza. La vera bellezza è permanentemente bella, conserva la stessa bellezza per innumerevoli anni. La scintilla spirituale è indistruttibile. La bellezza dell'incarnato può essere distrutta in alcune ore da una forte dose di purgante, ma la bellezza della verità è indistruttibile e non cambia mai. Sfortunatamente, gli artisti e gli intellettuali materialisti non conoscono questa meravigliosa scintilla spirituale. Non conoscono neppure il fuoco da cui provengono queste scintille e le relazioni che intercorrono tra queste scintille e il fuoco, relazioni che prendono la forma di passatempi trascendentali. Quando questi passatempi si

manifestano per la misericordia dell'Onnipotente, gli stolti non riescono a vedere al di là dei loro sensi e confondono questi passatempi di verità e di bellezza con le manifestazioni di feci e di vomito sopra descritte. Di conseguenza, disperati, chiedono come verità e bellezza possano allo stesso tempo conciliarsi.

I materialisti non sanno che l'entità spirituale totale è la meravigliosa Persona che attrae ogni cosa. Non sanno che questa Persona è la sostanza primordiale, la sorgente originale e la fonte di ogni esistenza. Le scintille spirituali infinitesimali, essendo particelle spirituali, sono qualitativamente le stesse in bellezza ed eternità. L'unica differenza è che il tutto è eternamente il tutto e le parti sono eternamente le parti. Entrambi, però, sono la verità suprema, la bellezza suprema, la conoscenza suprema, l'energia suprema, la rinuncia suprema e l'opulenza suprema.

Anche se scritta dai più grandi poeti e intellettuali, qualsiasi letteratura che non descriva la verità e la bellezza suprema è solo un deposito di feci e vomito della verità relativa. La vera letteratura è quella che descrive la verità suprema e la bellezza suprema dell'Assoluto.

DOMANDE PERTINENTI

Nonostante i media siano in genere ossessionati dalla violenza e dalla morte, la nostra percezione della morte è superficiale. Śrīla Prabhupāda osserva: "Finché possiede il pieno vigore della vita, l'uomo dimentica la nuda verità della morte che deve incontrare." Come possiamo prepararci alla morte? In questo articolo che apparve in una delle prime edizioni della rivista Back to Godhead, *del 20 aprile 1960, Śrīla Prabhupāda spiega in che modo gli antichi insegnamenti dello* Śrīmad-Bhagāvatam *offrono una risposta pratica.*

Un bambino rivolge continuamente domande al padre quando passeggia con lui. Queste domande riguardano gli argomenti più insoliti e il padre deve soddisfarlo con risposte logiche. Quando ero un giovane padre di famiglia, il mio secondogenito e costante compagno mi assillava con un fiume di domande. Un giorno, sul tram, mentre stavamo incrociando un corteo nuziale, mio figlio, di quattro anni, m' interrogava su cosa fosse quella processione, e io rispondevo pazientemente ai suoi mille "perché" finché mi domandò se suo padre fosse sposato! Questa domanda sollevò l'ilarità delle persone attorno a noi, mentre il bambino, perplesso, si domandava perché tutti quei signori ridessero in quel modo. Ma alla fine la risposta di suo padre, debitamente sposato, riuscì in qualche modo a soddisfarlo.

Questo breve episodio illustra chiaramente che l'uomo, questo animale dotato di ragione, viene al mondo per porre domande. Più domande fa e più progredisce nel campo della conoscenza e della scienza. Tutta la civiltà si è sviluppata a partire dalle innumerevoli domande che le giovani generazioni hanno rivolto agli anziani. Le risposte che gli anziani danno ai più giovani permettono alla civiltà di progredire passo dopo passo. Tuttavia, l'uomo veramente intelligente s'interroga su ciò che accade dopo la morte con domande sempre più approfondite, mentre altri, meno intelligenti, si soffermano su domande di minore importanza.

Uno degli uomini più intelligenti fu Mahārāja Parīkṣit, grande re che regnava un tempo su tutto il pianeta. Un giorno, per leggerezza, un *brāhmaṇa* gli lanciò una maledizione: sarebbe morto entro sette giorni per il morso di un serpente. Il *brāhmaṇa* responsabile di questo grave errore era un giovane ragazzo che possedeva però grandi poteri; poiché ignorava l'importanza di questo grande re, gli lanciò stupidamente una maledizione che gli sarebbe stata fatale entro sette giorni. Più tardi, suo padre, che era stato insultato dal re, avrebbe deplorato l'accaduto. Quando il re fu informato della funesta maledizione che incombeva su di lui, lasciò immediatamente il palazzo e si recò sulle rive del Gange, non lontano dalla capitale, per prepararsi alla morte imminente. Conoscendo il suo grande valore, quasi tutti i saggi e gli eruditi del tempo si riunirono attorno al re che digiunava e aspettava l'istante in cui avrebbe dovuto lasciare il corpo materiale. Infine, Śukadeva Gosvāmī, il più giovane tra i santi personaggi dell'epoca, arrivò sul luogo e fu designato all'unanimità per presiedere a quell'assemblea, sebbene fosse presente anche il suo illustre padre. Il re offrì rispettosamente a Śukadeva Gosvāmī il seggio d'onore e gli rivolse domande pertinenti sulla sua dipartita da questo mondo, che avrebbe avuto luogo sette giorni più tardi. Queste furono le domande che Mahārāja Parīkṣit, il degno discendente dei Pāṇḍava, tutti grandi devoti del Signore, rivolse all'illustre saggio Śukadeva Gosvāmī: "O saggio, tu

che sei il più grande degli spiritualisti realizzati, imploro con sottomissione il favore d'interrogarti sul mio dovere presente. Mi trovo alle soglie della morte; che cosa devo fare in quest'ora critica? Maestro, dimmi, ti prego, che cosa devo ascoltare? A chi devo rivolgere la mia adorazione? Chi devo ricordare? Un grande saggio come te non si attarda di certo nella dimora di un uomo di famiglia, perciò la tua presenza in questo luogo, all'istante della mia morte, indica sicuramente la mia buona fortuna. Ti prego, dunque, istruiscimi con i tuoi consigli in questo momento critico."

A questa richiesta formulata dal re con tanta affabilità, il grande saggio Śukadeva Gosvāmī, degno figlio di Bādarāyaṇa, o Vyāsadeva, che aveva compilato in origine le Scritture vediche e dal quale aveva ereditato la grande erudizione spirituale e tutte le qualità divine, gli rispose con queste parole autorevoli: "O re, la tua domanda è pertinente e mira inoltre al beneficio di tutti gli uomini. Queste domande, che sono le più gloriose, hanno grande valore perché sono confermate dagli insegnamenti del *vedānta-darśana*, la conclusione della conoscenza vedica, e sono chiamate *atmavit-sammataḥ*; in altre parole, le anime liberate, che sono pienamente coscienti della loro identità spirituale, pongono domande di questo genere al fine di fare più luce sul tema della Trascendenza".

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il commento naturale dei celebri *Vedānta* o (*Śārīraka*) *sūtra* compilati da Śrīla Vyāsadeva. Questi testi, che formano l'essenza delle Scritture vediche, espongono in forma sintetica le domande fondamentali che riguardano la conoscenza trascendentale. Ma Śrīla Vyāsadeva non si sentiva soddisfatto dopo aver scritto quest'opera grandiosa. Nel frattempo incontrò Śrī Nārada, il suo maestro spirituale, che gli consigliò di descrivere ciò che riguarda direttamente Dio, l' Essere Supremo in persona. Seguendo questo consiglio, Vyāsadeva meditò sul principio del *bhakti-yoga*, grazie al quale poté distinguere nettamente l'assoluto da *māyā*, ciò che è relativo. Avendo perfettamente realizzato queste verità, egli compilò il grande racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (o meraviglioso

Bhāgavatam), che contiene, nella parte iniziale, alcuni episodi storici autentici della vita di Mahārāja Parīkṣit.

Il *Vedānta-sūtra* comincia con una domanda-chiave sulla Trascendenza: *athāto brahma-jijnāsā*, "ora bisogna interrogarsi sul Brahman, sulla Trascendenza". Finché è nel pieno del suo vigore, l'uomo dimentica la dura realtà della morte a cui non può sfuggire, perciò non s'interroga sui veri problemi dell'esistenza. Ognuno di noi pensa di non dover mai morire, sebbene a ogni istante la morte si manifesti in modo evidente, proprio davanti ai nostri occhi. Su questa base è possibile distinguere il comportamento umano da quello animale. La capra, per esempio, non reagirà davanti alla morte imminente, anche se un suo simile viene abbattuto sotto i suoi occhi. Allettata dall'erba fresca che le si offre, la capra attenderà tranquillamente il suo turno, senza muoversi. Ma se un soldato vede che un suo compagno sta per essere ucciso dal nemico, combatte per salvarlo o tenta di fuggire per non fare la stessa fine. Questa è la differenza tra l'uomo e la capra.

L'uomo intelligente sa bene che la morte è nata insieme con lui; infatti sa di morire un po' a ogni istante e sa che il colpo finale gli sarà dato alla scadenza del tempo a lui concesso. Si prepara dunque per la prossima vita, o meglio, per la sua liberazione, che metterà fine alla condizione morbosa rappresentata dalla ripetizione di nascite e morti.

Lo stolto, invece, ignora che la condizione umana è la conclusione di una serie di nascite e morti che le leggi della natura gli hanno imposto nel passato. Ignora che ogni essere vivente è un'anima eterna che non conosce né la nascita né la morte. Nascita, morte, vecchiaia e malattia sono infatti condizioni esterne, imposte all'essere vivente a causa del suo contatto con la natura materiale e a causa della dimenticanza della sua natura divina, eterna, e della sua unità qualitativa col Tutto assoluto.

La condizione umana offre l'opportunità di conoscere questa verità eterna, perciò i primi aforismi del *Vedānta-sūtra* affermano che l'uomo ha il dovere — adesso che beneficia del privilegio di

avere la forma umana — d'interrogarsi sul *Brahman*, sulla Verità Assoluta.

Gli uomini poco intelligenti non si preoccupano dell'altra esistenza, quella spirituale; preferiscono porre domande senza valore che non riguardano il loro eterno avvenire. Fin dalla tenera infanzia interrogano padre, madre, maestri e professori, libri e altre fonti di conoscenza, ma trascurano le informazioni relative alla vera esistenza.

Come abbiamo visto, Mahārāja Parīkṣit era stato avvertito della sua morte sette giorni prima di morire, perciò aveva immediatamente lasciato il suo palazzo per prepararsi alla fase successiva della sua vita. Il re disponeva dunque di una settimana per prepararsi a incontrare la morte, ma per quanto ci riguarda, sebbene sappiamo per certo che un giorno dovremo morire, non conosciamo la data precisa. Non so se la morte sta per cogliermi in questo momento. Neanche un grande personaggio come Mahātmā Gandhi poté prevedere, cinque minuti prima, che la sua fine era prossima, e le alte personalità che lo attorniavano non poterono, neppure loro, prevedere la sua morte imminente. Eppure tutti questi signori si fanno passare per grandi dirigenti.

L'ignoranza dei misteri della vita e della morte è ciò che distingue l'animale dall'uomo, perché colui che può essere definito uomo nel vero senso della parola s'interroga sulla sua identità. Da dove veniamo e dove andremo dopo la morte? Perché dobbiamo subire i disagi provocati dalle tre forme di sofferenza senza desiderarli? Le domande cominciano a sorgere fin dall'infanzia e si succedono durante il corso di tutta la vita. Alcuni, però, non s'interrogano mai sui problemi fondamentali dell'esistenza e scendono così allo stesso livello degli animali. Infatti, non esiste alcuna differenza tra l'uomo e l'animale per quanto riguarda le quattro attività principali della vita animale: ogni essere vivente, per sopravvivere, deve mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi. Ma solo la condizione umana è destinata alla ricerca della vita eterna e della Trascendenza. Questa ricerca deve guidare i passi dell'uomo, e il *Vedānta-sūtra*

sottolinea che bisogna farla adesso o mai più. Colui che non rivolge domande relative alla vita spirituale ricadrà sicuramente nel regno animale secondo le leggi della natura. Perciò, anche se uno sciocco sembra che abbia grande conoscenza nel campo della scienza materiale — cioè nell'arte di mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi — non potrà sfuggire alle mani crudeli della morte: questa è la legge della natura. Questa legge funziona secondo tre influenze — virtù, passione e ignoranza. Le persone guidate dalla virtù si qualificano per l'esistenza spirituale, di ordine superiore, quelle dominate dalla passione conservano la posizione che occupano nel mondo materiale, e quelle avvolte dall'ignoranza cadranno certamente tra le specie inferiori.

Le strutture stesse della nostra società moderna corrono grandi rischi perché non includono le risposte alle domande principali, che riguardano gli aspetti essenziali dell'esistenza. Gli uomini non sanno che come animali saranno giustiziati dalle leggi della natura. Essi sono soddifatti con una manciata d'erba verde, nella forma della cosiddetta bella vita, proprio come capre che stanno per andare al mattatoio. Davanti alla gravità dell'attuale condizione umana, noi cerchiamo, col nostro umile sforzo, di salvare la razza umana mediante il messaggio contenuto nella nostra rivista *Back to Godhead*. Questo tentativo non ha niente di utopistico, e se si può sperare in un'epoca in cui la realtà riprenderà i suoi diritti, questo messaggio ne segnerà l'inizio.

Si chiama *gṛhamedhī* l'uomo che è legato, come la capra destinata al mattatoio, a considerazioni di carattere familiare, sociale, nazionale o umanitario relative ai problemi e alle preoccupazioni della vita animale — mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi — e che non possiede alcuna cognizione nel campo della Trascendenza. Secondo Śrī Śukadeva Gosvāmī, quest'uomo non è migliore di un animale. Colui che è animato da preoccupazioni di carattere materiale, e quindi temporanee, nel settore della medicina, della politica, dell'economia, della cultura, dell'educazione, ecc., ma non si pone le domande

fondamentali della vita spirituale, dev'essere considerato come un cieco che, trascinato dai sensi, corre verso un precipizio. Questa è la descrizione del *gṛhamedhī*, che si oppone per definizione al *gṛhastha*. Il *gṛhastha-āśrama*, che corrisponde a una vita di famiglia spirituale, ha lo stesso valore della rinuncia, purché ci si ponga domande pertinenti; un *sannyāsī* a cui non interessano tali domande è un ciarlatano, mentre un *gṛhastha* che si pone questo genere di domande è una persona onesta. Quanto al *gṛhamedhī*, egli si preoccupa solo dei problemi di carattere animale, ma per la legge della natura la sua vita è solo una serie di disgrazie, mentre quella del *gṛhastha* è piena di felicità. Tuttavia, poiché nella società moderna i *gṛhamedhī* si fanno passare per *gṛhastha*, è importante saper riconoscere la posizione di ciascuno. Ignorando i princìpi che regolano la vera vita di famiglia, il *gṛhamedhī* trascorre la vita nel vizio; non sa che ogni sua azione è controllata da una forza che gli è superiore e inoltre non ha alcuna conoscenza della vita futura. Cieco riguardo al suo avvenire, egli non è in grado di porsi domande profonde. Le catene dell'attaccamento lo legano a tutto ciò che di falso ha conosciuto durante la vita, ed è questa la sua unica caratteristica. Questi *gṛhamedhi* sprecano le loro notti a dormire o a obbedire ai diversi impulsi sessuali che li conducono ai cinema, ai locali notturni e ai casinò per ubriacarsi e godere senza ritegno della compagnia femminile. Di giorno perdono il loro tempo prezioso ad accumulare denaro oppure, se hanno abbastanza denaro, ad accrescere le comodità della loro famiglia. Il loro tenore di vita e i loro bisogni personali aumentano in proporzione al loro reddito, e così spendono a non finire, senza mai essere sazi. In questo modo si spiega la competizione in continuo aumento che si osserva nel quadro dello sviluppo economico, con la conseguenza che l'uomo non può vivere in pace in nessuna parte del mondo.

Come guadagnare più denaro? Come spenderlo? Queste domande assillano la mente di tutti, ma in fin dei conti è Madre Natura che provvede ai bisogni dell'uomo. I politici con le loro inutili previsioni sono pronti ad accusare la natura quando

sopraggiunge una penuria o una calamità voluta dal destino, ma evitano accuratamente di studiare come e da chi sono fatte le leggi della natura. La *Bhagavad-gītā* insegna che la natura agisce sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Lui solo ne è il controllore. I materialisti ambiziosi si limitano a studiare alcune leggi della natura, ma non si preoccupano mai di conoscere Colui che le ha create. In realtà, la maggior parte di loro non crede nell'esistenza di un Essere Assoluto, di un Dio Supremo sotto la cui direzione la natura agisce. Preferiscono interessarsi solo dei princìpi che regolano l'interazione dei differenti elementi, trascurando l'autorità ultima che permette a questi fenomeni naturali di prodursi; in questo campo essi non hanno né domande né risposte valide da offrirci. Il secondo *sutra* del *Vedānta* risponde invece alla domanda essenziale che riguarda il Brahman, affermando che questo Brahman supremo, la Trascendenza suprema, è Colui da cui tutto emana, cioè la Persona Suprema.

Privo d'intelligenza, non solo il *gṛhamedhī* non realizza la natura transitoria del particolare corpo che ha acquisito, ma è anche incapace di vedere nella loro vera prospettiva gli avvenimenti che si susseguono nella sua vita quotidiana. Anche se vede morire suo padre, sua madre, un parente o un vicino, non si preoccupa di sapere se gli altri membri della sua famiglia moriranno a loro volta. A volte è consapevole che tutti i suoi parenti e amici moriranno un giorno o l'altro, e che lui stesso, la famiglia, la società, la patria e altri simili "scenari" non sono che bolle nell'aria, effimere e senza valore permanente. Ciò nonostante insegue follemente queste condizioni temporanee e non s'interessa affatto dei problemi essenziali. Non ha la minima idea di ciò che gli accadrà dopo la morte e lavora per migliorare temporaneamente la condizione materiale della sua famiglia, della società o del suo Paese, ma non si preoccupa mai del suo futuro né di quello degli altri, eppure tutti devono incontrare prima o poi la fine della presente vita.

Su un treno, per esempio, alcuni viaggiatori dividono uno stesso scompartimento, poi si separano e non si rivedono più.

La stessa cosa accade per il lungo viaggio della vita. Ognuno riceve un ruolo nell'ambito di una famiglia, di una collettività, di un Paese, ma venuto il momento bisognerà di nuovo separarsi, e per sempre. Il *gṛhamedhī* si pone innumerevoli domande che riguardano la sua situazione temporanea nel mondo materiale e la situazione di coloro che, per un certo periodo di tempo, formano il suo "seguito"; ma non s'interroga mai su ciò che è permanente. Così, dalle nostre rispettive posizioni, siamo tutti occupati a fare progetti che vorremmo fossero permanenti, senza tuttavia sapere ciò che è davvero permanente. A questo proposito Śrīpāda Śaṅkarācārya, che cercò con ogni mezzo di eliminare questa ignoranza dalla società e lottò in favore della conoscenza spirituale basata sul Brahman impersonale e onnipresente, espresse il suo rammarico con queste parole: "I bambini passano il loro tempo a giocare, i giovani sono occupati con i loro 'amori', e gli anziani si domandano con inquietudine come possono rassegnarsi al fallimento di tutta una vita dedicata alla lotta accanita per l'esistenza. Purtroppo nessuno ha l'intelligenza per interrogarsi sulla scienza del Brahman, la Verità Assoluta".

Ecco come Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose alle domande pertinenti di Mahārāja Parīkṣit:

tasmād bhārata sarvātmā
bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
smartaryaś cecchetābhayam

"O discendente di Bharata, ogni essere mortale ha il dovere di porre domande che riguardano Dio, di ascoltare ciò che si riferisce a Lui, di glorificarLo e di meditare su di Lui. Tutte le qualità che Egli possiede, e in modo completo, fanno di Lui la Persona più affascinante che ci sia. Il Signore è chiamato Hari perché solo Lui può sciogliere i nodi dell'esistenza condizionata. Se desideriamo sinceramente liberarci da questa esistenza dobbiamo informarci sulla Verità Assoluta con domande

pertinenti, in modo che il Signore sia portato ad accordarci la libertà perfetta." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 2.1.5)

Śrī Śukadeva Gosvāmī ha usato in questo verso quattro termini che distinguono Dio, la Persona Suprema, o Parabrahman, dagli altri esseri individuali che fanno tutt'uno con Lui solo sul piano qualitativo. Egli Lo definisce *sarvātmā*, onnipresente, perché nessuno è indipendente da Lui, sebbene non tutti lo realizzino. Grazie alla Sua emanazione plenaria, il Paramātmā, Dio è nel cuore di ognuno come Anima Suprema e accompagna così le anime individuali che sono tutte unite a Lui da una relazione intima. L'oblìo di questa relazione eterna è la causa del condizionamento a cui gli esseri sono soggetti da tempo immemorabile. Ma poiché il Signore è anche Bhagavān — l'Essere Sovrano — Egli può rispondere immediatamente all'appello sincero del Suo devoto. Inoltre, nella Sua qualità di Essere perfetto, la Sua bellezza, la Sua ricchezza, la Sua gloria, la Sua potenza, la Sua conoscenza e la Sua rinuncia sono altrettante fonti inesauribili di felicità spirituale per l'anima individuale. L'anima subisce il fascino di tutte queste meravigliose qualità quando queste appaiono in modo imperfetto nelle altre anime condizionate, ma delusa da questi riflessi imperfetti cerca continuamente l'Essere perfetto. Niente può essere paragonato alla bellezza di Dio, alla Sua conoscenza o alla Sua rinuncia. Ma Dio è soprattutto l'*īśvara*, il controllore supremo. Attualmente siamo controllati dal Suo dipartimento di polizia. Questo avviene perché abbiamo disobbedito alle Sue leggi. Il Signore, però, conosciuto col nome di Hari, può mettere termine a questa esistenza condizionata accordandoci la piena libertà della vita spirituale. Ogni uomo ha dunque il dovere di fare domande pertinenti su Dio e tornare così nel Suo regno.

LA RICERCA DELL'ANIMA

Nel 1972 un gruppo di esperti s'incontrò a Windsor, nell'Ontario, per discutere dei "problemi collegati con i tentativi di definire il momento esatto della morte." Tra i membri di questo gruppo erano presenti il cardiologo di fama mondiale dott. Wilfred G. Bigelow, Edson L. Hines, giudice della corte suprema dell'Ontario, e J. Francis Leddy, preside dell'Università di Windsor. Il dottor Bigelow sostenne l'esistenza dell'anima ed esortò ad effettuare ricerche sistematiche per determinare che cos'è l'anima e da dove proviene. I commenti del dott. Bigelow e degli altri esperti furono pubblicati successivamente nel Montreal Gazette. *Quando Śrīla Prabhupāda venne a conoscenza dell'articolo, scrisse una lettera al dott. Bigelow offrendo la sostanziale conoscenza vedica sulla scienza dell'anima e suggerì un metodo pratico per comprendere l'anima scientificamente. Seguono l'articolo della* Gazette *e la risposta di Śrīla Prabhupāda.*

Titolo del *Montreal Gazette*:
"Chirurgo cardiaco vuole sapere che cos'è l'anima"

WINDSOR — Un chirurgo cardiaco canadese, famoso a livello mondiale, dice di credere che il corpo ha un'anima che lascia il corpo al momento della morte e che i teologi dovrebbero tentare di saperne di più.

Il dott. Wilfred G. Bigelow, primario dell'unità chirurgica cardio-vascolare del General Hospital di Toronto, dice che "come persona che crede nell'anima" pensa che sia venuto il momento di "togliere il mistero e scoprire che cos'è".

Bigelow è stato membro di un comitato che si presentò davanti all'Essex County Medical-Legal Society per discutere i problemi connessi ai tentativi di stabilire l'esatto momento della morte.

La questione è diventata vitale nell'era dei trapianti di cuore e degli altri organi nei casi in cui i donatori siano irrimediabilmente in fin di vita.

L'Associazione dei medici canadesi ha prodotto una definizione della morte, largamente accettata, come il momento in cui il paziente è in coma, non risponde più a stimoli di alcun genere e le onde cerebrali registrate su una macchina sono piatte.

Gli altri membri del comitato erano Mr. Justice Edson L. Haines della Corte Suprema dell'Ontario e J. Francis Leddy, rettore dell'università di Windsor.

Bigelow, riprendendo argomenti che aveva sollevato durante la discussione, disse in seguito durante un'intervista che i suoi trentadue anni da chirurgo non gli avevano lasciato alcun dubbio sull'esistenza dell'anima.

"Ci sono certi casi in cui ti capita di essere presente al momento in cui la gente passa dallo stato vivente alla morte e vedi alcuni misteriosi cambiamenti. Uno dei più evidenti è l'improvvisa mancanza di vita e di lucidità degli occhi. Diventano opachi e letteralmente privi di vita. È difficile dimostrare quello che osservi. In effetti penso che ciò non possa essere dimostrato facilmente."

Bigelow, che è diventato celebre in tutto il mondo per il suo lavoro di pioniere nella tecnica chirurgica "deep freeze", conosciuta come ipotermia, e per i suoi interventi sulle valvole cardiache, dice che la "ricerca dell'anima" dovrebbe essere intrapresa dalla teologia e dalle discipline ad essa affini all'interno delle università.

Nel corso di questa discussione Leddy disse che "se c'è un'anima non la vedrete e non la troverete."

Se c'è un principio vitale, che cos'è? Il problema è che "l'anima non esiste in nessun posto preciso e geografico. È dovunque nel corpo e non è in nessun posto".

"Sarebbe bello iniziare a fare esperimenti ma non so a cosa vi porterebbero" disse Leddy. Disse inoltre che la discussione gli ricordava quel cosmonauta sovietico che ritornò dallo spazio e comunicò che non c'era nessun Dio perché non L'aveva visto lassù.

Può anche essere, disse Bigelow, ma nella medicina moderna quando ci s'imbatte in qualcosa d'inspiegabile "la parola d'ordine è cercare la risposta, portarla in laboratorio o in qualsiasi posto che permetta di scoprire la verità." La domanda principale, dice Bigelow, è "dov'è l'anima e da dove viene?"

Śrīla Prabhupāda offre la prova vedica

Caro dott. Bigelow,

La prego di accettare i miei saluti. Ho letto recentemente un articolo molto interessante di Rae Corelli sulla *Gazzette* intitolato "Chirurgo cardiaco vuole sapere cos'è l'anima." I suoi commenti denotano un grande intuito e per questa ragione ho pensato di scriverle in proposito. Forse saprà che sono il fondatore-*ācārya* dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. Ho parecchi templi in Canada, a Montreal, Toronto, Vancouver e Hamilton. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha come scopo specifico l'insegnamento a tutte le anime della loro posizione spirituale originale.

L'anima è senza dubbio presente nel cuore dell'entità vivente ed è la sorgente di tutte le energie di mantenimento del corpo. L'energia dell'anima pervade tutto il corpo ed è conosciuta come coscienza.

Poiché la coscienza si espande in tutto il corpo, si provano dolore e piacere in qualsiasi sua parte. L'anima è individuale

e trasmigra da un corpo all'altro proprio come una persona trasmigra dall'infanzia alla fanciullezza, dalla fanciullezza all'adolescenza, dall'adolescenza all'età adulta per finire alla vecchiaia avanzata. Qui ha luogo il cambiamento chiamato morte: si ottiene un nuovo corpo proprio come si cambia un vestito vecchio con uno nuovo. Questa è la trasmigrazione dell'anima.

Quando un'anima desidera godere del mondo materiale, dimenticando la sua vera casa nel mondo spirituale, comincia questa esistenza di dura lotta. Questa vita innaturale di ripetute nascite, morti, malattie e vecchiaia può essere fermata quando la coscienza si unisce alla suprema coscienza di Dio. Questo è il principio di base del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Per quel che riguarda i trapianti cardiaci non si può parlare di successo se l'anima non è presente nel cuore. Quindi la presenza dell'anima dev'essere accettata. Nel rapporto sessuale, se non ci fosse l'anima, non ci sarebbe concepimento, non ci sarebbe gravidanza. La contraccezione deteriora l'utero in modo tale che non è più un luogo adatto per l'anima. Questo è contro l'ordine di Dio. Per Suo ordine l'anima viene inviata in un particolare utero, ma con la contraccezione viene rifiutata da quell'utero e dev'essere immessa in un altro. Ciò significa disobbedire al Supremo. Prenda l'esempio di un uomo che debba andare a vivere in un particolare appartamento. Se la situazione lì è di tale disturbo che lui non riesce a entrarvi verrà a trovarsi in grande svantaggio. Questa interferenza è illegale ed è punibile.

Intraprendere la "ricerca dell'anima" rappresenta senz'altro un progresso scientifico, ma questo progresso non sarà in grado di trovare l'anima. La presenza dell'anima può essere semplicemente accettata con una comprensione circonstanziata. Troverà nella letteratura vedica che la dimensione dell'anima è la decimillesima parte di un punto. Lo scienziato materialista non può misurare la lunghezza e la larghezza di un punto, quindi non è possibile per lo scienziato materialista catturare l'anima. Si deve accettare l'esistenza dell'anima da un'autorità. Ciò che i più eminenti scienziati stanno cercando è stato da noi spiegato molto tempo fa.

Non appena si comprende l'esistenza dell'anima si può immediatamente comprendere l'esistenza di Dio. La differenza tra Dio e l'anima è che Dio è un'anima immensa mentre l'entità vivente è un'anima piccolissima; ma qualitativamente sono uguali. Dio è onnipervadente e l'entità vivente è localizzata, ma la natura e la qualità sono le stesse.

La domanda principale che lei pone è: "Dov'è l'anima e da dove viene?" Non è così difficile da comprendere. Abbiamo già detto che l'anima risiede nel cuore dell'entità vivente e che prende rifugio in un altro corpo dopo la morte. In origine l'anima viene da Dio. Proprio come una scintilla esce dal fuoco e quando cade a terra sembra si estingua, la scintilla dell'anima esce in origine dal mondo spirituale e cade in quello materiale. Qui cade in tre differenti condizioni chiamate influenze della natura. Quando una scintilla infuocata cade sull'erba secca, il fuoco presente in lei non si estingue. Quando cade sul terreno non può mostrare il fuoco insito in lei a meno che il terreno non possa accoglierla favorevolmente; e quando cade nell'acqua si estingue. Similmente, ci sono tre tipi di condizioni esistenziali. La prima è quando l'entità vivente va seriamente alla ricerca della perfezione spirituale; la seconda è quando ha quasi del tutto dimenticato ma è ancora istintivamente portata alla natura spirituale; la terza è quando dimentica completamente la sua natura spirituale. Esiste un metodo autentico che permette alla scintilla spirituale, cioè all'anima, di ottenere la perfezione spirituale: se l'anima viene correttamente guidata è molto facile riportarla a casa, riportarla a Dio, da dove in origine è caduta.

Se queste informazioni autorizzate tratte dalle Scritture vediche saranno presentate al mondo moderno avvalendosi delle moderne cognizioni scientifiche porteranno grande beneficio all'umanità. Ci sono già i fatti. Si tratta semplicemente di presentarli in modo adatto alla comprensione moderna.

Distinti saluti,
A.C. Bhaktivedanta Swami

LA SCELTA DEL MAESTRO SPIRITUALE

CHI È UN GURU?

Sentendo il termine guru abbiamo la tendenza a immaginare una figura un po' grottesca: un bizzarro vecchio con una lunga barba filiforme e con larghi abiti fluenti che medita su distanti verità esoteriche. Oppure pensiamo a un imbroglione che approfitta della credulità di giovani alla ricerca di spiritualità. Ma che cos'è veramente un guru? Qual è la sua conoscenza? Come c'illumina? In una sua conferenza del 1973 in Inghilterra Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda ci fornisce alcune risposte illuminanti.

oṁ ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana śalākayā
caksur unmilitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ

"Sono nato nell'ignoranza più buia e il mio *guru*, il mio maestro spirituale, mi ha aperto gli occhi con la torcia della conoscenza. Gli offro i miei più rispettosi omaggi."

La parola *ajñāna* significa ignoranza o buio. Se tutte le luci di questa stanza si spegnessero di colpo, non saremmo più in grado di dire dove noi e gli altri siamo seduti. Tutto diventerebbe confuso. Tutti noi siamo nel buio in questo mondo materiale, che è un mondo di *tamas*. *Tamas* o *timira* significa "buio". Questo

mondo materiale è buio, perciò ha bisogno di essere illuminato dalla luce del sole o della luna. C'è però un altro mondo, un mondo spirituale che è al di là del buio. Quel mondo è descritto da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (15.6):

na tad bhāsayate sūryo
na śaśāṅko na pāvakaḥ
yad gatvā na nivartante
tad dhāma paramaṁ mama

"La Mia dimora non è illuminata né dal sole né dalla luna né dall'elettricità. Chi la raggiunge non tornerà più in questo mondo."

Il compito del *guru* è portare i suoi discepoli dal buio alla luce. Come per ignoranza si contrae una malattia, sempre a causa dell'ignoranza tutti oggi stanno soffrendo. Se non si conoscono i princìpi dell'igiene, per esempio, s'ignorano anche le possibili cause d'infezione. Quindi, a causa dell'ignoranza c'è l'infezione e noi soffriamo per la malattia. Un criminale potrebbe dire: "Non conoscevo la legge", ma non sarà scusato se commette un crimine. L'ignoranza non ha scuse. Un bambino, non sapendo che il fuoco brucia, toccherà il fuoco. Il fuoco non penserà: "È un bambino e non sa che io brucio." No, non ci sono scuse. Proprio come esistono le leggi dello Stato, esistono anche precise leggi naturali e queste leggi agiranno a prescindere dalla nostra ignoranza. Se facciamo qualcosa di sbagliato per ignoranza, dobbiamo soffrire. Questa è la legge. Che sia legge di Stato o legge di natura, rischiamo di soffrire se non la rispettiamo.

Il compito del *guru* è fare in modo che nessun essere umano soffra nel mondo materiale. Nessuno può dire di non soffrire. Non è possibile. In questo mondo sono presenti tre forme di sofferenza: *adhyātmika*, *adhibhautika* e *adhidaivika*. Miserie che provengono dal corpo materiale e dalla mente, da altri esseri viventi e dalle forze della natura. Possiamo soffrire di angoscia mentale, possiamo soffrire a causa di altri esseri viventi — formiche, zanzare, mosche — o possiamo soffrire a

causa di qualche potere superiore. Ci potranno essere siccità e inondazioni, potranno verificarsi un caldo e un freddo eccessivi; alcune sofferenze sono imposte dalla natura e sono queste che, singolarmente o combinate tra loro, ci fanno soffrire nel mondo materiale. Nessuno può dire di essere completamente libero dalla sofferenza.

Possiamo chiederci allora *perché* l'essere vivente stia soffrendo. La risposta è: per ignoranza. L'uomo non pensa: "Sto commettendo errori e sto conducendo una vita empia, per questo soffro." Il primo compito del *guru* consiste dunque nel liberare il discepolo da questa ignoranza. Noi mandiamo i nostri figli a scuola per salvarli dalla sofferenza. Se i nostri figli non ricevono un'istruzione temiamo che debbano soffrire in futuro. Il *guru* sa che la sofferenza è dovuta all'ignoranza, che è paragonabile al buio. Come può essere salvata una persona che si trova nel buio? Con la luce. Il *guru* porta la torcia della conoscenza e la offre all'essere vivente prima che venga avvolto definitivamente dal buio. Questa conoscenza lo solleva dalle sofferenze dovute al buio dell'ignoranza.

Ci si potrebbe chiedere: "Il *guru* è assolutamente necessario?" I *Veda* (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12) confermano che è necessario:

tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet
samit-pāṇiḥ śrotriyam brahma-niṣṭham

I *Veda* ci ingiungono di cercare un *guru;* in realtà dicono di cercare *il guru* non *un guru*. Il *guru* è uno perché proviene da una successione di maestri. Ciò che Vyāsadeva e Kṛṣṇa insegnarono cinquemila anni fa è ciò che viene insegnato anche adesso. Non c'è differenza tra le due istruzioni. Sebbene centinaia di migliaia di *ācārya* siano andati e venuti, il messaggio è sempre quello. Il vero *guru* non parla diversamente dai suoi predecessori. Alcuni insegnanti spirituali dicono: "Secondo la mia opinione dovresti agire così", ma questo non è un *guru*. Tali cosiddetti *guru* sono soltanto mascalzoni. Il *guru* autentico ha una sola opinione, quella espressa da Kṛṣṇa, da Vyāsadeva, da Nārada, da Arjuna,

da Śrī Caitanya Mahāprabhu e dai Gosvāmī. Cinquemila anni fa Śrī Kṛṣṇa rivelò la *Bhagavad-gītā* e Vyāsadeva la trascrisse. Vyāsadeva non disse: "Questa è la mia opinione." Scrisse testualmente *śrī bhagavān uvāca*, cioè: "Dio, la Persona Suprema, dice." Tutto ciò che Vyāsadeva scrisse fu rivelato in origine da Dio, la Persona Suprema. Vyāsadeva non dette la sua opinione personale, perciò egli è un *guru*. Non fraintende le parole di Kṛṣṇa, ma le trasmette esattamente come furono pronunciate. Se spediamo un telegramma, la persona che lo recapita non deve né commentarlo né fare aggiunte. Deve semplicemente consegnarlo. Questo è il compito del *guru*. Il *guru* può essere questa o quella persona, ma il messaggio è lo stesso, perciò si dice che il *guru* è uno.

Nella successione di maestri troviamo solo la ripetizione dello stesso argomento. Nella *Bhagavad-gītā* (9.34) Kṛṣṇa dice:

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi yuktvaivam
ātmānaṁ mat-parāyaṇaḥ

"Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, verrai a Me." Queste istruzioni autentiche furono ripetute da tutti gli *ācārya:* Rāmānujācārya, Madhvācārya e Śri Caitanya. Anche i sei Gosvāmī trasmisero lo stesso messaggio e noi stiamo seguendo le loro orme. Non c'è alcuna differenza. Non interpretiamo le parole di Kṛṣṇa dicendo: "Secondo la mia opinione la battaglia di Kurukṣetra rappresenta il corpo umano." Queste interpretazioni sono espresse da persone disoneste.

Sono molti nel mondo i *guru* disonesti che forniscono la propria opinione, ma noi possiamo sfidare qualsiasi furfante. Un *guru* disonesto può dire: "Io sono Dio" o "siamo tutti Dio". Va bene, ma dobbiamo cercare nel vocabolario qual è il significato della parola "Dio". In genere il vocabolario ci dirà che la parola "Dio" indica l'Essere Supremo. Possiamo allora

chiedere a questo *guru*: "Sei l'Essere Supremo?" Se non capisce, dobbiamo allora cercare il significato di "supremo". Qualsiasi dizionario ci spiegherà che *supremo* significa "l'autorità più elevata". Potremo quindi chiedere: "Sei tu l'autorità più elevata?" Il *guru* imbroglione, sebbene si dichiari Dio, non potrà rispondere a questa domanda. Dio è l'Essere Supremo e l'autorità più elevata. Nessuno Lo eguaglia o è più grande di Lui. Eppure ci sono molti *guru* che si proclamano Dio, molti mascalzoni che pretendono di essere il Supremo. Tali *guru* non possono aiutarci a fuggire dal buio dell'esistenza materiale. Non possono illuminare il buio in cui ci troviamo con la torcia della conoscenza spirituale.

Il *guru* autentico si limiterà a presentare ciò che il *Guru* Supremo, Dio, dice nelle Scritture autentiche. Un *guru* non può cambiare il messaggio trasmesso dalla successione dei maestri.

Dobbiamo capire che non possiamo effettuare una ricerca per trovare la Verità Assoluta. Caitanya Mahāprabhu stesso ha detto: "Il mio Guru Mahārāja mi considerava un grande sciocco. Colui che rimane un grande sciocco davanti al suo *guru* è lui stesso un *guru*." Se però un individuo dice: "Sono così avanzato che posso parlare meglio del mio *guru*", è solo un mascalzone. Nella *Bhagavad-gītā* (4.2) Śrī Kṛṣṇa dice:

evaṁ paramparā-prāptam
imaṁ rājarṣayo viduḥ
sa kāleneha mahatā
yogo naṣṭaḥ parantapa

"Questa scienza suprema fu trasmessa in successione da maestro a discepolo e i re santi la ricevettero in questo modo. Nel corso del tempo, tuttavia, la successione dei maestri si è interrotta e questa scienza così com'è sembra ora perduta."

Non si può accettare un *guru* soltanto perché è di moda. Chi è serio nel comprendere la vita spirituale ha bisogno di un *guru*. Trovarlo è una questione di necessità per comprendere la vita spirituale, l'azione appropriata, Dio e la nostra relazione

con Lui. Quando siamo molto seri nel voler comprendere questi argomenti, abbiamo bisogno di un *guru*. Non dobbiamo avvicinarlo soltanto perché è di moda. Dev'esserci sottomissione; infatti se non ci sottomettiamo non possiamo imparare. Se andiamo da un *guru* soltanto per sfidarlo, non impareremo niente. Dobbiamo invece accettarlo con la stessa attitudine con cui Arjuna accettò il suo *guru*, Kṛṣṇa stesso:

kārpaṇya-doṣopahata-srabhāvaḥ
pṛcchāmi tvāṁ dharma-saṁmūdha-cetāḥ
yac chreyaḥ syān niścitaṁ brūhi tan me
śiṣyas te 'haṁ śādhi māṁ tvāṁ prapannam

"Ora sono confuso, non so più qual è il mio dovere e ho perso la calma a causa di una debolezza meschina. In questa condizione Ti chiedo di dirmi chiaramente ciò che è meglio per me. Ora sono Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Istruiscimi, Ti prego." (*Bhagavad-gītā* 2.7)

Questo è il modo di accettare un *guru*. Il *guru* è il rappresentante di Kṛṣṇa, il rappresentante dei precedenti *ācārya*. Kṛṣṇa dice che tutti gli *ācārya* sono Suoi rappresentanti, perciò al *guru* va offerto lo stesso rispetto che si offrirebbe a Dio. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice nelle sue preghiere al maestro spirituale, *yasya prasādād bhāgavat-prasādaḥ*: "Per la grazia del maestro spirituale si riceve la benedizione di Kṛṣṇa." Se ci sottomettiamo al maestro spirituale autentico ci sottomettiamo a Dio, e Dio accetta la nostra sottomissione al *guru*.

Nella *Bhagavad-gītā* (18.66) Kṛṣṇa ci istruisce:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi me śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Qualcuno potrà

dire: "Dov'è Kṛṣṇa? Mi sottometterò a Lui." Ma non è così, il procedimento vuole che prima ci si arrenda al rappresentante di Kṛṣṇa, poi ci si arrenda a Kṛṣṇa. Perciò è detto, *sākṣād-dharitvena samasta-śāstraiḥ*: il *guru* equivale a Dio.

Quando noi offriamo il nostro rispetto al *guru*, stiamo offrendo il nostro rispetto a Kṛṣṇa. Poiché stiamo tentando di essere coscienti di Dio, ci viene richiesto d'imparare come offrire rispetto a Dio attraverso il Suo rappresentante. In tutti gli *śāstra* (scritture) il *guru* viene definito equivalente a Dio, ma egli non dice mai: "Sono Dio." Il dovere del discepolo consiste nell'offrire al *guru* il rispetto che offrirebbe a Dio, ma il *guru* non pensa mai: "I miei discepoli mi stanno offrendo lo stesso rispetto che offrono a Dio, quindi sono diventato Dio." Non appena inizia a pensare in questo modo, diventa un cane, anziché Dio. Per questa ragione Viśvanātha Cakravartī dice, *kintu prabhor yaḥ priya eva tasya*. Poiché il *guru* è il servitore più confidenziale di Dio, a lui va offerto lo stesso rispetto che viene offerto a Dio. Dio è sempre Dio, il *guru* è sempre il *guru*. Dal punto di vista dell'etichetta, Dio è il Dio adorato e il *guru* è il Dio adoratore (*sevaka-bhagavān*). Ci si rivolge quindi al *guru* chiamandolo *prabhupāda*. La parola *prabhu* significa "signore" e *pāda* significa "posizione". Quindi *prabhupāda* significa "colui che ha preso la posizione del Signore". È come dire *sākṣād-dharitvena samasta-śāstraiḥ*.

Solo se siamo molto seri nel comprendere la scienza di Dio è richiesto un *guru*. Non dobbiamo cercare un *guru* per una questione di moda. Chi ha accettato un *guru* parla in maniera intelligente. Non dice mai sciocchezze. Questa è la prova che ha accettato un maestro spirituale autentico. Dobbiamo certamente offrire tutto il nostro rispetto al maestro spirituale, ma dobbiamo anche ricordare come seguire le sue istruzioni. Nella *Bhagavad-gītā* (4.34) Śrī Kṛṣṇa stesso ci insegna il metodo per ricercare e avvicinare il *guru*:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā

upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Il primo passo è quello di sottomettersi. Dobbiamo cercare una persona elevata e volontariamente sottometterci a lei. Gli *śāstra* affermano che prima di accettare un *guru* occorre studiarlo attentamente per scoprire se possiamo sottometterci a lui. Non dobbiamo accettare un *guru* all'improvviso, per fanatismo. È molto pericoloso. Anche il *guru* deve studiare la persona che desidera diventare suo discepolo per vedere se è adatta. Questo è il modo in cui si stabilisce una relazione tra maestro e discepolo. Tutto è provvisto, ma dobbiamo affrontare il procedimento in maniera seria. A questo punto possiamo essere istruiti e diventare discepoli autentici. Prima dobbiamo trovare un *guru* autentico, stabilire la nostra relazione con lui e agire di conseguenza. Allora la nostra vita avrà successo perché il *guru* può illuminare il discepolo sincero che è immerso nell'oscurità.

Ciascuno di noi è nato mascalzone e sciocco. Se fossimo nati istruiti perché avremmo bisogno di andare a scuola? Se non coltiviamo la conoscenza non siamo migliori degli animali. Un animale potrà dire che i libri non sono necessari e che è diventato un *guru*, ma come si potrà ottenere la conoscenza senza lo studio di libri autorevoli di scienza e di filosofia? I *guru* mascalzoni tentano di evitare queste cose. Dobbiamo capire che tutti siamo nati mascalzoni e sciocchi e che dobbiamo essere illuminati. Dobbiamo ricevere la conoscenza per rendere perfetta la nostra vita. Se non renderemo perfetta la nostra vita saremo sconfitti. Qual è la sconfitta? La lotta per l'esistenza. Stiamo tentando di ottenere una vita migliore, di raggiungere una posizione superiore e per questo stiamo lottando molto duramente, anche se non sappiamo cos'è una posizione superiore.

Qualsiasi posizione abbiamo raggiunto in questo mondo materiale dovrà essere abbandonata. Possiamo avere una

buona posizione o una meno buona; in ogni caso non potremo rimanere qui. Potremo guadagnare milioni di dollari e pensare: "Adesso ho una buona posizione", ma una mlattia potrebbe mettere fine alla nostra posizione. Anche se la banca fallisce la nostra posizione è perduta. In effetti non esiste nessuna buona posizione in questo mondo materiale. È una farsa. Quelli che tentano di raggiungere una posizione migliore nel mondo materiale sono alla fine sconfitti perché in realtà non esiste alcuna posizione migliore. La *Bhagavad-gītā* (14.26) rivela qual è la posizione migliore:

māṁ ca yo 'vyabhicārena
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman."

Esiste una scienza che possa darci quel genere di conoscenza che ci permetta di diventare immortali? Sì, possiamo diventare immortali, ma non nel senso materiale. Non possiamo ricevere questa conoscenza nelle cosiddette università. La conoscenza con la quale possiamo diventare immortali è contenuta nelle Scritture vediche. Questa immortalità è la nostra posizione migliore.

Non più nascita, non più morte, non più vecchiaia, non più malattia. Il *guru* si assume dunque una responsabilità molto grande. Deve guidare il discepolo e metterlo in grado di diventare un candidato idoneo alla posizione perfetta, l'immortalità. Il *guru* dov'essere competente per guidare il discepolo e riportarlo a casa, riportarlo a Dio.

SANTI E CIARLATANI

Ogni giorno il numero delle persone interessate alla pratica dello yoga *e della meditazione aumenta esponenzialmente. Purtroppo chi è alla ricerca di una guida adatta si trova a incontrare un confuso schieramento di cosiddetti maghi, sedicenti* guru *e autoproclamati "dio". In un'intervista al London Times, Śrīla Prabhupāda spiega come un ricercatore sincero deve conoscere la differenza tra una guida falsa ed una autentica.*

Giornalista: Sua Grazia, sembra che l'attrazione per la spiritualità eserciti sull'uomo un'influenza sempre maggiore. Può spiegarmi la causa di questo fenomeno?

Śrīla Prabhupāda: Quest'attrazione è del tutto naturale nell'uomo perché, come anima spirituale, egli non può essere felice nell'esistenza materiale. Come un pesce non sarà mai felice fuori dall'acqua, così l'uomo senza coscienza spirituale non potrà mai essere veramente felice. Il progresso scientifico e lo sviluppo economico hanno oggi innumerevoli seguaci, ma nessuno di loro è felice perché le loro aspirazioni non costituiscono il vero scopo dell'esistenza. Rendendosene conto, numerosi giovani rifiutano un modo di vita così materialistico e si volgono verso la spiritualità. Poiché la coscienza di Kṛṣṇa è il vero scopo della vita, è in questa direzione che la nostra ricerca

deve orientarsi. Senza coscienza di Kṛṣṇa non si può essere felici, è un fatto. Per questa ragione vi invitiamo a studiare questo Movimento e a coglierne tutta la grandezza.

Giornalista: Le dirò francamente ciò che mi turba: non molto tempo fa uno *yogī* venuto dall'India sbarcò in Inghilterra — molti sentivano parlare di *guru* per la prima volta. Da allora c'è stata tutta una "fioritura" di "*guru*" che sono sorti dal nulla e ciò mi fa pensare che non siano così autentici come dovrebbero essere. Non sarebbe il caso di prevenire coloro che pensano di volgersi verso la spiritualità affinché si assicurino che la loro guida sia autentica?

Śrīla Prabhupāda: Sì, naturalmente, è bene cercare un *guru*, ma se vi accontentate di uno da quattro soldi, in altre parole, se volete essere imbrogliati, ne troverete molti di questi *guru*, ma se siete sinceri troverete un *guru* sincero. La gente oggi si fa ingannare perché vuole ottenere tutto a poco prezzo. Per quanto ci riguarda, noi chiediamo ai nostri discepoli di rinunciare a ogni forma di sesso illecito, alla droga, all'alcool e agli altri eccitanti, al gioco d'azzardo e al consumo di carne. La maggior parte della gente ritiene sia molto difficile seguire tutti questi princìpi, lo vede come un obbligo fastidioso. Ma se qualcuno propone: "Fate pure come vi pare, non importa, basta che recitiate questo *mantra*", sicuramente costui sarà molto apprezzato. La gente desidera essere ingannata e così arrivano i ciarlatani. Nessuno vuole sottomettersi a qualche forma di austerità; la vita umana è destinata alla pratica dell'austerità, ma nessuno è pronto ad accettarla. Ecco perché arrivano i ciarlatani a ingannare la gente: "Niente austerità, fate pure quello che vi pare e piace. Datemi soltanto il vostro denaro, in cambio io vi darò questo *mantra* e in meno di sei mesi diventerete Dio." Questo è ciò che succede oggi. Se desiderate essere imbrogliati in questo modo, gli imbroglioni arriveranno.

Giornalista: Che cosa succede a chi aspira sinceramente alla vita spirituale ma sfortunatamente si affida a un falso *guru*?

Śrīla Prabhupāda: Ogni tipo di educazione, anche la più elementare, richiede tempo, lavoro e studio. Chi vuole

dedicarsi alla vita spirituale deve diventare serio. Com'è possibile diventare Dio nello spazio di sei mesi semplicemente grazie a qualche *mantra* magico? Per quale motivo la gente si lascia incantare da queste chiacchiere se non perché vuole effettivamente essere ingannata?

Giornalista: Come riconoscere l'autenticità di un *guru*?

Śrīla Prabhupāda: Chi, tra i miei discepoli, può rispondere a questa domanda?

Un discepolo: Mi ricordo che un giorno John Lennon fece la stessa domanda e tu gli rispondesti: " È sufficiente trovare colui che è interamente dedicato a Kṛṣṇa. Quello è un *guru* autentico."

Śrīla Prabhupāda: Proprio così. Poiché è il puro rappresentante di Dio, il *guru* autentico parla solo di argomenti che sono in relazione a Dio e non manifesta alcun interesse per la vita materiale. Soltanto Dio gli interessa. Questo è uno dei criteri per giudicare l'autenticità di un *guru*: è sempre assorto nella Verità Assoluta (*brahma-niṣṭham*). La *Muṇḍaka Upaniṣad* insegna, *śrotriyaṁ brahma-niṣṭham*: "Il *guru* autentico conosce le Scritture, possiede la conoscenza vedica e dipende completamente dal Brahman." Deve dunque conoscere la natura del Brahman, di ciò che è spirituale, e sapere come stabilirsi sul piano del Brahman. Queste sono le caratteristiche citate nei *Veda*. Il *guru* autentico rappresenta il Signore Supremo, come il viceré rappresenta il re, perciò non inventa niente di ciò che insegna. Tutto ciò che dice è in sintonia con le Scritture e con gli *ācārya* che lo hanno preceduto. Non vi dirà mai che potete diventare Dio in sei mesi recitando un *mantra*. Non è questa la sua funzione. Il suo ruolo consiste nel chiedere a ognuno di servire Dio con devozione: "Vi prego, risvegliate la vostra coscienza divina." Questa è in sostanza la missione del vero *guru*. Chi, in nome del Signore, si dedica a convincere gli altri della necessità di servire Dio con devozione è un *guru* autentico.

Giornalista: Che cosa pensa dei preti cristiani?

Śrīla Prabhupāda Cristiani, musulmani o indù, non importa. Chi parla unicamente in nome di Dio è un *guru*. Gesù Cristo, per esempio, si rivolgeva alla folla dicendo: "Sforzatevi soltanto

di amare Dio." Questa è la prova dell'autenticità del *guru*: cristiano, musulmano o indù sa convincere il prossimo ad amare Dio; ma non dirà mai "Io sono Dio" oppure "Vi farò diventare uguali a Dio". Dirà invece: "Sono il servitore di Dio e desidero che anche voi lo diventiate." Non ha importanza il modo in cui è vestito. Anche Caitanya Mahāprabhu diceva: "Chiunque sia in grado di trasmettere agli altri la scienza di Dio è un maestro spirituale." Il maestro spirituale autentico si preoccupa solo di convincere gli altri a servire Kṛṣṇa con devozione. Questa è la sua unica funzione.

Giornalista: Ma i cattivi *guru*...

Śrīla Prabhupāda: I "cattivi *guru*"? Che cosa intende dire?

Giornalista: Quelli che desiderano solo il denaro e la gloria.

Śrīla Prabhupāda: Come può una persona cattiva diventare *guru*? *(Ride.)* Come può il ferro trasformarsi in oro? In realtà un *guru* non può essere cattivo. Se qualcuno è cattivo non può essere un *guru*. L'espressione "cattivo *guru*" è un paradosso. Cerchi di capire che cos'è un *guru* autentico: colui che parla solo di Dio. Se non dedica tutte le sue parole a Dio è un impostore, perché il *guru* non parla mai di sciocchezze. Non ci può essere un "cattivo *guru*", quest'espressione è una contraddizione. Non c'è questione di cattivo *guru*, così come non può esserci un *guru* rosso o bianco. Per definizione il termine *guru* è sinonimo di autenticità. Il *guru* può essere riconosciuto per il semplice fatto che parla solo di Dio e si sforza di convincere gli uomini a diventare devoti di Dio.

Giornalista: Supponendo che io desiderassi ricevere da lei l'iniziazione spirituale, quali condizioni dovrei soddisfare?

Śrīla Prabhupāda: Prima di tutto dovrebbe rinunciare alla vita sessuale illecita.

Giornalista: Cosa s'intende per "illecita"? Qualsiasi forma di vita sessuale?

Śrīla Prabhupāda: È illecita ogni attività sessuale che non sia circoscritta all'ambito del matrimonio. L'animale non è soggetto a nessuna regola particolare, ma l'uomo, al contrario, in ogni Paese e in ogni religione deve piegarsi a determinate

restrizioni che riguardano la vita sessuale. Dovrebbe anche abbandonare l'uso di ogni sostanza eccitante e inebriante — tè, alcool, sigarette, marijuana...

Giornalista: Tutto qui?

Śrīla Prabhupāda: No, dovrebbe anche astenersi dal mangiare la carne, le uova e il pesce, e abbandonare il gioco d'azzardo. Se non rinuncia a queste quattro attività colpevoli non può ricevere l'iniziazione.

Giornalista: Quanti discepoli ha in tutto il mondo?

Śrīla Prabhupāda: Se lei avesse qualcosa di autentico e di prezioso da proporre non si aspetterebbe di fare molti seguaci. Le iniziazioni senza valore, invece, sono richieste da molti. Comunque abbiamo iniziato circa cinquemila discepoli.

Giornalista: Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa cresce progressivamente?

Śrīla Prabhupāda: Sì, ma lentamente; la gente non ama le restrizioni.

Giornalista: Dove incontra più successo?

Śrīla Prabhupāda: Negli Stati Uniti, in Europa, nell'America del Sud e in Australia, senza naturalmente dimenticare l'India, dove milioni di persone praticano la coscienza di Kṛṣṇa.

Giornalista: Può spiegarmi quale fine si propone questo Movimento?

Śrīla Prabhupāda: Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone di ravvivare nell'uomo la sua coscienza originale. La nostra coscienza attuale è il prodotto di designazioni materiali diverse. Uno pensa: "Sono americano", l'altro pensa "Sono francese"; ma in realtà noi non apparteniamo a nessuna di queste designazioni. Siamo parti integranti di Dio, questa è la nostra vera identità. Se ognuno sviluppasse questa coscienza, tutti i problemi del mondo sarebbero risolti perché diventeremmo consapevoli dell'unità degli esseri viventi in quanto anime spirituali, tutte dotate della medesima natura benché rivestite di abiti diversi. Questo è ciò che la *Bhagavad-gītā* insegna.

La coscienza di Kṛṣṇa è un metodo di purificazione (*sarvopādhi-vinirmuktam*) che permette di liberarsi da ogni

designazione materiale (*tat-paratvena nirmalam*). Le attività compiute con una coscienza pura, con i sensi purificati, ci conducono alla perfezione finale della vita. Inoltre questo metodo è molto semplice; non occorre diventare grandi filosofi, scienziati o altro, è sufficiente cantare i santi nomi del Signore, considerato il fatto che la Sua Persona, il Suo nome e le Sue qualità sono tutti assoluti.

La coscienza di Kṛṣṇa è una grande scienza. Sfortunatamente le università non le riservano neppure il minimo posto. Ecco perché noi invitiamo tutti coloro che desiderano sinceramente il bene dell'umanità a studiare questo Movimento per coglierne l'importanza e, se è possibile, li invitiamo a offrirci la loro cooperazione prendendo parte attiva al suo sviluppo. I problemi del mondo sarebbero allora risolti; questo è il verdetto della *Bhagavad-gītā*, l'opera più pura e più importante che esista nel campo della conoscenza spirituale. Molti di voi avranno sentito parlare della *Bhagavad-gītā*, opera riconosciuta da tutti i grandi *ācārya* dell'India — Rāmānujācārya, Madhvācārya, Śrī Caitanya Mahāprabhu e molti altri. lo chiedo a lei, che rappresenta i grandi quotidiani d'informazione, di fare del suo meglio per capire l'importanza di questo Movimento, nell'interesse dell'umanità intera.

Giornalista: Lei pensa che questo Movimento sia l'unica via che conduce a Dio?

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Giornalista: Chi l'autorizza ad affermarlo?

Śrīla Prabhupāda: Le autorità in materia, e Kṛṣṇa stesso che dichiara nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayisyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere."

Giornalista: Questo abbandono implica che si debba lasciare la famiglia?
Śrīla Prabhupāda: Niente affatto.
Giornalista: Supponiamo che io stia per ricevere l'iniziazione spirituale. Sarebbe proprio necessario che io venissi ad abitare al tempio?
Śrīla Prabhupāda: Non obbligatoriamente.
Giornalista: Potrei restare a casa mia?
Śrīla Prabhupāda: Certamente.
Giornalista: Dovrei lasciare il mio lavoro?
Śrīla Prabhupāda: No, lei dovrebbe abbandonare solo le sue cattive abitudini e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa su questo rosario — tutto qui.
Giornalista: È necessaria una partecipazione finanziaria?
Śrīla Prabhupāda: Lei è libero di contribuire se lo desidera. Ma se non vuole, non ha importanza perché noi non dipendiamo dai contributi di nessuno, dipendiamo da Kṛṣṇa.
Giornalista: Allora non avrei niente da pagare?
Śrīla Prabhupāda: No, niente.
Giornalista: Questo è uno dei punti essenziali che permettono di riconoscere un *guru* autentico da un impostore?
Śrīla Prabhupāda: Sì, perché un *guru* non è un uomo d'affari; rappresenta Dio e trasmette fedelmente il Suo insegnamento. Nessun'altra parola esce dalla sua bocca.
Giornalista: Ci si può aspettare, per esempio, d'incontrare un *guru* che viaggi in Rolls Royce e soggiorni nell'appartamento principesco di un albergo di lusso?
Śrīla Prabhupāda: A volte ci offrono un soggiorno in grandi alberghi, ma generalmente preferiamo restare nei nostri templi — sono un centinaio nel mondo; come vede non abbiamo bisogno di andare in albergo.
Giornalista: Non volevo assolutamente accusare lei. Volevo solo mettere in luce la fondatezza delle sue precedenti affermazioni. La ricerca spirituale è molto di moda oggi e molti approfittano di questa "moda del *guru*" per aumentare il loro conto in banca.

Śrīla Prabhupāda: Secondo lei, la vita spirituale esige che si faccia voto di povertà?
Giornalista: Non saprei ...
Śrīla Prabhupāda: Un povero potrebbe essere un perfetto materialista, mentre s'incontrano persone ricche che sono molto avanzate nella spiritualità. La vita spirituale non dipende dalla povertà o dalla ricchezza, ma trascende queste dualità. Prenda l'esempio di Arjuna: era un principe ma era anche un puro devoto del Signore. Inoltre Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā, evaṁ paramparā-prāptaṁ imaṁ rājarṣayo viduḥ*: "La conoscenza suprema fu trasmessa da maestro a discepolo e i re santi la ricevettero in questo modo." Un tempo i re, per la loro santità, potevano comprendere la scienza spirituale. La vita spirituale non dipende da alcuna condizione materiale ed è accessibile a tutti, al re come al povero. Di solito la gente ignora tutto della spiritualità ed è per questo che ci critica senza ragione. Se le domandassi la definizione di "spiritualità", cosa mi risponderebbe?
Giornalista: Niente di definito, a dire il vero.
Śrīla Prabhupāda: Nonostante la sua ignoranza nel campo della spiritualità lei dà la sua opinione. Prima di tutto bisogna sapere che cosa s'intende per vita spirituale. La vita spirituale comincia quando si capisce di non essere il corpo. Quando percepisco la differenza tra me e il mio corpo, realizzo di essere un'anima spirituale (*ahaṁ brahmāsmī*).
Giornalista: Pensa che questa scienza dovrebbe far parte dell'educazione di tutti?
Śrīla Prabhupāda: Certamente. Si dovrebbe cominciare spiegando alle persone qual è la loro vera identità: siamo il corpo o siamo qualcos'altro? L'educazione comincia con questa nozione di base. Oggi purtroppo tutti s'identificano con il corpo. Chi per destino nasce in un corpo americano pensa: "Sono americano", il che in realtà sarebbe come dire: "Sono una camicia blu o rossa", per il semplice fatto che indosso un vestito di questo colore. È evidente che lei non è una camicia ma un essere umano. Il corpo materiale è simile a una camicia

che ricopre la vera persona, cioè l'anima spirituale. Se noi ci identifichiamo col nostro "vestito di carne" significa che non abbiamo ricevuto alcuna educazione spirituale.

Giornalista: Lei ritiene che si dovrebbe impartire questa educazione nelle scuole?

Śrīla Prabhupāda: Sì, nelle scuole, nei licei, nelle università. Esistono innumerevoli opere sull'argomento, un vero e proprio tesoro di conoscenza. A questo scopo sarebbe necessario, e sufficiente, che i dirigenti della società rivolgano a noi la loro attenzione e studino questo Movimento.

Giornalista: Alcuni dei suoi discepoli erano stati in precedenza fuorviati da falsi *guru*?

Śrīla Prabhupāda: Sfortunatamente sì.

Giornalista: La loro vita spirituale ne ha risentito?

Śrīla Prabhupāda: No, perché essi cercavano con sincerità una forma di vita spirituale. Bisogna riconoscere loro questo merito. Dio è nel cuore di ogni essere e aiuta subito chiunque desideri sinceramente incontrare un *guru* autentico.

Giornalista: Non ha mai tentato di porre fine agli intrighi dei falsi *guru* mettendoli in qualche modo nell'impossibilità di nuocere?

Śrīla Prabhupāda: No, questo non è il mio scopo. Iniziai questo Movimento semplicemente cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Andavo in un parco di New York, il Tompkins Square Park, e ben presto molte persone si avvicinarono; fu così che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si è gradualmente sviluppato. Molti si sono uniti a noi, altri ci hanno voltato le spalle. Quelli che ci hanno accettato sono i più fortunati.

Giornalista: Dev'essere l'esperienza d'incontrare un falso *guru* che fa nascere la diffidenza, non è vero? Se il suo dentista si rivela un imbroglione e le rovina un dente, probabilmente esiterà prima di consultare un altro dentista!

Śrīla Prabhupāda: Naturalmente, se qualcuno ci inganna, diventiamo diffidenti. Ma il fatto di aver incontrato un imbroglione non significa che incontreremo sempre e soltanto individui di questo genere. Bisogna cercare qualcuno che sia

sincero. Per entrare in contatto con questo Movimento occorre ricevere la misericordia speciale di Kṛṣṇa, oppure avere già una buona padronanza di questa scienza. Secondo la *Bhagavad-gītā* (7.3) gli aspiranti autentici sono molto rari: *manuṣyāṇāṁ sahasreṣu kaścid yatati siddhaye.* Tra migliaia di uomini, uno solo forse sarà interessato alla vita spirituale. In generale la gente vive solo per mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi da ciò che la disturba. In queste condizioni non ci si può aspettare di avere un uditorio molto esteso. È facile rendersi conto che gli uomini hanno perso interesse per la spiritualità, e i pochi veramente interessati restano quasi sempre vittime d'impostori. In realtà, non si può giudicare un Movimento solo dal numero dei discepoli; il suo successo dipende dall'autenticità anche di uno solo dei suoi componenti. Non è una questione di quantità, ma di qualità.

Giornalista: Si può valutare la proporzione delle "vittime"?

Śrīla Prabhupāda: Praticamente tutti. *(Ridono.)* È inutile valutarne il numero; quasi tutti senza eccezione.

Giornalista: Migliaia di persone ...

Śrīla Prabhupāda: Milioni! Milioni che in realtà hanno avuto ciò che desideravano. Dio è onnisciente, conosce i desideri di ognuno, e poiché è presente nel vostro cuore, se voi desiderate un ciarlatano, ve ne invierà uno.

Giornalista: Ogni uomo può raggiungere il livello di perfezione di cui parlava poco fa?

Śrīla Prabhupāda: Sì, anche in un attimo, basta volerlo. Ma nessuno lo vuole veramente, questo è il problema. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (18.66), *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandonati semplicemente a Me." Ma chi vuole veramente abbandonarsi a Dio? La gente dirà: "Abbandonarmi a Dio? Perché? Preferisco l'indipendenza." Altrimenti sarebbe questione di un secondo, non di più. L'unico guaio è che nessuno è candidato.

Giornalista: Quando dice che molti vogliono essere ingannati intende dire che molti, pur senza avere l'intenzione di rinunciare ai piaceri materiali, credono di poter condurre una

vita spirituale cantando un *mantra* qualsiasi o passeggiando con un fiore in mano?

Śrīla Prabhupāda: Esattamente. Come se un malato pensasse: "Voglio continuare con le mie abitudini malsane, tanto ritroverò ugualmente la salute." È contraddittorio. Prima di tutto bisogna ricevere una formazione spirituale, e questo non è possibile in pochi minuti di conversazione. Ci sono molti trattati di filosofia e di teologia, ma nessuno s'interessa a questi argomenti; qui è il problema. Se lei intraprende la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, per esempio, che è un'opera voluminosa, potrebbe impiegare molti giorni per comprendere anche solo la prima riga. Quest'opera descrive Dio e la Verità Assoluta, ma questo argomento non interessa nessuno. E se per caso qualcuno manifesta un po' d'interesse per la vita spirituale, desidera solo risultati immediati e facili da ottenere. Ecco perché viene ingannato. In realtà, secondo la civiltà vedica, le austerità e i sacrifici sono parte della vita dell'uomo. Ai tempi vedici i ragazzi venivano educati al *brahmacārya*, che proibiva loro ogni attività sessuale fino all'età di venticinque anni. Dov'è oggi questo tipo di educazione? Si chiama *brahmacārī* uno studente che vive alla *gurukula* (la scuola del maestro spirituale) nella continenza totale e che obbedisce agli ordini del *guru*. Ma ai nostri giorni le scuole e i licei educano i ragazzi alla vita sessuale fin dalla più tenera età, e non è raro che ragazzi e ragazze di dodici o tredici anni abbiano già rapporti sessuali. Come possono avere una vita spirituale? La vita spirituale consiste nell'accettare volontariamente alcune austerità per favorire la realizzazione di Dio. Questa è la ragione per cui noi insistiamo che i nostri discepoli iniziati rinuncino al consumo di carne, alla vita sessuale illecita, alle sostanze eccitanti e inebrianti, e al gioco d'azzardo. Senza queste restrizioni nessuna "meditazione *yoga*", nessuna disciplina spirituale può essere autentica. Si tratterebbe solo di un accordo commerciale tra imbroglioni e imbrogliati.

Giornalista: La ringrazio molto.

Śrīla Prabhupāda: Hare Kṛṣṇa.

"CON TUTTA L'UMILTA' DI CUI SONO CAPACE"

Nel febbraio del 1936 a Bombay, in India, i membri di un'associazione religiosa di grande reputazione, la Gauḍīya Maṭha, *furono stupiti dalle potenti ed eloquenti parole che un giovane membro pronunciò in onore del suo maestro spirituale, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī. Tre decadi dopo, il giovane oratore diventerà il fondatore riconosciuto a livello mondiale del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. La presentazione di Śrīla Prabhupāda è una memorabile affermazione dell'importanza del* guru *nella vita spirituale.*

sāksād-dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ
kintu prabhor yaḥ priya eva tasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

"Il maestro spirituale dev'essere onorato come il Signore Supremo, perché Ne è il servitore più intimo; ciò è confermato in tutte le Scritture ed è riconosciuto da tutte le autorità in materia spirituale. Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai piedi di loto del nostro maestro spirituale." (*Gurv-aṣṭaka*, VII)

Signori, a nome dei componenti della Gauḍīya Maṭha di Bombay vi ringrazio per esservi gentilmente uniti a noi, questa sera, al fine di offrire un omaggio collettivo ai piedi

di loto di Ācāryadeva, il maestro spirituale del mondo intero, fondatore di questa missione Gauḍīya e *ācārya*-presidente della Śrī Śrī Viśva-*vaiṣṇava* Rājasabhā — mi riferisco al mio eterno e divino maestro, Paramahaṁsa Parivrājakācārya Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja.

Sono già trascorsi sessantadue anni dal santo giorno in cui Ācāryadeva, rispondendo all'appello di Ṭhākura Bhaktivinoda, apparve in questo mondo, a Śrī-kṣetra di Jagannātha-dhāma, a Purī.

Signori, la celebrazione che abbiamo organizzato questa sera per rendere omaggio ad Ācāryadeva non riveste un carattere settario perché il titolo di *gurudeva* o di *ācāryadeva* corrisponde a un principio fondamentale di applicazione universale. Non si tratta di fare una distinzione tra il mio *guru* e il vostro perché c'è un solo *guru*, che si manifesta in una infinità di forme per istruire ciascuno di noi.

Come insegnano le Scritture, il *guru*, o *ācāryadeva*, trasmette il messaggio del mondo spirituale, dimora dell'Essere Assoluto, dove tutto contribuisce in un'armonia perfetta al servizio della Verità Assoluta. Quante volte abbiamo sentito, *mahājano yena gataḥ sa panthāḥ* ("Si deve seguire la via tracciata dall'*ācārya* precedente."), ma abbiamo veramente cercato di cogliere il significato reale di questo *śloka*? Uno studio molto attento di questo verso ci permette di comprendere l'unicità che caratterizza sia il concetto di *mahājana* sia la via che conduce al mondo spirituale. La *Muṇḍaka Upaniṣad* (1.2.12.) afferma:

tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet
samit-pāṇiḥ śrotriyaṁ brahma-niṣṭham

"Chi vuole conoscere la scienza dell'Assoluto deve avvicinare un maestro spirituale autentico che appartenga alla successione dei maestri spirituali e che abbia perfettamente realizzato la Verità Assoluta."

Come c'insegna questo verso, è necessario avvicinare un *guru* per acquisire la conoscenza spirituale. Di conseguenza, se

la Verità Assoluta è Una — principio che tutti riconosceranno sicuramente — non può esserci che un solo *guru*. L'*ācāryadeva* in onore del quale ci siamo riuniti questa sera per offrirgli il nostro umile omaggio non è il *guru* di un'istituzione settaria né uno degli innumerevoli profeti della Verità, tutti differenti l'uno dall'altro. Egli rappresenta invece il *jagad-guru*, il *guru* dal quale tutti noi dipendiamo; ma alcuni si sono volontariamente sottomessi, mentre altri lo servono solo indirettamente.

Il Signore dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.17.27):

ācāryam mām vijānīyān nāvamanyeta karhicit
na martya-buddhyāsūyeta sarva-devamayo guruḥ

"Si deve vedere il maestro spirituale come non differente da Me. Nessuno dev'essere invidioso di lui o considerarlo un uomo comune, perché egli è il rappresentante di tutti gli esseri celesti." Ciò significa che l'*ācārya* non è differente da Dio stesso. Le cose di questo mondo non lo interessano minimamente; egli non discende tra noi con l'intenzione di lasciarsi coinvolgere nei problemi relativi ai bisogni temporanei, ma piuttosto per salvare le anime cadute e condizionate, definite così perché vengono nel mondo materiale al solo scopo di goderne mediante i cinque sensi e la mente. L'*ācārya*, dunque, viene a illuminarci con la fiaccola dei *Veda* e a benedirci con una libertà perfetta sotto tutti i punti di vista, libertà a cui dovremmo ardentemente aspirare durante tutta la nostra vita.

La conoscenza trascendentale dei *Veda* fu enunciata in origine da Dio stesso a Brahmā, il creatore del nostro universo, poi fu trasmessa successivamente da Brahmā a Nārada, da Nārada a Vyāsadeva, poi a Madhva, finché giunse, attraverso questa successione di maestri spirituali, a Gaurāṅga, Śrī Caitanya, il Signore in persona. Śrī Caitanya interpretò il ruolo di discepolo e successore di Śrī Īśvara Purī e fu l'apostolo di questa tradizione spirituale nella sua forma più completa. Così l'attuale *ācāryadeva* è il decimo anello di una successione spirituale che risale a Śrī Rūpa Gosvāmī, primo rappresentante

di Śrī Caitanya. La conoscenza che riceviamo dal nostro *gurudeva* non è differente da quella che fu insegnata in origine da Dio stesso, e poi da tutti gli *ācārya* che succedettero a Brahmā, primo maestro di questa discendenza. Noi veneriamo questo santo giorno col nome di Śrī Vyāsa-pūjā-tithi, in onore dell'*ācārya* che, attualmente, rappresenta Vyāsadeva, il divino autore dei *Veda*, dei *Purāṇa*, della *Bhagavad-gītā*, del *Mahābhārata* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

La persona che interpreta il messaggio divino, o *śabda-brahma*, attraverso la percezione dei suoi sensi imperfetti, non può essere un vero maestro spirituale, perché senza ricevere una formazione appropriata, senza sottomettersi a una disciplina sotto la direzione di un *ācārya* autentico, l'intermediario deformerà sicuramente l'insegnamento di Vyāsadeva (come fanno i *māyāvādī*). Śrīla Vyāsadeva è la prima autorità in materia di rivelazione vedica, perciò non si può riconoscere come *guru* o *ācārya* un interprete poco integro, per quante capacità egli possa aver acquisito grazie alla conoscenza materiale. Il *Padma Purāṇa* precisa a questo proposito:

sampradāya-vihīnā ye
mantrās te niṣphalā matāḥ

"Se non si è ricevuta l'iniziazione spirituale da un maestro autentico, che appartenga a una successione di maestri spirituali, nessun *mantra* avrà effetto." D'altra parte, chi riceve la conoscenza spirituale direttamente da un maestro autentico che appartiene alla successione di maestri spirituali, e mostra un sincero e profondo rispetto verso tale *ācārya*, sarà sicuramente illuminato dalla conoscenza rivelata nei *Veda*. Questa conoscenza rimane invece inaccessibile per sempre ai filosofi empirici. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.23) lo spiega bene:

yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ prakāśante mahātmanaḥ

"Il significato e la portata della conoscenza vedica si rivelano subito, e in tutta la loro pienezza, solo alle grandi anime che hanno una fede incrollabile in Dio e nel maestro spirituale."

Signori, la nostra conoscenza è così povera, i nostri sensi così imperfetti e le nostre fonti così limitate, che ci è impossibile acquisire anche la minima conoscenza nel campo dell'Assoluto senza abbandonarci ai piedi di loto di Śrī Vyāsadeva o del suo rappresentante autentico. Ad ogni istante la nostra percezione diretta ci induce in errore, perché si tratta solo di creazioni nate dalla mente, che è ingannatrice e instabile per natura. Noi non possiamo conoscere niente della Trascendenza col metodo limitato e imperfetto dell'osservazione e della sperimentazione. Ciò nonostante, a tutti è data l'opportunità di ascoltare con attenzione il messaggio spirituale che ci giunge dal mondo spirituale attraverso l'intermediario trasparente di Śrī Gurudeva o di Śrī Vyāsadeva. Ecco perché, signori, dovremmo oggi stesso abbandonarci ai piedi di loto del puro rappresentante di Vyāsadeva e così porre fine a tutte le divergenze dovute alla nostra mancanza di sottomissione. A questo proposito la *Gītā* (4.34) precisa:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità."

Noi possiamo acquisire la conoscenza perfetta solo abbandonandoci totalmente al vero *ācārya*, dando prova di grande zelo nel servirlo e nel rivolgergli domande pertinenti. Servire l'Assoluto sotto la tutela dell'*ācārya* è l'unico modo per assimilare la conoscenza spirituale. Riunendoci oggi per offrire umilmente il nostro servizio e il nostro omaggio ai piedi di loto di Ācāryadeva invocheremo su di noi le sue benedizioni,

e queste ci daranno la capacità di assimilare la conoscenza assoluta che egli, nella sua immensa bontà, trasmette a tutti senza distinzione.

Signori, siamo tutti più o meno orgogliosi dell'antica civiltà indiana, ma ignoriamo qual era il suo carattere specifico. Certamente non possono essere le norme materiali di questa cultura che suscitano in noi tale orgoglio dato che in questo campo abbiamo fatto da allora progressi considerevoli. Eppure stiamo attraversando un'epoca chiamata comunemente Kali-yuga, o "età delle tenebre". A quali tenebre si allude dunque? Certamente non alla mancanza di conoscenza materiale, perché ora ne abbiamo più che nel passato. Se non noi, i nostri vicini sono ben muniti a questo riguardo. Ne deduciamo dunque che le tenebre che oscurano i nostri tempi sono dovute non all'assenza di progresso materiale, bensì al fatto che abbiamo perduto la chiave del nostro progresso spirituale: questa è la necessità primaria della vita umana e il fattore che caratterizza una civiltà veramente avanzata. I nostri bombardamenti aerei non sono la prova della nostra superiorità sulle tribù non civilizzate, che dall'alto delle colline fanno cadere blocchi di pietra sui loro nemici, e il fatto di aver perfezionato l'arte di uccidere i nostri vicini con mitragliatrici e gas asfissianti, non costituisce affatto un progresso, rispetto ai primitivi che erano orgogliosi della loro abilità di uccidere con archi e frecce. Quanto alla ricerca di una sensazione di benessere egoistico, essa deriva in realtà da un animalismo intellettualizzato. Comunque sia, il concetto di vera civiltà si fonda su criteri di tutt'altra natura, e la *Kaṭha Upaniṣad* (1.3.14) lancia a questo riguardo un solenne appello:

uttiṣṭhata jāgrata
prāpya varān nibodhata
kṣurasya dhārā niśitā duratyayā
durgaṁ pathas tat kovayo vadanti

"Svegliatevi! Cercate di rendervi conto del privilegio che vi offre la vostra condizione umana. Il sentiero che conduce alla

realizzazione spirituale è molto difficile, stretto e tagliente come la lama di un rasoio. Questo è il pensiero dei saggi spiritualisti."

Così, molto tempo fa, mentre le altre civiltà dormivano ancora nella notte dei tempi, i saggi dell'India avevano edificato una cultura differente da quella che conosciamo oggi e che permetteva all'uomo di realizzare la sua vera identità. Essi avevano scoperto che l'uomo non è un essere materiale, ma è il servitore eterno dell'Assoluto, e che possiede quindi una natura spirituale ed eterna. Scegliendo di identificarci sotto ogni aspetto con questa esistenza materiale, abbiamo commesso un deplorevole errore di giudizio e abbiamo moltiplicato così le nostre sofferenze in questo mondo secondo la legge implacabile del ciclo di nascite e morti, con le malattie e le ansietà che ne derivano. Poiché la materia e lo spirito non hanno niente in comune, nessuna felicità materiale può veramente compensare queste sofferenze. Per esempio, un pesce fuori dall'acqua continuerebbe a soffrire e morirebbe, anche se gli offriste condizioni di vita paradisiaca adatte agli animali terrestri. Sarebbe necessario, invece, sottrarlo all'atmosfera terrestre, che gli è estranea. Lo spirito e la materia sono diametralmente opposti per natura. Poiché tutti noi siamo esseri spirituali, non possiamo conoscere quaggiù la felicità perfetta a cui abbiamo diritto, e ciò, nonostante tutti i nostri sforzi e le nostre qualità materiali. Potremo godere di questa felicità solo quando avremo ritrovato la nostra condizione spirituale originale. Questo è il messaggio specifico che ci ha lasciato l'antica civiltà indiana, il messaggio che è proclamato anche nella *Gītā*, nei *Veda* e nei *Purāṇa*, e che è stato trasmesso da tutti gli *ācārya* autentici nella successione di Śrī Caitanya, tra i quali l'*ācāryadeva* attuale.

Signori, sebbene abbiamo potuto cogliere solo in modo imperfetto, e unicamente per la sua grazia, i sublimi insegnamenti del nostro *ācāryadeva*, Oṁ Viṣṇupāda Paramahaṁsa Parivrājakācārya Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, abbiamo sicuramente realizzato che il messaggio divino che esce dalle sue sante labbra ha

il potere di salvare l'umanità sofferente. Riceviamo tutti, con pazienza, questo messaggio; ascoltiamo queste parole trascendentali senza contestazioni inutili; allora *ācāryadeva* ci accorderà la sua grazia senza il minimo dubbio. Lo scopo del messaggio dell'*ācārya* è farci tornare alla nostra dimora originale, il regno di Dio. Perciò, ripeto, è necessario ascoltarlo pazientemente, camminare sulle sue orme nella misura della nostra convinzione e prosternarci ai suoi piedi di loto; solo allora perderemo il nostro atteggiamento ribelle e ingiustificato e potremo servire l'Assoluto e tutte le anime.

La *Gītā* c'insegna che l'anima, l'*ātmā*, rimane intatta anche dopo che il corpo è distrutto; l'anima è immutabile e sempre giovane; il fuoco non può bruciarla né l'acqua bagnarla, il vento non può seccarla né la spada tagliarla; essa è immortale ed eterna. Ciò è confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.84.13):

yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke
sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma ijya-dhīḥ
yat-tīrtha-baddhiḥ salile na karhicij
janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ

"L'uomo che crede di essere i tre elementi del suo involucro materiale (il muco, la bile e l'aria), che si compiace delle relazioni intime che lo uniscono alla moglie e ai figli, che fa della sua terra natale un oggetto di culto, e che si reca nei luoghi santi solo per fare un bagno invece di cercare d'incontrare coloro che possiedono la vera conoscenza, certamente non è meglio di un asino o di una mucca."

Purtroppo, nell'epoca attuale siamo tutti privi di buon senso, perciò trascuriamo il nostro vero benessere e identifichiamo questa gabbia materiale col nostro vero sé. Abbiamo concentrato tutta la nostra energia nel mantenimento di questa gabbia, trascurando completamente l'anima tenuta prigioniera all'interno. La gabbia serve a tenere prigioniero l'uccello, ma il compito dell'uccello non è quello di prendersi cura della

gabbia. Meditiamo dunque seriamente su questa immagine. Attualmente tutti i nostri sforzi tendono verso il benessere dell'involucro corporeo, e tutt'al più cerchiamo di offrire alla mente un po' di cibo sotto forma di arte e di letteratura; ma dobbiamo sapere che anche la mente è un elemento materiale, sebbene di natura più sottile del corpo fisico. Infatti, la *Bhagavad-gītā* (7.4) insegna:

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale."

A stento abbiamo cercato di nutrire l'anima, che è distinta dal corpo e dalla mente, e in questo modo stiamo commettendo un vero e proprio suicidio; l'*ācāryadeva*, col suo messaggio, ci mette in guardia contro queste attività mal fondate. Offriamogli dunque il nostro omaggio, prosternati ai suoi piedi di loto, per la misericordia e la bontà che ci ha manifestato.

Signori, non pensate neppure per un attimo che il mio *gurudeva* voglia dare un colpo di freno decisivo alla civiltà moderna — ambizione che, del resto, sarebbe utopistica. Al contrario, apprendiamo da lui l'arte di fare buon viso a cattivo gioco e cogliamo l'importanza di questa condizione umana che ci permette di accedere alla più alta purezza della coscienza. Questa forma di vita è rara, e non si dovrebbe trascurare di trarre vantaggio dai benefici unici che essa ci offre. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.9.29) insegna:

labdhvā sudurlabham idaṁ behu-sambhavānte
mānuṣyam arthadam anityam apīha dhīraḥ
tūrṇaṁ yateta na pated anumṛtyu yāvan
niḥśreyasāya viṣayaḥ khalu sarvataḥ syāt

"La forma umana si ottiene solo dopo numerosissime nascite in questo mondo e, benché temporanea, offre i benefici più grandi. Così l'uomo intelligente e sobrio dovrebbe impegnarsi a portare subito a compimento la sua missione, e a trarre vantaggio da questa vita prima che sopraggiunga di nuovo la morte. Non deve certamente abbandonarsi al piacere dei sensi, accessibile a chiunque e ovunque."

Non sprechiamo questa opportunità cercando invano il godimento materiale o, in altre parole, preoccupandoci solo di mangiare, dormire, godere dei piaceri sessuali e proteggerci da ciò che ci minaccia. Il messaggio dell'*ācāryadeva* è interamente contenuto nei versi seguenti, tratti dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.255-256) di Śrīla Rūpa Gosvāmī:

anāsaktasya viṣayān
yathārbam upuyuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

prāpañcikatayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mamakṣubhiḥ parityāgo
vairāgyaṁ phalgu kathyate

"Colui che vive secondo i precetti della coscienza di Kṛṣṇa è veramente situato nell'ordine di rinuncia. Non dovrebbe avere alcun attaccamento per il piacere dei sensi e dovrebbe accettare solo lo stretto necessario per mantenere il corpo in buona salute. Invece, la rinuncia di colui che rifiuta le cose che potrebbe usare al servizio di Kṛṣṇa, col pretesto che sono materiali, sarà sempre una rinuncia incompleta."

Il significato e l'importanza di questi due *śloka* possono essere realizzati solo col completo sviluppo della parte razionale del nostro essere, e non con la nostra natura animale. Riuniti ai piedi di loto dell'*ācāryadeva*, sforziamoci di capire bene la conoscenza assoluta che raccogliamo da questa fonte

pura: "Chi siamo? Che cos'è l'universo? Chi è Dio e quale relazione ci unisce a Lui?" Il messaggio di Śrī Caitanya, parole di vita, si rivolge agli esseri che vivono nel pieno significato del termine. Il Signore non Si è preoccupato dell'elevazione di un mondo inerte che a ragion veduta porta il nome di Martyaloka, il regno della morte sovrana. Egli apparve ai nostri occhi quattrocentocinquant'anni fa per istruirci sul mondo spirituale, dove tutto esiste eternamente per il servizio dell'Assoluto. Recentemente, a causa di individui senza scrupoli, che dicono di rappresentare Śrī Caitanya, l'insegnamento del Signore è stato oggetto d'interpretazioni errate e considerato simile al culto proprio degli strati inferiori della società. Questa sera abbiamo il piacere di proclamare che il nostro *ācāryadeva*, con la sua ben nota misericordia, ci ha permesso di evitare questa indegna degradazione. Ci prosterniamo dunque in tutta umiltà ai suoi piedi di loto.

Signori, l'uomo d'oggi che si vanta di esser colto, ha manifestato una forte tendenza a riconoscere Dio, la Persona Suprema, solo come una realtà impersonale, e Lo ha insultato affermando che Egli non possiede né sensi, né forma, né testa, né gambe, non agisce né prova alcuna gioia. Questa concezione riceve anche l'approvazione di quegli eruditi moderni che non hanno mai avvicinato alcun maestro qualificato, e non si sono mai dedicati sinceramente all'analisi del loro sé spirituale. Questi filosofi empirici fanno tutti lo stesso ragionamento: l'uomo — o meglio, una certa classe della società — potrebbe legittimamente, secondo loro, accaparrarsi tutte le ricchezze di questo mondo per il proprio godimento personale, e Dio, concetto impersonale, esisterebbe solo per soddisfare il capriccio dei loro desideri. Noi abbiamo avuto la grande fortuna di sfuggire a questo terribile male per la misericordia di Sua Divina Grazia Paramahaṁsa Parivājakācārya Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja. Egli ci ha ridato la vista; egli sarà eternamente nostro padre, il nostro precettore e la nostra guida. In questo santo giorno offriamogli il nostro omaggio, prosternati ai suoi piedi di loto.

Signori, nonostante la nostra ingenua ignoranza nel campo della Trascendenza, Sua Divina Grazia, il nostro *gurudeva*, ha fatto scaturire in noi un fuoco nascente capace di dissipare le tenebre impenetrabili della ricerca empirica. Prendendo rifugio per l'eternità ai suoi piedi di loto, godiamo ora di un asilo sicuro, al punto che nessuna filosofia empirica, con i suoi argomenti, potrebbe farcelo lasciare anche per un solo istante. Inoltre, siamo pronti a sfidare i più grandi eruditi della scuola Māyāvāda per dimostrare loro che Dio, la Persona Suprema, e i Suoi divertimenti trascendentali a Goloka, rappresentano il *summum bonum* della rivelazione vedica. La *Chāndogya Upaniṣad* (8.13.1) precisa:

śyāmāc chevalaṁ prapadye
śavalac chyāmaṁ prapadye

"Per attrarre la misericordia di Kṛṣṇa mi abbandono alla Sua energia, Rādhā, e per ottenere la misericordia della Sua energia mi abbandono a Kṛṣṇa." Inoltre si legge nel *Ṛg-veda* (1.22.20):

tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā
paśyanti sūrayaḥ divīva cakṣur ātataṁ
viṣṇor yat paramaṁ padam

"I piedi di loto di Viṣṇu sono, agli occhi degli esseri celesti, il fine supremo. Infatti, essi emanano tanta luce quanto il sole, che riempie tutto il cielo con i suoi raggi."

I più eminenti eruditi della scuola empirica non possono cogliere e neppure intravedere questa verità così evidente, che la *Gītā*, il cuore stesso della saggezza vedica, ha spiegato in modo molto espressivo. Questo è il significato profondo e segreto dello Śrī Vyāsa-pūjā. Durante le nostre meditazioni sui divertimenti trascendentali dell'Essere Divino, sentirci i Suoi servitori eterni c'illumina di orgoglio; allora una viva gioia ci pervade e ci porta a danzare di felicità. Gloria al mio divino maestro: il flusso incessante della sua misericordia ha rianimato

questa energia che vive adesso in noi per l'eternità. Offriamo dunque il nostro omaggio ai suoi piedi di loto.

Signori, se egli non fosse venuto a liberarci dalla schiavitù dovuta all'illusione che pesa in modo grossolano su tutti gli esseri di questo mondo, saremmo indubbiamente rimasti, vita dopo vita, nelle tenebre di una prigionìa irrimediabile. Senza di lui non saremmo neppure stati capaci di cogliere l'eterna verità dei sublimi insegnamenti di Śrī Caitanya. E senza di lui non avremmo certamente mai potuto comprendere il significato del primo *śloka* della *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, chiamato anche Govinda, è Dio, la Persona Suprema. Egli ha un corpo spirituale, fatto di eternità, di conoscenza e di felicità perfette. Origine di tutti gli esseri, Lui stesso non ha origine. È la causa prima di tutte le cause."

Da parte mia, non intravedo alcuna speranza di servire personalmente il Signore per i milioni di vite che durerà il mio soggiorno in questo mondo, ma ho fiducia che un giorno o l'altro verrò sottratto a questo fangoso oceano d'illusioni, nelle cui profondità sono oggi caduto. Animato da un profondo fervore, mi avvicino dunque ai piedi di loto del mio maestro spirituale con questa preghiera: "Lasciami soffrire le conseguenze delle mie colpe precedenti, ma permettimi di poter sempre ricordare che non sono nient'altro che un servitore insignificante del Signore onnipotente e assoluto, e che questa realizzazione è dovuta solo alla tua misericordia inesauribile, o mio divino maestro." Mi prosterno quindi ai suoi piedi di loto con tutta l'umiltà di cui sono capace.

3 ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI

IL NETTARE IMMORTALE DELLA BHAGAVAD-GĪTĀ

Attraverso i secoli i più grandi filosofi e spiritualisti dell'India hanno celebrato la Bhagavad-gītā *come l'essenza distillata dell'eterna saggezza vedica. Nelle sue* Meditazioni sulla Bhagavad-gītā, *presentata qui in versi, il famoso filosofo del sesto secolo Śaṅkara glorifica la* Gītā *e il suo divino autore, Śrī Kṛṣṇa. Benché universalmente famoso come impersonalista, qui Śaṅkara rivela la sua devozione per la forma originale di Dio, il Signore, Śrī Kṛṣṇa. Śrīla Prabhupāda fornisce le sue spiegazioni.*

— 1 —

O *Bhagavad-gītā*,
con i tuoi diciotto capitoli
hai fatto scendere sull'uomo
il nettare immortale
della saggezza dell'Assoluto.
O *Gītā* benedetta,
grazie a te Śrī Kṛṣṇa in persona
illuminò Arjuna.
Poi l'antico saggio Vyāsa
ti incluse nel *Mahābhārata*.
O madre amorevole,
che distruggi le rinascite dell'uomo

nelle tenebre del mondo materiale,
io medito su di te.

— 2 —

Ti saluto, o Vyāsa
dall'intelletto potente
e dagli occhi grandi
come il loto in piena fioritura.
Fosti tu ad accendere
questa lampada di saggezza,
alimentandola con l'olio
del *Mahābhārata*.

SPIEGAZIONE

Secondo un'ottica materialistica Śrīpāda Śaṅkarācārya era un impersonalista, ma non negò mai la forma spirituale conosciuta come *sac-cid-ānanda-vigraha*, ossia la forma eterna di conoscenza e di felicità che esisteva prima della creazione materiale. Quando egli definì impersonale il Supremo Brahman, voleva indicare che la forma *sac-cid-ānanda* del Signore non doveva essere confusa con una concezione materiale della personalità. All'inizio del suo commentario sulla *Gītā* egli sostenne che Nārāyaṇa, il Signore Supremo, trascende la creazione materiale. Il Signore preesiste alla creazione materiale come personalità trascendentale e non ha niente a che vedere con la personalità materiale. Śrī Kṛṣṇa è la medesima Persona Suprema e non ha alcuna connessione con un corpo materiale. Egli discende nella Sua forma spirituale eterna, ma gli sciocchi considerano il Suo corpo uguale al loro. La predica impersonalista di Śaṅkara è destinata in particolare a istruire le persone sciocche che considerano Kṛṣṇa un uomo dotato di un corpo costituito di elementi materiali.

Nessuno leggerebbe la *Gītā* nel caso che essa sia stata esposta da uomini di tendenze materialistiche, e certamente Vyāsadeva non si sarebbe preoccupato di incorporarla nella storia del *Mahābhārata*. Secondo i versi citati sopra, il *Mahābhārata* è la

storia del mondo antico, e Vyāsadeva è il redattore di questa grande epica. La *Bhagavad-gītā* s'identifica con Kṛṣṇa; e poiché Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, non vi è differenza tra Kṛṣṇa e le Sue parole. Perciò la *Bhagavad-gītā* è degna di adorazione come Kṛṣṇa stesso, essendo entrambi assoluti. Chi ascolta la *Bhagavad-gītā* "così com'è" in realtà ascolta le parole pronunciate direttamente dalle labbra del Signore. Ma alcune persone sfortunate affermano che la *Gītā* è troppo antiquata per un uomo moderno che pretende di andare alla ricerca di Dio con la speculazione o la meditazione.

— 3 —

Saluto Te, Kṛṣṇa,
che sei il rifugio
di Lakṣmī, nata dall'Oceano,
e di tutti coloro che si rifugiano
ai Tuoi piedi di loto.
In realtà Tu sei
per i Tuoi devoti
l'albero di tutti i desideri.
Una delle Tue mani
impugna un bastone per guidare le mucche,
l'altra è sollevata
col pollice che tocca la punta
del Tuo indice
per indicare la conoscenza divina.
Saluti a Te, Signore Supremo,
che sei il mungitore
dell'ambrosia della *Gītā*.

SPIEGAZIONE

Śrīpāda Śaṅkarācārya dice esplicitamente: "Sciocchi che non siete altro, perché non adorate Govinda e la *Bhagavad-gītā*, esposta da Nārāyaṇa stesso?" Gli stolti, invece, conducono ancora il loro lavoro di ricerca per trovare Nārāyaṇa, di conseguenza sono infelici e sprecano il loro tempo inutilmente.

Nārāyaṇa non è mai triste né *daridra* (povero); Egli è adorato dalla dea della fortuna, Lakṣmi, e anche da tutti gli esseri viventi. Śaṅkara dichiarò di essere "Brahman", ma ammise che Nārāyaṇa, Kṛṣṇa, era la Persona Suprema, situata al di là della creazione materiale. Offre i suoi rispetti a Kṛṣṇa come Brahman Supremo, ossia Parabrahman, perché Egli (Kṛṣṇa) è degno di essere adorato da tutti. Solo gli sciocchi e i nemici di Kṛṣṇa, che non sono in grado di comprendere il significato della *Bhagavad-gītā* benché facciano i loro commenti per spiegarla, dicono: "Non è al Kṛṣṇa personale che dobbiamo arrenderci, ma all'Eterno non-nato senza inizio che parla attraverso Kṛṣṇa." Gli sciocchi si precipitano là dove gli angeli hanno timore di avventurarsi (dice un proverbio inglese). Mentre Saṅkara, il più grande degli impersonalisti, offre i suoi rispetti a Kṛṣṇa e al Suo libro, la *Bhagavad-gītā*, gli sciocchi affermano: "Non è necessario arrendersi alla Persona di Kṛṣṇa." Questi individui privi di illuminazione non sanno che Kṛṣṇa è assoluto e che non vi è differenza tra la Sua parte interiore e la Sua parte esteriore. La differenza tra interno ed esterno è sperimentata nel mondo materiale, che è duale. Nel mondo dell'assoluto non esiste tale differenza perché nell'assoluto ogni cosa è spirituale (*sac-cid-ānanda*), e Nārāyaṇa, ossia Kṛṣṇa, appartiene al mondo assoluto. Là esiste solo la personalità reale, e non vi è distinzione tra anima e corpo.

— 4 —

Le *Upaniṣad*
sono come una mandria di mucche,
Śrī Kṛṣṇa, figlio di un mandriano,
è Colui che le munge.
Arjuna è il vitello,
il supremo nettare della *Gītā*
è il latte,
e l'uomo saggio
dall'intelletto puro
è colui che lo beve.

SPIEGAZIONE

Se non si comprende la varietà spirituale, non si possono capire i divertimenti trascendentali del Signore. Nella *Brahma-saṁhitā* è detto che il nome, la forma, le qualità, i divertimenti, il seguito di Kṛṣṇa e ciò che Lo circonda, tutto è *ānanda-cinmaya-rasa*, in breve tutto ciò che costituisce la Sua compagnia trascendentale ha la medesima composizione di felicità spirituale, di conoscenza e di eternità. Non vi è fine al Suo nome, alla Sua forma e a tutto ciò che Lo riguarda, contrariamente a quanto avviene nel mondo materiale dove ogni cosa finisce. Solo gli sciocchi Lo deridono, come afferma la *Bhagavad-gītā*, mentre Śrī Śaṅkara, il più grande degli impersonalisti, adora la Sua Persona, le Sue mucche e i Suoi divertimenti, considerandoLo il figlio di Vasudeva e la gioia di Devakī.

— 5 —

O figlio di Vasudeva,
distruttore dei demoni Kaṁsa e Cāṇūra,
felicità suprema di madre Devakī,
guru dell'universo,
maestro dei mondi,
o Kṛṣṇa, sei Tu che io saluto.

SPIEGAZIONE

Śaṅkara descrive Kṛṣṇa come figlio di Vasudeva e Devakī. Significa forse che sta adorando un essere umano ordinario? Egli adora Kṛṣṇa perché sa che la Sua nascita e le Sue attività sono soprannaturali. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9) che la nascita e le attività di Kṛṣṇa sono misteriose e trascendentali, e per questa ragione soltanto i Suoi devoti possono conoscerle perfettamente. Śaṅkara non era un tale ignorante da considerare Kṛṣṇa un uomo ordinario e simultaneamente offrirGli i suoi omaggi devozionali, riconoscendoLo figlio di Devakī e di Vasudeva. Secondo la *Bhagavad-gītā*, solo conoscendo la nascita trascendentale e le attività di Kṛṣṇa è possibile raggiungere la liberazione e ottenere una forma spirituale simile a quella di

Kṛṣṇa. Esistono cinque differenti forme di liberazione. Chi s'immerge nell'aura spirituale di Kṛṣṇa, nota come radiosità impersonale del Brahman, non sviluppa pienamente il proprio corpo spirituale. Chi invece sviluppa una piena esistenza trascendentale diventa un compagno di Nārāyaṇa, o di Kṛṣṇa, in differenti dimore trascendentali. Chi entra nella dimora di Nārāyaṇa sviluppa una forma spirituale esattamente come quella di Narayana (a quattro braccia), e chi entra nella più alta dimora di Kṛṣṇa, nota come Goloka Vṛndāvana, sviluppa una forma spirituale a due braccia come Kṛṣṇa.

Saṅkara, un'incarnazione di Śiva, conosce tutte queste esistenze spirituali, ma non le svelò ai suoi seguaci buddisti di quel tempo, dato che sarebbe stato impossibile per loro comprendere il mondo spirituale. Poiché Buddha aveva insegnato che il vuoto è la meta suprema, come sarebbe stato possibile per i suoi seguaci capire la varietà spirituale? Per questa ragione Śaṅkara dice: *brahma satyaṁ jagan mithyā*, ossia la varietà materiale è falsa, ma la varietà spirituale è un fatto. Nel *Padma Purāṇa* Śiva ha ammesso che durante il Kali-yuga egli avrebbe dovuto presentare la filosofia di *māyā*, ossia dell'illusione, come un altro aspetto della filosofia del "vuoto" di Buddha. Questo era il compito affidatogli dal Signore per ragioni specifiche. Tuttavia egli svela qui il suo vero pensiero, raccomandando agli uomini di adorare Kṛṣṇa, perché nessuno si può salvare con la semplice speculazione mentale fatta di giochi di parole e di astuzie grammaticali. Śrīpāda Śaṅkarācārya ulteriormente istruisce:

bhaja govindaṁ bhaja govindaṁ
bhaja govindaṁ mūḍha-mate
samprāpte sannihite kāle
na hi na hi rakṣati ḍukṛñ-karaṇe

"Sciocchi intellettuali, adorate Govinda, adorate Govinda, adorate Govinda. La vostra conoscenza grammaticale e i vostri giochi di parole non vi salveranno al momento della morte."

— 6 —

Del terrificante fiume
della battaglia di Kurukṣetra
che i Pāṇḍava vittoriosamente attraversarono,
Bhīṣma e Droṇa erano le alte rive,
Jayadratha era l'acqua del fiume,
il re di Gāndhāra l'azzurro giglio d'acqua,
Śalya lo squalo e Kṛpa la corrente,
Karṇa le onde possenti,
Aśvatthāmā e Vikarṇa i terribili alligatori,
e Duryodhana il gorgo stesso —
ma Tu, Kṛṣṇa, eri il traghettatore!

— 7 —

Possa il fiore di loto immacolato del *Mahābhārata*
che fiorisce sulle acque
delle parole di Vyāsa,
e di cui la *Bhagavad-gītā*
è l'irresistibile dolce fragranza,
e i cui racconti di eroi
i petali in piena fioritura
completamente schiusi dalle parole di Śrī Hari,
Colui che annienta le colpe
del Kali-yuga,
e su cui giornalmente fanno luce
le anime alla ricerca del nettare
e innumerevoli api
ronzano gioiosamente —
possa questo fiore di loto del *Mahābhārata*
concederci il beneficio più alto.

— 8 —

Saluti a Śrī Kṛṣṇa,
personificazione di beatitudine suprema,
per la cui grazia e compassione
il muto diventa eloquente

e lo storpio scala le montagne —
è Lui che io saluto.

SPIEGAZIONE

I seguaci sciocchi di sciocchi speculatori non possono capire il significato dell'offerta di saluti a Śrī Kṛṣṇa, la personificazione della beatitudine. Śaṅkara stesso offrì i suoi saluti a Kṛṣṇa in modo che ai suoi seguaci più intelligenti fosse possibile comprendere la verità con l'esempio stabilito dal loro grande maestro, Śaṅkara, l'incarnazione di Śiva. Purtroppo esistono molti seguaci ostinati di Śaṅkara che rifiutano l'offerta di saluti a Kṛṣṇa e portano fuori strada persone innocenti iniettando il materialismo nella *Bhagavad-gītā* e confondendo gli innocenti lettori dei loro commentari, che non avranno mai l'opportunità di essere benedetti dall'offerta di saluti a Kṛṣṇa, la causa di tutte le cause. Il più grande disservizio all'umanità consiste nel mantenere il genere umano nelle tenebre, nell'ignoranza della scienza di Kṛṣṇa, distorcendo il significato della *Gītā*.

— 9 —

Saluti al Supremo risplendente,
Colui che il creatore Brahmā, Varuṇa,
Indra, Rudra, Marut e tutti gli esseri divini
elogiano con inni,
e la cui fama è celebrata
dai versi dei *Veda*.
Di Lui cantano i cantori del *Sāma*
e le sue glorie le *Upaniṣad* proclamano in coro;
è Lui che gli *yogī* vedono
con la mente assorta
in perfetta meditazione,
e di Lui, le moltitudini
di dèi e demoni
non conoscono i limiti.
A Lui, il Dio Supremo, Kṛṣṇa, vada ogni saluto.
Salutiamo Lui! Salutiamo Lui! Salutiamo Lui!

SPIEGAZIONE

Recitando il nono verso della sua meditazione, citato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, Śaṅkara ha indicato che Śrī Kṛṣṇa è degno dell'adorazione di tutti, incluso se stesso. Egli raccomanda ai materialisti, agli impersonalisti, agli speculatori mentali, ai filosofi del "vuoto", e a tutti gli altri candidati soggetti alle punizioni delle miserie materiali, di offrire saluti a Śrī Kṛṣṇa, Colui che è adorato da Brahmā, da Śiva, da Varuna, da Indra e da tutti gli altri esseri celesti. Egli non ha menzionato il nome di Viṣṇu perché Viṣṇu è identico a Kṛṣṇa. I *Veda* e le *Upaniṣad* sono destinate a far comprendere il metodo col quale ci si arrende a Kṛṣṇa. Gli *yogī* cercano di vedere Lui (Kṛṣṇa) all'interno di se stessi, con la meditazione. In altre parole è per il bene degli esseri celesti, e anche dei demoni privi di conoscenza del fine supremo, che Śaṅkara dà i suoi insegnamenti. In particolare egli istruisce i demoni e gli sciocchi affinché offrano i loro saluti a Kṛṣṇa e alle Sue parole, la *Bhagavad-gītā*, seguendo il suo esempio. Solo in questo modo i demoni riceveranno un beneficio, non certo sviando i loro innocenti seguaci con le loro presunte speculazioni mentali o con le loro ostentate meditazioni. Śaṅkara offre direttamente i suoi saluti a Kṛṣṇa come per dimostrare agli stolti che sono in cerca di luce che *qui vi è la luce simile a quella del sole.* Ma i demoni caduti sono simili a civette che non aprono gli occhi per paura della luce del sole. Queste civette non aprono gli occhi per vedere la luce sublime di Kṛṣṇa e delle Sue parole, racchiuse nella *Bhagavad-gītā*. Continueranno invece a commentare la *Gītā* a occhi chiusi per portare fuori strada i loro sfortunati lettori e seguaci. Śaṅkara però rivela la luce ai suoi seguaci meno intelligenti e dimostra che Kṛṣṇa e la *Bhagavad-gītā* sono la sola fonte di luce. Questo vuole essere l'unico insegnamento per coloro che cercano sinceramente la verità: offrire saluti a Kṛṣṇa e arrendersi a Lui senza timore. Questa è la perfezione più alta della vita e l'insegnamento più elevato di Śaṅkara, il grande studioso, i cui insegnamenti scacciano fuori dall'India, terra di conoscenza, la filosofia nichilista di Buddha. *Oṁ tat sat*.

LE BASI SCRITTURALI DELLA COSCIENZA DI KṚṢṆA

L'11 gennaio del 1970 un articolo sul Los Angeles Times *riferì che i membri dell'Università di California, a Berkeley, compreso il dottor J.F. Staal, professore di filosofia e di lingue sud-asiatiche, avevano respinto la richiesta di autorizzazione per un corso sperimentale sulla Coscienza di Kṛṣṇa che sarebbe stato tenuto da Hans Kary, presidente del Movimento Hare Kṛṣṇa del centro di Berkeley. Nel respingere la richiesta inoltrata, il dottor Staal insinuò che "i devoti impiegano troppo tempo nel canto per poter sviluppare una filosofia..." Quando l'articolo fu sottoposto all'attenzione di Śrīla Prabhupāda, il fondatore e maestro spirituale del Movimento Hare Kṛṣṇa, egli iniziò un'insolita corrispondenza con il famoso professore.*

Estratti dell'articolo del *Los Angeles Times*

"Il dottor Staal, professore di filosofia e lingue sud-asiatiche presso l'università californiana di Berkeley, e insegnante di filosofie indiane, crede che la setta di Kṛṣṇa sia un'autentica religione indiana e che i suoi seguaci siano sinceri. Egli attribuisce il rapido accrescimento numerico dell'Associazione alla tendenza della generazione più giovane a rifiutare la pratica

religiosa cattolica a favore di una ricerca che porti ad avere fede nel misticismo."

"Egli precisa tuttavia che, allontanandosi dalla cristianità, dalla religione di Maometto e dall'ebraismo, le persone generalmente perdono la fede nel Dio personale di quelle religioni, per cercare una religione mistica priva di assoluti."

"Le persone che appartengono al Movimento di Kṛṣṇa si sono rivolte all'induismo ma, fatto strano, in questo caso si tratta di un culto altamente personalizzato", disse Staal. "Accettano un Dio personale, Kṛṣṇa, che anche la cristianità ha. Penso che essi abbiano trasferito nella setta indù alcune loro esperienze cristiane."

"Egli sente inoltre che essi impiegano troppo tempo nel canto per sviluppare una filosofia. Su questa base il prof. Staal e gli altri professori della facoltà hanno respinto la richiesta di autorizzazione per un corso sulla Coscienza di Kṛṣṇa, che sarebbe stato tenuto da Hans Kary, presidente del tempio di Berkeley, nella sessione invernale."

Lettera di Śrīla Prabhupāda al *Los Angeles Times*

14 gennaio 1970
Al Redattore del *Los Angeles Times*

Caro Signore,

in riferimento al vostro articolo pubblicato sul *Los Angeles Times* in data sabato 11 gennaio 1970, con il titolo "Il canto di Kṛṣṇa", desidero precisare che la religione indù è completamente basata sulla concezione personale di Dio, ossia Viṣṇu. La concezione impersonale di Dio è un aspetto secondario, costituisce uno dei tre aspetti di Dio. La Verità Assoluta è fondamentalmente Dio, la Persona Suprema, la concezione del Paramātmā è l'aspetto localizzato della Sua onnipresenza, e la concezione impersonale è l'aspetto della Sua grandezza ed eternità, ma tutti questi aspetti combinati costituiscono il Tutto Completo.

L'affermazione del dottor Staal che il culto di Kṛṣṇa è una combinazione di religione cristiana e di religione indù, cioè qualcosa di costruito con la speculazione, non è corretta. Se le religioni cristiane, buddiste e maomettane sono personalistiche, siano le benvenute, ma la religione di Kṛṣṇa è stata personale da tempo assai lontano, quando le religioni cristiane, maomettane e buddiste non erano ancora venute a esistere. Secondo la concezione vedica, la religione è fondamentalmente data dal Dio personale nella forma delle Sue leggi. La religione non può essere costruita da un uomo o da qualsiasi altra persona, eccetto che da Dio, il Quale è superiore all'uomo. La religione è soltanto legge di Dio.

Sfortunatamente, tutti gli *svāmī* che mi hanno preceduto in questo Paese hanno messo in rilievo l'aspetto impersonale di Dio, senza avere una sufficiente conoscenza del Suo aspetto personale. Per questa ragione nella *Bhagavad-gītā* è affermato che soltanto le persone meno intelligenti ritengono che Dio sia in origine impersonale e assuma una forma quando S'incarna. La filosofia di Kṛṣṇa, invece, che si basa sull'autorità dei *Veda*, afferma che in origine la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema. La Sua espansione plenaria è presente nel Suo aspetto localizzato nel cuore di tutti gli esseri, e la radiosità impersonale del Brahman è la Sua luce e il Suo calore trascendentale distribuiti in ogni luogo.

Nella *Bhagavad-gītā* è affermato con chiarezza che il fine del metodo di ricerca vedica della Verità Assoluta consiste nel trovare il Dio personale. Chi è soddisfatto dagli altri due aspetti della Verità Assoluta, cioè l'aspetto Paramātmā e l'aspetto Brahman, dev'essere considerato provvisto di una scarsa capacità di conoscenza. Recentemente abbiamo pubblicato la nostra *Śrī Īśopaniṣad*, un'opera vedica, e in questo piccolo libro è spiegato in modo approfondito questo argomento.

Per quanto riguarda la religione indù, esistono milioni di templi di Kṛṣṇa in India, e non vi è un solo indù che non adori Kṛṣṇa. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è dunque una nostra invenzione. Invitiamo tutti gli studiosi,

i filosofi, gli uomini di religione e il pubblico in generale a capire questo movimento con uno studio critico, e se qualcuno si applicherà seriamente a questo studio capirà la posizione sublime che esso occupa.

Anche il metodo del canto è autorizzato. Il senso di disgusto che il prof. Staal prova di fronte al canto costante del Santo Nome di Kṛṣṇa è la prova evidente della sua mancanza di conoscenza di questo autorevole Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Invece di negare l'autorizzazione al corso di Kary, Staal e gli altri emeriti professori dell'Università di Berkeley, California, dovrebbero con pazienza ascoltare la verità che riguarda questo movimento autorizzato, di cui attualmente c'è un enorme bisogno nella società atea (*l'autorizzazione al corso fu più tardi rilasciata*). Questo è l'unico movimento che può salvare questa generazione di giovani confusi. Invito dunque tutti gli amministratori responsabili di questo Paese a comprendere questo movimento trascendentale. Allora saranno pronti a concederci ogni facilitazione necessaria per diffonderlo a beneficio di tutti.

A.C. Bhaktivedanta Swami
Maestro spirituale del Movimento Hare Kṛṣṇa

Corrispondenza tra Śrīla Prabhupāda e il dottor Staal

23 gennaio 1970
Swami A.C. Bhaktivedanta

Caro Swamiji,

La ringrazio molto per avermi inviato una copia della sua lettera al *Los Angeles Times*, ora pubblicata anche sul *Daily Californian*. Penso che lei sia d'accordo con me che, a parte la pubblicità, si guadagni ben poco con le discussioni religiose e filosofiche diffuse via stampa in forma di interviste e lettere, tuttavia mi conceda di fare due brevi osservazioni.

Prima di tutto, so che la devozione a Kṛṣṇa è antica (benché in definitiva non tanto quanto i *Veda*) e non è mai stata influenzata dalla cristianità, dall'islamismo o dal giudaismo (non mi sono mai riferito al buddismo a questo proposito). Le differenze tra il personale e l'impersonale sono relativamente vaghe, ma adottando questa distinzione per semplicità, ho espresso la mia sorpresa nel vedere persone cresciute in una cultura occidentale, che mette in rilievo il personale, adottare un culto indiano che è sulla medesima linea. Sono meno sorpreso quando persone insoddisfatte del monoteismo occidentale adottano una filosofia indiana che mette in rilievo un assoluto impersonale.

In seconda istanza, non ho mai detto di aver sentito disgusto di fronte al canto del nome di Kṛṣṇa. Non soltanto non sono irritato (come capita ad alcune persone), al contrario mi piace. Tuttavia è un fatto indiscutibile che la *Bhagavad-gītā* (per non parlare dei *Veda*) non richiede questo canto costante. La *Gītā* tratta argomenti differenti di cui io parlo in qualche misura nei miei corsi sulle filosofie dell'India. Grazie.

Sinceramente suo
J.F. Staal
Professore di filosofia e di lingue sud-asiatiche.

30 gennaio 1970
J.F. Staal
Professore di filosofia e di lingue sud-asiatiche
Università di California, Berkeley, California

Caro professor Staal,

la ringrazio molto per la sua gentile lettera del 23 gennaio 1970. Nell'ultimo capoverso della sua lettera lei afferma di non sentirsi irritato dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa (come alcune persone), ma al contrario dice che è di suo gradimento. Quest'affermazione mi ha fatto molto piacere e accludo qui una copia del nostro giornale *Back to Godhead* numero 28, in cui

troverà che gli studenti (a un programma all'Università dello Stato dell'Ohio) seguivano il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, benché fossero tutti neofiti nel praticarlo. In realtà questo canto dà un grande piacere al cuore ed è il modo migliore per infondere la coscienza spirituale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, nel cuore delle persone in generale.

Questo è il metodo più facile di realizzazione spirituale, ed è raccomandato nei *Veda*. Nel *Bṛhan-nāradīya Purāṇa* è chiaramente affermato che solo il canto del Santo Nome di Hari (Kṛṣṇa) può salvare le persone dai problemi dell'esistenza materiale, e non esiste alternativa, non esiste alternativa, non esiste alternativa per quest'età di Kali.

La cultura occidentale è monoteista, ma gli occidentali sono sviati dalla speculazione impersonale indiana. I giovani dell'Occidente sono frustrati perché non hanno ricevuto un insegnamento corretto circa il monoteismo. Non sono soddisfatti del metodo d'insegnamento e della conoscenza che hanno ricevuto. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è un dono per loro perché essi sono veramente educati a capire il monoteismo occidentale, grazie all'autorevole metodo vedico. Noi non ci limitiamo a discutere in modo teorico, ma impariamo grazie al metodo prescritto da norme e regole vediche.

Tuttavia sono rimasto stupito nel leggere nell'ultimo capoverso della sua lettera: "È un fatto indiscutibile che la *Bhagavad-gītā* (per non parlare dei *Veda*) non richiede questo canto costante". Penso che le sia sfuggito il seguente verso contenuto nella *Bhagavad-gītā* (9.14), a prescindere da molti altri versi simili:

satataṁ kīrtayanto māṁ
yatantaś ce dṛḍha-vratāḥ
namasyantaś ca māṁ bhaktyā
nitya-yukā upāsate

L'impegno delle grandi anime, libere dall'illusione e perfette nella loro realizzazione di Dio, è descritto qui: *satataṁ kīrtayanto*

māṁ — sempre (*satataṁ*) cantano (*kīrtayantaḥ*) le Mie glorie e — *nitya-yuktā upāsate* — sempre adorano Me (Kṛṣṇa).

Non capisco quindi come si possa dire "indiscutibile". E, se vuole, posso citarle molti riferimenti tratti dai *Veda*. Nei *Veda* la principale vibrazione trascendentale, l'*oṁkāra*, è anch'essa Kṛṣṇa. *Praṇava oṁkāra* è la divina sostanza dei *Veda*. Seguire i *Veda* significa cantare i *mantra* vedici e nessun *mantra* vedico è completo senza l'*oṁkāra*. Nella *Māṇḍūkya Upaniṣad* è affermato che l'*oṁkāra* è la più propizia rappresentazione sonora del Signore Supremo. La stessa affermazione la ritroviamo nell'*Atharva Veda*. *Oṁkāra* è la rappresentazione sonora del Signore Supremo e per questa ragione è la parola più importante nei *Veda*. A questo proposito il Signore Supremo, Kṛṣṇa, dice nella *Bhagavad-gītā* (7.8): *praṇavaḥ sarva-vedeṣu*. "Io sono la sillaba *oṁ* di tutti *i mantra* vedici."

Nel verso 15 della *Bhagavad-gītā*, inoltre, al capitolo quindicesimo, Kṛṣṇa dice: "Sono situato nel cuore di ogni essere. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità Io sono Colui che ha composto il *Vedānta* e sono Colui che conosce i *Veda*". Il Signore Supremo, situato nel cuore di ogni essere, è descritto nella *Muṇḍaka* e nella *Śvetāśvatara Upaniṣad*: *dvā suparṇā sayujā sakhāyā*... Il Signore Supremo e l'anima individuale sono situati nel corpo come due uccelli su un albero. Un uccello si ciba dei frutti dell'albero, ossia riceve le reazioni dovute alle attività materiali, e l'altro uccello, l'Anima Suprema, è il testimone.

Il fine dello studio del *Vedānta* è dunque quello di conoscere il Signore Supremo, Kṛṣṇa. Questo punto è messo in rilievo nella *Bhagavad-gītā*, al verso 13 del capitolo ottavo. In questo verso è affermato che il metodo vedico dello *yoga*, in definitiva la vibrazione della sacra sillaba *oṁ*, permette di raggiungere il supremo pianeta spirituale del Signore. Nel *Vedānta-sūtra*, che lei avrà certamente letto, è chiaramente affermato (quarto *adhikaraṇa*, ventiduesimo *sūtra*): *anāvṛttiḥ śabdāt*, con la vibrazione sonora si ottiene la liberazione. Grazie al servizio devozionale e alla corretta comprensione di Dio, la Persona Suprema, si può raggiungere la Sua dimora e non fare più

ritorno alla condizione materiale. Com'è possibile? La risposta è: semplicemente cantando con costanza il Suo nome.

Questo canto fu accettato dal Suo discepolo esemplare, Arjuna, il quale aveva perfettamente compreso la conclusione della scienza spirituale dallo *yogeśvara*, il maestro della conoscenza vedica, Kṛṣṇa. Riconoscendo che Kṛṣṇa è il Supremo Brahman, Arjuna si rivolse a Lui, *sthāne hṛṣīkeśa*... "Il mondo intero si riempie di gioia al canto del Tuo nome e tutti fanno altrettanto e si sentono attratti da Te". (*Bhagavad-gītā* 11.36) Il metodo del canto trova qui la sua autorizzazione come diretto mezzo di contatto con la Verità Assoluta, la Persona di Dio. Con il semplice canto del Santo Nome di Kṛṣṇa, l'anima è attratta dal Signore Supremo a tornare a Lui, nella Sua dimora originale.

Nel *Nārada-pañcarātra* si afferma che tutti i rituali vedici, i *mantra* e la relativa comprensione, sono racchiusi nelle otto parole Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare. Inoltre nella *Kali-santaraṇa Upaniṣad* è affermato che le sedici parole Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa Kṛṣṇa, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare sono destinate principalmente a neutralizzare l'influenza degradante e contaminante di quest'età di Kali, caratterizzata dal materialismo.

Tutti questi temi sono presentati in modo elaborato nel mio libro *Insegnamenti di Śrī Caitanya*.

Per questa ragione non solo il canto è il sublime metodo per ottenere la perfezione della vita, ma è anche il principio vedico autorizzato inaugurato dal più grande studioso e devoto, Śrī Caitanya (che è considerato una manifestazione di Kṛṣṇa). Noi stiamo seguendo le Sue autorevoli orme.

La portata del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è universale. Il metodo per riconquistare la condizione originaria di vita eterna, piena di felicità e conoscenza, non è astratta, arida teoria. La vita spirituale non è definita nei *Veda* come qualcosa di teorico, astratto e impersonale. Il fine dei *Veda* consiste nell'introdurre soltanto amore per Dio, e questa armoniosa conclusione può essere realizzata in modo pratico mediante il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

Poiché la meta della realizzazione spirituale è una soltanto, l'amore per Dio, i *Veda* costituiscono un unico complesso omnicomprensivo in materia di conoscenza spirituale. Soltanto la visione incompleta delle varie parti, separata dalle autentiche linee vediche d'insegnamento, dà un'apparenza di frammentarietà alla *Bhagavad-gītā*. Il fattore riconciliante che sistema tutte le proposizioni apparentemente divergenti, è l'essenza dei *Veda*, ossia la coscienza di Kṛṣṇa (l'amore per Dio).

Sinceramente suo
Bhaktivedanta Swami

8 febbraio 1970
Swami A.C. Bhaktivedanta

Caro Swamiji,

La ringrazio molto per avermi gentilmente inviato la sua lunga e interessante lettera del 30 gennaio, insieme con l'ultimo numero della rivista *Back to Godhead*. Finora avevo avuto qualche colloquio con i componenti della sua associazione, colloqui che però non erano stati del tutto soddisfacenti dal mio punto di vista. Ora invece ho la sua lettera che è molto più autorevole, e la discussione può aver luogo su un piano più elevato.

Eppure, temo che lei non mi abbia del tutto convinto che le Scritture da Lei citate prescrivano unicamente il canto del Santo Nome di Kṛṣṇa. Mi permetta di riferirmi soltanto ad alcune tra le più importanti.

Nella *Bhagavad-gītā* (9.14), *kīrtayantaḥ* non necessariamente significa cantare il nome di Kṛṣṇa. Può significare glorificare, recitare, parlare e ripetere canzoni, inni, descrivere e conversare. I commentatori danno queste accezioni. Śaṅkara nel suo commento si limita a ripetere la parola, ma Ānandagiri nel suo *vyākhyā* classifica *kīrtanam* come *vedānta-śravaṇaṁ praṇava-japaś ca*, "ascoltare il *Vedānta* e mormorare *oṁ* (che l'*oṁ* vedico sia Kṛṣṇa è detto nella *Bhagavad-gītā*, che è un'opera *smṛti*, e là

Kṛṣṇa è anche identificato con molte altre cose, ma non è detto nei *Veda* che sono *śruti*). Un altro commentatore, Hanumān, nel suo *Paiśāca-bhāsya* dice che *kīrtayantaḥ* significa soltanto *bhāṣmānaḥ*,"parlare".

Ma ciò che è più importante, almeno penso, è che il significato preciso di questa parola e il verso intero non richiedono che tutti s'impegnino sempre nel *kīrtana*, ma affermano che soltanto alcune grandi anime si comportano così. Ciò è reso ovvio dal verso successivo, il quale afferma che *anye*, "gli altri", s'impegnano in *jñāna-yajñena... yajanto mām*, "adorando Me... con l'adorazione in conoscenza". La *Bhagavad-gītā* è di ampie vedute e tollerante di una varietà di approcci religiosi, benché anch'essa mette l'enfasi su un aspetto in particolare (cioè *sarva-phala-tyāga* "rinuncia a tutti i frutti dell'azione individuale").

Infine, l'ultimo *sūtra* del *Vedānta-sūtra*: *anāvrttiḥ śabdāt...*, *śabda* si riferisce alla compilazione o alla rivelazione dei *Veda*, come risulta chiaro dal contesto e dai commentatori. Śaṅkara cita numerosi testi (che terminano con *ity ādi-śabdebhyaḥ* "conformemente a questi *śabda*") per sostenere l'affermazione che "secondo le Scritture non vi è ritorno". Egli si riferisce a *śabda* in questo *sūtra* dicendo *mantrārtha-vādādi...*, "*mantra*, descrizioni, ecc.". Vācaspati Miśra sul *Bhāmati* sostiene questa tesi e chiarisce ulteriormente aggiungendo che un punto di vista contrario è *śruti-smṛti-virodhaḥ* "in conflitto con *smṛti* e *śrutī*".

Ringraziando di nuovo per la sua gentile attenzione

Sinceramente suo
J.F. Staal

15 febbraio 1970
J.F. Staal
Professore di filosofia e di lingue sud-asiatiche

Carissimo dottor Staal,

sono stato molto contento di ricevere la Sua lettera datata 8 febbraio 1970. Sono anche compiaciuto di notarne il contenuto.

Riguardo al fatto di convincerla che tutte le Scritture prescrivono di cantare il nome di Kṛṣṇa, posso limitarmi a presentarle l'autorità di Śrī Caitanya. Śrī Caitanya raccomandò *kīrtanīyaḥ sadā hariḥ* "Hari, Kṛṣṇa dev'essere costantemente glorificato" (*Śiksaṣṭaka* 3). Similmente Madhvācārya cita, *vede rāmāyaṇe caiva hariḥ sarvatra gīyate* "Hari è cantato quasi in ogni parte dei *Veda* e del *Rāmāyaṇa*". Similmente, nella *Bhagavad-gītā* (15.15) il Signore dice, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: "Lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi."

Troviamo così che tutte le Scritture hanno come fine Dio, la Persona Suprema. Nel *Ṛg Veda* (1.22.20) il *mantra* è, *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ*: "Gli esseri celesti aspirano sempre alla suprema dimora di Viṣṇu." L'intero procedimento vedico quindi consiste nel comprendere Śrī Viṣṇu, e ogni Scrittura, direttamente o indirettamente, canta le glorie del Signore Supremo, Viṣṇu.

Per quanto si riferisce alla *Bhagavad-gītā* (9.14), *kīrtayantaḥ* significa certamente glorificare, cantare e parlare, come Lei ha detto, ma cantare, glorificare e parlare di chi? Si tratta certamente di Kṛṣṇa. Il termine usato in questo contesto è *mām* "Me". Per questa ragione, non siamo in disaccordo quando una persona glorifica Kṛṣṇa, come fece Śukadeva con lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Anche questo è *kīrtanam*. La più elevata di tutte le opere vediche è il luogo adatto per la glorificazione del Signore Supremo, Kṛṣṇa, e ciò può essere ben compreso grazie al verso:

nigama-kalpataror galitaṁ phalaṁ
śuka-mukhād amṛta-drava-saṁyutam
pibata bhāgavataṁ rasam ālayaṁ
muhur aho rasikā bhuvi bhāvukāḥ

"O uomini d'intelligenza, gustate lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il frutto maturo dell'albero dei desideri della letteratura vedica. Questo tenero frutto dal sapore di nettare ha toccato le labbra di Śrī Śukadeva Gosvāmī, e ha preso così un gusto ancora più soave anche per le anime liberate." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.3)

È detto che Mahārāja Parīkṣit ottenne la salvezza con il semplice ascolto, e Śukadeva Gosvāmī ottenne la salvezza con il canto. Nel nostro servizio devozionale sono nove i metodi per raggiungere il medesimo obiettivo, l'amore per Dio, e tra questi il primo è l'ascolto. Il metodo dell'ascolto è definito *śruti*. Il metodo successivo è il canto e tale metodo è definito *smṛti*. Noi li accettiamo entrambi, *śruti* e *smṛti* simultaneamente. Consideriamo *śruti* la madre e *smṛti* la sorella, perché un bambino ascolta dalla madre e poi apprende di nuovo grazie alla descrizione fatta dalla sorella.

Śruti e *smṛti* sono due linee parallele. Śrīla Rūpa Gosvāmī [1]dice nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.101):

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate

Ciò significa che senza riferirsi alle *śruti*, alle *smṛti*, ai *Purāṇa* e ai *Pañcarātra*, non è possibile raggiungere il puro servizio devozionale. Perciò chiunque manifesti un'estasi devozionale senza riferirsi agli *śāstra* (Scritture vediche) sarà solo causa di disturbo. D'altro canto, se ci limitiamo ad attaccarci alle *śruti*, diventeremo *veda-vāda-rataḥ*,* i quali non sono molto apprezzati nella *Bhagavad-gītā*.

Per questa ragione la *Bhagavad-gītā*, benché sia *smṛti*, è l'essenza di tutte le Scritture vediche, *sarvopaniṣado gāvaḥ***. È proprio come una mucca che distribuisce il suo latte, ossia l'essenza di tutti i *Veda* e delle *Upaniṣad*; tutti gli *ācārya*, Śaṅkarācārya compreso, accettano la *Bhagavad-gītā* in quanto tale. Non si può quindi negare l'autorità della *Bhagavad-gītā* per il fatto che sia *smṛti*; questo punto di vista è *śruti-smṛti-virodhaḥ*, cioè in conflitto con *śruti* e *smṛti*, come lei ha correttamente osservato.

* Persone impegnate soltanto nel declamare i *Veda*, senza comprenderli né praticarli.
** Vedi la quarta meditazione di Śaṅkarācārya nel presente volume.

Per quanto si riferisce alla citazione di Ānandagiri dove è affermato che *kīrtana* significa *vedānta-śravaṇaṁ praṇava-japaś ca* (ascolto del *Vedānta* e vibrazione dell'*oṁ*), Colui che conosce il *Vedānta* è Kṛṣṇa, il Quale è anche il compilatore del *Vedānta*. Egli è *veda-vit* e *vedānta-kṛt*, perciò qual è l'opportunità più grande di *vedānta-śravaṇam* se non quella di ascoltare da Kṛṣṇa stesso?

Riguardo al verso successivo, in cui è menzionato *jñāna-yajñena...yajanto mām*, l'oggetto dell'adorazione è Kṛṣṇa, com'è indicato dal termine *mām* (Me). Il procedimento è descritto nell'undicesimo *mantra* della *Śrī Īśopaniṣad*:

vidyāṁ cāvidyāṁ ca yas
tad vedobhayaṁ saha
avidyayā mṛtyuṁ tīrtvā
vidyayāmṛtam aśnute

"Soltanto colui che può comprendere simultaneamente il modo in cui agiscono l'ignoranza e la conoscenza trascendentale, può sfuggire al ciclo di nascita e morte. Lui solo può godere dei benefici procurati dall'immortalità."

La cultura della *vidyā*, della conoscenza trascendentale, è essenziale per l'essere umano, mentre la cultura dell'*avidyā*, ossia dell'ignoranza, lega l'essere all'esistenza condizionata sul piano della materia. L'esistenza del materialista significa protrarre la cultura della gratificazione dei sensi, e questo genere di conoscenza legata alla gratificazione dei sensi (*avidyā*) significa perpetuazione del ciclo di nascita e morte. Coloro che sono assorti in questo genere di conoscenza non sono in grado di apprendere alcuna lezione dalle leggi della natura, e si limitano a rifare in continuazione le stesse cose, innamorati della bellezza dell'energia illusoria. *Vidyā*, ossia la vera conoscenza, significa, invece, conoscere a fondo il procedimento delle attività in ignoranza e simultaneamente coltivare la scienza trascendentale e seguire così senza mai deviare, il sentiero della liberazione.

Liberazione è il godimento delle piene benedizioni dell'immortalità. Questa immortalità può essere goduta nel regno eterno di Dio (*sambhūty-amṛtam aśnute*) ed è il risultato dell'adorazione offerta al Signore Supremo, la Causa di tutte le cause, *sambhavāt*. In questo senso *vidyā* significa adorare Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Questa è *jñāna-yajñena*, l'adorazione della conoscenza.

Questo *jñāna-yajñena... yajanto mām* è la perfezione della conoscenza, come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

Dopo molte nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la Causa di tutte le cause e sono tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara."

Chi non ha ancora raggiunto questa conclusione di conoscenza, e si limita ad indugiare a fatica nell'arida speculazione intellettuale senza considerare Kṛṣṇa, si comporta come chi batte l'involucro vuoto del chicco di riso. Il riso grezzo e la pula del riso sembrano quasi uguali. Chi sa come ottenere il chicco dal riso grezzo è saggio, ma chi batte la pula vuota, pensando di ottenere qualche risultato, sta sprecando tempo ed energia. Similmente, se si studiano i *Veda* senza trovare il fine dei *Veda*, Kṛṣṇa, si perde tempo prezioso.

Così, il fatto di coltivare la conoscenza per adorare Kṛṣṇa porta dopo molte nascite e morti a trovare la vera saggezza. Quando si diventa saggi in questo modo, ci si arrende a Kṛṣṇa riconoscendo alla fine che Egli è la Causa di tutte le cause ed è tutto ciò che esiste. Tale anima è molto rara, perché coloro che hanno consegnato la vita a Kṛṣṇa sono rari, *sudurlabha mahātmā*. Non sono *mahātmā* ordinari.

Per la grazia di Śrī Caitanya lo *status* più alto di perfezione viene ora distribuito molto liberamente. Il risultato è molto

incoraggiante; altrimenti come sarebbe possibile che ragazzi e ragazze privi di ogni esperienza di cultura vedica abbiano potuto così rapidamente occupare il posto di rari *mahātmā* soltanto vibrando questo suono trascendentale, il *mantra* Hare Kṛṣṇa?

Soltanto sulla base di questo canto la maggior parte di loro (quelli che sono davvero sinceri) è stabilmente situata nel servizio devozionale e non rompe i quattro princìpi di una vita materiale colpevole, cioè: 1) il consumo di carne, 2) i rapporti sessuali illeciti, 3) il consumo d'intossicanti, compreso caffè, tè e tabacco, e 4) il gioco d'azzardo. E in effetti così si esprime l'ultimo *sūtra* del *Vedānta-sūtra, anāvṛttiḥ śabdāt* (con la vibrazione sonora ci si libera).

Bisogna giudicare dal risultato (*phalena paricīyate*). I nostri studenti hanno l'ordine di agire in questo modo, ed essi non deviano. Il fatto che essi rimangano sul piano della pura vita spirituale senza coltivare i princìpi dell'*avidyā*, della gratificazione dei sensi così come sono stati presentati sopra, è la prova della loro corretta comprensione dei *Veda*. Non tornano al livello materiale perché stanno gustando il frutto nettareo dell'amore per Dio.

Sarva-phala-tyāga ("rinuncia a tutti i frutti dell'attività") è spiegato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.66) con le parole *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Lascia ogni forma di religione e semplicemente abbandonati a Me (Kṛṣṇa)". Il *mantra* Hare Kṛṣṇa significa: "O suprema energia di Kṛṣṇa, o Kṛṣṇa, Ti prego impegnami al Tuo servizio". Per questo motivo noi abbiamo abbandonato ogni cosa e siamo totalmente impegnati nel servizio del Signore. Quello che Kṛṣṇa ci ordina è soltanto impegnarci al Suo servizio. Noi abbiamo abbandonato ogni risultato proveniente dalle attività del *karma*, del *jñāna* e dello *yoga;* e questo è il livello del puro servizio devozionale, *bhaktir uttamā*.

Ringraziandola sentitamente

Sinceramente suo,
A.C. Bhaktivedanta Swami

25 febbraio 1970
Swami A.C. Bhaktivedanta
Fondatore-*Acārya* dell'Associazione Internazionale
per la Coscienza di Kṛṣṇa

Caro Swamiji,

Molti ringraziamenti per la sua interessante lettera del 15 febbraio 1970, con allegato.

Temo che ogni volta che lei cita un passo con l'intento di dimostrare che soltanto il canto del nome di Kṛṣṇa è richiesto, io posso citarne un altro che richiede qualche altra cosa, aggiungendo: *yadi śloko 'pi pramāṇam' ayam api ślokaḥ pramṣṇaṁ bhavitumarhati*: "Se semplici versi sono autorevoli, anche questo verso dev'essere considerato autorevole". E forse non ci sarà mai fine a questo scambio in un prevedibile futuro, come anche Patañjali dice: *mahān hi śabdasya prayoga-viṣayaḥ*: "Perché vasto è il dominio nell'uso delle parole".

Sinceramente suo,
J.F. Staal

3764 Watseka Avenue, Los Angeles, California 90034
24 aprile 1970

Caro dottor Staal,

Vorrei ringraziarla molto per la sua lettera del 25 febbraio 1970. Sono dispiaciuto di non averle potuto rispondere prima, ma sono stato occupato ad acquistare una chiesa situata all'indirizzo di cui sopra. Ci siamo assicurati un posto molto bello per un tempio, una sala di lettura, un appartamento per me e una zona residenziale per i devoti, tutto in un bell'ambiente con molte attrattive.

Vorrei chiederle di visitare questo luogo quando le sarà possibile, e se vorrà farmi sapere quando, i miei studenti saranno contenti di riceverla in modo adeguato.

Riguardo alla nostra corrispondenza, in realtà queste citazioni e citazioni di rimando non risolvono il problema. In tribunale, entrambi gli avvocati citano i libri di legge, ma non è questo che determina la soluzione del caso in questione. A determinarla è la sentenza del giudice addetto a presiedere. Perciò tutti questi argomenti non possono condurci a una conclusione.

Le citazioni delle Scritture sono talvolta contraddittorie, e ogni filosofo ha un'opinione differente perché senza avanzare una tesi differente nessuno può diventare un filosofo famoso. Per questa ragione è difficile arrivare alla giusta conclusione. Come ho detto sopra, la conclusione consiste nell'accettare il giudizio dell'autorità. Noi seguiamo l'autorità di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che non è differente da Kṛṣṇa, e la Sua versione secondo le Scritture vediche è che in quest'era il canto del Santo Nome è l'unica soluzione per tutti i problemi della vita. E ciò è stato dimostrato dall'esperienza pratica.

Recentemente c'è stato un grande corteo dei nostri studenti a Berkeley, nel giorno dell'avvento di Śrī Caitanya, e il pubblico ha fatto questa osservazione: "Questo gruppo di giovani non è come gli altri che si riuniscono per rompere vetri e creare caos." Anche la polizia ha confermato: "I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa cooperano in pieno con la polizia, e i loro sforzi per mantenere l'ordine durante tutta la sfilata sono stati così efficaci che solo una minima presenza della polizia è stata richiesta."

A Detroit si è tenuta una grande marcia per la pace e i nostri studenti sono stati considerati "angeli" nella folla. Perciò di questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa c'è veramente bisogno oggi come panacea per ogni genere di problemi della società.

Non occorrono altre argomentazioni al presente. In una farmacia vi sono molte medicine, e tutte sono genuine, ma ciò che si richiede è che un medico esperto prescriva la medicina per un particolare paziente. Non possiamo dire: "Anche questa è una medicina e anche quest'altra". No. Una medicina efficace

per quella particolare persona è la medicina che le serve — *phalena paricīyate*.

Sinceramente suo,
A.C. Bhaktivedanta Swami

Nota conclusiva di Śrīla Prabhupāda

In un tribunale due avvocati avanzano i loro rispettivi argomenti di rilievo dai libri di legge autorizzati per stabilire un punto, ma sta poi al giudice decidere la questione in favore di uno dei contendenti. Quando gli avvocati di parte opposta avanzano le loro tesi, sono entrambi autorevoli, ma il giudizio sarà dato sulla base dell'argomentazione che può essere applicata a quel particolare caso.

Śrī Caitanya dà il Suo giudizio, basato sull'autorità degli *śāstra*, affermando che il canto dei Santi Nomi del Signore è il solo metodo per elevare l'essere al piano trascendentale, e in realtà possiamo constatare la sua efficacia. Tutti i nostri studenti che hanno seguito con serietà questo metodo possono essere esaminati individualmente, e qualsiasi giudice imparziale potrà facilmente verificare che il loro progresso nella realizzazione spirituale è maggiore di qualsiasi altro filosofo o uomo di religione, di qualsiasi *yogī* o *karmī*.

Dobbiamo accettare ciò che è favorevole alle circostanze in cui ci troviamo. In una particolare circostanza il rifiuto di altri metodi non significa che i metodi rifiutati non siano autentici. Ma per il momento, prendendo in considerazione le circostanze, il tempo e l'oggetto, alcuni metodi vengono a volte rifiutati anche se sono autentici. Dobbiamo esaminare ogni cosa dal risultato pratico. Da questo esame risulta che nell'epoca in cui ci troviamo il canto costante del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è indubbiamente molto efficace.

A.C. Bhaktivedanta Swami

LA COSCIENZA DI KṚṢṆA: CULTO INDÙ O CULTURA DIVINA?

"In India, come altrove, gli indiani credono a volte che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa predichi l'induismo, ma in realtà non è così. Sbaglia chi pensa che noi predichiamo una religione settaria, noi semplicemente insegniamo come amare Dio. Proponiamo un modello di società spirituale che permette di risolvere tutti i problemi dell'esistenza; per questo motivo il nostro Movimento è favorevolmente accolto nel mondo intero."

Si crede a volte che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa s'identifichi con l'induismo mentre in realtà non si tratta per nulla di una credenza o di una religione particolare che cercherebbe di sostituirsi ad altre simili. Questo Movimento riveste un interesse culturale prioritario per l'umanità intera e si rivolge a tutti senza distinzione di fede o di professione perché la sua finalità è quella di educare l'uomo nell'arte di amare Dio.

In India, come altrove, gli indiani pensano a volte che questo Movimento predichi l'induismo, ma in realtà non è così. Non incontrerete la parola "indù" neppure una volta in tutta la *Bhagavad-gītā*, e neppure in tutta la letteratura vedica. Questa parola fu introdotta nel linguaggio corrente dai musulmani delle province vicine all'India, come l'Afghanistan, il Belucistan e la Persia. Il fiume che segna la frontiera nord-ovest dell'India

si chiama Sindhu, ma a causa di un difetto di pronuncia, i musulmani del posto lo chiamarono Indu e gli abitanti delle terre limitate da questo fiume furono chiamati indù. In India, secondo la lingua vedica, gli europei sono chiamati *mleccha* o *yavana*, similmente , indù è un nome dato dai musulmani.

È attraverso la *Bhagavad-gītā* che si può conoscere la vera cultura dell'India, il *varṇāśrama-dharma*. Quest'opera c'insegna, infatti, che le tre influenze della natura materiale (*guṇa*) a cui ogni uomo è soggetto determinano quattro divisioni sociali o *varṇa* — i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, *i vaiśya* e i *śūdra* — e quattro divisioni spirituali o *āśrama* — i *brahmacārī*, i *gṛhastha*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī*. I *Purāṇa*, Scritture vediche, trattano nei particolari di questa istituzione, che è propria della cultura vedica. Si tratta di un sistema educativo che permette a ogni uomo di avanzare nella scienza di Kṛṣṇa, la scienza di Dio. In questo progresso consiste tutta la cultura vedica.

Durante un colloquio con Rāmānanda Rāya, grande devoto del Signore, Śrī Caitanya gli domandò quale fosse il principio che è alla base della condizione umana. Rāmānanda Rāya rispose che una società diventa civile solo quando si applica il sistema del *varṇāśrama-dharma*. Se non si è raggiunto questo stadio non si può parlare di "civiltà". Il nostro Movimento si sforza dunque di stabilire una civiltà simile, adatta alla condizione umana: la coscienza di Kṛṣṇa, o *daiva-varṇāśrama*, una cultura d'ispirazione divina. In India questo sistema non è più applicato secondo le norme vediche originali. Oggi, infatti, chiunque nasca da una famiglia di *brāhmaṇa* (lo stato sociale più elevato) esige di essere accettato come *brāhmaṇa*, sebbene gli *śāstra*, le Scritture, non approvino mai questa imposizione. Può darsi che il *gotra*, la casta ereditaria di una famiglia, abbia fatto dei nostri padri dei *brāhmaṇa*, ma il vero *varṇāsrama-dharma* si fonda sul valore reale di un individuo per determinare la sua classe sociale, e non tiene conto né dell'origine sociale né del diritto ereditario. Questo Movimento, dunque, non è promotore dei princìpi che sono applicati oggi dagli indù, specialmente da coloro che subiscono l'influenza di Śaṅkarācārya; questi, infatti,

descriveva la Verità Assoluta come impersonale, negando così, in modo indiretto, l'esistenza di Dio. Śaṅkarācārya, infatti, era apparso in questo mondo per svolgere una missione ben precisa: doveva ristabilire l'autorità della cultura vedica e in questo modo porre fine all'influenza preponderante del buddismo. Protetto e sostenuto dall'imperatore Aśoka, che regnò duemilaseicento anni fa, il buddismo si era diffuso in tutta l'India. I *Veda* insegnano che Buddha era un *avatāra*, cioè una manifestazione di Kṛṣṇa investita di poteri per compiere una missione particolare. La sua dottrina, la fede che egli professava, diventò molto popolare in India e in altri Paesi, dove si sostituì alla preesistente cultura vedica. Buddha, infatti, rinnegava l'autorità dei *Veda.* Ecco perché Śaṅkarācārya, il cui unico scopo era quello di allontanare il buddismo, introdusse la dottrina Māyāvāda. Questa filosofia si risolve alla fine in una forma di ateismo perché consiste nell'immaginarsi Dio. Il mayavadismo di Śaṅkarācārya è dunque un compromesso tra il buddismo e la teoria atea — che esiste in realtà da tempi immemorabili —, ed è oggi alla base del pensiero religioso e di tutta la cultura indiana. Secondo questa filosofia, Dio non esiste o, se esiste, è impersonale, onnipresente, e quindi Lo si può concepire sotto una forma qualsiasi. Questa conclusione non è per niente conforme agli insegnamenti dei *Veda,* perché anche se le Scritture vediche menzionano numerosi esseri celesti, venerati con l'intenzione di raggiungere scopi diversi, Viṣṇu, la Persona Suprema, è sempre riconosciuto come il Signore Sovrano. Questa è l'essenza della vera cultura vedica.

La filosofia della Coscienza di Kṛṣṇa non nega l'esistenza di Dio e degli esseri celesti, al contrario della filosofia *māyāvāda*, che afferma che Dio e gli esseri celesti non esistono veramente. Secondo i *māyāvādī*, in ultima analisi, tutto è vuoto. Essi affermano che ciascuno può immaginare l'autorità a cui rivolgere la propria adorazione — Viṣṇu, Durgā, Śiva o il dio del sole — perché queste sono le divinità che hanno più adoratori, ma non ammettono veramente l'esistenza di queste divinità. Secondo loro, poiché è impossibile fissare il pensiero

sul Brahman impersonale, si potrebbe immaginare una di queste forme, a nostro piacere, e meditare su di essa. Si tratta di un nuovo sistema di pensiero, chiamato *pañcopāsanā*, introdotto da Śaṅkarācārya. Ma la *Bhagavad-gītā* non insegna tali dottrine ed è per questo motivo che esse non hanno alcuna autorità.

La *Bhagavad-gītā* riconosce l'esistenza degli esseri celesti, ed essi sono descritti nei *Veda*; non si può dunque negare la loro esistenza, ma non bisogna neppure concepirli e venerarli secondo l'ottica di Śaṅkarācārya. Infatti, la *Bhagavad-gītā* (7.20) rifiuta chiaramente il culto agli esseri celesti:

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ
prapadyan te 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāḥ svayā

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, le norme relative al loro culto." Kṛṣṇa precisa inoltre nel secondo capitolo, verso 44:

bhogaiśvarya-prasaktānāṁ
tayāpahṛta-cetasām
vyavasāyātmikā buddhiḥ
samādhau na vidhīyate

"Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alle ricchezze materiali, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto."

Le persone che rendono culto agli esseri celesti sono definite *hṛta-jñānāḥ*, "persone che hanno perso la ragione". La *Bhagavad-gītā* (7.23) aggiunge:

antavat tu phalaṁ teṣāṁ
tad bhavaty alpa-medhesām

devān deva-yajo yānti
mad-bbaktā yānti mām api

"Gli uomini di scarsa intelligenza adorano gli esseri celesti e ottengono frutti limitati e temporanei. Chi adora gli esseri celesti raggiunge i loro pianeti, ma i Miei devoti certamente raggiungono il Mio pianeta supremo."

I benefici accordati dagli esseri celesti sono temporanei perché, come ogni felicità materiale, possono essere goduti solo in relazione col corpo, che è temporaneo. Ogni beneficio materiale, sia esso offerto dalla scienza e dalle tecniche moderne o dalle divinità che prodigano le loro benedizioni, scomparirà col corpo. Il progresso spirituale, invece, non è mai perduto.

Sbaglia chi pensa che noi predichiamo una religione settaria; noi semplicemente insegniamo come amare Dio. La questione dell'esistenza di Dio ha ispirato numerose teorie. L'ateo rifiuterà sempre di credere in Dio. Il professore Jacques Monod, per esempio, al quale fu assegnato il premio Nobel, dichiara apertamente che solo il caso decide tutto (molto tempo prima alcuni filosofi atei dell'India, come Cārvāka, avevano già avanzato la stessa teoria). Secondo altre filosofie, tra cui il *karma-mīmāṁsā*, è sufficiente impegnarsi nel proprio lavoro con costanza e onestà per riceverne automaticamente i frutti, senza aver bisogno di rivolgersi a Dio. I sostenitori di queste teorie adducono come prova il fatto che un malato guarisce se prende le medicine appropriate. Ma a volte succede che il paziente muoia, rispondiamo noi, sebbene gli siano state prodigate le cure migliori. Non sempre si può prevedere con certezza il risultato. Si deve ammettere dunque l'esistenza di un'autorità superiore (*daiva-netreṇa*), di un controllore supremo, altrimenti come spiegare che il figlio di un uomo ricco diventa un *hippy* vagabondo, o che un uomo che è riuscito a fare fortuna con un duro lavoro si sente dire dal suo medico che dovrà astenersi dal mangiare e accontentarsi di bere tisane d'orzo?

Secondo la teoria del *karma-mīmāṁsā*, il mondo segue il suo corso indipendentemente dalla volontà suprema ed è

governato solo dalla lussuria (*kāma-haitukam*). Sotto l'influenza della lussuria, l'uomo prova attrazione per la donna e dalla loro unione fortuita nascerà un figlio. Il concepimento non ha niente d'intenzionale e sarà solo la conseguenza naturale dell'unione sessuale di un uomo e di una donna. La teoria atea, descritta nel sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* come asurica o demoniaca, afferma che tutto accade in questo modo a causa del caso e dell'attrazione naturale. Questa teoria demoniaca sostiene l'idea che se si vuole evitare di avere bambini bisogna usare metodi contraccettivi.

In realtà, ogni cosa in questo mondo ha la sua ragione d'essere e s'inserisce perfettamente nel quadro della cultura vedica. I *Veda*, dunque, danno direttive anche per quanto riguarda l'unione dell'uomo e della donna, la procreazione dei figli e lo scopo stesso della vita sessuale. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa approva la vita sessuale così com'è concepita nella cultura vedica, cioè quando obbedisce ai princìpi e alle regole prescritte nei *Veda*, ed Egli stesso la dichiara legittima a queste condizioni. Ma la vita sessuale diventa inaccettabile quando è regolata solo dal caso. Quando il concepimento risulta da un'attrazione sessuale fortuita, i figli generati in questo modo formano una popolazione indesiderata detta *varṇa-saṅkara*. Questo comportamento è tipico delle specie animali inferiori, ma è inammissibile da parte di un essere umano. Per l'uomo è previsto un comportamento che corrisponde a un disegno superiore. Noi non possiamo credere alla teoria secondo cui nessun disegno specifico governerebbe la vita umana, e solo il caso e le necessità imposte dalla materia sarebbero la causa di tutto.

Secondo Śaṅkarācārya, dunque, Dio non esiste veramente, ma per il buon funzionamento della società ogni persona può immaginarseLo come le sembra meglio e continuare così la via che ha scelto. Anche questa dottrina atea si fonda più o meno sulla teoria del caso e della necessità. Per quanto ci riguarda, noi optiamo per una via diversa, che presuppone l'esistenza di una volontà superiore. Si tratta del *varṇāśrama-*

dharma d'ispirazione divina, che Kṛṣṇa stesso raccomanda, ben differente dal sistema delle caste così com'è concepito oggi e che anche l'India giustamente disapprova. Infatti, questa divisione degli uomini in gruppi sociali secondo il principio del diritto ereditario non corrisponde al sistema vedico o divino del *varṇāśrama-dharma*.

Si distinguono numerose corporazioni nell'ambito della società — gli ingegneri, i medici, i chimici, i commercianti, gli uomini d'affari, ecc. — e non è il principio dell'ereditarietà che determina la posizione di una persona, bensì le sue qualificazioni. Le Scritture vediche non ammettono in alcun modo questo sistema delle "caste ereditarie", e neppure noi lo accettiamo. Noi non abbiamo alcun rapporto col sistema delle caste, che del resto anche la popolazione indiana rifiuta. Al contrario, noi offriamo a tutti l'opportunità di raggiungere il livello di *brāhmaṇa*, il più elevato nella gerarchia sociale.

L'umanità soffre attualmente per la mancanza di guide spirituali (i *brāhmaṇa*) e di dirigenti (gli *kṣatriya*) per governare la società, e la classe operaia (i *śūdra*) regna da padrona in tutto il mondo; da qui nascono tutti i problemi che affliggono la società moderna. Ed è per rimediare a questo stato di cose che noi ci dedichiamo al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Se la classe brahminica fosse ristabilita nella sua vera funzione, tutti gli altri gruppi apporterebbero naturalmente il loro contributo all'equilibrio sociale, come il buon funzionamento del cervello determina quello delle diverse parti del corpo, come le braccia, le gambe e lo stomaco.

Il fine di questo Movimento è quello d'insegnare agli uomini l'arte di amare Dio, cosa che Caitanya Mahāprabhu stesso definisce come il più alto grado di perfezione. La coscienza di Kṛṣṇa non ha niente in comune con l'induismo o con qualsiasi altra religione. Nessun cristiano penserebbe di convertirsi all'induismo, e nessun indù abbraccerebbe la fede cristiana. Tali conversioni sono per uomini che non appartengono ad alcun particolare gruppo sociale. Ma tutti saranno interessati a comprendere Dio mediante un approccio scientifico e

filosofico e a prenderLo seriamente. Perciò, per prima cosa si deve capire che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non cerca di diffondere la "religione indù". Anzi, propone un modello di società spirituale che permette di risolvere tutti i problemi dell'esistenza. Per questo motivo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è favorevolmente accolto nel mondo intero.

4 KṚṢṆA E CRISTO

KṚṢṆA, CRISTOS, CRISTO

Durante una passeggiata mattutina vicino al centro dell'Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa di Francoforte sul Meno, nella Germania Occidentale, Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda, con alcuni suoi discepoli, fu raggiunto da Padre Emmanuel Jungclaussen, monaco benedettino del Monastero di Niederalteich. Notando che Śrīla Prabhupāda teneva tra le dita una corona con cui meditava, simile al rosario dei cattolici, Padre Emmanuel spiegò che anche lui recitava sempre una preghiera: "Gesù Cristo, sii misericordioso con noi." Ebbe così inizio la seguente conversazione.

Śrīla Prabhupāda: Qual è il significato della parola *Cristo*?
Padre Emmanuel: *Cristo* viene dal greco *Cristos*, che vuol dire "unto".
Śrīla Prabhupāda: *Cristos* è la versione greca della parola *Kṛṣṇa*.
Padre Emmanuel: Molto interessante...
Śrīla Prabhupāda: In India, quando una persona dice Kṛṣṇa spesso pronuncia "Kṛṣṭa". *Kṛṣṭa*, in sanscrito, significa "fascino". Perciò, quando ci rivolgiamo a Dio chiamandoLo "Cristo", "Kṛṣṭa" o "Kṛṣṇa", ci riferiamo sempre a Lui: la Persona Suprema, Dio, l'infinitamente affascinante. Quando Gesù disse: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome", quel nome era Kṛṣṭa o Kṛṣṇa. È d'accordo?

Padre Emmanuel: Penso che Gesù, come figlio di Dio, ci abbia rivelato il vero nome di Dio: Cristo. Possiamo anche chiamare Dio "Padre", ma se vogliamo rivolgerci a Lui con il Suo vero nome diremo "Cristo".

Śrīla Prabhupāda: Sì, "Cristo" è un altro modo di dire *Kṛṣṭa* e "Kṛṣṭa" è un altro modo di pronunciare *Kṛṣṇa*, il nome di Dio. Gesù disse di glorificare il nome di Dio, ma ieri ho sentito un teologo affermare che Dio non ha nome, possiamo solo chiamarLo "Padre". Naturalmente un figlio può rivolgersi a suo padre chiamandolo "padre", ma questo non vuol dire che egli non abbia un nome proprio. Dio è un nome indeterminato per la Persona Suprema, che Si chiama in realtà Kṛṣṇa. "Cristo", Kṛṣṭa" o Kṛṣṇa": con qualsiasi nome Lo chiamate è sempre a Dio, la Persona Suprema, a cui vi rivolgete.

Padre Emmanuel: Sì, se vogliamo parlare del vero nome di Dio, diremo "Cristo". Nella nostra religione abbiamo la Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e crediamo che il nome di Dio può esserci rivelato solo dal figlio di Dio. Gesù Cristo rivelò il nome del Padre, perciò accettiamo Cristo come il nome di Dio.

Śrīla Prabhupāda: In realtà *Kṛṣṇa* o *Cristo* è lo stesso. La cosa importante è seguire i princìpi vedici, che raccomandano, per la nostra era, il canto del nome di Dio. Il metodo più facile è cantare il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

Rāma e Kṛṣṇa sono due nomi di Dio e Hare è la Sua energia. Cantando il *mahā-mantra* ci rivolgiamo quindi a Dio insieme alla Sua energia. Il Signore ha due energie: una spirituale, l'altra materiale. In questo mondo, stretti nella morsa dell'energia materiale, preghiamo Kṛṣṇa che ci liberi dalla schiavitù alla materia e ci accolga tra coloro che sono impegnati nel servizio dell'energia spirituale. Questa è l'essenza della nostra filosofia. Hare Kṛṣṇa significa: "O energia divina, o Dio (Kṛṣṇa), impegnami al Tuo servizio." È nella nostra natura rendere

servizio a qualcuno o a qualcosa. Purtroppo, ora ci siamo abbassati a servire la materia, ma se volgiamo il nostro servizio verso l'energia spirituale, la nostra vita diventerà perfetta. Credersi un indù, un musulmano, un cristiano, credersi questo o quello, sono solo etichette che ci siamo incollati. Praticare il *bhakti-yoga* (servizio d'amore a Dio) significa liberarsi da tutte queste errate designazioni e dedicarsi esclusivamente al servizio di Dio. Abbiamo creato tante religioni, quella cristiana, indù, musulmana... , ma solo quando troveremo quella religione che non ci fa più credere di essere indù, cristiani o musulmani, potremo definirla *bhakti*, pura religione.

Padre Emmanuel: *Mukti*?

Śrīla Prabhupāda: No, *bhakti*. *Mukti* (liberazione dalle sofferenze materiali) è già inclusa nella *bhakti*, dipende da essa. Infatti chi agisce al livello della *bhakti* ha già raggiunto la liberazione, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa gunān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che si assorbe completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito i tre *guṇā* e raggiunge il livello del Brahman".

Padre Emmanuel: Kṛṣṇa è il Brahman?

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa è il Parabrahman. Nella realizzazione del Brahman ci sono tre aspetti: Brahman impersonale, Paramātmā localizzato e Brahman personale. Kṛṣṇa è personale, Egli è il Supremo Brahman, perché Dio è, in ultima analisi, una Persona. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11) si afferma:

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj-jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"Gli spiritualisti eruditi, che conoscono la Verità Assoluta, definiscono questa sostanza non-duale come Brahman, Paramātmā e Bhagavān." L'aspetto personale è la tappa finale nella realizzazione di Dio. Tutte le perfezioni sono presenti in Lui in modo completo: Dio è il più potente, il più ricco, il più bello, il più famoso, il più saggio e il più rinunciato.

Padre Emmanuel: Sì, sono d'accordo.

Śrīla Prabhupāda: Dio è assoluto, perciò il Suo Nome, la Sua Forma e le Sue Qualità, anch'esse assolute, non sono differenti da Lui. Cantando il Suo Santo Nome si entra in diretto contatto con Lui e si acquisiscono qualità divine. Una volta purificati completamente potremo godere della Sua compagnia.

Padre Emmanuel: Ma la nostra comprensione del nome di Dio è limitata.

Śrīla Prabhupāda: È vero, noi siamo limitati, ma Dio è illimitato e assoluto; ha un infinito numero di nomi, ognuno dei quali è assoluto, ognuno dei quali *è* Dio. La nostra comprensione dei Suoi nomi varia in proporzione al nostro avanzamento spirituale.

Padre Emmanuel: Anche noi cristiani predichiamo l'amore per Dio e cerchiamo di svilupparlo rendendo a Dio servizio con tutto il cuore. Che differenza c'è quindi tra il vostro movimento e il nostro? Perché manda i suoi discepoli in Occidente a predicare l'amore per Dio, quando il Vangelo di Gesù Cristo offre lo stesso messaggio?

Śrīla Prabhupāda: Purtroppo i cristiani non seguono i comandamenti di Dio. Ecco il problema. Non è d'accordo?

Padre Emmanuel: Sì, in ampia misura, lei ha ragione.

Śrīla Prabhupāda: Che valore ha quindi l'amore che i cristiani hanno per Dio? Se non seguite gli ordini di Dio, dov'è il vostro amore? Se amate Dio non disubbidite ai Suoi ordini; se trascurate le Sue istruzioni significa che il vostro amore non è sincero. Oggi la gente preferisce amare i cani piuttosto che Dio. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa intende risvegliare nella gente il dimenticato amore per Dio e insegnare a tutti che cosa veramente significhi amare Dio. Non solo i cristiani

sono condannabili, ma anche gli indù, i musulmani e tutti gli altri. Si fanno passare per cristiani, indù o musulmani, ma non ubbidiscono a Dio. Questo è il problema.

Visitatore: Lei afferma che i cristiani trasgrediscono le leggi di Dio. In che modo?

Śrīla Prabhupāda: "Non uccidere" dice un comandamento, ma essi continuano a costruire mattatoi. I cristiani si rifiutano di seguire questo comandamento. Non è d'accordo?

Padre Emmanuel: Personalmente devo ammettere che è vero.

Śrīla Prabhupāda: Ebbene, se i cristiani vogliono amare Dio devono finirla col massacro di questi animali.

Padre Emmanuel: Ma questa non è la cosa più importante ...

Śrīla Prabhupāda: Se trascurate una cifra, ci sarà un errore nel vostro calcolo. Qualsiasi numero sommerete o sottrarrete in seguito, il vostro calcolo rimarrà sempre sbagliato a causa di quell'errore iniziale. Non possiamo accettare una parte delle Scritture e rifiutarne un'altra, a nostro piacere, e pretendere di ottenere un risultato positivo. Un contadino, per esempio, vedendo che la gallina mangia con il becco e depone le uova con la parte posteriore del corpo, pensa: "È costoso mantenere la parte anteriore della gallina perché devo nutrirla. Meglio tagliarla via." Ma una gallina senza testa come può produrre delle uova? Se nelle Scritture trascuriamo le regole difficili da seguire per obbedire solo a quelle facili, che vantaggio trarremo da tale interpretazione? Bisogna seguire tutte le ingiunzioni delle Scritture così come sono, e non soltanto quelle che ci convengono. L'ordine è di "non uccidere", se lo trascurate, come potete dire di amare Dio?

Visitatore: I cristiani pensano che questo comandamento si applichi solo agli uomini, non agli animali.

Śrīla Prabhupāda: Vorrebbe dire che Cristo non fu abbastanza intelligente da usare la parola giusta: *omicidio*? C'è differenza tra *uccidere* e commettere un *omicidio*. Quest'ultimo si riferisce agli esseri umani, mentre il primo vale per tutte le uccisioni, soprattutto per quelle animali. Pensa veramente che Cristo non fosse abbastanza intelligente da usare la parola adatta "*omicidio*"

invece di "*uccidere*", se voleva indicare solo l'uccisione di uomini?

Padre Emmanuel: Ma nel Vecchio Testamento questo comandamento si riferisce all'omicidio. E quando Gesù disse: "Non uccidere" non solo intendeva istruire l'uomo a non uccidere i suoi simili, ma voleva anche insegnargli a nutrire amore per il prossimo. Oltre a un senso fisico, gli diede anche un significato morale: non insultate, non offendete, non maltrattate gli altri. Parlò quindi sempre di relazione tra uomini, mai tra uomini e animali.

Śrīla Prabhupāda: Questo testamento o quello non è importante. A noi interessano le parole usate nei comandamenti. Ma se volete interpretare queste parole, allora è un'altra cosa. "Non uccidere", vuol dire che i cristiani non dovrebbero uccidere: questo è il significato diretto. Potete naturalmente avanzare molte interpretazioni per giustificare il vostro comportamento, ma noi sappiamo bene che qui non c'è alcun bisogno d'interpretare. Solo quando le cose non sono chiare ci possono essere interpretazioni, ma qui il significato è evidente. "Non uccidere" è una chiara istruzione, perché interpretarla?

Padre Emmanuel: Ma anche nutrendosi soltanto di vegetali si deve uccidere.

Śrīla Prabhupāda: La filosofia *vaiṣṇava* insegna a non uccidere neppure le piante se non è necessario. Nella *Bhagavad-gītā* (9.26) Kṛṣṇa dice:

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Chiunque Mi offra, con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." Noi offriamo a Kṛṣṇa solo quei cibi che Lui gradisce, poi mangiamo i resti dell'offerta. Se offrire a Kṛṣṇa cibo vegetariano fosse peccato, sarebbe Lui a commetterlo, non noi. Ma Dio è *apāpa-viddha*,

immune dalle reazioni del peccato. È come il sole che con la sua potenza purifica persino l'urina, o come un re che col suo potere può condannare a morte un assassino, ma non è personalmente soggetto a punizione. Mangiare cibo offerto a Kṛṣṇa è un po' come uccidere un soldato in tempo di guerra. Quando il comandante ordina di attaccare, il soldato ubbidiente che uccide il nemico riceverà una medaglia. Ma quello stesso soldato verrà punito se ammazza qualcuno di propria iniziativa. Così, quando mangiamo solo *prasāda* (resti del cibo offerto a Kṛṣṇa), non commettiamo peccati. La *Bhagavad-gītā* (3.13) lo conferma:

yajña-śiṣṭāśinaḥ santo
macyante sarva-kilbiṣaiḥ
bhuñjate te tv aghaṁ pāpā
ye pacanty ātma-kāraṇāt

"I devoti del Signore sono liberi da ogni colpa, perché mangiano soltanto alimenti offerti in sacrificio. Coloro, invece, che preparano cibi solo per il proprio piacere non si nutrono che di peccati."

Padre Emmanuel: Non è possibile che Kṛṣṇa autorizzi a mangiare carne?

Śrīla Prabhupāda: Sì, nel regno animale. Ma l'uomo civilizzato, religioso, non è fatto per uccidere gli animali e mangiarseli. Se smettete di uccidere gli animali e cantate il Santo Nome di Cristo, tutto migliorerà. Non sono venuto a insegnarvi qualcosa di nuovo, ma solo a pregarvi di cantare il nome di Dio. Anche la Bibbia vi chiede la stessa cosa. Possiamo unirci nel glorificare il nome di Dio e se avete pregiudizi verso il nome di Kṛṣṇa, cantate "Cristo" o "Kṛṣṭa", non c'è differenza. Śrī Caitanya disse: *nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktiḥ*. "Dio ha milioni e milioni di nomi e ognuno di essi ha la Sua potenza, perché non c'è differenza tra Dio e il Suo nome." Anche se preferite considerarvi indù, cristiani o musulmani, semplicemente cantate il nome di Dio menzionato nelle vostre Scritture e giungerete così al livello spirituale. La vita umana è destinata

alla realizzazione spirituale. Questo è il vero privilegio della forma umana. Imparare ad amare Dio è il dovere dell'uomo; non importa se compie il suo dovere da indù, da cristiano o da musulmano, l'importante è che lo compia!

Padre Emmanuel: Sono d'accordo con lei.

Śrīla Prabhupāda *(mostrando una corona di 108 grani usata per la meditazione)*: Voi avete il rosario e noi abbiamo questa corona con cui recitiamo il nome di Dio, ma perché gli altri cristiani non fanno altrettanto? Perché sprecare questa occasione che la vita umana ci offre? Gli animali non possono pronunciare il nome di Dio, ma noi siamo provvisti di una lingua umana. Che cosa perdiamo a cantare i Santi Nomi di Dio? Nulla, anzi ne trarremo un grande beneficio. I miei discepoli cantano costantemente Hare Kṛṣṇa. Potrebbero andare al cinema o fare tante altre cose, se volessero, ma non sono interessati a queste attività. Non mangiano carne, né pesce, né uova, non prendono sostanze intossicanti, non bevono, non fumano, non partecipano a giochi d'azzardo, evitano le speculazioni mentali e le relazioni sessuali illecite, ma tutti cantano il nome di Dio. Se volete collaborare con noi, andate nelle chiese e cantate "Cristo", "Kṛṣṭa" o "Kṛṣṇa". Qual è la difficoltà?

Padre Emmanuel: Nessuna difficoltà, personalmente sarei felice di unirmi a voi.

Śrīla Prabhupāda: Noi ci rivolgiamo a lei come rappresentante della Chiesa Cattolica. Invece di chiudere le chiese, perché non le date a noi? Le useremmo per glorificare il nome di Dio ventiquattr'ore al giorno. In molte città abbiamo acquistato delle chiese che avevano dovuto chiudere perché nessuno le frequentava più. A Londra ho visto centinaia di chiese vuote e altre usate a scopi mondani. A Los Angeles ne abbiamo acquistata una che nessuno frequentava, ma se lei visita quella stessa chiesa oggi, vi troverà migliaia di persone. Ogni persona intelligente può comprendere Dio in pochi minuti.

Padre Emmanuel: Capisco.

Śrīla Prabhupāda: La gente non capisce, perché non vuole capire. Questa è la malattia.

Visitatore: Penso che per capire Dio non ci voglia intelligenza, ma umiltà.
Śrīla Prabhupāda: Umiltà significa intelligenza. Il regno di Dio è degli "umili e dei miti", si afferma nella Bibbia. Ma la filosofia dei ciarlatani insegna che tutti sono Dio e quest'idea è diventata di moda. Come si può essere umili e miti se tutti pensano di essere Dio? Io insegno ai miei discepoli ad acquisire quelle qualità che permetteranno loro di fare un rapido avanzamento spirituale. Essi si prosternano sempre di fronte alle forme di Dio nel tempio e davanti al maestro spirituale. Nei *Veda* si afferma: "Il senso e la portata del sapere vedico si rivelano immediatamente, in tutta la loro pienezza, solo alle grandi anime dotate di una fede totale in Dio e nel maestro spirituale".
Padre Emmanuel: Si dovrebbe essere umili con tutti.
Śrīla Prabhupāda: Sì, ma ci sono due tipi di rispetto: speciale e normale. Śrī Kṛṣṇa Caitanya insegnò a rispettare tutti, anche chi non ci mostra rispetto, senza mai aspettarsi onori in cambio. Ma un particolare rispetto va a Dio e al Suo puro devoto.
Padre Emmanuel: Sì, è giusto.
Śrīla Prabhupāda: Penso che i preti dovrebbero collaborare con il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Cantare il nome di Cristo e non indulgere più nel massacro di animali è un programma che va d'accordo con gli insegnamenti della Bibbia, non è una filosofia di mia invenzione. Mettete in pratica questi insegnamenti e vedrete che la situazione mondiale cambierà.
Padre Emmanuel: La ringrazio molto.
Śrīla Prabhupāda: Hare Kṛṣṇa.

GESÙ CRISTO ERA UN GURU

La guida spirituale del Movimento Hare Kṛṣṇa riconosce qui Gesù Cristo come "il figlio di Dio, il rappresentante di Dio... il nostro guru... *il nostro maestro spirituale", tuttavia usa parole dure per quelli che proclamano di essere seguaci di Cristo...*

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che ogni autentico predicatore della coscienza di Dio deve possedere le qualità *titikṣā* (tolleranza) e *karuṇā* (compassione). Entrambe queste qualità sono presenti nel carattere di Gesù Cristo. Egli era così tollerante che persino quando fu crocifisso non condannò nessuno. Ed era talmente compassionevole che pregò Dio di perdonare tutti coloro che stavano tentando di ucciderlo. (Naturalmente non potevano ucciderlo, ma pensavano di poterlo fare, quindi commisero una grave offesa). Mentre stava per essere crocifisso, Cristo pregò: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno."

Un predicatore della coscienza di Dio è amico di tutti gli esseri viventi. Gesù Cristo diede l'esempio di questa buona attitudine insegnando: "Non uccidete". Ma i cristiani preferiscono fraintendere questa istruzione. Pensano che gli animali non abbiano un'anima per cui ritengono di poter uccidere liberamente nei mattatoi milioni di animali innocenti. Così, benché ci siano molte persone che professano di essere

cristiani, è molto difficile trovarne una che segua alla lettera le istruzioni di Gesù Cristo.

Un *vaiṣṇava* è triste nel vedere gli altri soffrire. Gesù Cristo acconsentì a essere crocifisso proprio per questo motivo — per liberare gli altri dalle loro sofferenze. Ma i suoi seguaci sono così privi di fede che hanno deciso: "Lasciamo che Cristo soffra per noi e continuiamo a peccare." Amano talmente Cristo da pensare: "Mio caro Gesù, noi siamo molto deboli. Non riusciamo ad abbandonare le nostre attività peccaminose, perciò soffri tu per noi."

Gesù Cristo insegnò: "Non uccidete". Ma i suoi seguaci hanno deciso: "Uccidiamo in ogni caso", e aprono mattatoi moderni, grandi e scientifici. "Se commettiamo peccati, Cristo soffrirà per noi." Questa è la più abbietta delle conclusioni.

Cristo può assumersi le sofferenze dei precedenti peccati dei suoi devoti, ma prima essi devono diventare saggi: "Perché devo far soffrire Gesù Cristo per i miei peccati? Devo smettere di fare attività empie." Supponiamo che un uomo commetta un omicidio e pensi: "Se mi puniranno, mio padre potrebbe soffrire al posto mio." La legge lo permetterà? Quando l'omicida viene arrestato e dice: "No, rilasciate me e arrestate mio padre, sono il suo figlio prediletto." La polizia accoglierà la sua stupida richiesta? *Lui* ha commesso l'omicidio ma pensa che *suo* padre dovrebbe subire la punizione! È una proposta logica? "No. Tu hai commesso l'omicidio, tu devi essere condannato." Quando commettete attività peccaminose, voi dovete soffrirne, non Gesù Cristo. Questa è la legge di Dio.

Gesù Cristo era una grande personalità, il figlio di Dio, il Suo rappresentante. Non aveva alcun difetto. Eppure fu crocifisso. Voleva insegnare la coscienza di Dio, ma lo ricambiarono crocifiggendolo. Furono veramente ingrati! Non furono capaci di apprezzare la sua predica. Noi invece lo apprezziamo e lo onoriamo come rappresentante di Dio.

Naturalmente il messaggio che portò Cristo era adatto per quel particolare periodo, per quel particolare luogo e per quel particolare gruppo di persone. Ma certamente egli è il

rappresentante di Dio. Per questa ragione noi lo veneriamo e gli offriamo i nostri omaggi.

Una volta a Melbourne un gruppo di sacerdoti cristiani venne a farmi visita. Mi chiesero: "Che cosa pensi di Gesù Cristo?" Risposi: "È il nostro *guru*. Predicava la coscienza di Dio: quindi è il nostro maestro spirituale." I sacerdoti apprezzarono molto.

In effetti, chiunque predichi le glorie di Dio dev'essere accettato come *guru*. Gesù Cristo era una grande personalità. Non dobbiamo pensare a lui come a un essere umano ordinario. Le Scritture dicono che chiunque consideri il maestro spirituale un uomo ordinario ha una mentalità demoniaca. Se Gesù Cristo fosse stato un uomo ordinario non avrebbe potuto diffondere la coscienza di Dio.

"NON UCCIDERE"

In un eremo monastico vicino a Parigi, nel luglio del 1973, Śrīla Prabhupāda parla con il Cardinale Daniélou: "...la Bibbia non dice solo, 'Non uccidere l'essere umano.' Dice più genericamente, 'Non uccidere.' ...Perché interpretate questa ingiunzione come vi conviene?"

Śrīla Prabhupāda: Gesù Cristo disse: "Non uccidere." Perché allora i cristiani uccidono gli animali?
Cardinale Daniélou: Naturalmente il cristianesimo proibisce di uccidere, ma noi crediamo che ci sia differenza tra la vita di un essere umano e quella di un animale. La vita umana è sacra perché l'uomo è fatto a immagine di Dio; per questo è proibito uccidere un essere umano.
Śrīla Prabhupāda: La Bibbia non dice: "Non uccidere l'essere umano". Dice più genericamente: "Non uccidere".
Cardinale Daniélou: Noi crediamo che solo la vita umana sia sacra.
Śrīla Prabhupāda: Questa è la vostra interpretazione. Il comandamento dice: "Non uccidere".
Cardinale Daniélou: È necessario per l'uomo uccidere animali per avere cibo da consumare.
Śrīla Prabhupāda: No. L'uomo può mangiare cereali, verdure, frutta e latte.

Cardinale Daniélou: Niente carne?
Śrīla Prabhupāda: No. Gli esseri umani sono fatti per mangiare cibo vegetariano. La tigre non viene a mangiare la vostra frutta. Il cibo che le è stato prescritto è la carne animale. Il cibo prescritto all'uomo è composto da verdura, frutta, cereali e prodotti del latte. Come potete quindi affermare che uccidere gli animali non sia peccato?
Cardinale Daniélou: Crediamo sia una questione di motivazione. Se l'uccisione dell'animale fornisce cibo all'affamato, allora è giustificata.
Śrīla Prabhupāda: Prenda ad esempio la mucca: beviamo il suo latte, perciò è nostra madre. È d'accordo?
Cardinale Daniélou: Certamente.
Śrīla Prabhupāda: Se la mucca è vostra madre, come potete pensare di ucciderla? Prendete il suo latte e quando è vecchia e non può più dare latte le tagliate la gola. Questo è un comportamento umano? In India ai mangiatori di carne viene consigliato di uccidere animali di specie inferiori come capre, maiali e persino bufali. Ma l'uccisione della mucca è il più grave dei peccati. Predicando la coscienza di Kṛṣṇa chiediamo alla gente di non mangiare nessun tipo di carne, e i miei discepoli seguono rigidamente questo principio. Ma se in determinate circostanze si è obbligati a mangiare carne si deve allora consumare la carne di animali inferiori. Non uccidete le mucche. È il più grave dei peccati. E finché un uomo pecca non può comprendere Dio. Il compito principale dell'essere umano è comprendere Dio e amarLo. Ma se rimanete nel peccato non sarete mai in grado di comprendere Dio, che dire di amarLo!
Cardinale Daniélou: Penso che questo forse non è un punto essenziale. La cosa importante è amare Dio. I comandamenti pratici variano da una religione all'altra.
Śrīla Prabhupāda: Nella Bibbia il comandamento di Dio è che non uccidiate; quindi uccidere mucche è per voi un peccato.
Cardinale Daniélou: Dio dice agli indù di non uccidere e dice agli ebrei di...

Śrīla Prabhupāda: No, Gesù Cristo insegnò: 'Non uccidere". Perché lo interpretate a seconda di come vi conviene?
Cardinale Daniélou: Ma Gesù permise il sacrificio dell'agnello pasquale.
Śrīla Prabhupāda: Ma non mantenne mai un mattatoio.
Cardinale Daniélou: *(Ride.)* No, ma mangiò carne.
Śrīla Prabhupāda: Quando non c'è altro cibo si può mangiare carne per non morire di fame. Questa è un'altra cosa. Ma è molto peccaminoso mantenere regolarmente mattatoi solo per soddisfare il vostro palato. Non avrete una società umana finché non sarà bloccata questa crudele pratica di mantenere i mattatoi. E se a volte l'uccisione di animali si rende necessaria per la sopravvivenza, almeno l'animale-madre, la mucca, non dovrebbe essere uccisa. Questa è semplicemente umana decenza. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non permettiamo l'uccisione di nessun animale. Kṛṣṇa dice, *patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ yo me bhaktyā prayacchati*: "Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta" (*Bhagavad-gītā.* 9.26). Noi mangiamo solo i resti del cibo di Kṛṣṇa (*prasāda*). Gli alberi ci offrono molte varietà di frutta ma non vengono uccisi. Naturalmente un'entità vivente è cibo per un'altra, ma questo non significa che potete uccidere vostra madre per cibarvi. Le mucche sono innocenti, ci danno il loro latte. Voi prendete il loro latte e poi le uccidete nei mattatoi. Questo è molto grave.
Studente: Śrīla Prabhupāda, il permesso ai cristiani di mangiare carne si basa sull'opinione che le specie di vita inferiori non abbiano un'anima come gli esseri umani.
Śrīla Prabhupāda: Questa è una sciocchezza. Per prima cosa dobbiamo comprendere l'evidenza della presenza dell'anima all'interno del corpo, poi potremo giudicare se l'essere umano ha un'anima e se la mucca non la possiede. Quali sono le caratteristiche che differenziano una mucca da un uomo? Se le caratteristiche sono differenti, possiamo dire che l'anima non è presente negli animali. Ma se scopriamo che gli animali e l'essere umano possiedono le stesse caratteristiche, come potete

dire che gli animali non hanno anima? I sintomi generali sono questi: l'animale mangia e voi mangiate, l'animale dorme e voi dormite, l'animale si accoppia e voi vi accoppiate, l'animale si difende e voi vi difendete. Qual è la differenza?

Cardinale Daniélou: Noi ammettiamo che nell'animale possa esserci lo stesso tipo di esistenza biologica presente nell'uomo, ma non ammettiamo che possa avere un'anima. Noi crediamo che l'anima sia esclusivamente umana.

Śrīla Prabhupāda: La *Bhagavad-gītā* dice *sarva-yoniṣu*: "L'anima esiste in tutte le specie viventi." Il corpo è come un vestito. Voi portate abiti neri, io porto abiti color zafferano, ma sotto il vestito voi siete un essere umano e io sono un essere umano. I corpi delle diverse specie viventi sono come abiti diversi. Esistono 8.400.000 specie, o abiti, ma all'interno di ciascuno è presente un'anima spirituale, un frammento di Dio. Immaginiamo che un uomo abbia due figli, non egualmente meritevoli. Uno di loro è un giudice della Corte Suprema e l'altro è un comune manovale, ma il padre li considera entrambi figli suoi. Non fa distinzione pensando che il figlio giudice sia più importante di quello che fa il manovale. E se il figlio giudice dicesse: "Caro padre, l'altro tuo figlio è inutile; lo faccio a pezzi e me lo mangio", il padre lo permetterebbe?

Cardinale Daniélou: Certamente no, ma per noi l'idea che ogni vita sia parte di Dio è difficile da ammettere. C'è una grande differenza tra la vita umana e quella animale.

Śrīla Prabhupāda: La differenza è dovuta allo sviluppo della coscienza. Nel corpo umano è presente una coscienza più sviluppata. Se tagliate un albero, questo non farà resistenza. Fa resistenza, ma solo in lieve misura. C'è uno scienziato di nome Jagadish Chandra Bose che ha inventato una macchina capace di dimostrare che gli alberi e le piante provano dolore quando sono tagliati. E noi possiamo rendercene conto direttamente quando qualcuno uccide un animale: resiste, grida, produce suoni orribili. È quindi una questione di sviluppo di coscienza. Ma l'anima è presente in tutti gli esseri viventi, piante, animali e umani.

Cardinale Daniélou: Ma dal punto di vista metafisico, la vita umana è sacra. Gli esseri umani pensano su una piattaforma più elevata di quella animale.

Śrīla Prabhupāda: Qual è questa piattaforma più elevata? L'animale mangia per mantenere il suo corpo e anche voi mangiate per lo stesso motivo. La mucca mangia l'erba nel campo e l'essere umano mangia carne proveniente da un immenso mattatoio pieno di macchine moderne. Ma solo perché voi avete grandi macchine e una scena agghiacciante, mentre gli animali mangiano solamente erba, non significa che voi siete talmente avanzati che l'anima sia presente solo nel vostro corpo e non nel corpo degli animali. Questo è illogico. Possiamo vedere come le stesse caratteristiche di base siano presenti sia nell'animale sia nell'essere umano.

Cardinale Daniélou: Ma solo negli esseri umani è presente la ricerca metafisica dello scopo della vita.

Śrīla Prabhupāda: Sì. Allora fate una ricerca metafisica del perché credete che l'anima non sia presente nell'animale — questa è metafisica. Se pensate in modo metafisico va bene, ma se pensate come gli animali, che scopo ha lo studio della metafisica? Metafisica significa "oltre la fisica" o, in altre parole, "spirituale". Nella *Bhagavad-gītā* (14.4) Kṛṣṇa dice, *sarva yoniṣu kaunteya*: "In ogni essere vivente è presente l'anima spirituale." Questa è comprensione metafisica. O accettate gli insegnamenti di Kṛṣṇa come metafisici, oppure dovrete accettare l'opinione di uno sciocco come metafisica. Quale accettate?

Cardinale Daniélou: Perché Dio ha creato degli animali che si cibano di altri animali? Sembra ci sia un errore nella creazione.

Śrīla Prabhupāda: Non è un errore. Dio è molto gentile. Se volete mangiare animali, ve ne offre la possibilità. Dio vi darà nella vostra prossima vita il corpo di una tigre, così potrete mangiare carne molto liberamente. "Perché mantenete dei mattatoi? Vi darò zanne e artigli. Mangiate pure!" Così i mangiatori di carne sono in attesa di tali punizioni. Diventeranno tigri, lupi, gatti e cani nella vita successiva, così avranno maggiori facilitazioni.

5 LO YOGA NELL'ERA MODERNA

LA COSCIENZA SUPREMA

Nell'era attuale i traguardi conseguiti dagli occidentali entusiasti dello yoga *sono offuscati dai successi degli antichi* yogī *dell'India che, secondo i resoconti storici, potevano diventare più piccoli degli atomi o più leggeri dell'aria e potevano viaggiare senza alcun mezzo in tutto l'universo. Ma anche questi grandi successi, afferma Śrīla Prabhupāda, sono soltanto "un passo in avanti". Il metodo per raggiungere la vera vetta della coscienza umana, la super-coscienza, è rivelato da Śrīla Prabhupāda nella seguente conferenza tenuta nel 1967.*

La coscienza di Kṛṣṇa è la più elevata forma di *yoga* praticata da esperti *yogī* devoti. Il sistema dello *yoga*, così com'è indicato nella formula di pratica-*yoga* enunciata da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*, e raccomandato nella disciplina *yoga* di Patanjali, è molto diverso dall'*haṭha-yoga* praticato ai nostri giorni nei Paesi Occidentali.

La vera pratica *yoga* significa controllo dei sensi e, quando questo controllo è stato stabilito, occorre concentrare la mente sulla forma Nārāyaṇa della Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è Dio, la Persona Originale e Assoluta, e tutte le altre forme di Viṣṇu — a quattro braccia, ornate con la conchiglia, il loto, la mazza e la ruota — sono espansioni plenarie di Kṛṣṇa.

La *Bhagavad-gītā* raccomanda di meditare sulla forma del Signore. Per praticare la concentrazione della mente, ci si deve sedere in un luogo appartato e santificato da una sacra atmosfera. Lo *yogī* deve osservare le norme e le regole del *brahmacarya* — vivere una vita di rigida austerità e di celibato. Nessuno può praticare lo *yoga* in una città congestionata, vivendo una vita stravagante, indulgendo in pratiche sessuali senza restrizioni e nell'adulterio della lingua.

Abbiamo già detto che la pratica dello *yoga* significa controllo dei sensi e l'inizio del controllo dei sensi è il controllo della lingua. Non potete permettere alla lingua di prendere qualsiasi tipo di cibi e bevande proibiti e pensare di poter migliorare nella pratica dello *yoga*. È veramente molto spiacevole che molti cosiddetti *yogī* devianti e non autorizzati vengano ora in Occidente e sfruttino la propensione della gente verso lo *yoga*. Tali *yogī* non autorizzati hanno persino il coraggio di sostenere pubblicamente che si può indulgere nel bere e allo stesso tempo praticare la meditazione.

Cinquemila anni fa, nel dialogo della *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa raccomandò la pratica dello *yoga* al Suo discepolo Arjuna, ma questi espresse categoricamente la sua incapacità a seguire le rigide regole dello *yoga*. Si dovrebbe essere pratici in qualsiasi campo d'attività. Non si dovrebbe perdere tempo prezioso praticando qualche movimento di ginnastica in nome dello *yoga*. Il vero *yoga* è la ricerca dell'Anima Suprema presente nel cuore di ognuno per poi vederLa sempre in meditazione. Questa continua meditazione si chiama *samādhi*; se si vuole però meditare su qualcosa di vuoto e impersonale, ci vorrà molto tempo per ottenere un risultato nella pratica dello *yoga*. Non possiamo concentrare la mente su qualcosa di vuoto o impersonale. Vera pratica *yoga* significa fissare la mente sulla Persona di Nārāyaṇa a quattro braccia che risiede nel cuore di ciascuno.

A volte si dice che praticando la meditazione si comprenderà che Dio è sempre situato nel cuore di ciascuno anche quando non ne siamo consapevoli. Sì, è vero, Dio è situato nel cuore di

ciascuno, non solo nel cuore dell'essere umano anche nel cuore dei cani e dei gatti. La *Bhagavad-gītā* lo afferma dichiarando che l'Īśvārā, il supremo controllore del mondo, è situato nel cuore di ogni essere. È presente non solo nel cuore di ogni essere, ma anche negli atomi. Nessun luogo è *vuoto*; nessun luogo è privo della presenza del Signore.

L'aspetto del Signore che Gli permette di essere presente ovunque si chiama Paramātmā. *Ātmā* significa anima individuale e Paramātmā significa Anima Suprema. Sia l'*ātmā* che il Paramātmā sono persone individuali. La differenza tra loro è che l'*ātmā*, o anima, è presente solo in un particolare luogo, mentre il Paramātmā è presente dappertutto.

A questo proposito l'esempio del sole è molto significativo. Un individuo può trovarsi in un luogo, ma il sole, anche se è una specifica entità individuale, è presente sulla testa di ogni individuo. Nella *Bhagavad-gītā* tutto ciò è spiegato molto chiaramente. Sebbene la qualità di tutti gli esseri, incluso il Signore, sia la stessa, l'Anima Suprema è differente dall'anima individuale in quantità di espansioni. Infatti, il Signore può espandere Se stesso in milioni di forme diverse, mentre l'anima individuale non può farlo.

L'Anima Suprema, situata nel cuore di ogni essere, è il testimone di tutte le attività, passate, presenti e future. Nelle *Upaniṣad* si dice che l'Anima Suprema Si trovi accanto all'anima individuale come amico e testimone. Come amico è sempre ansiosa di riportarla a casa, da Dio, e come testimone, le dona tutte le benedizioni che risultano dal compimento delle azioni. L'Anima Suprema fornisce tutte le agevolazioni necessarie a raggiungere qualsiasi cosa l'anima individuale desideri, ma la istruisce in modo che alla fine possa abbandonare tutti gli altri impegni e arrendersi a Dio. Otterrà così la felicità perfetta e la vita eterna nella conoscenza più completa. Questa è l'istruzione finale della *Bhagavad-gītā*, il libro più autorevole sullo *yoga* e anche il più letto.

L'ultima parola della *Bhagavad-gītā*, come detto in precedenza, è anche l'ultima parola per quanto riguarda il raggiungimento

della perfezione nel sistema dello *yoga*. È spiegato inoltre nella *Bhagavad-gītā* che una persona sempre assorta nella coscienza di Kṛṣṇa è il più grande *yogī*. Ma che cos'è la coscienza di Kṛṣṇa?

Come l'anima individuale è presente con la sua coscienza nell'intero corpo, così l'Anima Suprema, o il Paramātmā, è presente nell'intera creazione con la Sua coscienza suprema. La coscienza suprema non può essere imitata dall'anima individuale che ha una percezione limitata: posso capire cosa accade nel mio corpo limitato ma non posso sentire cosa accade nel corpo altrui. Sono presente in tutto il mio corpo per mezzo della coscienza, ma non sono presente nel corpo di qualcun altro con la mia coscienza. L'Anima Suprema, o Paramātmā, invece, presente in ogni essere e situata in ogni luogo, è cosciente di ogni esistenza. La teoria che l'anima e l'Anima Suprema siano un tutt'uno non è accettabile, perché la coscienza dell'anima individuale non può agire come coscienza suprema. La coscienza suprema può essere ottenuta solo unendo la coscienza individuale alla coscienza suprema e questo processo di unione è chiamato coscienza di Kṛṣṇa o sottomissione a Kṛṣṇa.

Dagli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* apprendiamo che Arjuna all'inizio non vuole combattere contro i suoi parenti, ma dopo aver compreso la *Bhagavad-gītā*, quando unisce la sua coscienza alla suprema coscienza di Kṛṣṇa, la sua coscienza si trasforma in coscienza di Kṛṣṇa. Una persona pienamente cosciente di Kṛṣṇa agisce secondo i dettami di Kṛṣṇa, perciò Arjuna acconsentì a combattere la battaglia di Kurukṣetra.

Allo stadio iniziale della coscienza di Kṛṣṇa i dettami del Signore vengono ricevuti tramite il mezzo trasparente del maestro spirituale. Quando poi si è sufficientemente addestrati e si agisce con fede, con sottomissione e con amore per Kṛṣṇa, secondo le direttive del maestro spirituale autentico, il processo di unione diventa più solido e accurato. A questo livello Kṛṣṇa istruisce dall'interno. All'esterno il devoto è aiutato dal maestro spirituale, il rappresentante autentico di Kṛṣṇa, e all'interno il Signore, situato nel cuore di ciascuno, aiuta il devoto come *caitya-guru*.

Lo yoga nell'era moderna

Comprendere semplicemente che Dio è situato nel cuore di tutti non è la perfezione. Si deve conoscere Dio all'interno e all'esterno, e agire di conseguenza in coscienza di Kṛṣṇa. Questo è il piano più elevato di perfezione per l'essere umano e il più alto gradino di tutti i sistemi *yoga*.

Per uno *yogī perfetto* ci sono otto forme di straordinarie conquiste:

1. Diventare più piccoli di un atomo.
2. Diventare più grandi di una montagna.
3. Diventare più leggeri dell'aria.
4. Diventare più pesanti di qualsiasi metallo.
5. Ottenere qualsiasi effetto materiale si desideri (creare un pianeta, ad esempio).
6. Controllare gli altri come può fare Dio.
7. Viaggiare liberamente in qualsiasi luogo all'interno (o al di là) dell'universo.
8. Scegliere il momento e il luogo della propria morte e rinascere ovunque si desideri.

Ma quando si sale al piano di perfezione in cui si ricevono le istruzioni direttamente dal Signore, si è superiori al piano delle conquiste materiali sopra citate.

L'esercizio di respirazione che viene generalmente praticato nello *yoga* è solo l'inizio del sistema. La meditazione sull'Anima Suprema è solo un passo successivo. Anche l'ottenimento di meravigliosi successi materiali è solo un passo in più. Ma entrare direttamente in contatto con l'Anima Suprema ed essere istruiti da Lei è il livello di perfezione più elevato.

Gli esercizi di respirazione e le pratiche di meditazione *yoga* sono molto difficili in quest'epoca. Erano già difficili cinquemila anni fa, altrimenti Arjuna non avrebbe rifiutato la proposta di Kṛṣṇa. Quest'epoca di Kali è considerata un'epoca di degrado. Attualmente la gente ha vita breve ed è molto lenta nel comprendere la realizzazione del sé o la vita spirituale. Per la maggior parte è sfortunata e oltretutto se qualcuno mostra un po' d'interesse per la realizzazione spirituale viene fuorviato da molti imbroglioni. L'unica vera strada per raggiungere la

perfezione dello *yoga* è seguire i princìpi della *Bhagavad-gītā* così come furono messi in pratica da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Questo è il metodo più semplice e anche il più elevato per raggiungere la perfezione nella pratica dello *yoga*.

Śrī Caitanya dimostrò praticamente lo *yoga* della coscienza di Kṛṣṇa cantando i santi nomi di Kṛṣṇa, così come sono menzionati nel *Vedānta*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in molti importanti *Puraṇa*. La maggior parte degli indiani segue questa pratica *yoga* che ora sta gradualmente prendendo piede anche in molte città americane ed europee. È un metodo molto facile e pratico per quest'epoca, specialmente per coloro che sono seriamente interessati ad avere successo nello *yoga*. Nessun altro metodo è destinato ad avere successo in quest'epoca.

Il metodo della meditazione era possibile praticarlo con successo nell'età dell'oro, il Satya-yuga, perché la gente a quel tempo viveva in media per centinaia di migliaia di anni. Nell'epoca attuale, però, se volete avere successo nella pratica dello *yoga* cantate

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare

e vi accorgerete da soli di come state progredendo.È possibile capire da soli quanto si sta progredendo nella pratica dello *yoga*.

Nella *Bhagavad-gītā* questa pratica della coscienza di Kṛṣṇa è descritta come *rāja-vidyā*, il re di tutte le conoscenze; *rāja-guhyam*, il metodo più confidenziale per la realizzazione spirituale; *pavitram*, il più puro tra i puri; *susukham*, molto gioioso; e *avyayam*, inesauribile.

Coloro che hanno abbracciato il *bhakti-yoga*, il più sublime dei sistemi di *yoga* e offrono il loro servizio devozionale a Kṛṣṇa, con un amore spirituale, possono testimoniare come ne gustano la sua gioiosa e facile esecuzione. *Yoga* significa controllo dei sensi e *bhakti-yoga* significa purificazione dei sensi. Quando i sensi sono purificati sono anche automaticamente controllati. Non potete bloccare le attività dei sensi con mezzi artificiali, ma

se li purificate, non solo saranno tenuti lontano dalla spazzatura delle attività materiali, ma diventeranno anche impiegati positivamente nel servizio trascendentale al Signore.

La coscienza di Kṛṣṇa non è il frutto di una nostra speculazione mentale. La prescrive la *Bhagavad-gītā* stessa affermando che quando pensiamo in coscienza di Kṛṣṇa, cantiamo in Kṛṣṇa, viviamo in Kṛṣṇa, mangiamo in Kṛṣṇa, parliamo in Kṛṣṇa, speriamo in Kṛṣṇa e ci sosteniamo in Kṛṣṇa, torniamo a Kṛṣṇa senza alcun dubbio. Questa è tutta la sostanza della coscienza di Kṛṣṇa.

L'APPARIZIONE DI ŚRĪ CAITANYA

Soltanto cinquecento anni fa Śrī Caitanya Mahāprabhu, un grande santo e mistico, profetizzò che il mantra Hare Kṛṣṇa sarebbe stato cantato e ascoltato in ogni città e in ogni villaggio del mondo. Nel momento storico in cui gli occidentali dirigevano il loro spirito esplorativo verso lo studio dell'universo fisico e la circumnavigazione del globo, in India Śrī Caitanya ideava ed inaugurava una rivoluzione interiore. Il Suo Movimento si diffuse in tutto il subcontinente, fece milioni di seguaci ed influenzò profondamente il futuro del pensiero religioso e filosofico, sia in India sia in Occidente. Nella seguente conferenza, tenuta nel novembre del 1969 alla Conway Hall di Londra, Śrīla Prabhupāda descrive la divina apparizione di Śrī Caitanya.

Śrī Caitanya Mahāprabhu, l'*avatāra* dorato, apparve in India circa cinquecento anni fa. È abitudine in India, quando nasce un bambino, chiamare un astrologo. Quando Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, apparve cinquemila anni fa, Suo padre chiamò Gargamuni che disse: "Questo bambino Si è manifestato in passato con tre carnagioni diverse, rosso e dorato e adesso è apparso con la carnagione nera." La carnagione di Kṛṣṇa è definita nera nelle Scritture perché ha il colore di una nuvola scura. Śrī Caitanya è Kṛṣṇa stesso apparso con la carnagione dorata.

Ci sono molte prove nella letteratura vedica a testimonianza che Caitanya Mahāprabhu è una manifestazione di Kṛṣṇa, e molti eruditi e devoti lo confermano. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che l'incarnazione di Kṛṣṇa nell'epoca attuale, il Kali-yuga, S'impegnerà sempre nella descrizione di Kṛṣṇa. È Kṛṣṇa, ma nelle vesti di un Suo devoto descrive Se stesso, e la Sua carnagione non sarà nera. Ciò significa che potrà essere bianca, rossa o gialla perché questi quatto colori — bianco, rosso, giallo e nero — sono i colori che vengono assunti dalle manifestazioni di Dio nelle differenti epoche. Poiché il rosso, il bianco e il nero sono già stati assunti da precedenti incarnazioni, il colore rimasto, il giallo, viene assunto da Caitanya Mahāprabhu. Il Suo colorito non è nero, ma Egli è Kṛṣṇa.

Un'altra caratteristica di questo *avatāra* è il fatto di essere sempre accompagnato dai Suoi amici. Nei ritratti di Śrī Caitanya Mahāprabhu si noterà che è sempre accompagnato da molti devoti che cantano. Ogni qualvolta Dio discende ha due missioni. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice infatti: "Ogni qualvolta appaio, la Mia missione è di salvare i devoti e distruggere i demoni." Quando Kṛṣṇa apparve dovette uccidere molti demoni. Se vediamo un ritratto di Viṣṇu noteremo che porta una conchiglia, un fiore di loto, una mazza e un disco. Questi due ultimi oggetti hanno lo scopo di uccidere i demoni. In questo mondo ci sono due tipi di uomini: i demoni e i devoti. I devoti sono chiamati *deva*; sono quasi come Dio perché posseggono qualità divine. I devoti sono chiamati persone divine e coloro che non lo sono, gli atei, sono chiamati demoni. Kṛṣṇa, Dio, viene con due missioni: proteggere i devoti e distruggere i demoni. In quest'epoca la missione di Caitanya Mahāprabhu è la stessa: salvare i devoti e distruggere i non-devoti. Egli però ha un'arma differente che non è una mazza o un disco o un'arma letale — la Sua arma è il movimento del *saṅkīrtana*. Uccise la mentalità demoniaca della gente introducendo il movimento del *saṇkīrtana*. Questa è la missione specifica di Śrī Caitanya. In quest'epoca la gente si sta già uccidendo. Ha scoperto le armi atomiche perciò Dio non ha

alcuna necessità di uccidere. Egli apparve per uccidere la loro mentalità demoniaca, cosa possibile grazie al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è spiegato che Śrī Caitanya è la manifestazione di Dio in quest'epoca. E come adorarLo? Il metodo è molto semplice. Basta prendere un ritratto di Śrī Caitanya con i Suoi eterni compagni. Egli è nel mezzo, accompagnato dai Suoi compagni principali — Nityānanda, Advaita, Gadādhara e Śrīvāsa. Si deve semplicemente prendere questo ritratto e metterlo dove si desideri. Non è necessario che la gente venga da noi per vederlo. Tutti possono avere a casa questo ritratto, cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e in questo modo adorare Śrī Caitanya. Il metodo è semplice. Ma chi sarà attratto da questo semplice metodo? Le persone intelligenti. Così, senza troppi problemi, se teniamo in casa un ritratto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e cantiamo Hare Kṛṣṇa potremo realizzare Dio. Tutti possono adottare questo semplice metodo. Non ci sono né spese né tasse, né alcuna necessità di costruire grandi chiese o templi. Tutti, ovunque si trovino, possono sedersi a terra, per strada o sotto un albero, cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e adorare Dio. È veramente una grande opportunità. Negli affari o nella vita politica si possono trovare a volte grandi opportunità. I politici intelligenti sfruttano una buona occasione e ne fanno un successo la prima volta che si presenta. Così, in quest'epoca coloro che sono abbastanza intelligenti abbracciano questo movimento del *saṅkīrtana* e avanzano molto rapidamente.

Śrī Caitanya è chiamato "l'*avatāra* dorato". *Avatāra* significa "disceso, venuto giù". Proprio come si può scendere dal quinto piano di un palazzo o dal centesimo piano di un grattacielo, un *avatāra* scende dai pianeti situati nel cielo spirituale. Il cielo che vediamo a occhio nudo o con un telescopio è solo il cielo materiale. Al di là c'è un altro cielo che è impossibile vedere con i nostri occhi o con qualsiasi altro strumento. Questa informazione è contenuta nella *Bhagavad-gītā*: non è immaginazione. Kṛṣṇa dice che al di là del cielo materiale c'è un altro cielo, quello spirituale.

Dobbiamo prendere la parola di Kṛṣṇa così com'è. Per esempio, insegniamo ai bambini che oltre all'Inghilterra ci sono altri luoghi chiamati Germania, India e così via, e il bambino impara ascoltando ciò che gli viene detto dall'insegnante, perché questi luoghi sono al di fuori della sua sfera di esperienza. Similmente, al di là di questo cielo materiale c'è un altro cielo. Si può provare a cercarlo, ma sarebbe come se un bambino provasse a cercare la Germania o l'India, cosa impossibile. Se vogliamo acquisire conoscenza dobbiamo accettare l'autorità. Se vogliamo sapere, per esempio, cosa c'è al di là del mondo materiale, dobbiamo accettare l'autorità dei *Veda*, altrimenti non c'è possibilità di conoscenza. Si tratta di un argomento che è al di là della conoscenza materiale. Non riusciamo neppure ad andare sui pianeti di questo universo, che dire di andare su quelli situati al di là di esso! Si calcola che per raggiungere il più alto pianeta di questo universo con i mezzi moderni si dovrebbe viaggiare per quarantamila anni luce. Non possiamo neppure viaggiare all'interno di questo cielo! La durata della nostra vita e i nostri mezzi sono talmente limitati che non conosciamo correttamente nemmeno questo mondo materiale.

Nella *Bhagavad-gītā*, quando Arjuna chiese a Kṛṣṇa: "Potresti per favore spiegarmi fin dove agiscono le Tue energie", il Signore Supremo gli fece molti esempi e infine gli disse: "Caro Arjuna, come posso spiegarti le Mie energie? È impossibile per te capire. Puoi solo provare a immaginarne l'espansione: questo mondo materiale, che comprende milioni e milioni di universi, non è che l'espansione di un quarto della Mia creazione." Non riusciamo nemmeno a calcolare la posizione di un universo e ci sono milioni di universi. Al di là di essi c'è il cielo spirituale e innumerevoli pianeti spirituali. Tutte queste informazioni sono contenute nella letteratura vedica. Se la si accetta si acquisisce questa conoscenza, se non la si accetta non ci sono altre possibilità. È una nostra scelta. Secondo la cultura vedica ogniqualvolta un *ācārya* parla fa riferimento alla letteratura vedica. Chi ascolta lo accetterà dicendo: "Sì, è corretto." In tribunale l'avvocato fa riferimento a precedenti casi giudicati

dalla corte e se il caso in questione vi si attiene, vengono accettati dal giudice. Similmente, se una persona prende a testimonianza i *Veda*, è chiaro che la sua posizione è attinente alla realtà.

L'*avatāra* di quest'epoca, Śrī Caitanya, è menzionato nelle Scritture vediche. Non possiamo accettare nessuno come *avatāra* se non presenta le caratteristiche elencate nelle Scritture. Non accettiamo per capriccio o per suffragio Śrī Caitanya come *avatāra*. Ai nostri giorni è diventata una moda: chiunque venga e dica di essere Dio, o una Sua incarnazione, è accettato dagli sciocchi e dai mascalzoni: "È vero, è proprio Dio." Noi non accettiamo questi tipi di *avatāra*. Ci basiamo sui *Veda*. Un *avatāra* dev'essere conforme alle descrizioni vediche. In quel caso lo accettiamo, in caso contrario no. Ogni *avatāra* è descritto nei *Veda*: apparirà in un luogo prestabilito, in una forma particolare e agirà in un determinato modo. Questa è la natura della testimonianza vedica.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene un elenco degli *avatāra*, in cui è menzionato anche il nome di Buddha. Quest'opera fu compilata cinquemila anni fa e menziona nomi di *avatāra* che appariranno in epoche future. Dice che il Signore apparirà come Buddha, il nome di sua madre sarà Añjana e il luogo di apparizione Gayā. In effetti Buddha apparve 2.600 anni fa e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che fu compilato cinquemila anni fa, cita la sua apparizione. Inoltre vi si menzionano Śrī Caitanya e anche Kalki, l'ultimo *avatāra* del Kali-yuga. Apparirà come figlio di un *brāhmaṇa* il cui nome sarà Viṣnu-yaśā, in un luogo chiamato Śambhala. C'è un luogo in India che ha questo nome: forse sarà lì che apparirà il Signore.

Un *avatāra* quindi dev'essere conforme alle descrizioni contenute nelle *Upaṇisad*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel *Mahābhārata* e negli altri scritti vedici. Possiamo accettare Śrī Caitanya come manifestazione di Kṛṣṇa sulla base autorevole delle Scritture vediche e sui commenti dei grandi *gosvāmī* come Jīva Gosvāmī, il più grande erudito e filosofo del mondo.

Perché Śrī Caitanya apparve? Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa dice: "Abbandona tutto e impegnati semplicemente al Mio

servizio. Io ti proteggerò da tutte le reazioni del peccato." In questo mondo materiale, nella vita condizionata che viviamo, stiamo creando reazioni peccaminose ed è proprio a causa di queste reazioni che abbiamo ricevuto il nostro corpo. Se queste reazioni si fermassero non saremmo costretti a prendere un altro corpo materiale; prenderemmo un corpo spirituale.

Che cos'è un corpo spirituale? È un corpo libero dalla morte, dalla nascita, dalla malattia e dalla vecchiaia. È un corpo eterno, pieno di conoscenza e beatitudine. Corpi diversi vengono creati da desideri diversi. Finché desideriamo tipi diversi di godimento dobbiamo accettare tipi diversi di corpi materiali. Kṛṣṇa, Dio, è così gentile da concederci qualsiasi cosa noi desideriamo. Se aspiriamo a un corpo di tigre, con la forza e i denti di una tigre, adatti per catturare animali e bere il loro fresco sangue, Kṛṣṇa ce ne offrirà l'opportunità. Se invece desideriamo il corpo di una persona santa, di un devoto impegnato unicamente al servizio del Signore, ci darà quel corpo. Tutto ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*.

Se una persona impegnata nello *yoga*, nel metodo di auto-realizzazione, e per qualche motivo fallisce nel portare a termine il suo impegno, le verrà offerta un'altra opportunità; nascerà in una famiglia di puri *brāhmaṇa* o in una famiglia facoltosa. Se si è fortunati da nascere in tali famiglie si otterranno tutte le facilitazioni necessarie per comprendere l'importanza dell'auto-realizzazione. Fin dalla nascita i bambini nati in famiglie coscienti di Kṛṣṇa hanno l'opportunità d'imparare a cantare e a danzare per Kṛṣṇa in modo che quando saranno cresciuti continueranno a progredire. Sono molto fortunati. Non ha importanza che nasca in America, in India o in Europa, un bambino avanzerà naturalmente se suo padre e sua madre sono devoti. Gli viene offerta questa buona occasione. Se un bambino nasce in una famiglia di devoti significa che nella sua ultima vita aveva già iniziato il processo dello *yoga* ma che per qualche ragione non aveva potuto portarlo a termine. Gli viene quindi offerta un'altra opportunità per progredire sotto la guida di genitori responsabili. In questo modo, appena lo sviluppo della

coscienza di Dio viene completato non rinascerà più in questo mondo materiale ma tornerà nel mondo spirituale.

Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*: "Caro Arjuna, comprendendo la Mia apparizione, la Mia scomparsa e le Mie attività, si ha la possibilità di nascere nel mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale." Si deve lasciare questo corpo — oggi, domani o forse dopodomani. Prima o poi lo si deve lasciare. Ma una persona che ha compreso Kṛṣṇa non dovrà prendere un altro corpo materiale. Va direttamente nel mondo spirituale e nasce in uno dei pianeti spirituali. Kṛṣṇa dice che quando prendiamo un corpo materiale — non ha importanza se si viene dall'India, dalla luna, dal sole, da Brahmaloka o da qualsiasi altro luogo del mondo materiale — si deve sapere che questo corpo è il frutto delle nostre attività peccaminose. Ci sono diversi livelli di attività empie e il corpo materiale ci viene assegnato in base alle nostre colpe. Il vero problema, quindi, non è come mangiare, come dormire, accoppiarsi e difendersi — il vero problema è come ottenere un corpo che non sia materiale ma spirituale. Questa è la soluzione definitiva di tutti i problemi. Kṛṣṇa garantisce che se ci si arrendiamo a Lui, se diventiamo pienamente coscienti di Lui, ci proteggerà da tutte le reazioni del peccato.

Quest'assicurazione fu fatta da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*, ma molti sciocchi non riescono a comprendere. Nella *Bhagavad-gītā* queste persone sono definite *mūdha*, cioè "mascalzoni". Kṛṣṇa dice nella *Gītā*: "Non sanno chi Io sia veramente". Molte persone, infatti, Lo fraintendono. Nonostante Kṛṣṇa ci abbia dato un chiaro messaggio nella *Bhagavad-gītā*, molte persone si lasciano sfuggire l'opportunità di comprenderlo. Allora Kṛṣṇa, nella Sua infinita misericordia, torna quaggiù nelle vesti di un devoto per mostrarci come arrenderci a Lui. Kṛṣṇa stesso viene a insegnarci come arrenderci a Lui. La Sua ultima istruzione nella *Bhagavad-gītā* è di arrendersi, ma la gente — i *mūdha*, i mascalzoni — dicono: "Perché dovrei arrendermi?" Caitanya Mahāprabhu è Kṛṣṇa stesso, ma questa volta c'insegna il modo pratico di realizzare il messaggio della *Bhagavad-gītā*. Caitanya

non c'insegna qualcosa di straordinario, niente che vada al di là del metodo di resa a Dio già insegnato nella *Bhagavad-gītā*. Non c'è nessun altro insegnamento: lo stesso insegnamento è presentato in modi diversi per permettere a tipi diversi di persone di apprenderlo e cogliere così l'opportunità di avvicinare Dio, la Persona Suprema.

Caitanya Mahāprabhu ci offre l'opportunità di raggiungere Dio direttamente. Quando Rūpa Gosvāmī, il principale discepolo di Śrī Caitanya, Lo vide per la prima volta, era un ministro del governo del Bengala, ma decise di far parte del Suo movimento. Lasciò quindi la sua carica di ministro e dopo essersi unito al Suo seguito sottomettendosi a Śrī Caitanya Gli offrì questa stupenda preghiera:

namo mahā vadānyāya
kṛṣṇa prema pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa caitanya
nāmne gaura tviṣe namaḥ

"Mio Signore, Tu sei la più generosa di tutte le incarnazioni." Perché? *Kṛṣṇa prema pradāya te*: "Tu distribuisci liberamente amore per Dio. Non hai altro scopo. Il Tuo metodo è così bello che può farci imparare immediatamente ad amare Dio. Tu sei dunque la più magnanima di tutte le incarnazioni. Ed è impossibile per qualsiasi persona che non sia Kṛṣṇa dare questa benedizione; perciò so che Tu sei Kṛṣṇa." *Kṛṣṇāya kṛṣṇa caitanya nāmne*: "Tu sei Kṛṣṇa, ma hai assunto il nome di Kṛṣṇa Caitanya. Mi sottometto ai Tuoi piedi di loto."

Questo è il metodo. Caitanya Mahāprabhu è Kṛṣṇa stesso e insegna come sviluppare amore per Dio con un metodo molto semplice. Dice di cantare Hare Kṛṣṇa.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'epoca cantate semplicemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Non ci sono alternative." La gente è confusa da tanti differenti metodi di realizzazione, ma non può aver accesso ai veri rituali di meditazione o di *yoga*: è impossibile. Śrī Caitanya assicura però che seguendo questo metodo del canto si raggiunge immediatamente il piano della realizzazione spirituale.

Il metodo del canto offerto da Śrī Caitanya per ottenere l'amore per Dio è chiamato *saṅkīrtana*. *Saṅkīrtana* è un termine sanscrito formato da *sam* o *samyak* che significa "completo", e *kīrtana* che significa "glorificare" o "descrivere". Descrizione completa significa quindi glorificazione completa del Supremo o del Tutto Supremo completo. Non si può descrivere o glorificare qualsiasi cosa e farla passare per *kīrtana*. Dal punto di vista grammaticale potrà essere *kīrtana*, ma secondo il sistema vedico *kīrtana* significa glorificazione dell'autorità suprema, Dio, la Verità Assoluta. Quest'attività è ciò che viene chiamato *kīrtana*.

Il servizio devozionale inizia con il metodo dello *śravaṇa*. *Śravaṇa* significa "ascolto", e *kīrtana* significa "descrizione". Una persona descrive e un'altra ascolta. Oppure la stessa persona può descrivere e allo stesso tempo ascoltare. Non occorre l'aiuto di nessun altro. Quando cantiamo Hare Kṛṣṇa, cantiamo e ascoltiamo. È un metodo completo. E qual è l'oggetto di questo canto e di questo ascolto? Si deve cantare e ascoltare di Viṣṇu, di Kṛṣṇa e di nessun altro. *Śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.5.23): è possibile comprendere Viṣṇu, Dio, l'onnipervadente Verità Assoluta, col metodo dell'ascolto.

Dobbiamo ascoltare; il solo fatto di ascoltare è già un inizio. Non è richiesta alcuna cultura o alcun genere di conoscenza materiale. Proprio come succede a un bambino: non appena ascolta, risponde immediatamente e danza. Dio ci ha fornito questi meravigliosi strumenti — gli orecchi — in modo da poter ascoltare. Dobbiamo però ascoltare dalla giusta fonte. Lo stabilisce lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Bisogna ascoltare dai *satām*, cioè dai devoti di Dio, della Persona Suprema. Se ascoltiamo dalla giusta fonte, dall'anima realizzata, il metodo funzionerà.

Le parole di Dio, di Kṛṣṇa, sono molto gradevoli, e se siamo abbastanza intelligenti le ascolteremo dalle labbra dell'anima realizzata liberandoci molto presto dai legami materiali.

Lo scopo della vita umana è l'avanzamento sul sentiero della liberazione, chiamato *apavarga,* liberazione dai legami materiali. Tutti abbiamo dei legami e il fatto di avere un corpo materiale ne è la prova. Non dobbiamo però continuare a creare nuovi legami materiali altrimenti produciamo altro *karma.* Finché la mente è assorbita dal *karma* dovremo accettare un corpo materiale. Al momento della morte la nostra mente penserà: "Sto morendo! Non riuscirò a concludere questo lavoro! Devo ancora fare questo, devo ancora fare quello!" In questo caso Kṛṣṇa ci offrirà un'altra opportunità di portare a termine ciò che desideriamo fare e saremo costretti ad accettare un altro corpo. Ci offrirà un'altra possibilità: "Non hai potuto farlo. Va bene. Adesso fallo. Prendi questo corpo." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma: "Questi mascalzoni sono così intossicati che stanno facendo cose che non dovrebbero fare." Che cosa fanno? Mahārāja Dhṛtarāṣṭra ne è un buon esempio. Questo re faceva piani astuti per uccidere i Pāṇḍava allo scopo di favorire i suoi figli. E Kṛṣṇa gli mandò Suo zio, Akrūra, per dissuaderlo. Dhṛtarāṣṭra comprese le istruzioni di Akrūra, ma disse: "Ciò che dici è giusto, ma è contrario a ciò che sento nel cuore, perciò non posso cambiare le mie intenzioni. Devo seguirle e lasciare che le cose vadano come devono andare."

Quando gli uomini vogliono soddisfare a tutti i costi i loro sensi impazziscono e in questa condizione di follìa fanno qualsiasi cosa. Nella vita materiale sono molte le persone che impazziscono e commettono atti criminali come l'omicidio. Queste persone non riescono a controllarsi. Anche noi siamo abituati alla gratificazione dei sensi e ne andiamo pazzi; per questa ragione la nostra mente è assorbita dal *karma.* È una grande sfortuna perché il nostro corpo, sebbene sia temporaneo, è il ricettacolo di tutte le miserie e ci crea sempre problemi. Questi argomenti vanno approfonditi. Non dobbiamo agire da stupidi. La vita umana non ha questo scopo. L'errore dell'attuale

civiltà è che la gente è pazza per la gratificazione dei sensi. Non conosce il vero valore della vita e trascura la forma di vita più preziosa, la forma umana.

Quando il corpo muore non c'è alcuna garanzia di quale tipo di corpo prenderemo successivamente. Supponiamo che nella mia prossima vita abbia il corpo di un albero. Dovrò rimanere immobile per migliaia di anni. La gente però non ragiona e arriva a dire: "E allora? Se anche dovrò rimanere immobile poi dimenticherò." Le specie di vita inferiori sono prive di memoria. Se un albero non fosse privo di memoria sarebbe impossibile per lui vivere. Immaginiamo che qualcuno ci dica: "Resta qui immobile per tre giorni!" Noi non siamo privi di memoria perciò diventeremmo pazzi. La natura, dunque, toglie la memoria a tutte queste specie inferiori. La loro coscienza non è sviluppata. Un albero vive, ma anche se viene tagliato non reagisce perché la sua coscienza non è sviluppata. Dobbiamo quindi prestare molta attenzione a usare la forma umana in maniera appropriata. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha lo scopo di farci raggiungere la vita perfetta. Non è truffa o sfruttamento, ma purtroppo le persone sono abituate a essere ingannate. C'è un verso di un poeta indiano che dice: "Se una persona parla di cose belle, tutti dissentiranno e le diranno: 'Quante sciocchezze stai dicendo.' Ma se la stessa persona li inganna e li truffa, saranno molto contenti." Quando un imbroglione dice: "Fate questo, datemi il mio compenso, e tra sei mesi diventerete Dio." La gente acconsentirà: "Sì, prendi pure il tuo compenso e io diventerò Dio entro sei mesi." No. Questi metodi truffaldini non risolveranno i nostri problemi. Se una persona vuole veramente risolvere i problemi della vita deve abbracciare il metodo del *kīrtana*. Questo è il metodo raccomandato.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

In quest'epoca, il Kali-yuga, non si può seguire nessun altro metodo di auto-realizzazione o di perfezione che non sia il *kīrtana*. Il *kīrtana* è essenziale.

In tutte le Scritture vediche viene confermato che si deve meditare sulla Suprema Verità Assoluta, Viṣṇu, e su nessun altro. Ci sono però metodi di meditazione diversi, a seconda del periodo in cui si vive. Il metodo di meditazione, proprio dello *yoga* mistico, era possibile nel Satya-yuga, quando gli uomini vivevano molte migliaia di anni. La gente ora non ci crede, ma in un tempo passato c'erano persone che vivevano per centomila anni. Quell'epoca si chiamava Satya-yuga e la meditazione nell'ambito dello *yoga* mistico era possibile. A quel tempo il grande *yogī* Vālmīki Muni meditò per sessantamila anni. Quello era un metodo a lungo termine che non è possibile seguire in quest'epoca. Se desideriamo una farsa è un'altra questione, ma se vogliamo veramente praticare tale meditazione occorre molto molto tempo per arrivare alla perfezione. Nell'era successiva, il Tretā-yuga, il metodo di realizzazione era il compimento di sacrifici rituali prescritti dai *Veda*. Nell'era successiva, il Dvāpara-yuga, il metodo seguito era l'adorazione della Divinità nel tempio. Nell'epoca attuale lo stesso risultato può essere conseguito con il metodo dell'*hari-kīrtana*, la glorificazione di Hari, Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Nessun altro *kīrtana* è raccomandato.

L'*hari-kīrtana* fu iniziato cinquecento anni fa in Bengala da Śrī Caitanya Mahāprabhu. In Bengala c'è competizione tra i *vaiṣṇava* e i *śākta*. I *śākta* hanno introdotto un particolare tipo di *kīrtana* chiamato *kālī-kīrtana*. Le Scritture vediche però non raccomandano il *kālī-kīrtana*. *Kīrtana* significa *hari-kīrtana*. Qualcuno dirà: "Certo, voi siete *vaiṣṇava* e fate l'*hari-kīrtana*. Io invece faccio lo *śiva-kīrtana*, il *devī-kīrtana* o il *gaṇeśa-kīrtana*." No. Le Scritture vediche non autorizzano nessun *kīrtana* che non sia l'*hari-kīrtana*. *Kīrtana* significa *hari-kīrtana*, la glorificazione di Kṛṣṇa.

Il metodo dell'*hari-kīrtana* è molto semplice. Si tratta di cantare il *mantra*:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

In effetti sono solo tre parole: Hare, Kṛṣṇa e Rāma. Sono però combinate in maniera piacevole per poter essere cantate da chiunque. Poiché abbiamo iniziato questo movimento nei paesi occidentali, ora europei, americani, africani, egiziani e giapponesi cantano questo *mantra*. Non c'è alcuna difficoltà. Cantano con gioia e ottengono buoni risultati. Dov'è la difficoltà? Stiamo distribuendo questo canto gratuitamente e oltretutto è molto semplice. Cantando si può conseguire la realizzazione di Dio, e quando si realizza Dio si realizza anche la natura. Per esempio, quando una persona impara uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e zero, ha appreso la matematica nella sua totalità perché matematica significa semplicemente cambiare la posizione di questi dieci numeri. Tutto qui. Similmente, se una persona studia Kṛṣṇa, tutta la sua conoscenza sarà perfetta. E Kṛṣṇa può essere facilmente compreso cantando questo *mantra*, Hare Kṛṣṇa. Perché allora non cogliere questa opportunità?

Cogliete subito questa opportunità che è stata offerta alla società umana. È molto antica e scientifica. Non è una moda che durerà tre o quattro anni. No. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa stesso dice: "Questa filosofia è inesauribile e indistruttibile. Non sarà mai persa o distrutta." Può rimanere nascosta per un certo periodo, ma non è mai distrutta. Per questa ragione viene chiamata *avyayam*. *Vyaya* significa: "esaurimento". Se si ha un po' di denaro e questo viene speso, si arriverà a zero. Questo è *vyaya*, esauribile. Ma la coscienza di Kṛṣṇa non è così. Se coltivate la coscienza di Kṛṣṇa essa continuerà ad aumentare. Lo attesta Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Ānandāmbudhi-vardhanam*. *Ānanda* significa "piacere", "beatitudine trascendentale", e *ambudhi* significa "oceano". Nel mondo materiale l'oceano non aumenta, ma se coltiviamo la coscienza di Kṛṣṇa, questa beatitudine trascendentale aumenterà. *Ānandāmbudhi-vardhanam*. Io continuerò sempre a ricordare a tutti che il metodo

è molto semplice. Chiunque può cantare, dovunque sia, senza alcuna tassazione o perdita, e il guadagno sarà enorme.

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha spiegato il movimento del *kīrtana* nel Suo *Śiksāśṭaka*. *Śiksā* significa "istruzione" e *aśṭaka* "otto". Ci ha lasciato otto versi per aiutarci a compṛendere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e ora spiegherò la prima di questa istruzioni. Il Signore dice, *ceto-darpaṇa-mārjanam*: occorre pulire il cuore. L'ho spiegato altre volte, ma non è una cosa monotona. È come cantare Hare Kṛṣṇa, non ci si annoia. I nostri studenti possono cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa per ventiquattro ore al giorno e non si stancano mai. Continuano a danzare e a cantare. Chiunque può provare; non ci si stanca mai di cantare Hare Kṛṣṇa perché questo suono non è materiale. In questo mondo se si canta qualcosa, un nome prediletto, per tre, quattro o dieci volte, ci si stancherà. È un fatto. Invece Hare Kṛṣṇa non è materiale, perciò se si canta questo *mantra* non ci si stanca mai. Più lo si canta, più il cuore verrà ripulito da tutto lo sporco materiale e più verranno risolti i problemi della nostra vita.

Qual è il problema della nostra vita? Non lo sappiamo. L'educazione moderna non ci illumina mai sul vero problema della vita. Coloro che sono educati e fanno progressi nella conoscenza dovrebbero conoscere qual è il problema della vita. È spiegato nella *Bhagavad-gītā* che gli inconvenienti della vita sono la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia. Sfortunatamente nessuno presta attenzione a questi problemi. Quando un uomo è ammalato pensa: "Devo andare dal dottore. Mi darà qualche medicina e guarirò." Ma non prende seriamente in considerazione il problema vero: "Non voglio ammalarmi. Perché ci sono le malattie? Non ci si può liberare dalla malattia?" Non pensa mai in questo modo perché la sua intelligenza non è sviluppata, è come quella di un animale. L'animale soffre ma non ragiona. Se un animale viene portato al mattatoio e vede uccidere l'animale che lo precede continuerà soddisfatto a brucare l'erba. Questa è la vita animale. Non sa che il prossimo turno sarà il suo e verrà ucciso. In un tempio di

Kālī ho visto una capra pronta per essere sacrificata e un'altra che mangiava l'erba molto soddisfatta.

Un giorno Yamarāja chiese a Mahārāja Yudhiṣṭhira: "Qual è la cosa più stupefacente in questo mondo?" Mahārāja Yudhiṣṭhira rispose: "La cosa più stupefacente è che una persona vede in ogni momento morire gli amici, i genitori e i parenti e pensa: 'io vivrò per sempre'". Non pensa mai che potrà morire, proprio come un animale non pensa mai che tra un momento verrà ucciso. È contento di mangiare l'erba. È contento di gratificarsi i sensi. Non sa che anche lui sta per morire.

Mio padre è morto, mia madre è morta, lui è morto, lei è morta. Quindi dovrò morire anch'io. Cosa c'è dopo la morte? Non lo so. Questo è il problema. La gente non lo prende sul serio, ma la *Bhagavad-gītā* indica qual è la vera educazione. Vera educazione significa domandare perché, sebbene non si voglia morire, la morte sopraggiunga lo stesso. Questa è la vera ricerca. Noi non vogliamo invecchiare. Perché arriva la vecchiaia? Tutti abbiamo molti problemi, ma questa è l'essenza di tutti i problemi.

Per risolvere questi problemi Śrī Caitanya Mahāprabhu prescrive il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Non appena il nostro cuore viene ripulito dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, il fuoco della nostra problematica esistenza materiale si estingue. In che modo si estingue? Quando ripuliamo il nostro cuore realizziamo di non appartenere al mondo materiale. Poiché la gente s'identifica con questo mondo pensa: "Sono indiano, sono inglese, sono questo, sono quello." Ma se canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa, realizzerà di non essere il corpo materiale. "Non appartengo a questo corpo o a questo mondo. Sono un'anima spirituale, frammento del Supremo. Sono eternamente legato a Lui e non ho niente a che vedere col mondo materiale. Questa si chiama liberazione, conoscenza. Se non ho niente a che vedere con questo mondo, allora sono liberato. Questa conoscenza è chiamata *brahma-bhūta*.

Una persona così realizzata non ha nessun dovere da compiere. Poiché noi identifichiamo la nostra esistenza col

mondo materiale, abbiamo molti doveri. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dice che finché non c'è realizzazione, abbiamo molti doveri e debiti. Per esempio, siamo indebitati con i *deva*. I *deva* non sono fantasia. Sono reali. Ci sono *deva* che controllano il sole, la luna e l'aria. Proprio come ci sono direttori nei vari uffici del governo così c'è il *deva* del sole nell'ufficio del riscaldamento, Varuṇa nell'ufficio dell'aria, e molti altri *deva* che si occupano di altri uffici. Nei *Veda* sono definiti divinità che esercitano una funzione di controllo, quindi non possiamo trascurarli. Ci sono poi i grandi saggi e i filosofi che ci hanno tramandato la conoscenza e siamo indebitati anche con loro. Appena nasciamo siamo già indebitati con molti esseri viventi ed è impossibile liquidare tutti questi debiti. Per questa ragione la letteratura vedica raccomanda di prendere rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Dice Kṛṣṇa: "Chi prende rifugio in Me non avrà necessità di rifugiarsi presso nessun altro."

I devoti di Kṛṣṇa hanno preso rifugio in Kṛṣṇa e l'inizio è l'ascolto e il canto. *Śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*. La nostra fervente e umile richiesta a ciascuno di voi è di accettare questo canto. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa fu introdotto da Śrī Caitanya cinquecento anni fa in Bengala e ora in tutta l'India e specialmente in Bengala ci sono milioni di seguaci di Caitanya Mahāprabhu. Questo movimento si sta ora diffondendo anche nei paesi occidentali perciò vi chiedo di essere molto seri nel comprenderlo. Noi non critichiamo nessuna religione. Non rivolgiamo nessuna critica ad altri metodi religiosi. La coscienza di Kṛṣṇa sta dando alla gente la religione più sublime — l'amore per Dio. Questo è tutto. Stiamo insegnando ad amare Dio. Tutti stanno già amando qualcuno o qualcosa, ma hanno indirizzato male questo amore. Amiamo un ragazzo o una ragazza, un paese, una società o persino un gatto o un cane, ma non siamo soddisfatti. Dobbiamo dirigere il nostro amore verso Dio. Se offriamo il nostro amore a Dio saremo felici.

Non pensate che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sia un nuovo tipo di religione. Qual è la religione che non riconosce Dio? Può chiamarSi Dio, Allah o Kṛṣṇa o in altro modo, ma

qual è la religione che non Lo riconosce? Stiamo semplicemente insegnando che si deve cercare di amare Dio. Siamo attratti da molte cose, ma se il nostro amore è riposto in Dio, saremo felici. Non dobbiamo imparare ad amare nessun altro, tutti sono automaticamente inclusi. Cercate solo di amare Dio. Non cercate di amare gli alberi, le piante o gli insetti. Non sarete mai soddisfatti. Imparate ad amare Dio. Questa è la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Questa è la nostra missione.

IL CANTO DEL MANTRA HARE KṚṢṆA

Nonostante le parole "Hare Kṛṣṇa" siano diventate familiari, in realtà pochi conoscono il loro significato. Si tratta di una formula magica destinata a ipnotizzare i suoi praticanti? È una forma di evasione dalla realtà oppure si tratta di una genuina meditazione che può veramente portare alla luce una consapevolezza superiore? In questo breve saggio, registrato sul suo primo disco LP verso la fine del 1966, Śrīla Prabhupāda mette in luce il significato più profondo del mantra *Hare Kṛṣṇa.*

Il canto e la recitazione delle vibrazioni spirituali del *mantra*

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare

sono il metodo sublime per ravvivare la nostra coscienza spirituale, ora assopita. In quanto anime spirituali, in origine siamo esseri coscienti di Kṛṣṇa, ma a causa del contatto con la materia da tempo immemorabile la nostra coscienza ha perso la sua purezza originale. Ci muoviamo attualmente in un'atmosfera d'illusione, o *māyā*. *Māyā* significa "ciò che non è". In che senso siamo vittime dell'illusione? L'illusione è cercare di dominare la natura materiale e pensare di esserne i

padroni, mentre in realtà siamo soggetti alle sue rigide leggi. Quando un servitore cerca di imitare il suo onnipotente signore, è situato nell'illusione. Tentiamo di sfruttare tutte le risorse della natura, ma ci perdiamo nel labirinto delle sue leggi complesse. Nonostante la nostra dura lotta per conquistare la natura, dipendiamo sempre più dalle sue leggi. Questa lotta illusoria contro la natura materiale si concluderà solo quando risveglieremo la nostra eterna coscienza di Dio.

Il *mantra* Hare Kṛṣṇa, è il metodo trascendentale per risvegliare la nostra pura coscienza originale e ripulire i nostri cuori da tutti i dubbi che sono fondati sull'errata concezione di essere i padroni di tutto ciò che vediamo.

La coscienza di Kṛṣṇa non è un'imposizione artificiale sulla mente. Questa coscienza è l'energia naturale e originale dell'essere vivente. Quando ascoltiamo questa vibrazione trascendentale, la nostra pura coscienza si risveglia. Inoltre questo è il metodo più semplice, raccomandato per quest'epoca. Ognuno può farne l'esperienza pratica: cantando questo *mahā-mantra*, o grande canto per la liberazione, si può subito provare un'estasi sublime che proviene dal piano spirituale.

Immersi nel concetto materiale della vita, ci preoccupiamo solo della gratificazione dei sensi, come se ci trovassimo al livello più basso, quello animale. Un po' più elevato di questo livello di gratificazione sensoriale è l'impegno nella speculazione mentale per cercare di liberarci dal dominio della materia. Chi è più intelligente si eleva a un piano superiore, quello della ricerca della causa di tutte le cause, che si trova all'interno ed all'esterno. Quando poi si raggiunge il piano della comprensione spirituale, dopo aver superato il livello dei sensi, della mente e dell'intelligenza, si giunge al piano trascendentale. Poiché il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa proviene dal mondo spirituale, trascende i differenti livelli di coscienza materiale, cioè il livello fisico, quello mentale e quello intellettuale. Non è necessario quindi comprendere il significato letterale del *mantra*, né speculare mentalmente, né sottoporsi a qualche adattamento intellettuale per cantare questo *mahā-mantra*.

Scende automaticamente dal piano spirituale, perciò tutti possono parteciparvi senza alcuna preparazione preliminare.

Quando si raggiunge un livello più alto di realizzazione si deve stare attenti a non commettere offese cantando il *mahā-mantra*, né si deve tentare di giustificarsi pensando di aver raggiunto un livello di comprensione spirituale superiore.

All'inizio le numerose manifestazioni dell'estasi spirituale non compaiono necessariamente nel corpo*. Non c'è dubbio, però, che il canto, anche se praticato per poco tempo, ci porta immediatamente sul piano spirituale, e il primo sintomo è il forte desiderio di danzare al canto del *mantra*. Lo abbiamo osservato praticamente. Anche un bambino può partecipare al canto e alla danza. Naturalmente chi si trova troppo intrappolato nell'energia materiale, ha bisogno di un po' più di tempo per arrivare a questo livello, ma anche una persona molto materialista si può elevare velocemente. Quando il *mantra* è cantato con amore da un puro devoto del Signore, porta il massimo beneficio a chi ascolta, perciò se si vuole ottenere un effetto immediato occorre ascoltare dalle labbra di un puro devoto del Signore. Per quanto possibile, l'ascolto del canto che proviene dai non-devoti dovrebbe essere evitato. Il latte toccato dalla lingua di un serpente diventa velenoso.

Il termine *Harā* si rivolge all'energia del Signore, mentre *Kṛṣṇa* e *Rāma* sono nomi del Signore. *Kṛṣṇa* e *Rāma* significano "felicità suprema", e *Harā* rappresenta la potenza di felicità del Signore. Nella forma vocativa *Harā* diventa *Hare*. Questa energia di piacere ci aiuta a raggiungere il Signore. Egli possiede molteplici energie, e tra queste l'energia materiale è quella che abbiamo designato col termine *māyā*. Gli esseri viventi, invece, costituiscono l'energia marginale del Signore, che è superiore all'energia materiale. Quando l'energia superiore entra in contatto con l'energia inferiore si crea una situazione di incompatibilità; quando, invece, l'energia marginale entra

*Le manifestazioni d'estasi sono otto: (1) immobilizzarsi, (2) sudorazione, (3) rizzarsi dei peli sul corpo, (4) turbamento della voce, (5) tremolìo, (6) impallidimento del corpo, (7) pianto estatico e (8) trance.

in contatto con l'energia superiore, *Harā*, si stabilisce nella sua normale posizione di felicità.

I tre nomi, *Hare*, *Kṛṣṇa* e *Rāma* formano il seme divino del *mahā-mantra*. Questo canto è come un appello dell'anima condizionata che desidera ottenere la protezione del Signore e della Sua energia. È paragonabile al grido del bambino che chiama la madre. *Harā*, nel ruolo di madre, aiuta il devoto a ottenere la grazia del Signore, il padre. E il Signore Si rivela al devoto che canta con sincerità questo *mantra*.

Nella nostra era di discordia e d'ipocrisia non esiste metodo più efficace del canto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare

per raggiungere la realizzazione spirituale.

LA COSCIENZA DI KṚṢṆA: LO YOGA DELL'ERA MODERNA

Notiamo oggi che lo yoga *è insegnato in numerosi corsi e publicizzato in libri di grande diffusione al fine di godere di buona salute, perdere peso, sviluppare potere mentale, raggiungere il successo economico o aumentare la potenza sessuale. Il vero* yoga, *però, è qualcosa di completamente diverso. Qui Śrīla Prabhupāda ci conduce verso alcuni antichi segreti del vero* yoga.

ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahādāvāgni-nirvāpanaṁ
śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇaṁ vidyā-vadhū-jīvanam
ānandāmbudhi-vardhanaṁ pratipadapūrṇāmṛtāsvādanaṁ
sarvātma-snapanaṁ paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam
(*Caitanya-caritāmṛta, Antya* 20.12)

Tutte le glorie al movimento del *saṅkīrtana. Param vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam.* Cinquecento anni fa Śrī Caitanya Mahāprabhu, quando era solo un ragazzo di sedici anni, introdusse questo movimento del *saṅkīrtana* a Navadvīpa, in India. Non creò una nuova religione, come avviene ai nostri giorni in cui se ne creano molte. La religione non può essere creata. *Dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.3.19). Religione significa codici di Dio, leggi di Dio. Non possiamo ovviamente vivere senza obbedire alle leggi dello

Stato, similmente non possiamo vivere senza obbedire alle leggi di Dio. Nella *Bhagavad-gītā* (4.7) il Signore dice che quando si verificano divergenze nel proseguimento delle attività religiose (*yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata*) e predominano le attività irreligiose (*abhyutthānam adharmasya*), Egli (Kṛṣṇa) appare (*tadātmānaṁ sṛjāmy aham*). Nel mondo materiale possiamo vedere che questo stesso principio si verifica quando c'è disobbedienza alle leggi dello Stato. Si presenta allora qualche particolare funzionario statale o qualche agente di polizia a "mettere le cose a posto".

Śrī Caitanya Mahāprabhu è adorato dai Gosvāmī. Sei sono i Gosvāmī: Rūpa Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī, Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī, Jīva Gosvāmī, Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī e Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī. La parola *go* ha tre significati. *Go* significa "terra", "mucca"e "sensi". *Svāmī* significa"maestro". Quindi *gosvāmī* vuol dire che essi sono maestri dei sensi. Quando una persona diventa maestro dei sensi, *gosvāmī*, può progredire nella vita spirituale. Questo è il vero significato di *svāmī*. *Svāmī* significa che una persona non è serva dei sensi ma ne è maestra.

Il capo dei sei Gosvāmī era Rūpa Gosvāmī, che compose il seguente meraviglioso verso in onore di Śrī Caitanya Mahāprabhu:

anarpita-carīṁ cirat karunayavatīrṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śriyam
harih puraṭṭa-sundara-dyuti-dakamba-sandīpitaḥ
sada hṛdaya-kondare sphuratu vaḥ śacī nandanaḥ
(*Caitanya-caritāmṛta*, *Ādi* 1.4)

Kalau significa l'epoca attuale, l'era di Kali, l'età del ferro, un'era molto contaminata, di litigio e disaccordo. Rūpa Gosvāmī dice che in quest'era di Kali, quando tutto è disaccordo e litigio: "Tu sei disceso per offrire l'amore più elevato per Dio." *Samarpayitum unnatojjvala-rasām*: e non solo l'amore più elevato ma anche il più luminoso dei *rasa*, o stati d'animo trascendentali.

Puraṭa-sundara-dyuti: la Tua carnagione è come l'oro, luminosa come l'oro. "Tu sei così gentile che io dò a tutti la benedizione (i Gosvāmī possono benedire essendo maestri dei sensi) che questa Tua forma divina, la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, possa sempre danzare nel cuore di ognuno."

Quando Rūpa Gosvāmī incontrò per la prima volta Śrī Caitanya Mahāprabhu a Prayāga, Śrī Caitanya stava danzando e cantando "Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa" lungo la strada. In quel momento Rūpa Gosvāmī Gli offrì una preghiera. *Namo mahā-vadānyāya kṛṣṇa-prema-pradāya te*: "Tu sei la più generosa di tutte le incarnazioni perché distribuisci liberamente amore per Dio." *Kṛṣṇa-prema-pradāya te / kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-nāmne gaura-tviṣe namah*: "Tu sei Kṛṣṇa stesso perché se non Lo fossi non potresti distribuire il *kṛṣṇa-prema*, l'amore per Kṛṣṇa, perché l'amore per Dio non è così facile da acquisire. Invece Tu lo distribuisci liberamente a tutti."

In questo modo il movimento del *saṅkīrtana* venne inaugurato in Bengala, in India, a Navadvīpa. La gente del Bengala è dunque molto fortunata. Ha avuto la fortuna che questo movimento fosse inaugurato nel suo paese. Śrī Caitanya predisse inoltre:

pṛthivīte ache yata nagarādi grāma
sarvatra pracāra haibe mora nāma

"Il movimento del *saṅkīrtana* si diffonderà in ogni città e villaggio, dovunque, in tutto il mondo." Questa fu la Sua profezia.

Per la misericordia di Śrī Caitanya questo movimento è già stato introdotto nei paesi occidentali, iniziando da New York. Il nostro movimento del *saṅkīrtana* fu per la prima volta presentato a New York nel 1966. A quell'epoca iniziai a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa nel parco di Tompkins Square. Cantai per tre ore con un piccolo *mṛdaṅga* (tamburo) e questi ragazzi americani si avvicinarono e gradualmente si unirono, ed è così che il movimento crebbe. Ebbe inizio in un negozio di New

York, al numero 26 della Seconda Avenue, e in seguito furono aperte altre sedi a San Francisco, Montreal, Boston, Los Angeles, Buffalo, Columbus. Ora (nel 1970) abbiamo ventiquattro sedi comprese una a Londra e un'altra ad Amburgo. A Londra sono tutti ragazzi e ragazze americani che si stanno impegnando nella predica. Non sono né *sannyāsī*, né vedantisti, né indiani, né indù, ma hanno preso questo movimento molto seriamente. Persino il *Times* di Londra ha pubblicato un articolo intitolato: "Il canto di Kṛṣṇa fa sussultare Londra." Nel movimento ci sono ora parecchie persone. Tutti i miei discepoli, almeno in questo paese, sono americani ed europei. Cantano, danzano e distribuiscono una rivista, *Back to Godhead (Ritorno a Kṛṣṇa)*. Abbiamo anche pubblicato molti libri: lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā così com'è*, gli *Insegnamenti di Śrī Caitanya* e la *Īśopaniṣad*. Questo non è un movimento sentimentale. Non pensate che questi ragazzi danzino per sentimentalismo religioso o per fanatismo. No. Abbiamo il più elevato bagaglio filosofico e teofisico.

Consideriamo ad esempio Śrī Caitanya Mahāprabhu. Durante la Sua predicazione si recò a Benares, residenza dei *sannyāsī māyāvādī*. I seguaci di Śaṅkarācārya s'incontrano per lo più a Benares. Quando Śrī Caitanya arrivò, iniziò a cantare e a danzare. Alcune persone Lo apprezzarono molto e presto divenne famoso. Un autorevole *sannyāsī*, Prakāśānanda Sarasvatī, guida di molte migliaia di *sannyāsī māyāvādī*, ne fu informato: "È venuto dal Bengala un giovane *sannyāsī*. Canta e danza in maniera meravigliosa." Prakāśānanda Sarasvatī era un grande vedantista e non gli piacque l'idea. Disse: "È uno pseudo-*sannyāsī*. Canta e danza, e questo non è il compito di un *sannyāsī* che dovrebbe invece impegnarsi sempre nello studio della filosofia e del *Vedānta*."

Uno dei devoti, non gradendo l'osservazione fatta da Prakāśānanda Sarasvatī, si recò da Śrī Caitanya e Lo informò della critica ricevuta. Il devoto poi organizzò un incontro tra tutti i *sannyāsī*. Durante la riunione si svolse una discussione filosofica sul *Vedānta* tra Prakāśānanda Sarasvatī e Caitanya

Mahāprabhu. Il resoconto dettagliato di questa discussione è contenuto negli *Insegnamenti di Śrī Caitanya*. In seguito lo stesso Prakāśānanda e tutti i suoi discepoli divennero *vaiṣṇava*.

Caitanya Mahāprabhu ebbe poi una lunga discussione con Sārvabhauma Bhaṭṭācārya, un famoso logico dell'epoca, grande *māyāvādī*, impersonalista, e anche lui fu convertito. Il movimento di Caitanya Mahāprabhu non è quindi puro sentimentalismo. Ha alle spalle un bagaglio filosofico estremamente ricco per chi desidera comprenderlo su basi filosofiche e logiche. È una grande opportunità per queste persone perché il movimento si basa sulla scienza e sull'autorità dei *Veda*. È solo semplificato. Ecco la bellezza di questo movimento! Si può essere grandi eruditi, filosofi o bambini: si può prendere parte a questo movimento senza alcuna difficoltà. Gli altri metodi di realizzazione spirituale, il metodo *jñāna* o quello *yoga*, sono ugualmente riconosciuti ma non sono praticabili in quest'epoca. Questo è il verdetto dei *Veda*.

kṛte yad dhyāyato viṣṇuṁ
tretāyaṁ yajato makhaiḥ
dvāpare paricaryāyāṁ
kalau tad dhari-kīrtanāt
(*Śrīmad-Bhāgavatam*, 12.3.52)

Nel Satya-yuga, l'età dell'oro, era possibile praticare la meditazione. Vālmīki Muni, ad esempio, meditò per sessantamila anni allo scopo di ottenere la perfezione. Ma quanto dura la nostra vita? Oltretutto, per praticare la meditazione, così com'è descritta nella *Bhagavad-gītā*, occorre cercare un luogo appartato, praticare la meditazione da soli, sedersi in posizione rigida, vivere in assoluto celibato e così via. Ci sono molte e differenti regole. Per questi motivi è impossibile praticare la meditazione prescritta dall'*aṣṭāṅga-yoga*. Se si è soddisfatti di un'imitazione è un'altra questione, ma se si desidera veramente la perfezione occorre seguire tutte le otto fasi dell'*aṣṭāṇga-yoga*. Se ciò non è possibile, allora è solo una perdita di tempo.

Qual è l'obiettivo ultimo dello *yoga* e della meditazione? Mettersi in contatto col Supremo, con l'Anima Suprema, perché il Supremo è lo scopo e l'oggetto di tutti i metodi di *yoga*. Anche la ricerca filosofica, il metodo *jñāna*, ha come scopo la comprensione del Brahman Supremo. Questi metodi sono indubbiamente riconosciuti, ma impossibili da praticare nell'età del ferro, l'età di Kali. Si deve praticare il metodo dell'*hari-kīrtana*. Chiunque lo può praticare senza particolari qualifiche. Non occorre aver studiato la filosofia o il *Vedānta*. Questa era la ragione dell'incontro tra Śrī Caitanya e Prakāśānanda Sarasvatī.

Quando la filosofia del *Vedānta* fu discussa in maniera approfondita tra Śrī Caitanya e Prakāśānanda Sarasvatī, questi chiese per prima cosa a Caitanya Mahāprabhu: "So che Tu sei stato un grande erudito nella Tua giovinezza (Śrī Caitanya era effettivamente molto colto; il Suo nome era Nimāi Paṇḍita e a sedici anni sconfisse un grande erudito del Kashmir, Keśava Kaśmīrī). So anche che Tu sei un grande studioso di sanscrito e in particolar modo un profondo conoscitore della logica. Sei nato in una famiglia di *brāhmaṇa* e ora sei un *sannyāsī*. Come mai allora canti e danzi e non leggi il *Vedānta*?" Questa fu la prima domanda rivolta da Prakāśānanda Sarasvatī, e Śrī Caitanya rispose: "Il motivo è che quando fui iniziato dal Mio maestro spirituale, egli mi disse che ero uno sciocco. Non discutere il *Vedānta*", mi disse, "perderesti solo il Tuo tempo. Canta Hare Kṛṣṇa e avrai successo." Questa fu la Sua risposta. Naturalmente Caitanya Mahāprabhu non era uno sciocco e certamente il *Vedānta* non è per gli sciocchi. Occorre avere un certo livello di cultura per essere in grado di comprenderlo. Per ogni singola parola c'è una grande varietà di significati e molti commentari di Śaṅkarācārya e Rāmānujācārya: volumi e volumi in sanscrito. Ma come comprendere il *Vedānta*? È impossibile. Può essere forse compreso da una o due persone, ma per la gente è impossibile. Non è possibile neppure praticare lo *yoga*. Se si pratica però il metodo di Caitanya Mahāprabhu, il canto Hare Kṛṣṇa, il suo primo effetto sarà *ceto-darpaṇa-mārjanam*: tutta la sporcizia accumulata nel cuore sarà eliminata col

canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Cantate. Non ci sono né spese né perdite. Se una persona lo canta anche solo per una settimana potrà constatare i suoi progressi nella realizzazione spirituale.

Abbiamo attratto molti studenti semplicemente col canto: ora stanno realizzando l'intera filosofia purificandosi. Questo movimento sociale è iniziato solo quattro anni fa, nel 1966, e abbiamo già parecchie sedi. I ragazzi e le ragazze americani lo stanno seguendo molto seriamente e sono felici. Chiedetelo ad alcuni di loro. *Ceto-darpana-mārjanam*. Stanno ripulendo il loro cuore da tutta la sporcizia accumulata cantando:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

Il passo successivo è *bhava-mahādāvāgni-nivāpaṇam*: non appena il cuore viene purificato, tutti i problemi dell'esistenza materiale sono risolti. Questo mondo è stato paragonato a *dāvāgni*, un incendio nella foresta. In questa esistenza materiale nessuno vuole essere infelice, ma l'infelicità arriva comunque. È una legge della natura materiale. Nessuno vuole il fuoco, ma in qualunque luogo della città ci recheremo vedremo i pompieri all'opera. C'è sempre qualche fuoco. Similmente, ci sono parecchie cose che non si desiderano. Nessuno vuole morire e la morte esiste. Nessuno vuole la malattia e la malattia esiste. Nessuno vuole la vecchiaia e la vecchiaia esiste. Esistono contro la nostra volontà, contro i nostri desideri.

Dobbiamo dunque considerare la condizione di questa esistenza materiale. La forma umana ha come scopo la comprensione del suo valore, non la sua perdita con un comportamento animalesco. Mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi non è progresso. Il *Bhāgavatam* (5.5.1) dice che questo corpo non è stato concepito per lavorare duramente in vista della gratificazione dei sensi.

nāyaṁ deho deha-bhājāṁ nṛloke
kaṣṭān kāmān arhate viḍ-bhujāṁ ye

Lavorare duramente e godere della gratificazione dei sensi è cosa da animali, non da esseri umani. L'essere umano deve imparare il *tapasya*. Specialmente in India grandi saggi e grandi re, *brahmacārī* e *sannyāsī*, hanno vissuto in grandi austerità per risvegliarsi. Buddha era un principe, ma abbandonò tutto e s'impegnò nel *tapasya*. Questa è vita. Il re Bhārata, il cui nome diede all'India il nome di Bhārata-varṣa, aveva ventiquattro anni quando si allontanò dal suo regno, dalla sua giovane moglie, dai figli piccoli e andò a praticare il *tapasya*. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva ventiquattro anni, lasciò la giovane moglie, la madre e ogni cosa.

Ci sono moltissimi esempi. L'India è il paese del *tapasya* ma noi lo stiamo dimenticando. La stiamo trasformando nel paese della tecnologia. È sorprendente che in India il *tapasya* non sia più praticato perché l'India è il paese del *dharma*: *dharma-kṣetre kurukṣetre*.Tutto ciò non avviene solo in India; qualunque luogo in quest'età del ferro è degradato: *prāyeṇālpāyuṣaḥ sabhya kalāv asmin yuge janāḥ* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.10). In quest'era di Kali la durata della vita diminuisce e gli uomini non sono più portati a comprendere la realizzazione spirituale e se lo sono, vengono inesorabilmente ingannati da tante false guide. Quest'epoca è veramente corrotta. Per questa ragione il metodo di Caitanya Mahāprabhu, il canto Hare Kṛṣṇa, è il più semplice ed è il migliore.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'era di Kali non c'è altra religione che la glorificazione del Signore mediante il canto del Suo santo nome, e questa è l'ingiunzione di tutte le Scritture rivelate. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo."(*Caitanya-caritāmṛta, Adi* 17.21) Questo verso è contenuto nel *Bṛhan-nārādīya Purāṇa*. *Harer nāma harer rnāma harer nāmaiva kevalam*. Cantate semplicemente Hare Kṛṣṇa. Non c'è nessun'altra alternativa.

Kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā. Nell'era di Kali, non c'è alternativa per realizzarsi spiritualmente. Dobbiamo quindi accettarla.

C'è un altro verso molto simile nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nel dodicesimo Canto, terzo capitolo, Mahārāja Parīkṣit viene informato da Śukadeva Gosvāmī dei difetti di quest'epoca, i cui sintomi si stavano ormai manifestando. Nella parte conclusiva Śukadeva Gosvāmī dice, *kaler doṣa-nidhe rājann asti hy eko mahārn guṇaḥ*: "Caro re, quest'epoca, il Kali-yuga, è piena di difetti, ma c'è anche una buona opportunità." Qual è? *Kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*. "Cantando semplicemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa si può ottenere la liberazione e tornare a Dio."

È un sistema pratico e autorizzato, e chiunque può provarlo su se stesso e vedere come può progredire semplicemente cantando. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è qualcosa di nuovo, qualcosa che abbiamo introdotto o costruito. È autorizzato dai princìpi vedici, autorizzato da *ācārya* come Caitanya Mahāprabhu e da altri. Il metodo è molto semplice; non si perde niente. Non stiamo chiedendo soldi per dare alla gente qualche *mantra* segreto promettendo loro che entro sei mesi diventeranno Dio. No. Il movimento è aperto a tutti — bambini, donne, ragazze, ragazzi, anziani — chiunque può cantare e vederne i risultati.

A questo fine non stiamo solo fondando Nuova Vṛndāvana, la nostra fattoria in Virginia, ma anche altre comunità spirituali come Nuova Navadvīpa e Nuova Jagannātha Purī. Abbiamo già fondato Nuova Jagannātha Purī a San Francisco e il festival del Ratha-yātrā vi sta avendo luogo. Quest'anno verrà celebrato anche a Londra.

Ci saranno tre carri, per Jagannātha, Subhadrā e Balarāma, che verranno portati al Tamigi. L'America ha importato New England e New York, perché non importare anche New Vṛndāvana? Dobbiamo fondare New Vṛndāvana perché Śrī Caitanya ha raccomandato, *ārādhyo bhagavārn vrajeśa-tarnayas tad-dhāma vṛndāvanam*: "Kṛṣṇa, il figlio di Nanda Mahārāja, nel Vṛndāvana-dhama di Vrajabhūmi, è la Divinità Suprema da

adorare e la Sua dimora, Vṛndāvana, è anch'essa da adorare." I giovani occidentali stanno abbracciando la coscienza di Kṛṣṇa e devono avere un posto come Vṛndāvana. A Vṛndāvana ci sono cinquemila templi dedicati a Rādhā-Kṛṣṇa di cui i più importanti sono sette, fondati dai Gosvāmī. Il nostro programma prevede di abitare a Nuova Vṛndāvana vivendo di agricoltura e dell'allevamento delle mucche come soluzione economica, praticare in tutta serenità la coscienza di Kṛṣṇa e cantare Hare Kṛṣṇa — questo è lo schema di Vṛndāvana. *Yuktāhāra-vihārasya yogo bhavati duḥkha-hā.*

La forma umana non è stata concepita per aumentare i bisogni artificiali. Dovremmo essere soddisfatti nel mantenere il corpo e l'anima insieme, mentre il resto del tempo dovrebbe essere speso per accrescere la nostra coscienza di Kṛṣṇa. Così, dopo aver lasciato questo corpo non dovremo prenderne un altro, ma saremo in grado di tornare a casa, da Dio. Questo dovrebbe essere il motto della vita umana.

Vita materiale significa mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi, e vita spirituale significa qualcosa di più. Questo è ciò che contraddistingue la vita umana da quella animale. Nella vita animale la formula generale è mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Il cane mangia e anche l'uomo mangia. L'uomo dorme e anche il cane dorme. L'uomo pratica il sesso e anche il cane lo pratica. Il cane si difende e l'uomo si difende, anche con bombe atomiche.

Questi quattro princìpi sono comuni sia agli esseri umani sia agli animali, perciò il progresso che riguarda questi quattro princìpi non è civiltà umana ma civiltà animale. Civiltà umana significa *athāto brahma-jijñāsā*. Il primo aforisma del *Vedānta-sūtra* è *athāto brahma-jijñāsā*: "Ora è il momento di porsi domande sul Brahman." Questa è vita umana. Fintanto che non ci poniamo domande spirituali, *jijñāsuḥ śreya uttamam*, siamo animali perché viviamo sulla base di questi quattro princìpi. Bisogna porsi domande pertinenti per sapere chi siamo e perché ci ritroviamo nelle miserie della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. C'è qualche rimedio?

Questi sono gli argomenti che occorre discutere. Questa è vita umana, vita spirituale.

Vita spirituale significa vita umana, e vita materiale significa vita animale. Dobbiamo modellare la nostra vita secondo quanto raccomanda la *Bhagavad-gītā*. *Yuktāhāra-vihārasya*. Per esempio, il fatto di diventare spiritualisti non significa che dobbiamo smettere di mangiare. Il nostro cibo va adattato. La *Bhagavad-gītā* descrive quali sono gli alimenti di prima classe, quelli in virtù, quali sono i cibi influenzati dalla passione e quali i cibi di terza classe, influenzati dall'ignoranza. Dobbiamo elevarci al piano sattvico (virtuoso) della civiltà umana e quindi rivivere la nostra coscienza trascendentale, la coscienza di Kṛṣṇa. Tutto è contenuto negli *śāstra*, ma noi sfortunatamente non li consultiamo.

evaṁ prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogataḥ
bhagavat-tattva-vijñānaṁ
mukta-saṅgasya jjāyate
(*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.2.20)

Finché non siamo liberi dalle catene delle tre influenze della natura materiale non possiamo comprendere Dio. *Prasanna-manasaḥ*. Dobbiamo essere anime che hanno realizzato il Brahman. *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati* (*Bhagavad-gītā* 18.54). Queste ingiunzioni esistono, si deve quindi trarre vantaggio dagli *śāstra* e predicare. Questa è la responsabilità dell'uomo intelligente. La gente sa che Dio è grande, ma non sa quanto grande sia realmente. Queste informazioni le troviamo nella letteratura vedica. E il nostro dovere in questa età del ferro, è *hari-kīrtana paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*: la glorificazione del Supremo.

MEDITAZIONE E REALIZZAZIONE

Può la meditazione risolvere i problemi di tutti i giorni? C'è vita dopo la morte? Possono le droghe aiutarci a realizzarci? Nel corso di una visita in Sud Africa nel 1976 Śrīla Prabhupāda rispose a queste e ad altre domande rivoltegli dal giornalista Bill Faill del Durban Natal Mercury.

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa è uno dei nomi di Dio e significa "completamente affascinante". Se non si è completamente affascinanti non si può essere Dio. Quindi coscienza di Kṛṣṇa vuol dire coscienza di Dio. Tutti noi siamo piccoli frammenti di Dio, qualitativamente uguali a Lui. La nostra posizione di entità viventi è paragonabile a quella di una piccola particella d'oro messa in relazione ad una grande quantità d'oro.
Mr. Faill: Siamo qualcosa di simile a scintille nel fuoco?
Śrīla Prabhupāda: Sì. Il fuoco e le scintille sono sempre fuoco, ma il primo è grande e le seconde sono piccole. Diversamente dalla relazione esistente tra le scintille e il fuoco, la nostra relazione con Dio è eterna, sebbene al momento attuale l'abbiamo dimenticata a causa del contatto con l'energia materiale. Stiamo fronteggiando enormi problemi solo per aver dimenticato questa relazione. Se facciamo rivivere la nostra originale coscienza di Dio, saremo felici. Questa è l'essenza della coscienza di

Kṛṣṇa. È il metodo migliore per far rivivere la nostra originale coscienza di Dio. Ci sono diversi metodi di realizzazione, ma nell'epoca attuale, l'età di Kali, la gente è veramente caduta e ha necessità del semplice metodo della coscienza di Kṛṣṇa. La gente pensa che il cosiddetto avanzamento materiale sia la soluzione ai problemi, ma non è affatto così. La vera soluzione è uscire completamente dalla condizione materiale diventando coscienti di Kṛṣṇa. Poiché Dio è eterno, anche noi siamo eterni, ma poiché siamo condizionati dalla materia, pensiamo: "Sono questo corpo"e di conseguenza dobbiamo cambiare un corpo dopo l'altro. Tutto ciò è dovuto all'ignoranza, perché la verità è che noi non siamo i nostri corpi, siamo scintille spirituali, frammenti di Dio.

Mr. Faill: Allora il corpo è solo un veicolo che trasporta l'anima?

Śrīla Prabhupāda: Sì. È come un'automobile. Proprio come si va da un luogo all'altro in auto, così a causa della nostra mentalità distorta dalla condizione di vita materiale, cambiamo continuamente situazione cercando di essere felici. Mai niente ci renderà felici finché non torneremo alla nostra vera posizione, cioè finché non saremo coscienti di essere frammenti di Dio, non saremo in Sua compagnia e aiuteremo tutti gli esseri cooperando con Lui. La vita civilizzata si ottiene solo dopo una lunga evoluzione attraverso 8.400.000 specie viventi. Dobbiamo quindi trarne vantaggio cercando di comprendere chi è Dio, chi siamo noi e qual è la nostra relazione con Lui. Ma se buttiamo via la nostra vita come cani e gatti, andando qua e là alla ricerca della gratificazione dei sensi, avremo perso una grande opportunità. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato concepito per insegnare alla gente il modo di trarre pieno vantaggio dalla forma umana tentando di comprendere Dio e la nostra relazione con Lui.

Mr. Faill: Se non riusciamo a ottenere il massimo in questa vita, avremo un'opportunità in un'altra vita?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Sulla base dei desideri che abbiamo al momento della morte, otterremo un altro corpo. Non è garantito, però, che si tratterà di un corpo umano. Come ho già

spiegato, ci sono 8.400.000 specie di vita diverse. Si può entrare in una qualunque di queste specie a seconda della nostra condizione mentale al momento della morte. Ciò che pensiamo al momento della morte dipende dal nostro comportamento durante la vita. Fintanto che siamo sul piano della coscienza materiale, le nostre azioni sono controllate dalle tre influenze della natura: virtù, passione e ignoranza. Queste influenze sono come i tre colori di base: giallo, rosso e blu. Come il rosso, il giallo e il blu si mescolano per produrre milioni di colori diversi, così le tre influenze materiali si mescolano per produrre innumerevoli specie di vita. Per fermare il ciclo ripetitivo di nascite e morti, dobbiamo trascendere la copertura della natura materiale ed elevarci al piano della pura coscienza. Se però non conosciamo la scienza trascendentale della coscienza di Kṛṣṇa, dopo la morte saremo trasferiti in un altro corpo, migliore o peggiore di quello attuale. Se abbiamo coltivato la virtù saremo elevati ai sistemi planetari superiori, dove c'è un tenore di vita migliore. Se abbiamo coltivato la passione, rimarremo in una condizione simile a quella attuale. Se abbiamo agito sotto l'influsso dell'ignoranza e abbiamo commesso atti colpevoli e violato le leggi della natura, saremo degradati alla vita animale o vegetale. In seguito dovremo evolverci per ottenere di nuovo la forma umana, un percorso che potrebbe richiedere milioni di anni. Per questa ragione un essere umano deve comportarsi responsabilmente. Deve trarre vantaggio della rara opportunità che gli offre la forma umana comprendendo la sua relazione con Dio e agendo di conseguenza. Potrà allora liberarsi dal ciclo di nascite e morti nell'ambito delle svariate forme di vita e tornare a casa, da Dio.

Mr. Faill: Pensa che la meditazione trascendentale aiuti la gente?

Śrīla Prabhupāda: La gente non sa che cosa sia la vera meditazione. La loro meditazione è semplicemente una farsa — un altro metodo di truffa messo a punto dai cosiddetti *swāmī* e *yogī*. Mi sta chiedendo se la meditazione aiuta la gente, ma lei sa cos'è la meditazione?

Mr. Faill: Fermare la mente tentando di sedere nel centro senza oscillare in nessun modo.
Śrīla Prabhupāda: E qual è il centro?
Mr. Faill: Non lo so.
Śrīla Prabhupāda: Tutti parlano tanto di meditazione ma nessuno sa che cosa sia veramente. Questi imbroglioni usano la parola "meditazione", ma non conoscono il suo esatto significato. Stanno facendo una falsa propaganda.
Mr. Faill: La meditazione non è utile a fare in modo che la gente pensi in maniera corretta?
Śrīla Prabhupāda: No. Vera meditazione significa acquisire uno stato in cui la mente è assorta nella coscienza di Dio. Ma se non sapete chi è Dio, come potete meditare? Oltretutto in quest'epoca la mente delle persone è talmente agitata che la concentrazione è impossibile. Ho visto questa cosiddetta meditazione: la gente semplicemente dorme e russa. Purtroppo, in nome della coscienza di Dio o della "realizzazione", molti imbroglioni propongono metodi di meditazione senza far riferimento in alcun modo alle Scritture vediche autorizzate. È solo un altro modo per sfruttare la gente.
Mr. Faill: Cosa pensa degli altri maestri come Ouspensky e Gurdjieff? In passato portarono in Occidente un messaggio simile al suo.
Śrīla Prabhupāda: Dovremmo studiare i particolari del loro insegnamento per sapere se si sono uniformati alle regole vediche. La coscienza di Dio è una scienza, come la scienza medica o le altre scienze. Non può essere diversa solo perché è proposta da uomini diversi. Due più due è uguale a quattro dappertutto, non è mai uguale a cinque o a tre. Questa è scienza.
Mr. Faill: Pensa che ci possano essere altre persone che hanno insegnato genuinamente il metodo della coscienza di Dio?
Śrīla Prabhupāda: Dovrei studiare i loro insegnamenti nei dettagli per poterlo dire. So che ci sono molti imbroglioni.
Mr. Faill: Che lo fanno solo per denaro.
Śrīla Prabhupāda: Sì. Non hanno un metodo autentico. Ecco perché noi presentiamo la *Bhagavad-gītā così com'è* senza

aggiungere alcuna interpretazione personale. Questo è il metodo autorizzato.

Mr. Faill: Sì, se si comincia ad abbellire le cose, inevitabilmente si arriva a cambiarle.

Śrīla Prabhupāda: La coscienza di Kṛṣṇa non è un nuovo metodo. È molto, molto antico e autentico. Non può essere cambiato. Non appena si tenta di cambiarlo perde la sua potenza. Questa potenza assomiglia all'elettricità. Se volete generare elettricità dovete seguire le istruzioni, predisponendo i poli negativi e positivi in modo appropriato. Non potete costruire il generatore in modo arbitrario e produrre energia. Esiste un metodo autentico per comprendere la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa dalle fonti autorizzate. Se seguiremo le loro istruzioni allora il metodo funzionerà. Purtroppo, una delle malattie più pericolose dell'uomo moderno è che ognuno desidera fare le cose a modo suo. Nessuno vuole seguire il metodo autorizzato. Perciò tutti cadono, sia spiritualmente sia materialmente.

Mr. Faill: Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta crescendo?

Śrīla Prabhupāda: Sì, molto. Resterebbe sorpreso nel sapere che i nostri libri si vendono a decine di migliaia. Abbiamo circa cinquanta libri e molti librai e professori di università li apprezzano molto perché prima della loro pubblicazione non esisteva letteratura di questo tipo. È un nuovo contributo al mondo intero.

Mr. Faill: Il suo movimento sembra richiedere ai suoi seguaci di rasarsi la testa e indossare abiti color zafferano. Come può un uomo normale che vive in famiglia praticare la coscienza di Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Gli abiti color zafferano e la testa rasata non sono essenziali sebbene creino una buona predisposizione mentale. Quando un militare veste in maniera appropriata aumenta la sua energia — si sente un militare. Questo non significa che se non porta l'uniforme non possa combattere. No. La coscienza di Kṛṣṇa non può essere fermata — può risvegliarsi in qualsiasi circostanza — ma alcune condizioni possono essere d'aiuto. Prescriviamo quindi di vivere in un certo modo, vestirsi

in un certo modo, mangiare in un certo modo e così via. Queste cose aiutano a praticare la coscienza di Kṛṣṇa, ma non sono essenziali.

Mr. Faill: Una persona può studiare la coscienza di Kṛṣṇa pur vivendo la sua vita normale?

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Mr. Faill: Cosa pensa delle droghe? Possono aiutare a realizzare Dio?

Śrīla Prabhupāda: Se le droghe potessero aiutare a realizzare Dio, sarebbero più potenti di Lui. Come possiamo accettare una cosa simile? Le droghe sono sostanze chimiche e sono materiali. Come può qualcosa di materiale aiutare a realizzare Dio, che è completamente spirituale? È impossibile. Ciò che si sperimenta con le droghe è solo una forma d'intossicazione e di allucinazione, non è realizzazione di Dio.

Mr. Faill: Pensa che i grandi mistici che si sono succeduti nelle varie epoche abbiano veramente visto la scintilla spirituale che ha menzionato prima?

Śrīla Prabhupāda: Che cosa intende per "mistico"?

Mr. Faill: È solo un nome che si dà alle persone che hanno sperimentato un altro livello di realtà.

Śrīla Prabhupāda: Noi non usiamo la parola "mistico". La nostra realtà è la realizzazione di Dio che ha luogo quando ci eleviamo al piano spirituale. Finché abbiamo un concetto di vita basato sul corpo, capiamo solo la gratificazione dei sensi perché il corpo è fatto di sensi. Quando progrediamo e vediamo la mente come centro dell'attività dei sensi, pensiamo che la mente sia la fase finale della realizzazione. Questo è il piano mentale. Dal piano mentale possiamo elevarci al piano intellettuale e da questo al piano trascendentale. Infine possiamo elevarci al di là del piano trascendentale e arrivare al piano più maturo, il piano spirituale. Queste sono le fasi della realizzazione di Dio. In quest'epoca, però, poiché le persone sono molto cadute, gli *śāstra* (le Scritture) raccomandano in modo particolare che la gente si elevi direttamente al piano spirituale cantando i santi nomi di Dio:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

Se coltiviamo questo metodo potremo realizzare subito la nostra identità spirituale e giungeremo con successo e molto rapidamente alla realizzazione di Dio.

Mr. Faill: Oggi molta gente sostiene che dobbiamo cercare la verità all'interno e non fuori, nel mondo dei sensi.

Śrīla Prabhupāda: Ricerca interiore significa sapere che siamo anime spirituali. Finché non comprendiamo che non siamo i corpi ma anime, la ricerca interiore è inutile. Per prima cosa occorre chiedersi: "Sono questo corpo o sono qualcosa all'interno di esso?" Purtroppo questo tema non è trattato nelle scuole o nelle università. Tutti pensano: "Sono questo corpo." In questo paese, ad esempio, la gente pensa: "Sono sudafricano, quelli sono indù, quegli altri sono greci" e così via. La coscienza di Kṛṣṇa inizia quando ci collochiamo al di sopra del concetto della vita basata sul corpo.

Mr. Faill: Quindi rendersi conto dell'esistenza della scintilla spirituale è la prima cosa?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Rendersi conto dell'esistenza dell'anima all'interno del corpo è il primo passo. Finché non si comprende questa semplice realtà non si può parlare di progresso spirituale.

Mr. Faill: È una questione di semplice comprensione intellettuale?

Śrīla Prabhupāda: All'inizio sì. Ci sono due fasi di conoscenza: teorica e pratica. Prima occorre imparare la scienza spirituale in teoria; successivamente, operando sul piano spirituale, si arriva al punto di realizzarla praticamente. Purtroppo oggi quasi tutti sono oscurati dal concetto di vita basato sul corpo. Questo movimento è molto importante perché può tirar fuori dall'oscurità l'uomo civilizzato. Finché si è soggetti al concetto corporeo della vita non si è migliori degli animali: "Sono un cane", "Sono un gatto", "Sono una mucca". Non appena qualcuno passa, il cane abbaia pensando: "Sono un cane. Il mio compito è fare la guardia." Se anch'io adotto la mentalità di un cane e

minaccio uno straniero: "Perché sei venuto in questo paese? Perché sei entrato nella mia giurisdizione?" qual è la differenza tra me e un cane?

Mr. Faill: Nessuna. Cambiando argomento, è necessario seguire particolari abitudini alimentari per praticare la vita spirituale?

Śrīla Prabhupāda: Sì, il metodo è stato concepito per purificarci, e mangiare è parte di questa purificazione. C'è un proverbio che dice: "Tu sei quello che mangi", e questo è vero. La nostra costituzione fisica e la nostra mentalità sono determinate da come e da cosa mangiamo. Per questa ragione gli *śāstra* stabiliscono che per diventare coscienti di Kṛṣṇa occorre mangiare i resti del cibo offerto a Kṛṣṇa. Se un tubercolotico mangia qualcosa e voi mangiate i suoi avanzi, sarete infettati dalla tubercolosi. Similmente, se mangiate *kṛṣṇa prasāda*, sarete infettati dalla coscienza di Kṛṣṇa. Il nostro metodo quindi è offrire prima il cibo a Kṛṣṇa e poi mangiarlo. Questo ci aiuta ad avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa.

Mr. Faill: Siete tutti vegetariani?

Śrīla Prabhupāda: Sì, perché Kṛṣṇa è vegetariano. Kṛṣṇa può mangiare qualsiasi cosa perché è Dio, ma nella *Bhagavad-gītā* (9.26) dice: "Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." Non dice mai: "OffriteMi carne e vino."

Mr. Faill: Che ne pensa del tabacco?

Śrīla Prabhupāda: Anche il tabacco è un intossicante. Siamo già intossicati dal concetto corporeo della vita; se incrementiamo questa intossicazione, siamo perduti.

Mr. Faill: Intende dire che cose come carne, alcool e tabacco rafforzano il concetto di essere un corpo?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Supponete di essere ammalati e di voler essere curati. Dovrete seguire le prescrizioni di un medico. Se vi dirà: "Non mangiare questo, mangia solo quello", dovrete fare ciò che vi dice. Anche noi abbiamo una cura per il concetto di vita basato sul corpo: cantare Hare Kṛṣṇa, ascoltare le attività di Kṛṣṇa e mangiare il *kṛṣṇa prasāda*. Questa cura è il metodo della coscienza di Kṛṣṇa.

6 SOLUZIONI SPIRITUALI AI PROBLEMI MATERIALI

IL CRIMINE: PERCHÉ E COSA FARE?

Ogni anno nel mondo si spendono somme sempre più ingenti per la prevenzione e il controllo del crimine. Nonostante questi sforzi il tasso di criminalità è in costante aumento e, come è noto, nelle scuole pubbliche americane il crimine ha raggiunto livelli quasi incontrollabili. In questa discussione del luglio 1975 col tenente David Mozee dell'ufficio relazioni pubbliche della Polizia di Chicago, Śrīla Prabhupāda propose una soluzione estremamente facile ma pratica a questo quasi insormontabile problema del crimine.

Ten. Mozee: Ho saputo che avete qualche idea che potrebbe aiutarci nei nostri sforzi per la prevenzione dei crimini. Sarei molto interessato a conoscerla.

Śrīla Prabhupāda: La differenza tra uomo virtuoso e criminale è che il primo è puro e il secondo è sporco. Questa sporcizia è come una malattia che prende la forma di lussuria e di avidità incontrollabili nel cuore del criminale. Attualmente molta gente si trova in questa condizione insana ed è per questa ragione che il crimine è così diffuso. Quando la gente si ripulisce da queste sporcizie, il crimine sparisce. Il sistema più semplice di purificazione è unirsi in congregazione e cantare i santi nomi di Dio. Questo si chiama *saṅkīrtana* ed è la base del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Se volete quindi bloccare

il crimine, occorre riunire quanta più gente possibile per un *saṅkīrtana* di massa. Questo canto congregazionale del santo nome di Dio dissiperà tutta la sporcizia presente nel cuore. Allora non esisterà più il crimine.

Ten. Mozee: Può fare un paragone tra la criminalità presente negli Stati Uniti e quella presente in India?

Śrīla Prabhupāda: Qual è la vostra definizione di crimine?

Ten. Mozee: Qualsiasi violazione dei diritti di una persona da parte di un'altra persona.

Śrīla Prabhupāda: Sì. La nostra definizione è la stessa. Nelle *Upaniṣad* è detto, *īśāvāsyam idaṁ sarvam*: "Tutto appartiene a Dio." Ognuno ha quindi il diritto di utilizzare qualsiasi cosa gli venga assegnata da Dio, ma non può violare la proprietà altrui. Se la vìola diventa un criminale. Il primo crimine di voi americani è pensare che questa terra sia vostra. Sebbene duecento anni fa non lo fosse, siete venuti da altri Paesi e avete rivendicato questa terra come la vostra. In realtà la terra appartiene a Dio e di conseguenza a tutti perché tutti sono figli Suoi. La maggior parte della gente, però, non concepisce Dio. In pratica sono tutti atei. Devono quindi essere educati ad amare Dio. In America il vostro governo ha un motto: "Confidiamo in Dio." È vero?

Ten. Mozee: Sì.

Śrīla Prabhupāda: Ma dov'è l'insegnamento che ha come oggetto Dio? Confidare è una buona cosa, ma confidare semplicemente non potrà durare se questa fiducia non è sostenuta da una conoscenza scientifica di Dio. Una persona sa di avere un padre, ma se non sa chi sia, la sua conoscenza è imperfetta. Manca l'approndimento della scienza di Dio.

Ten. Mozee: Pensa che manchi solo negli Stati Uniti?

Śrīla Prabhupāda: No. Dappertutto. L'era in cui viviamo è chiamata Kali-yuga, è l'era in cui si dimentica Dio. È un'epoca di equivoci e litigi, e i cuori delle persone sono pieni di sporcizia. Ma Dio è così potente che se cantiamo il Suo santo nome ci purifichiamo, proprio come i miei discepoli, che si sono purificati dalle loro cattive abitudini. Il nostro movimento si

basa sul canto del santo nome di Dio. Forniamo a tutti questa opportunità senza fare distinzioni. Tutti possono venire nei nostri templi, cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, prendere un piatto di *prasāda* (cibo offerto al Signore Supremo) e gradualmente purificarsi. Se le autorità governative ci fornissero le facilitazioni, potremmo organizzare un *saṅkīrtana* di massa. Allora, senza dubbio, l'intera società cambierebbe.

Ten. Mozee: Se ho capito bene, signore, lei sta dicendo che occorrerebbe enfatizzare un ritorno ai princìpi religiosi.

Śrīla Prabhupāda: Certamente. Senza princìpi religiosi qual è la differenza tra un cane e un uomo? L'uomo può capire la religione, un cane no. Questa è la differenza. Se la società umana rimane al livello dei cani e dei gatti, come potete aspettarvi una società pacifica? Se prendete una dozzina di cani e li mettete insieme in una stanza, sarà possibile tenerli tranquilli? Se la società umana è piena di uomini dalla mentalità simile a quella dei cani, come potete aspettarvi la pace?

Ten. Mozee: Se qualcuna delle mie domande le sembra poco rispettosa è solo perché non comprendo del tutto il vostro credo religioso. Non intendo mancare di rispetto in alcun modo.

Śrīla Prabhupāda: No. Non si tratta della mia credenza religiosa. Sto semplicemente sottolineando la distinzione tra vita umana e vita animale. Gli animali non possono imparare niente che riguardi Dio, ma gli esseri umani possono. Se agli esseri umani non viene offerta la possibilità d'imparare a conoscere Dio, rimarranno allo stesso livello dei cani e dei gatti. Non potete avere pace in una società di cani e gatti. È dovere delle autorità governative controllare che le persone ricevano un insegnamento adeguato che permetta loro di diventare coscienti di Dio. Altrimenti ci saranno sempre problemi, perché se manca la coscienza di Dio non c'è differenza tra un cane e un uomo. Il cane mangia e noi mangiamo, il cane dorme e noi dormiamo, il cane si accoppia e noi ci accoppiamo, il cane si difende e anche noi ci difendiamo. Queste attività sono comuni a entrambi.

L'unica differenza è che un cane non può essere istruito sulla sua relazione con Dio mentre un uomo sì.

Ten. Mozee: La pace dovrebbe precedere un ritorno alla religione? Dobbiamo per prima cosa avere la pace?

Śrīla Prabhupāda: No, no, questa è la difficoltà. A giorni nostri nessuno conosce veramente il significato della religione. Religione significa attenersi alle leggi di Dio, come essere bravi cittadini significa attenersi alle leggi dello Stato. Poiché nessuno ha conoscenza di Dio, nessuno conosce le leggi di Dio e il significato di religione. Questa è la situazione attuale della società odierna. Tutti stanno dimenticando la religione, credendo che si tratti solo di una questione di fede. La fede può essere cieca. Fede non è il vero significato di religione. Religione significa leggi date da Dio e chi le segue è religioso, che sia cristiano, indù o musulmano.

Ten. Mozee: Con tutto il dovuto rispetto, è vero che in India, dove le consuetudini religiose sono state seguite secolo dopo secolo, non vediamo un ritorno alla vita spirituale ma un allontanamento?

Śrīla Prabhupāda: Sì, ma solo a causa di un cattivo governo, altrimenti la maggioranza degli indiani sarebbe cosciente di Dio e tenterebbe di seguire le Sue leggi. Qui in Occidente neppure i più eminenti professori universitari credono in Dio e nella vita dopo la morte, invece in India persino il più povero degli uomini crede in Dio e in una prossima vita. Sa che se commette peccati soffrirà e se agisce in modo virtuoso sarà felice. Anche ai giorni nostri quando due contadini litigano si recano al tempio per trovare una soluzione, perché ognuno sa che l'altro esiterà a mentire di fronte alle Divinità. Quindi a tutti gli effetti l'India è ancora religiosa all'80%. È un privilegio nascere in India e anche una grande responsabilità. Śrī Caitanya Māhāprabhu ha detto:

bhārata bhūmite haila manuṣya janma yāra
janma sārthaka ari kara para-upakāra
(*Caitānya-caritāmṛta, Ādi* 9.41)

Una persona nata in India deve rendere perfetta la sua vita diventando cosciente di Kṛṣṇa e poi deve distribuire la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo.

Ten. Mozee: Signore, c'è una parabola cristiana che dice che è più facile per un cammello attraversare la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio. Pensa che la ricchezza degli Stati Uniti e degli altri Paesi occidentali blocchi la fede spirituale?

Śrīla Prabhupāda: Sì, troppa ricchezza la blocca. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (2.44):

bhogaiśvarya prasaktānāṁ
tayāpahṛta cetasām
vyavasāyātmikā buddhiḥ
samādhau na vidhīyate

Se una persona è molto ricca dimentica Dio, perciò troppa ricchezza non aiuta a capire Dio. Benché non ci sia una regola assoluta che dica che solo i poveri possono capire Dio, generalmente se una persona è estremamente ricca la sua unica ambizione sarà quella di acquisire altro denaro perciò le sarà difficile capire gli insegnamenti sulla spiritualità.

Ten. Mozee: In America anche coloro che appartengono alla fede cristiana credono in queste cose. Non vedo molta differenza tra i credi spirituali dei vari gruppi religiosi.

Śrīla Prabhupāda: Sì, l'essenza della religione è la stessa. Noi proponiamo che si tenti di compendere Dio e amarLo qualsiasi metodo religioso venga praticato. Se lei è cristiano noi non diciamo che non va bene, che devi diventare come noi. La nostra proposta è che si tenti di comprendere Dio e amarLo, indipendentemente dal fatto che si sia cristiani, musulmani o indù.

Ten. Mozee: Tornando alla ragione principale per cui sono venuto, posso chiederle quale consiglio ci può dare per porre un freno ai crimini? Riconosco che il primo e il principale mezzo sia tornare a Dio, come lei propone, non ci sono dubbi in

proposito, ma c'è qualcosa che si possa fare subito per diminuire il diffondersi della mentalità criminale?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Come ho già sottolineato all'inizio della nostra conversazione, dovreste fornirci le facilitazioni necessarie per cantare il santo nome di Dio e per distribuire il *prasāda*. Si verificherà allora un incredibile cambiamento nella popolazione. Sono venuto dall'India da solo e ora ho molti seguaci. Come ho fatto? Ho chiesto loro di sedersi e di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, poi ho distribuito un po' di *prasāda*. Se ciò fosse fatto su larga scala, l'intera società diventerebbe pacifica. È un dato di fatto.

Ten. Mozee: Volete iniziare il programma in una zona ricca o in una zona povera?

Śrīla Prabhupāda: Non facciamo queste distinzioni. Qualsiasi luogo facilmente agibile a persone di tutti i tipi sarebbe adatto per tenere un *saṅkīrtana*. Non c'è alcuna restrizione: non solo i poveri ne devono beneficiare, ma anche i ricchi. Tutti necessitano di essere purificati. Lei pensa che la criminalità esista solo nelle classi più povere della società?

Ten. Mozee: No. Intendevo chiedere se ci sarebbe stata una maggior influenza benefica, un maggior potenziale, se il programma si fosse tenuto in una zona povera piuttosto che in una zona ricca.

Śrīla Prabhupāda: Noi curiamo le persone spiritualmente ammalate. Quando una persona è ammalata non ci sono distinzioni tra povera o ricca. Sono entrambe ricoverate nello stesso ospedale. E come un ospedale deve trovarsi in un luogo facilmente raggiungibile sia da un povero che da un ricco, così il luogo dove si tiene il *saṅkīrtana* dovrebbe essere accessibile a tutti. Poiché tutti sono materialmente ammalati, tutti devono poter trarne vantaggio. La cosa difficile è che il ricco pensa di essere perfettamente in salute sebbene sia il più ammalato di tutti. Ma come agente di polizia, lei sa bene che il crimine esiste sia tra i ricchi che tra i poveri. Il nostro canto è per tutti, perché purifica il cuore a prescindere dalla ricchezza o dalla povertà di una persona L'unico modo per cambiare in modo permanente

le abitudini criminali è cambiare il cuore del criminale. Come lei sa, molti ladri vengono arrestati numerose volte e messi in prigione. Nonostante sappiano che se rubano andranno in prigione, sono costretti a farlo a causa della sporcizia che alberga nel loro cuore. Senza purificare il cuore del criminale non si potrà bloccare il crimine solo con leggi più severe. Il ladro e l'assassino conoscono già la legge, eppure continuano a commettere crimini violenti a causa del loro cuore impuro. Il nostro metodo consiste nel purificare il cuore. Allora tutti i problemi di questo mondo saranno risolti.

Ten. Mozee: Questo è un compito molto difficile, signore.

Śrīla Prabhupāda: Non è difficile. Porgete un invito a tutti: "Venite, cantate Hare Kṛṣṇa, danzate e assaggiate del *prasāda* squisito." Qual è la difficoltà? Noi lo facciamo presso i nostri centri e la gente viene. Ma poiché abbiamo poco denaro possiamo tenere dei *saṅkīrtana* solo su scala ridotta. Noi invitiamo tutti, e gradualmente le persone vengono nei nostri centri e diventano devote. Se il governo ci fornisse le attrezzature adeguate ci espanderemmo illimitatamente. La criminalità è un problema grosso: se non lo fosse perché i giornali pubblicherebbero tanti articoli sui modi per affrontarla? Nessuno stato civile vuole tutta questa criminalità. È un dato di fatto. Ma il governo non sa come fermarla. Se ci ascoltassero, potremmo dare loro la risposta. Perché c'è la criminalità? Perché la gente è senza Dio. E che cosa fare? Cantare Hare Kṛṣṇa e mangiare *prasāda*. Se volete, potete aderire al metodo del *saṅkīrtana*, in caso contrario continueremo a portarlo avanti su scala ridotta. Siamo come poveri medici con un piccolo studio privato che potrebbero aprire un grande ospedale se fossero loro offerti i mezzi. Se il governo ascolta il nostro consiglio e adotta il metodo del *saṅkīrtana*, il problema del crimine sarà risolto.

Ten. Mozee: Negli Stati Uniti ci sono molte organizzazioni cristiane che danno la santa comunione. Perché questo non funziona? Perché non purifica i cuori?

Śrīla Prabhupāda: Per parlare francamente, trovo sia difficile trovare un vero cristiano. I cosiddetti cristiani non si attengono

agli ordini della Bibbia. Uno dei dieci comandamenti dice: "Non uccidere. Ma dov'è quel cristiano che non uccide mangiando la carne della mucca? Il metodo del canto del santo nome del Signore e della distribuzione del *prasāda* avrà effetto se praticato da persone che effettivamente seguono i princìpi religiosi. I miei discepoli sono addestrati a seguirli rigidamente, perciò il loro canto del santo nome di Dio è diverso da quello degli altri. Non sono semplicemente fatti con lo stampino. Hanno realizzato il potere purificatorio del santo nome attraverso la pratica.

Ten. Mozee: Signore, la difficoltà non viene forse dal fatto che una certa frangia di persone devia e procura guai anche se un piccolo gruppo di preti o devoti segue i princìpi religiosi? Supponiamo per esempio che il movimento Hare Kṛṣṇa aumenti fino a proporzioni gigantesche, come è avvenuto per il cristianesimo. Non avreste problemi con le persone appartenenti a una frangia del movimento che professano di essere seguaci ma che poi effettivamente non lo sono?

Śrīla Prabhupāda: Questa possibilità è sempre presente, ma io sto dicendo che se non si è veri cristiani, la predica non sarà efficace. Noi seguiamo rigidamente i princìpi religiosi, perciò la nostra predica è efficace nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa e nell'alleviare il problema del crimine.

Ten. Mozee: La ringrazio, signore, per il tempo che mi ha concesso. Invierò ai miei superiori la registrazione della nostra conversazione. Confido che avrà effetto su di loro, come ha avuto effetto su di me.

Śrīla Prabhupāda: La ringrazio.

SOCIETÀ UMANA O SOCIETÀ ANIMALE?

Śrīla Prabhupāda dichiara in un'intervista al Bhavan's Journal dell'agosto 1976: "Come può esserci felicità in una società animale? I governi vogliono mantenere gli uomini sul piano animale e hanno creato le Nazioni Unite... semplicemente una corsa di cani. Il cane corre a quattro zampe e voi correte su quattro ruote — tutto qui. E pensate che la corsa su quattro ruote sia avanzamento della civiltà!"

Giornalista: La prima domanda è questa: "L'influenza della religione è in calo? E se lo è, è questa la ragione dell'aumento della corruzione e del deterioramento dei valori morali?"
Śrīla Prabhupāda: Sì, la religione è in calo. È detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.1):

tataś cānu-dinaṁ dharmaḥ
satyaṁ śaucaṁ kṣamā dayā
kālena balinā rājan
naṅkṣyaty āyur balaṁ smṛtiḥ

"Nel Kali-yuga (l'epoca attuale di discordia e d'ipocrisia) diminuiranno la religione, la veridicità, la pulizia, la misericordia, la durata della vita umana, la forza e la memoria." Queste sono caratteristiche che rendono l'essere umano diverso dall'animale.

Ma queste qualità andranno man mano scomparendo. Non ci sarà più misericordia né veridicità, la memoria diminuirà come anche la durata della vita. E infine la religione scomparirà. Ciò significa che gradualmente scenderemo al livello animale.

Giornalista: La religione scomparirà? Diventeremo animali?

Śrīla Prabhupāda: Quando non c'è religione si vive una vita animale. Qualsiasi uomo capisce che un cane non può comprendere che cosa sia la religione. Anche il cane è un essere vivente, ma non è interessato a comprendere la *Bhagavad-gītā* o lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Non è interessato. Questa è la distinzione tra l'uomo e il cane: l'animale non è interessato. Quando gli esseri umani si disinteressano delle cose religiose, diventano animali. E come può esserci felicità e pace in una società animale? I governi vogliono tenere la gente sul piano animale e poi fanno le Nazioni Unite. Com'è possibile? Gli animali uniti faranno una società per gli animali uniti? Così vanno le cose.

Giornalista: Non c'è nessuna speranza?

Śrīla Prabhupāda: Almeno si rendono conto che la religione è in declino. Questo è già un fatto positivo. "Declino" significa che stanno diventando animali. La logica dice che l'uomo è un animale razionale. Quando perde la razionalità diventa un animale, non è più un essere umano. Nella società umana puoi essere cristiano, musulmano, induista o buddista: non ha importanza. Ci dev'essere qualche sistema religioso. Una società umana senza religione è una società animale. È evidente. Perché la gente ora è così infelice? Perché non c'è più religione. La stanno abbandonando. Mi ha scritto un signore dicendomi che una volta Tolstoy ha detto: "Finché non si porrà della dinamite sotto la chiesa non ci sarà mai pace." Ora perfino il governo russo è completamente contro la coscienza di Dio, perché pensa che la religione abbia deteriorato l'intera atmosfera sociale.

Giornalista: Potrebbe esserci qualcosa di vero in questo.

Śrīla Prabhupāda: La religione potrebbe essere stata usata in modo improprio, ma ciò non significa che debba essere evitata. Si deve seguire la vera religione. Anche se la religione non è stata

proposta in modo appropriato dai cosiddetti sacerdoti, questo non significa che debba essere respinta del tutto. Se un occhio comincia a darmi problemi a causa di una cataratta, non vuol dire che debba essere asportato: è la cataratta che dev'essere asportata. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa.

Giornalista: Penso che la storia dimostri come molta gente abbia usato la religione in modo improprio. Non è vero?

Śrīla Prabhupāda: Quella gente non ha alcuna concezione di Dio eppure predica la religione. Che cos'è la religione? *Dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam* (*Śrīmad-Bhāgavatam*, 6.3.19): "Il sentiero della religione è direttamente enunciato dal Signore Supremo." La gente non ha alcuna concezione di Dio, non sa chi Egli sia, eppure professa la religione. Per quanto tempo si potrà andare avanti in modo così artificiale? Ovviamente tutto si deteriorerà. Questa è la condizione attuale. Se la gente non ha alcuna idea di Dio, come può sapere quali sono i Suoi ordini? Religione significa ordini di Dio. Per esempio, legge significa ordini dello Stato. Se non ci fosse lo Stato, dove sarebbero gli ordini? Noi abbiamo una chiara concezione di Dio, di Kṛṣṇa. Egli impartisce i Suoi ordini, e noi li accettiamo. Questa è vera religione. Se non c'è Dio, se non c'è alcuna concezione di Dio e nessun ordine di Dio, dov'è la religione? Se non c'è un governo, dov'è la legge?

Giornalista: Certo, non ci sarebbero leggi. Ci sarebbe una società priva di leggi.

Śrīla Prabhupāda: Fuorilegge. Tutti sono fuorilegge quando costruiscono la loro religione personale. Vanno avanti così. Provate a chiedere agli appartenenti di qualsiasi religione qual è la loro concezione di Dio. Qualcuno può esprimerla chiaramente? No, nessuno è in grado di farlo. Ma noi possiamo immediatamente dire:

veṇuṁ kvaṇantam aravinda-dalāyatākṣaṁ
barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam
kandarpa-koṭi-kamanīya-viśeṣa-śobhaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam abaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, intento a suonare il flauto; i Suoi occhi sbocciano come petali di loto e il Suo capo è ornato da una piuma di pavone. La Sua forma di bellezza ha il colore delle nuvole scure e la Sua avvenenza unica incanta milioni di Cupìdi" (*Brahma-saṁhitā* 5.30)

Possiamo dare immediatamente una descrizione di Dio. Che tipo di religione è quella in cui non è presente alcuna idea di Dio?

Giornalista: Non lo so.

Śrīla Prabhupāda: È falsa. La gente non ha alcuna concezione di Dio perciò non può comprendere la religione. Questo è il declino, e poiché la religione è in declino, gli esseri umani stanno diventando sempre più animali. "Animale" significa che non si ha memoria. Un cane va dove trova da mangiare; gli dico "via", e se ne va, ma poi torna di nuovo, perché non si ricorda. Quando il nostro ricordo di Dio si assottiglia significa che le nostre qualità umane si stanno riducendo. Nel Kali-yuga queste qualità si ridurranno sempre più, perciò la gente diventerà come cani e gatti.

Giornalista: Questa è la seconda domanda: "La tradizionale accusa contro la cultura vedica è che sia fatalistica, cioè che renda la gente succube della credenza che tutto sia già predestinato e che quindi inibisca il suo progresso. Quanto vera è quest'accusa?"

Śrīla Prabhupāda: Cos'è il progresso? Un cane che salta è progresso? Il cane corre qua e là su quattro zampe e voi correte qua e là sulle quattro ruote dell'automobile. È questo il progresso? Questo non è il sistema vedico. Secondo il sistema vedico, l'essere umano possiede una certa quantità di energia e finché ha una coscienza superiore a quella animale, l'energia dell'essere umano ha più valore di quella animale.

Giornalista: Certamente nessuno mette in discussione che l'essere umano abbia una libertà maggiore e una maggiore responsabilità rispetto agli animali.

Śrīla Prabhupāda: L'energia umana dovrebbe dunque essere impiegata per l'avanzamento spirituale, non per competere con

il cane. Oggigiorno la gente pensa che fare "una vita da cani" sia la vera vita, invece vera vita significa progresso spirituale. Per questa ragione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.18) dice:

tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām upary adhaḥ
tal labhyate duḥkhevad anyataḥ sukhaṁ
kālena sarvatra gabhīra-raṁhasā

"L'uomo intelligente, con sviluppate capacità di pensiero, s'impegnerà solo per raggiungere il fine supremo, che non si ottiene in questo mondo neanche percorrendo l'universo intero, dal pianeta più alto (Brahmaloka) al più basso (Pātāla). Quanto alla felicità propria del piacere dei sensi, si presenta da sé nel corso del tempo come la miseria, che viene anche senza averla desiderata".

Giornalista: Può spiegarsi meglio?

Śrīla Prabhupāda: L'essere umano dovrebbe impiegare la sua energia per ciò che non è mai riuscito a ottenere durante le sue innumerevoli esistenze. Nel corso di molte vite l'anima ha ottenuto forme di cani, di gatti, di uccelli, di esseri celesti e di innumerevoli altre specie. Ci sono 8.400.000 specie di esseri viventi. La trasmigrazione dell'anima continua e l'obiettivo è sempre la gratificazione dei sensi.

Giornalista: Che significa?

Śrīla Prabhupāda: Il cane, per esempio, s'impegna per ottenere la gratificazione dei sensi: dov'è il cibo, dov'è il rifugio, dov'è la femmina, come difendersi? L'uomo sta facendo la stessa cosa in modi diversi. E questo tipo d'impegno va avanti, vita dopo vita. Perfino un minuscolo insetto tenta di fare la stessa cosa. Uccelli, mammiferi, pesci, ovunque la stessa lotta per la sopravvivenza va avanti. Dov'è il cibo, dov'è il sesso, dov'è il rifugio, come difendersi? Le Scritture vediche dicono che queste cose le abbiamo rincorse per moltissime vite, e che se non usciamo da questa lotta per l'esistenza, dovremo continuare a rincorrerle per molte e molte vite ancora.

Giornalista: Comincio a capire.
Śrīla Prabhupāda: Sì, è per questa ragione che occorre mettere fine a tutto ciò. Prahlāda Mahārāja asserisce:

sukham aindriyakaṁ daityā
deha-yogena dehinām
sarvatra labhyate daivād
yathā duḥkham ayatnataḥ

"Cari amici nati in famiglie demoniache, la felicità percepita dal corpo in relazione agli oggetti dei sensi può essere ottenuta in qualsiasi forma di vita sulla base delle nostre precedenti attività fruttifere. Questa felicità si ottiene automaticamente, senza alcuno sforzo, così come si ottiene la sofferenza." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.6.3)

Il cane ha un corpo e io ho un corpo. Non c'è differenza tra il mio piacere sessuale e il suo. Il piacere che ne deriva è lo stesso. Il cane non ha timore di godere del sesso per strada davanti a tutti, mentre noi ci nascondiamo. Tutto qui. La gente pensa che godere sessualmente in un bell'appartamento sia più avanzato. Non lo è. Stanno tutti correndo come cani per questo cosiddetto avanzamento. Non sanno che qualsiasi tipo di corpo si ottenga, il piacere vi è già contenuto.
Giornalista: Cosa intende per "il piacere vi è già contenuto"?
Śrīla Prabhupāda: È ciò che si chiama destino. Un maiale ha ottenuto un particolare tipo di corpo e il suo cibo sono gli escrementi. Non si può cambiare questa situazione. Il maiale non gradirà mangiare l'*halva* (un dolce fatto di semola tostata nel burro). Non è possibile. Deve cibarsi di ciò che è adatto al suo particolare tipo di corpo. C'è uno scienziato che possa migliorare la qualità di vita di un maiale?
Giornalista: Dubito.
Śrīla Prabhupāda: Per questo Prahlāda Mahārāja dice che è già contenuto nel corpo che otteniamo. Il piacere di base è lo stesso, ma differisce lievemente secondo il corpo. Il selvaggio che vive nella giungla ottiene le stesse cose. La gente pensa che civiltà

significhi costruire grattacieli, ma la cultura vedica dice che non è così. Il vero progresso è la realizzazione spirituale, cioè quanto avete realizzato del vostro vero sé. Non è la costruzione di grattacieli.

Giornalista: Ma ciò che sta dicendo avrà senso per la maggior parte della gente?

Śrīla Prabhupāda: A volte la gente fraintende. In tribunale il giudice siede solennemente, senza fare nulla in apparenza, ma riceve un lauto salario. Un impiegato penserà: "Sto lavorando duramente in questo tribunale mettendo timbri eppure non guadagno un decimo del salario di un giudice. Sono molto occupato, lavoro tutto il giorno eppure non guadagno tanto quanto quell'uomo che siede sul seggio." La situazione è simile: la civiltà vedica è concepita per la realizzazione spirituale non per correre come cani e gatti.

Giornalista: Non è generalmente considerato onesto lavorare molto, lottare e avere successo nella vita?

Śrīla Prabhupāda: I *karmī*, i lavoratori che aspirano al frutto del loro lavoro, sono stati descritti nella *Bhagavad-gītā* come *mūdha*, muli. Perché sono paragonati ai muli? Perché il mulo lavora faticosamente portando pesi sulla groppa e il suo padrone lo ricompensa con una manciata d'erba. Sta fermo davanti alla porta del padrone e mastica erba anche mentre lo si carica di pesi. Non riesce a pensare: "Se uscissi da questa casa potrei trovare erba da mangiare dappertutto. Perché sto lavorando così duramente?"

Giornalista: Tutto ciò mi fa pensare a qualcuno che conosco.

Śrīla Prabhupāda: Così si comporta il lavoratore materialista. È molto impegnato in ufficio e se volete vederlo vi dirà: "Sono molto occupato." Qual è il risultato di tutto questo impegno? Prende due panini e una tazza di caffè. È questo lo scopo di tutto il suo impegno? Non sa perché è così impegnato. Nei libri contabili scoprirà che il bilancio che prima era di un milione di dollari è diventato di due milioni. Sarà molto soddisfatto di averlo scoperto, ma continuerà a prendere due panini e una tazza di caffè e a lavorare faticosamente. Questo è ciò che

s'intende per *karmī*. Sono muli, lavorano come muli senza avere alcun obiettivo da raggiungere nella vita.

La cultura vedica è un'altra cosa. La gente che segue la cultura vedica non è per niente pigra. S'impegna per un obiettivo più alto. Prahlāda Mahārāja afferma che questo impegno è così importante che deve avere inizio dalla prima infanzia. *Kaumāra ācaret prājñaḥ*: non si deve perdere un solo secondo del proprio tempo. Questa è cultura vedica. I muli pensano: "Questi uomini non lavorano come noi", come cani e muli, e pensano che stiamo scappando via. Sì, fuggiamo dai vostri vani sforzi. La cultura vedica è concepita per la realizzazione spirituale.

Giornalista: Ci può dare maggiori informazioni sulla cultura vedica?

Śrīla Prabhupāda: La cultura vedica è basata sul metodo del *varṇāśrama*. Il *varṇāśrama* è organizzato in otto gruppi: *brāhmaṇa* (saggi ed eruditi), *kṣatriya* (amministratori), *vaiśya* (agricoltori e commercianti), *śūdra* (operai e artigiani), *brahmacārī* (studenti), *gṛhastha* (persone sposate), *vānaprastha* (persone che hanno abbandonato la vita sociale) e *sannyāsī* (monaci rinunciati). L'obiettivo finale è l'adorazione di Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Adorando Kṛṣṇa si adempierà a qualsiasi dovere, sia a quello di *brāhmaṇa*, che a quello di *kṣatriya*, di *vaiśya*, di *śūdra*, di *brahmacārī*, e a tutti gli altri. Impegnatevi subito nella coscienza di Kṛṣṇa. È veramente importante.

Giornalista: Se la gente conoscesse un modo di vita più naturale, più soddisfacente, non ci sarebbero problemi. La gente, come lei stesso dice, lo desidera veramente.

Śrīla Prabhupāda: La gente non conosce questo modo di vita, perciò non c'è religione ma solo una corsa di cani. Il cane corre su quattro zampe e voi correte su quattro ruote, e pensate che una corsa su quattro ruote sia il progresso della civiltà. Ecco perché si dice che la civiltà moderna non fa praticamente niente. Qualsiasi cosa il destino ci porti dev' essere accettata, in qualunque luogo ci si trovi. Adottate piuttosto la coscienza di Kṛṣṇa. Prahlāda Mahārāja dice che anche se non desideriamo niente di spiacevole, le cose spiacevoli arrivano comunque,

e anche se non desideriamo la felicità dobbiamo comunque accettare quella che ci è destinata. Non dovremmo dunque sprecare energia per ottenere la felicità materiale perché non potremo acquisirne più di quanto ci sia stato destinato.

Giornalista: Come può esserne sicuro?

Śrīla Prabhupāda: Perché ne sono convinto? Perché siamo costretti ad accettare qualsiasi situazione penosa anche se non la vogliamo. Il presidente Kennedy, per esempio, morì per mano di uno dei suoi connazionali. Chi lo volle e perché accadde? Era un grand'uomo, protetto da molte persone, ma il suo destino era quello di essere ucciso. Chi può proteggervi? Se il destino mi pone oggi in una situazione dolorosa, domani sopraggiungerà anche la situazione opposta: la felicità. Perché quindi perdere tempo alla ricerca di qualcosa che arriverà sicuramente? Meglio usare l'energia per la coscienza di Kṛṣṇa. Questa è intelligenza. Non si può controllare il proprio destino. Ognuno di noi sperimenterà una certa quantità di felicità e una certa quantità di sofferenza. Nessuno gode di una felicità ininterrotta. Non è possibile.Come non si può controllare il dolore, non si può controllare neppure la felicità. Arriverà automaticamente. Non perdete il vostro tempo correndo dietro a queste cose, utilizzatelo piuttosto per avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa.

Giornalista: Una persona cosciente di Kṛṣṇa non tenterà mai di progredire?

Śrīla Prabhupāda: Se tentate di progredire inutilmente, a che vi servirà? È un dato di fatto che non si può cambiare il proprio destino, a cosa serve tentare? Siate soddisfatti della quantità di felicità e di sofferenza che vi è stata destinata.La cultura vedica ha come scopo la realizzazione di Dio. Questo è il punto. Troverete ancora oggi in India milioni di persone che durante i festival più importanti si bagnano nel Gange perché vogliono arrivare alla liberazione. Non sono dei fannulloni. Camminano per migliaia di miglia per bagnarsi nel Gange. Non sono dei fannulloni, non appartengono alla generazione dei cani. Sono stati invece ben indirizzati fin dall'infanzia nell'impegno di diventare spiritualmente realizzati. *Kaumāra ācaret prājño*

dharmān bhāgavatān iha (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.6.1). Sono così desiderosi che vogliono iniziare dall'infanzia. È sbagliato quindi pensare che siano dei fannulloni.

Giornalista: La domanda che si potrebbe formulare è questa: se il destino non può essere controllato perché non lasciare che ogni neonato si comporti come un animale e lasciare che qualsiasi cosa preveda il suo destino si realizzi?

Śrīla Prabhupāda: No, il vantaggio è che si può educarlo spiritualmente. Perciò è detto, *tasyaiva heto prayateta kovidaḥ*: devi impegnare la tua energia nella realizzazione spirituale. *Ahaituky apratihatā*: il servizio devozionale, la coscienza di Kṛṣṇa non possono essere controllati. Come il destino materiale non può essere fermato, così l'avanzamento nella vita spirituale non può essere fermato se ci s'impegna in quella direzione. Kṛṣṇa può cambiare il destino, ma solo quello del Suo devoto. Egli dice, *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi*: "Ti libererò da tutte le reazioni del peccato. (*Bhagavad-gītā* 18.66). Se una persona, per esempio, è condannata dal tribunale a essere incarcerata, nessuno potrà farci niente. Lo stesso giudice che ha emesso il verdetto non potrà farla liberare, ma se il difensore chiede la grazia al re, che è al di sopra di tutte le leggi, il re gliela potrà concedere.

Il nostro scopo è arrenderci a Kṛṣṇa. Se desideriamo essere felici artificialmente, con lo sviluppo economico, non ci sarà possibile. Molti uomini lavorano faticosamente, ma ciò non significa che diventeranno tutti dei Ford o dei Rockfeller. Ognuno cerca di fare del suo meglio. Il destino del signor Ford era quello di diventare un uomo molto ricco, ma ciò non vuol dire che qualsiasi uomo che lavori come Ford diventerà ricco come lui. È chiaro. Non si può cambiare il proprio destino soltanto lavorando come muli. Si può invece utilizzare quell'energia migliorando la nostra coscienza di Kṛṣṇa.

Giornalista: Cos'è esattamente la coscienza di Kṛṣṇa? Può dirmi qualcosa di più a riguardo?

Śrīla Prabhupāda: Amore per Dio: questa è la coscienza di Kṛṣṇa. Se non avete imparato ad amare Dio, qual è il significato

della vostra religione? Quando siamo sul piano dell'amore per Dio, comprendiamo la nostra relazione con Lui: "Sono un frammento di Dio". Allora il nostro amore si estende anche agli animali. Se amiamo veramente Dio amiamo tutti, anche gli insetti, perché comprendiamo: "Questo insetto ha un corpo diverso dal mio, ma è anche lui un frammento di Mio padre, quindi è mio fratello. Allora non si terranno più in funzione i mattatoi. Se si mantengono aperti i mattatoi e si disobbedisce all'ordine di Cristo di "non uccidere", e ci si proclama comunque cristiani, o indù, questa non è religione. È semplicemente una perdita di tempo perché non si comprende Dio, non si ha amore per Lui e ci si classifica come membri di una particolare setta, ma senza vera religione. Questo è ciò che succede in tutto il mondo.

Giornalista: Come possiamo rimediare a questa situazione?

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Se non accettate Kṛṣṇa come l'entità suprema cercate almeno di comprendere. Questa è cultura. Esiste una persona suprema, e quella persona è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa non è indiano, è Dio. Il sole sorge prima in India, ma ciò non significa che il sole sia indiano. Sebbene Kṛṣṇa sia apparso in India, è venuto ora in Occidente grazie al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

ALTRUISMO: TEMPORANEO O ETERNO?

Nel 1972 lo stato dell'Andhra Pradesh, nell'India Meridionale, fu colpito da una grande siccità che fece soffrire milioni di persone. Nella speranza che l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna potesse offrire assistenza, T.L. Katidia, segretario dell'Andra Pradesh Relief Fund Committee, scrisse a Śrīla Prabhupāda. Egli rispose con una lettera sorprendente ed istruttiva.

Reverendo Swamiji,

Gli abitanti delle città gemelle sono lieti di avere l'opportunità d'incontrare lei e i suoi stimati seguaci. Avrà forse saputo che per la scarsità d'acqua negli ultimi due anni, e la sua completa mancanza quest'anno, più della metà della nostra regione (Andhra Pradesh, una regione a sud dell'India) si trova nella morsa di una grave siccità. Allo scopo d'integrare gli sforzi del governo per combattere questa calamità è stata fondata un'organizzazione di volontari, provenienti da ogni estrazione sociale. I membri di questa organizzazione tengono sotto osservazione le aree più colpite. La situazione è pietosa. Ci sono villaggi dove l'acqua potabile non è disponibile per chilometri. A causa della scarsità di foraggio, i proprietari di bestiame se lo stanno dividendo a un prezzo nominale. Molte bestie randagie muoiono per mancanza di foraggio e acqua. Anche il problema

del cibo è molto serio. A causa dei costi elevati dei cereali nei mercati aperti, l'acquisto dei cereali a prezzi di mercato è al di sopra delle possibilità dei poveri contadini, con il risultato che almeno cinque o sei milioni di persone riescono a malapena a consumare un pasto al giorno. Ci sono molte persone che sono sul punto di morire di fame. La situazione è tra le più patetiche e toccanti.

Facciamo appello a Vostra Grazia perché rifletta su come la vostra associazione possa salvare milioni di anime che soffrono indicibilmente. Il Comitato suggerisce che i membri della vostra associazione esortino i *bhakta* (devoti) che partecipano alle vostre conferenze affinché contribuiscano con un'offerta al Fondo di Assistenza dell'Andhra Pradesh.

Il Comitato è pronto a inviare i suoi rappresentanti con i membri della vostra associazione dovunque voi desideriate distribuire il *prasāda* ai milioni di affamati della regione.

Poiché *mānava-sevā* è *mādhava-sevā* (servire l'uomo è servire Dio), il Comitato è sicuro che anche un piccolo sforzo della vostra benevola associazione potrà molto nel mitigare le sofferenze di centinaia di migliaia di persone.

Sempre suo nel servizio del Signore,

T.L. Katidia, Segretario del Comitato di Assistenza
dell'Andhra Pradesh, Hyderabad, India

Caro sig. Katidia,

La prego di accettare i miei saluti. Con riferimento alla sua lettera e alla nostra conversazione, mi pregio informarla che nessuno può diventare felice se non soddisfa Dio, la Persona Suprema. Sfortunatamente la gente non sa chi è Dio e come renderLo felice. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha lo scopo di far conoscere alla gente Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma nel sesto capitolo del settimo Canto: *tuṣṭe ca tatra kim alabhyam ananta ādye / kiṁ tair guṇa-vyatikarād iha ye sva-siddhāḥ.*

Il concetto che viene enunciato in questo verso è il seguente: soddisfacendo Dio, la Persona Suprema, tutti sono automaticamente soddisfatti e di conseguenza non si verificano problemi di carestie. Poiché la gente non conosce questo segreto del successo fa piani indipendenti per essere felice, ma non è possibile raggiungere la felicità in questo modo. Nella sua carta intestata vengono menzionati molti importanti personaggi di questo paese che desiderano alleviare le sofferenze della gente, ma è assolutamente necessario che sappiano che se non soddisfano Dio, la Persona Suprema, tutti i loro sforzi saranno inutili. Un ammalato non può sopravvivere semplicemente con l'aiuto di un medico esperto e delle medicine che gli vengono prescritte. Se così fosse nessun ricco morirebbe. Occorre ottenere il favore di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

Se lei vuole fare dell'assistenza sociale raccogliendo solamente fondi penso che non avrà successo. Occorre soddisfare l'autorità suprema: questa è la via per raggiungere il successo. Poiché abbiamo fatto un *saṅkīrtana* qui, per esempio, ha cominciato a piovere dopo due anni di siccità. L'ultima volta che abbiamo fatto un festival Hare Kṛṣṇa a Delhi c'era il pericolo imminente di una dichiarazione di guerra da parte del Pakistan, e quando un giornalista chiese la mia opinione, gli dissi che ci sarebbe stata battaglia perché l'altra parte in causa era molto aggressiva. L'India, però, né uscì vittoriosa grazie anche al nostro movimento del *saṅkīrtana*. Quando tenemmo un festival a Calcutta, il movimento dei Naxaliti (comunisti estremisti) cessò di operare. Questi sono fatti. Grazie al movimento del *saṅkīrtana* non solo si ottengono tutte le facilitazioni necessarie a vivere, ma alla fine si può anche tornare a casa, da Dio. Coloro che possiedono una natura demoniaca non sono in grado di comprendere tutto ciò, ma questo è un dato di fatto.

Vi chiedo perciò, nella vostra qualità di guide della società, di unirvi a questo movimento. Non si perde nulla a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, anzi il guadagno sarà molto elevato. Secondo la *Bhagavad-gītā* (3.21) ciò che viene accettato dai capi, viene accettato anche dalla gente comune:

yad yad ācarati śreṣṭhas
tat tad evetaro janaḥ
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

"Qualunque azione compia un grande uomo, la gente segue le sue tracce. Tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio."

Il movimento del *saṅkīrtana* è veramente importante. Per vostro tramite desidero dunque appellarmi a tutti i capi dell'India affinché accettino questo movimento molto seriamente, fornendoci ogni facilitazione per la sua diffusione in tutto il mondo. Solo allora ci sarà felicità, non solo in India ma nel mondo intero.

Con la speranza che questa mia la trovi in buona salute,

il suo eterno benefattore,
A. C. Bhaktivedanta Swami

DICHIARIAMO LA NOSTRA DIPENDENZA DA DIO

Per molte persone il bicentenario dell'America è stata una grande occasione per celebrare. Nel marzo del 1976 a Mayapur, in India, i redattori della rivista Back to Godhead (Ritorno a Krishna) intervistarono Śrīla Prabhupāda, che diede un severo giudizio sugli slogan americani come "tutti gli uomini sono creati uguali", "in Dio noi confidiamo" e "una nazione sotto un unico Dio".

Back to Godhead (BTG): Thomas Jefferson inserì la filosofia base della rivoluzione americana nella Dichiarazione d'Indipendenza. Le persone importanti dell'epoca che firmarono quel documento furono d'accordo su certe verità ovvie ed evidenti, la prima delle quali è l'uguaglianza di tutti gli uomini. Intendevano dire con questo che tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge e hanno uguale diritto a esserne protetti.

Śrīla Prabhupāda: Sì, in questo senso gli uomini sono stati creati uguali come dite voi.

BTG: Un altro articolo della Dichiarazione d'Indipendenza asserisce che gli uomini sono stati provvisti da Dio di alcuni diritti primari che non possono essere loro tolti. Sono il diritto alla vita, alla libertà e...

Śrīla Prabhupāda: **A**nche gli animali hanno il diritto alla vita. Gli animali non hanno il diritto di vivere? I conigli, ad esempio,

vivono la loro vita nel bosco. Perché il governo permette ai cacciatori di cacciarli?

BTG: Parlarono solamente di esseri umani.

Śrīla Prabhupāda: Allora non possiedono alcuna filosofia. L'idea ristretta che la mia famiglia o mio fratello siano buoni e che io posso anche uccidere gli altri è criminale. Immaginiamo che per il bene della mia famiglia io uccida vostro padre. È filosofia questa? La vera filosofia è *suḥrdaṁ sarva-bhūtānām*: amicizia verso tutti gli esseri viventi. Ovviamente ciò è valido per gli esseri umani, ma anche se uccidete senza necessità un animale, io protesterei immediatamente dicendovi: "Che sciocchezza state facendo?"

BTG: I fondatori dell'America dissero che il diritto alla libertà è un altro diritto primario. Diritto alla libertà nel senso che il governo non può imporre il tipo di occupazione a cui ci si deve dedicare.

Śrīla Prabhupāda: Se il governo non agisce in modo perfetto ha il diritto di dire alla gente cosa deve fare. Se invece il governo è perfetto, allora può farlo.

BTG: Il terzo diritto primario è che ogni essere umano ha il diritto di aspirare alla felicità.

Śrīla Prabhupāda: Sì, ma il vostro modello di felicità può essere differente dal mio. A voi potrebbe piacere mangiare la carne, io la odio. Come può il vostro modello di felicità essere uguale al mio?

BTG: Quindi ciascuno dovrebbe essere libero di aspirare a qualsiasi modello di felicità desideri?

Śrīla Prabhupāda: No. Il modello di felicità dovrebbe essere prescritto sulla base delle qualità della persona. La società dovrebbe essere divisa in quattro gruppi: il gruppo che ha le qualità dei *brāhmaṇa*, il gruppo che ha le qualità degli *kṣatriya*, il gruppo con le qualità dei *vaiśya* e il gruppo con le qualità dei *śūdra**. Tutti dovrebbero avere la possibilità di lavorare secondo le proprie qualità naturali. Non si può impegnare un toro nel

* I *brāhmaṇa* sono gli intellettuali, gli *kṣatriya* uomini di governo, i *vaiśya* agricoltori e commercianti e i *śūdra* operai e artigiani.

compito che spetta a un cavallo, né si può fare il contrario. Oggi tutti sono educati nelle università. Ma cosa viene insegnato nelle università? Per lo più viene impartita un'educazione tecnica propria dei *śūdra*. Conoscenza autentica e conoscenza elevata significa conoscere la saggezza vedica, che è concepita per i *brāhmaṇa*. Impartire unicamente un'educazione destinata ai *śūdra* porta a una condizione caotica. Tutti dovrebbero sottoporsi a delle prove per stabilire il tipo di educazione appropriata. Alcuni *śūdra* potranno essere educati nelle materie tecniche, ma la maggior parte di loro dovrebbe lavorare in aziende agricole. Oggi tutti si recano a studiare in città pensando così di riuscire a guadagnare più denaro, ne consegue che l'agricoltura viene abbandonata. La carestia attuale è dovuta alla mancanza di persone che si dedicano a produrre buone derrate alimentari. Queste anomalie sono causate dal malgoverno. È dovere del governo fare in modo che ciascuno s'impegni in base alle proprie qualità individuali. Solo così la gente sarà felice.

BTG: Se il governo pone artificialmente tutti nella stessa categoria non si potrà essere felici.

Śrīla Prabhupāda: No, è innaturale e nascerà il disordine.

BTG: I padri fondatori dell'America erano contrari alle classi perché ne avevano avuto un'esperienza negativa. Prima della rivoluzione gli Americani erano governati da monarchi sempre più ingiusti e tiranni.

Śrīla Prabhupāda: Perché non erano stati preparati a essere re santi. Nella civiltà vedica i ragazzi erano educati fin dalla più tenera età a diventare *brahmacārī* (studenti celibi) di prim'ordine. Venivano mandati alla *gurukula*, scuola diretta dal maestro spirituale, e imparavano l'autocontrollo, la pulizia, la veridicità e molte altre qualità sante. In seguito i migliori venivano scelti per governare il Paese. La rivoluzione americana non ha particolare significato. Quando la gente è infelice si ribella. È successo in America, in Francia e in Russia.

BTG: I rivoluzionari americani dissero che se il Governo fallisce nel governare in modo giusto, la gente ha il diritto di sciogliere quel Governo.

Śrīla Prabhupāda: Sì. Come nel caso Nixon: l'hanno costretto a dimettersi. Ma se sostituiranno Nixon con un altro Nixon, che cosa ne avranno ricavato? Devono sostituire Nixon con un uomo santo. Poiché la gente manca di questa preparazione e di questa cultura, eleggerà un Nixon dopo l'altro e non sarà mai felice. Eppure potrebbe esserlo. La formula della felicità è qui, nella *Bhagavad-gītā*. La prima cosa da sapere è che la terra appartiene a Dio. Perché gli Americani sostengono che appartiene a loro? Quando i primi coloni arrivarono in America dissero: "Questa terra appartiene a Dio; abbiamo quindi il diritto di viverci." Allora perché non permettono anche agli altri di stabilirsi qui? Qual è la loro filosofia? Ci sono molti paesi sovrappopolati. Il governo americano dovrebbe concedere a quella gente di recarsi in America offrendo a tutti la possibilità di coltivare la terra e produrre cereali. Perché non lo fanno? Si sono impossessati della proprietà altrui con la forza e con la forza bloccano le persone che si recano in questo Paese. Qual è la filosofia che sta dietro a tutto ciò?

BTG: Non c'è filosofia.

Śrīla Prabhupāda: La furfanteria è la loro filosofia. S'impossessano della proprietà altrui con la forza e poi fanno leggi che vietano a chiunque di fare altrettanto. Sono dei ladri. Non possono delimitare la proprietà di Dio in modo che non venga occupata dai Suoi figli. L'America e gli altri Paesi confederati dovrebbero accordarsi per rendere disponibile la terra in modo che sia utilizzata dalla società allo scopo di produrre il cibo necessario. Il Governo dovrebbe dire: "Se siete sovrappopolati, la vostra gente può venire qui. Daremo loro della terra ed essi potranno produrre ciò che è necessario." Si otterrebbe un grande risultato. Ma lo faranno? No. Allora qual è la loro filosofia? Disonestà. "M'impossesserò della terra con la forza e non permetterò a nessun altro di occuparla."

BTG: Un motto americano dice: "Un'unica nazione sotto l'egida di Dio".

Śrīla Prabhupāda: Sì, questa è la coscienza di Kṛṣṇa. Ci dovrebbe essere una nazione unica soggetta a Dio e un unico

governo mondiale anch'esso soggetto a Dio. Tutto appartiene a Dio e tutti siamo figli Suoi. Questa è la giusta filosofia.

BTG: In America la gente teme un governo centralizzato perché pensa che un governo forte porti sempre alla tirannia.

Śrīla Prabhupāda: Se i capi sono preparati in modo corretto non ci sarà tirannia.

BTG: Uno dei presupposti del sistema governativo americano è che il troppo potere porti inevitabilmente alla corruzione.

Śrīla Prabhupāda: I capi devono essere preparati in modo che non diventino corrotti.

BTG: In che cosa consiste questa preparazione?

Śrīla Prabhupāda: Si tratta del *varṇāśrama-dharma* (la divisione della società in quattro ordini sociali e spirituali sulla base delle attitudini personali). Dividere la società secondo le attitudini della gente, educarla nel principio che tutto appartiene a Dio e tutto dev'essere usato al Suo servizio. Allora ci sarà davvero "un'unica nazione sotto l'egida di Dio".

BTG: Se la società fosse divisa in differenti gruppi non ci sarebbe invidia?

Śrīla Prabhupāda: No. Come nel mio corpo ci sono differenti parti che collaborano assieme, così la società può essere divisa in varie parti che collaborano per il raggiungimento dello stesso obiettivo. La mia mano è diversa dalla mia gamba, ma quando le dico: "Porta un bicchiere d'acqua", la gamba l'aiuterà. Sono entrambe necessarie: la mano e la gamba.

BTG: In Occidente, però, abbiamo una classe operaia e una capitalista e c'è sempre lotta tra le due.

Śrīla Prabhupāda: La classe capitalista è necessaria come quella operaia.

BTG: Ma non fanno altro che lottare.

Śrīla Prabhupāda: Perché non sono state correttamente preparate: non hanno uno scopo comune. La mano e la gamba lavorano in maniera diversa, ma il loro scopo è il mantenimento del corpo. Se si troverà uno scopo comune non ci saranno più lotte tra i capitalisti e gli operai. Ma se questo scopo manca continuerà a esserci la lotta.

BTG: Quindi la cosa più importante è trovare una ragione comune che possa tenere unita la gente?
Śrīla Prabhupāda: Sì, come nella nostra associazione. Voi mi consultate per qualsiasi problema perché vi posso fornire un obiettivo comune. Se così non fosse ci sarebbero continui diverbi. Il governo dovrebbe conoscere molto bene il fine della vita, l'obiettivo comune, e dovrebbe educare la gente in modo che s'impegni al servizio di questo obiettivo. Allora ci sarà certamente pace e felicità. Ma se la gente continua a eleggere comuni mascalzoni come Nixon, non troverà mai un obiettivo comune. Qualsiasi mascalzone può assicurarsi i voti degli elettori in un modo o nell'altro e diventare così capo del governo. I candidati corrompono, imbrogliano e fanno propaganda per ottenere i voti. In qualche modo li ottengono e si accaparrano il primo posto. Questo è un sistema sbagliato.
BTG: Se non scegliamo i nostri capi per elezione popolare come potrà essere governata la società?
Śrīla Prabhupāda: Occorrono *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Quando volete costruire un palazzo avete bisogno di ingegneri. Non volete spazzini. Non è così? Cosa potrebbero fare degli spazzini? No. Sono necessari gli ingegneri. Se ci atteniamo alle divisioni del *varṇāśrama*, solo agli *kṣatriya* sarà permesso governare. E all'assemblea legislativa, formata dai senatori, dovranno prendere parte solo *brāhmaṇa* qualificati. Ora anche il macellaio è membro dell'assemblea legislativa. Come farà a promulgare leggi? È un macellaio, ma con i voti raccolti è diventato senatore. Adesso per il principio della *vox populi* anche un macellaio entra nella legislatura. Dipende tutto dalla preparazione. Nella nostra Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa stiamo già adottando questo sistema, ma i politici l'hanno dimenticato. Non può esserci una sola classe. Questa è stupidità. Occorre invece impegnare classi diverse di uomini in attività diverse. Se non conosciamo quest'arte ogni cosa sarà un fallimento perché senza una divisione del lavoro tutto finirà in rovina. Tutte le responsabilità di un sovrano sono state enunciate nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Le differenti classi

che compongono la società dovrebbero cooperare esattamente come cooperano le diverse parti del corpo. Sebbene ognuna di esse sia stata concepita per uno scopo diverso, tutte lavorano per la stessa causa: il suo corretto mantenimento.

BTG: Qual è il vero compito del Governo?

Śrīla Prabhupāda: Comprendere cosa Dio vuole e fare in modo che la società s'impegni in quella direzione. Allora la gente sarà felice. Ma se la gente s'impegna nella direzione sbagliata, come potrà essere felice? Compito del governo è fare in modo che la gente s'impegni nella giusta direzione. La giusta direzione è conoscere Dio e agire secondo le Sue istruzioni. Ma se gli stessi capi non credono nella supremazia del Signore, non conoscono la Sua volontà e non sanno che cosa Egli vuole da noi, come potrà esserci un buon governo? I capi sono fuorviati e stanno fuorviando i cittadini. Questa è la situazione caotica del mondo attuale.

BTG: Negli Stati Uniti c'è sempre stata una tradizionale separazione tra Stato e Chiesa.

Śrīla Prabhupāda: Non sto parlando della Chiesa. Chiesa o non chiesa, questo non è il punto. La questione principale è che i dirigenti della società devono accettare l'esistenza di un controllore supremo. Come possono negarla? Tutto nella natura è soggetto al controllo del Signore Supremo. I governanti non possono controllare la natura, perché allora non accettano un controllore supremo? Questo è il difetto della società. Sotto tutti gli aspetti percepiscono che ci dev'essere un controllore supremo, ma continuano a negarne l'esistenza.

BTG: Supponiamo che il governo sia ateo...

Śrīla Prabhupāda: Allora non potrà essere un buon governo. Gli Americani dicono di aver fede in Dio, ma senza conoscere la scienza di Dio, aver fede in Lui è solo una falsità. Per prima cosa occorre apprendere la scienza di Dio con serietà, poi si potrà aver fede in Lui. Loro non sanno chi sia Dio, ma noi lo sappiamo. Noi abbiamo vera fede in Lui.

Si stanno inventando un modo personale di governare. Questo è il loro difetto. Non avranno mai successo. Sono

imperfetti e se continueranno a escogitare un proprio modo di governare, non saranno mai perfetti. Ci saranno sempre rivoluzioni, una dopo l'altra. Non ci sarà mai pace.

BTG: Chi determina i princìpi regolatori della religione che la gente dovrebbe seguire?

Śrīla Prabhupāda: Dio. Dio è perfetto. Provvede Lui. Secondo le Scritture vediche, Dio è il capo di tutti gli esseri viventi (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām, Kaṭha Upaniṣad* 2.2.13). Noi siamo diversi da Lui perché Lui è il tutto perfetto e noi no. Noi siamo veramente minuscoli. Possediamo le Sue qualità ma in minima quantità. Abbiamo perciò una conoscenza limitata, questa è la realtà. Con una conoscenza limitata siamo in grado di costruire un Boeing 747, ma non una zanzara. Dio ha creato il corpo della zanzara, che è anche un "aeroplano". Questa è la differenza tra noi e Dio: abbiamo conoscenza ma non così perfetta come la Sua. I capi del governo devono quindi consultare Dio, solo allora governeranno in modo perfetto.

BTG: Dio ha progettato anche un governo perfetto?

Śrīla Prabhupāda: Sì. Gli *kṣatriya* governavano durante la civiltà vedica. Quando c'era una guerra, il re era il primo a combattere. Proprio come il vostro George Washington che combatteva quando c'era una guerra, ma che genere di presidente governa ora? Quando c'è una guerra, lui sta seduto tranquillo e impartisce ordini via telefono. Un uomo simile non è adatto a fare il presidente. Quando c'è una guerra il presidente dovrebbe essere il primo a recarsi sul posto e a condurre la battaglia.

BTG: Ma se l'uomo è piccolo e imperfetto come può eseguire gli ordini perfetti di Dio in vista di un governo altrettanto perfetto?

Śrīla Prabhupāda: Anche se siete imperfetti, il semplice fatto di eseguire i miei ordini vi rende perfetti. Mi avete accettato come la vostra la guida e io ho accettato Dio come la mia guida. In questo modo la società sarà governata in modo perfetto.

BTG: Quindi buon governo significa prima di tutto accettare l'Essere Supremo come il vero capo di governo?

Śrīla Prabhupāda: Non si può accettare direttamente l'Essere Supremo. Bisogna accettare come guide i Suoi servitori: i

brāhmaṇa o i *vaiṣṇava* (i devoti del Signore). Gli uomini di governo sono gli *kṣatriya*, il secondo gruppo. Gli *kṣatriya* devono consultarsi con i *brāhmaṇa* o con i *vaiṣṇava* e promulgare leggi conformemente alle loro istruzioni. I *vaiśya* devono mettere in pratica gli ordini degli *kṣatriya* e i *śūdra* devono lavorare secondo gli ordini dei primi tre gruppi. Solo in questo modo la società sarà perfetta.

LA FORMULA DELLA PACE

Tra le proteste contro la guerra in Vietnam di fine 1966, Śrīla Prabhupāda pubblicò un volantino ciclostilato (tra le sue primissime pubblicazioni in America) dal suo piccolo tempio situato nel negozietto della Seconda Strada a New York. I seguaci e i simpatizzanti di Śrīla Prabhupāda distribuirono questo volantino a migliaia di persone nelle strade di New York, di San Francisco, di Montreal e di altre città. La sua "Formula della Pace" fu un approccio completamente nuovo alla questione anti-guerra e per migliaia di americani fornì la soluzione perfetta.

Il grande errore della civiltà moderna è quello di permettere all'uomo di appropriarsi di beni che appartengono ad altri come se fossero beni di sua proprietà e di turbare così l'ordine stabilito dalle leggi della natura. Queste leggi sono molto rigide e nessuno può violarle. Solo la persona cosciente di Kṛṣṇa giunge senza difficoltà a liberarsi dal giogo di queste leggi e a conoscere la pace e la felicità in questo mondo.

Come le leggi e il ministero della giustizia proteggono lo Stato, così le leggi della natura proteggono l'universo, all'interno del quale la Terra è solo un minuscolo punto. La natura materiale è una delle energie di Dio, proprietario finale di tutto ciò che esiste. La Terra, dunque, appartiene a Lui, ma gli esseri

che la popolano, e in particolare gli uomini che si definiscono civili, condizionati da false concezioni individuali e collettive, rivendicano un diritto di proprietà che spetta al Signore. Se volete la pace, queste false concezioni devono sparire dalla vostra mente e dalla società intera. Il diritto di proprietà che la razza umana pretende di esercitare su questa Terra è la causa di tutti i conflitti che turbano la pace nel mondo.

Individui insensati, cosiddetti civili, mirano a usurpare il diritto di proprietà di Dio perché si sono allontanati da Lui. Felicità e pace non possono regnare in un mondo ateo. Śrī Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* di essere il vero beneficiario di tutte le attività dell'uomo, il Signore Sovrano di tutti gli universi, l'amico e il benefattore di tutti gli esseri. Il giorno in cui gli uomini del mondo intero comprenderanno che in queste verità risiede la formula della pace, la pace regnerà sulla Terra.

Di conseguenza, se desiderate anche minimamente questa pace, dovete rinnovare la vostra coscienza e diventare coscienti di Kṛṣṇa, a livello individuale e collettivo. A questo scopo è sufficiente adottare il facile metodo che consiste nel cantare i Santi Nomi di Dio. Questa è la via d'azione precisa e riconosciuta che si deve intraprendere per portare la pace nel mondo. Perciò vi esortiamo tutti a diventare coscienti di Kṛṣṇa grazie al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

Pratico, facile e sublime, questo metodo fu introdotto in India circa 500 anni fa da Śrī Caitanya ed è ora offerto all'occidente. Mettete in pratica questo semplice metodo del canto, realizzate la vostra vera posizione studiando la *Bhagavad-gītā così com'è* e riallacciate il legame che vi unisce a Dio, a Kṛṣṇa. Pace e prosperità seguiranno allora naturalmente nel mondo intero.

COMUNISMO SPIRITUALE

Nel 1971, durante la sua storica visita in Unione Sovietica, Śrīla Prabhupāda fu introdotto al professor Grigoriy Kotovsky, capo della sezione indiana dell'accademia russa delle scienze e presidente del dipartimento di studi indiani all'Università di Mosca. Discutendo in maniera informale nell'ufficio del professore, il maestro spirituale e lo studioso comunista discussero animatamente argomenti d'interesse reciproco e Śrīla Prabhupāda propose una radicale riforma del comunismo moderno.

Śrīla Prabhupāda: Leggevo l'altro giorno un giornale, "Le notizie di Mosca". Si parlava di un congresso comunista durante il quale il presidente dichiarava: "Siamo pronti a prendere in considerazione l'esperienza altrui e a trarne vantaggio per perfezionare il Partito." Questo atteggiamento progressista mi induce a pensare che la concezione vedica di socialismo e di comunismo potrebbe permettere di ampliare il quadro del sistema attuale. Prendiamo un esempio: una delle maggiori preoccupazioni di uno stato comunista o socialista è che tutti abbiano cibo sufficiente. Ebbene, secondo il sistema vedico, il *gṛhastha* (capofamiglia) deve provvedere a non far mancare il cibo neppure a una lucertola o a un serpente che vivano nella sua casa. Ora, uno Stato che si preoccupa che anche gli animali

siano ben nutriti, provvederà a maggior ragione ai bisogni degli uomini. Come si è sviluppata questa mentalità? Mentre la società moderna considera lo Stato, cioè il popolo, come il proprietario di un certo Paese, la società vedica riconosce un proprietario assoluto, l'*īśā*. *Īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ*: ogni cosa appartiene all'*īśā*. *Tena tyaktena bhuñjīthāḥ*: possiamo dunque usare pienamente soltanto la parte che ci spetta secondo le leggi stabilite da Lui. *Ma gṛdhaḥ kasya svid dhanam*: non dobbiamo invadere la proprietà altrui. Questo verso è tratto dal *Veda-Īśopaniṣad*, ma l'essenza di questo discorso si ritrova in diversi *Purāṇa*. In queste Scritture è menzionata anche una delle regole che un *gṛhastha* deve osservare e che illustra bene il nostro argomento: prima di consumare il suo pasto, un *gṛhastha* dovrebbe andare sulla soglia di casa e annunciare ad alta voce: "Se qualcuno ha fame, venga, il pasto è pronto!" Soltanto dopo aver fatto quest'invito, potrà sedersi e mangiare. Questo è solo un esempio, ma la letteratura vedica contiene numerose idee valide sul comunismo che, secondo me, dovrebbero essere sottoposte ai vostri pensatori.

Prof. Kotovsky: Oggi, nel nostro Paese si sta sviluppando un grande interesse per le vostre antiche tradizioni. Anche il nostro istituto ha tradotto e pubblicato molte delle più importanti opere della grande cultura indiana. Le interesserà sapere che abbiamo pubblicato alcuni *Purāṇa*, alcune parti del *Rāmāyana*, una seconda edizione del *Mahābhārata*, completamente tradotto, la traduzione integrale del *Manu-smṛti* con commento in sanscrito. Questi libri hanno avuto un tale successo che i librai li acquistarono tutti in una settimana e dopo un mese era già impossibile procurarsene sul mercato del libro. Abbiamo pubblicato queste opere perché i moscoviti e in genere i cittadini dell'URSS hanno un vivo interesse per l'antica cultura indiana.

Śrīla Prabhupāda: Tra questi *Purāna*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è chiamato il *Mahā-Purāṇa*.

Prof. Kotovsky: *Mahā-Purāna*.

Śrīla Prabhupāda: Sì, stiamo traducendo l'intero testo presentando prima la versione originale sanscrita, poi la

traslitterazione, la traduzione parola per parola, quindi la traduzione e la spiegazione di ogni verso. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene diciottomila versi e noi li stiamo traducendo tutti in modo letterale. Può constatare che ogni verso è tradotto in questo modo per l'intero *Bhāgavata-Purāṇa*. L'opinione degli *ācārya*, i grandi saggi e santi che predicarono la filosofia *Bhāgavata*, è *nigama-kalpa-taror galitaṁ phalam*: questo è il frutto maturo dell'albero dei desideri vedico. (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.3) Quest'opera è è accettata da tutti gli eruditi dell'India e Śrī Caitanya si dedicò in particolar modo alla sua diffusione.

Prof. Kotovsky: Mi sembra che nelle biblioteche di Mosca e di Leningrado abbiamo quasi tutti i principali testi dell'antica cultura indiana, a cominciare dai *Veda*, i testi sanscriti originali. Per esempio, nella filiale di Leningrado del nostro Istituto si trovano sei o sette edizioni della *Manu-smṛti*. Questo Istituto fu fondato durante il periodo della Russia imperiale, e vi si può trovare un resoconto degli studi fatti sulla storia della religione indiana, l'induismo.

Śrīla Prabhupāda: L'induismo è un tema molto complesso, non è vero?

Prof. Kotovsky: Oh sì! *(Ridono.)* Da quanto ho potuto capire, non si tratta di una religione, come la s'intende dal punto di vista europeo, ma piuttosto è la sintesi ben strutturata di una religione, di una filosofia, di un sistema sociale.

Śrīla Prabhupāda: La parola indù non è un termine sanscrito. È stata coniata dai musulmani. Esiste un fiume, l'Indu, che in sanscrito si chiama Sindhu. I musulmani pronunciano la esse come l'acca, perciò si è arrivati a hindu. Hindu, quindi è un termine che non si trova nel dizionario sanscrito, ma che è stato coniato successivamente. La vera società indiana è basata sul *varṇāśrama*. È divisa in quattro gruppi, o *varṇa*, cioè il gruppo dei *brāhmaṇa* (saggi ed eruditi), degli *kṣatriya* (amministratori e guerrieri), dei *vaiśya*, (agricoltori e commercianti) e dei *śūdra* (operai e artigiani). Comprende anche quattro divisioni spirituali, o *āśrama*, che sono il *brahmacarya* (periodo di studio), il *gṛhastha* (periodo familiare e sociale), il *vānaprastha* (ritiro dalla

vita familiare e sociale) e il *sannyāsa* (vita di rinuncia totale). Secondo la concezione vedica della vita, una nazione non può essere civile a meno che non adotti il sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*. La cultura dell'India si basa su questo antico sistema vedico.

Prof. Kotovsky: *Varṇāśrama*.

Śrīla Prabhupāda: *Varṇāśrama*. Se ne parla nella *Bhagavad-gītā*... Lei ha letto quest'opera?

Prof. Kotovsky: Sì.

Śrīla Prabhupāda: Nella *Bhagavad-gītā* (4.13) è detto, *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭam*: "Il *varṇāśrama* fu creato da Viṣṇu, l'Essere Supremo." Questo sistema sociale prevale dappertutto e non può mancare in nessuna società perché è una creazione dell'Essere Supremo. Il sole diffonde la sua luce ovunque, in Europa come in America, in Russia come in India, similmente, il *varṇāśrama*, sotto un nome o l'altro, forma la struttura di base di tutte le società. Gli uomini dotati di grande intelligenza formano il gruppo dei *brāhmaṇa* e sono considerati il cervello della società. Gli *kṣatriya* e i *vaiśya* costituiscono rispettivamente il gruppo amministrativo e quello produttivo, mentre i *śūdra* sono i lavoratori. Queste quattro categorie di uomini si trovano in tutte le società del mondo con nomi diversi.

Prof. Kotovsky: Secondo l'opinione di alcuni europei ed eruditi russi, questo sistema è una creazione recente, infatti i testi vedici tradizionali parlano di una società più agricola e anche più semplice. Questi studiosi affermano che il *varṇāśrama-dharma* non esisteva all'inizio dell'età vedica, ma che fu introdotto soltanto più tardi. Si vede bene, analizzando questi testi antichi, che il *varṇāśrama-dharma* prevalse in India solo in epoca più recente.

Śrīla Prabhupāda: Noi accettiamo ciò che è detto nella *Bhagavad-gītā*, *cātur varṇyaṁ mayā sṛṣṭam*. (*B.g.* 4.13): fu Viṣṇu a creare questo sistema. La *Bhagavad-gītā* fu enunciata 5.000 anni fa e Kṛṣṇa afferma: "Questo insegnamento della *Bhagavad-gītā* fu impartito da Me al dio del sole." Se facciamo un calcolo di quel periodo risulta che il fatto avvenne quaranta milioni di anni fa.

Possono gli studiosi europei risalire ai fatti storici di cinquemila anni fa? Possono andare indietro quaranta milioni di anni? Le Scritture dimostrano che questo sistema sociale esiste da oltre 5.000 anni, epoca in cui Kṛṣṇa era presente sul nostro pianeta. Infatti, è anche menzionato nel *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9): *varṇāśramā-cāravatā puruṣeṇa paraḥ pumān*. Il *varṇāśrama-dharma* è inerente alla natura umana, non è un fenomeno creato nel corso della storia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* lo paragona a un corpo perché, come il corpo, il *varṇāśrama* comporta quattro divisioni, cioè il cervello, le braccia, l'addome e le gambe. Le divisioni del corpo sociale sono create dalla natura ed esistono necessariamente; dev'esserci un gruppo che agisce come cervello della società, un altro che compie le funzioni delle braccia, un altro che è la classe produttiva e così via. È inutile cercare di risalire all'origine di questa struttura sociale perché essa esiste fin dall'inizio della creazione.

Prof. Kotovsky: Lei ha detto che in ogni società ci sono quattro divisioni, ma non sempre è facile distinguerle. In qualunque società si possono raggruppare le differenti categorie sociali e i gruppi professionali in quattro divisioni, ma nella società socialista, come nella nostra, com'è possibile distinguere il gruppo produttivo dal gruppo dei lavoratori?

Śrīla Prabhupāda: Per esempio, noi apparteniamo alla classe intellettuale. Questa è una divisione.

Prof. Kotovsky: La classe intellettuale, i *brāhmaṇa*. Possiamo mettere tutta la classe colta in questo gruppo.

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Prof. Kotovsky: Poi c'è la classe amministrativa.

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Prof. Kotovsky: Ma chi sono i *vaiśya* e i *śūdra*? Questa è la difficoltà, perché tutti sono lavoratori nelle fabbriche, lavoratori agricoli o di altro genere. Da questo punto di vista c'è una grande differenza tra la società socialista e le società che precedono il socialismo, perché nella moderna società occidentale si possono raggruppare tutte le classi sociali e professionali in queste divisioni — *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*,

e *śūdra*: intellettuali, classe amministrativa, proprietari del sistema produttivo (i proprietari delle fabbriche, per esempio) e i semplici lavoratori. Ma qui non esistono i *vaiśya*, perché abbiamo i responsabili amministrativi nelle fabbriche, che si possono considerare *kṣatriya*, e poi ci sono i *śūdra*, i lavoratori stessi, ma non esiste una classe intermedia.

Śrīla Prabhupāda: Nelle scritture vediche è affermato: *kalau śūdraḥ sambhavāḥ*. In quest'epoca quasi tutti gli uomini sono *śūdra*. Ma una società composta esclusivamente di *śūdra* non può rimanere equilibrata. L'organizzazione del vostro Stato richiede anche dei *brāhmaṇa*, sebbene la maggioranza della popolazione sia *śūdra*, perché una società senza cervello non può sussistere. Se non dividete così la vostra società, regnerà il caos; è un principio che i *Veda* spiegano scientificamente. Forse appartenete tutti alla classe dei *śūdra*, ma alcuni di voi devono imparare a diventare *brāhmaṇa* se volete mantenere una società organizzata. La società non può dipendere dai *śūdra* e neppure può dipendere soltanto dai *brāhmaṇa*. Tutte le parti del corpo sono necessarie per il suo funzionamento; c'è bisogno del cervello, delle braccia, dello stomaco e delle gambe. Le gambe sono tanto necessarie quanto il cervello o le braccia, e tutto deve cooperare per il buon funzionamento del corpo. Qualsiasi società che non sia organizzata secondo questo schema vivrà nel caos. Le cose non funzioneranno correttamente senza un cervello. Purtroppo c'è una grande penuria di cervelli ai giorni nostri, e questo non vale solo per il mio Paese o per il suo, ma per tutto il mondo. Nel passato l'India era una monarchia e uno dei suoi re, Mahārāja Parīkṣit, sapendo di dover morire entro pochi giorni, rinunciò al trono, si ritirò nella foresta e intraprese il sentiero della realizzazione spirituale. Se volete creare un sistema sociale perfetto, che assicuri la pace e la prosperità mondiali, dovete formare un gruppo capace d'insegnare, un altro capace di dirigere, un terzo capace di produrre, e un ultimo capace di assistere i primi tre gruppi. È necessario, non si può evitare. Questa è la concezione vedica: *mukha-bāhūru-pāda jāḥ* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.17.13). *Mukha* significa viso, *bāhū*

significa braccia, *uru* significa addome e *pada* significa gambe. Tutti gli Stati, senza eccezione, devono rispettare queste divisioni perché una società in cui queste divisioni non siano presenti in modo sistematico non potrà funzionare armoniosamente.

Prof. Kotovsky: Mi sembra che il sistema *varṇāśrama* in qualche misura creasse una divisione naturale del lavoro nella società passata, ma ora la divisione del lavoro in ogni società è molto più complicata e sofisticata. Nascerebbe soltanto confusione dal tentativo d'implementare una rigida classificazione delle quattro classi.

Śrīla Prabhupāda: In realtà, la confusione ha cominciato a regnare nella società dal giorno in cui si è cessato di rispettare il *varṇāśrama-dharma* e di conservarne la purezza. Ciò ebbe inizio 5000 anni fa, quando si cominciò a trasmettere il titolo di *brāhmaṇa* di padre in figlio, senza più tenere conto delle qualificazioni dell'individuo. Che la ragione di una tale deviazione delle regole vediche sia stata la superstizione o l'abitudine, l'ordine sociale ne fu scosso e ne subisce ancora oggi il contraccolpo. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, invece, stiamo formando *brāhmaṇa* qualificati, perché il mondo ha bisogno del cervello dei *brāhmaṇa* per ritrovare il suo equilibrio. Mahārāja Parīkṣit, nonostante fosse un monarca, si consultava sempre con un corpo di *brāhmaṇa* e saggi. Il monarca non era indipendente. Nella storia troviamo esempi di sovrani che furono detronizzati dal consiglio dei *brāhmaṇa* per essersi allontanati dai princìpi vedici. Benché i *brāhmaṇa* non prendessero parte alla politica, consigliavano il re sul modo migliore di adempiere le funzioni reali. Questo sistema era in uso fino a poco tempo fa. Si ricorda a che epoca risale il regno di Asoka?

Prof. Kotovsky: Visse circa all'epoca che noi chiamiamo India medioevale.

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Prof. Kotovsky: Ha ragione; nell'India feudale i *brāhmaṇa* componevano la maggior parte del consiglio amministrativo e legislativo. Anche all'epoca mongola gli imperatori e gli amministratori musulmani consultavano i *brāhmaṇa*.

Śrīla Prabhupāda: Sì, è un fatto. I *brāhmaṇa* formavano il comitato consultivo del re. Rūpa Gosvāmī, uno dei nostri precedenti *ācārya* (maestri spirituali) era il ministro della finanze nel governo musulmano. Quando decise di dare le dimissioni, il Nawab (governatore), molto scontento, tentò d'impedirglielo, temendo di perdere i suoi preziosi servizi. È una lunga storia, ma dimostra che i *brāhmaṇa* erano consiglieri del re. Cāṇakya Paṇḍita fu un altro esempio. Visse al tempo di Candra Gupta, l'ultimo dei re indù, che governò durante l'epoca di Alessandro il Grande. Quando Candra Gupta fu incoronato imperatore, nominò Cāṇakya Pāṇḍita suo primo ministro. Ha già sentito parlare di questo Cāṇakya?

Prof. Kotovsky: Sì.

Śrīla Prabhupāda: Fu un grande politico e un grande *brāhmaṇa*, ed è in suo onore che il quartiere di Delhi dove sono riunite le ambasciate estere è chiamato Cāṇakya-purī. Il suo sapere era immenso e i suoi precetti morali sono sempre applicabili; ancora oggi, in India, vengono insegnati nelle scuole. Sebbene fosse primo ministro, Cāṇakya Paṇḍita mantenne sempre il suo spirito di *brāhmaṇa* e non accettò mai alcun salario. È detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* che il *brāhmaṇa* che accetta un salario non vale più di un cane. Un *brāhmaṇa* può consigliare, ma non deve mai accettare alcun impiego. Cāṇakya Pāṇḍita, nonostante fosse primo ministro, viveva in una capanna. Egli rappresentò in modo esemplare la vera cultura braminica, come la *Manu-smṛti* la descrive. Non sappiamo quando fu scritta quest'opera, ma fu considerata un trattato sociale così perfetto che costituì il codice civile dell'India. Era inutile, a quell'epoca, promulgare continuamente nuove leggi per sistemare l'ordine sociale perché il codice civile di Manu è così perfetto che può essere applicato in qualsiasi periodo. È detto *tri-kālādau*: fu valido nel passato, lo è nel presente e lo sarà ancora nel futuro.

Prof. Kotovsky: Scusi se la interrompo, ma so che nella seconda metà del diciottesimo secolo, per ordine del governo britannico, l'India fu soggetta a una legge differente da quella indù. Ci sono stati molti cambiamenti.

Śrīla Prabhupāda: Sì. Molti cambiamenti sono stati fatti. L'ultimo capo di Stato, Jawaharlal Nehru, introdusse anche il proprio codice civile; incluse, per esempio, il diritto di divorziare, che era vietato nella *Manu-saṁhitā*. È vero, molte cose sono cambiate in questi tempi. La società non è più organizzata come lo era prima, perché gli indù moderni non seguono più rigorosamente i princìpi della *Manu-saṁhitā*. Il nostro scopo non è quello di ristabilire l'antica società indù, cosa che sarebbe d'altronde impossibile, ma piuttosto di utilizzarne le idee migliori. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, per esempio, si trova una descrizione dell'idea comunista applicata dal re Yudhiṣṭhira. Se la sua esperienza fu valida 5000 fa, perché non approfittarne? Questo è il nostro punto di vista. La civiltà moderna ha trascurato il punto essenziale: il vero scopo dell'esistenza. Studiando la questione in modo scientifico, concludiamo che lo scopo della vita umana è la realizzazione spirituale, l'*ātmā-tattva*. Qualsiasi società che non giunga a comprendere l'importanza fondamentale della realizzazione spirituale nella vita di un uomo va incontro a una sconfitta totale. È questo il problema cruciale della civiltà moderna; nonostante il progresso dell'economia, della medicina e degli altri cosiddetti successi, non si è raggiunta né la pace, né la tranquillità, al contrario, nascono continuamente lotte individuali, sociali, politiche e nazionali. Se osserviamo la situazione con occhio obiettivo, ci accorgiamo facilmente che, nonostante tanto progresso tecnologico, gli uomini hanno ancora la stessa mentalità degli animali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che l'uomo non è fatto per lavorare duramente come una bestia da soma con l'unico scopo di approfittare al massimo dei piaceri materiali. Purtroppo la gente non conosce nient'altro al di là di questo mediocre ideale. Non sa niente della vita futura. Non esiste un ramo della conoscenza scientifica che studi ciò che avviene dopo che questo corpo finisce. La *Bhagavad-gītā* (2.13) afferma a questo proposito: *dehino 'smin yathā dehe. Deha* significa "questo corpo". *Dehinaḥ* significa "il proprietario del corpo". *Dehino 'smin yathā dehe kaumāraṁ yauvanam jarā.* Sebbene il *dehī*, colui che possiede il corpo, viva all'interno

del corpo, non è soggetto ai diversi cambiamenti del corpo. Possiede all'inizio la forma di un bambino, che si trasforma man mano che cresce, ma il proprietario del corpo rimane immutato, nonostante questi diversi cambiamenti. Poi, quando alla fine ha esaurito tutte le forme che poteva prendere, da quella di bambino a quella di vecchio, raggiunge l'ultima tappa, la morte. In quel momento l'anima si riveste di un altro corpo. Questo è un fenomeno naturale che la gente ignora. Dobbiamo accettare differenti tipi di corpi, anche in questa vita, dalla prima infanzia alla fanciullezza ed alla giovinezza. Questo è un fatto che tutti conoscono.

Prof. Kotovsky: Come lei sa, ci sono due modi opposti per affrontare questo problema. Da un lato ci sono le diverse religioni che avvicinano, ognuna, il soggetto da un punto di vista leggermente differente, ma tutte riconoscono e cercano di spiegare la trasmigrazione dell'anima. Secondo il cristianesimo, il giudaismo...

Śrīla Prabhupāda: Non le parlo di religione, parlo di scienza e di filosofia. Ogni religione ha le sue credenze, ma questo non ci riguarda. Ciò che ci riguarda è che il proprietario del corpo continua a esistere e a rimanere immutabile nonostante i diversi cambiamenti del corpo. Qual è dunque la difficoltà di capire che quando il corpo muore il proprietario del corpo dovrà rivestirsi di un altro corpo?

Prof. Kotovsky: Un'altra ipotesi è che non esista separazione: il corpo e colui che lo possiede sono un'unica cosa.

Śrīla Prabhupāda: *(con enfasi)* No!

Prof. Kotovsky: Quando il corpo muore, anche il proprietario muore.

Śrīla Prabhupāda: No. Perché non ci sono nelle Università discipline riservate all'esame scientifico di questi problemi? Forse ha ragione lei, forse ho ragione io, ma la scienza deve interessarsi a questo fenomeno. Un cardiologo di Toronto ha recentemente riconosciuto l'esistenza dell'anima. Ho avuto uno scambio di corrispondenza con lui e mi sono reso conto che era fermamente convinto dell'esistenza dell'anima. Quanto a noi,

cerchiamo di conoscere la verità raccogliendo gli insegnamenti che ci vengono da fonti perfettamente autentiche. Noi accettiamo Kṛṣṇa come fonte della conoscenza; Egli è riconosciuto come autorità perfetta da tutti gli *ācārya* (maestri spirituali), e la *Bhagavad-gītā*, l'essenza del Suo insegnamento, è accettata dai filosofi e dagli studiosi di tutto il mondo. Kṛṣṇa dice:

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. La persona saggia non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.* 2.13) Noi accettiamo questo fatto senza discutere perché Kṛṣṇa stesso l'ha spiegato, e Kṛṣṇa è la più grande autorità secondo la nostra tradizione di conoscenza. Questo è il modo vedico per acquisire la conoscenza.

Prof. Kotovsky: Noi, invece, non affrontiamo nessun problema senza discutere perché non crediamo in niente senza averne le prove.

Śrīla Prabhupāda: Naturalmente le discussioni sono permesse. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.34), *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā*. *Paripraśna*, la discussione è permessa quando non si ha uno spirito di sfida, ma si ha l'intenzione di comprendere meglio. La discussione non è negata. Gli insegnamenti vedici sono infallibili e gli eruditi di tutte le scuole vediche li accettano come tali. Le faccio un esempio per mostrarle la validità di quest'affermazione. I *Veda* raccomandano di fare un bagno subito dopo aver toccato i propri escrementi o quelli di un animale per purificarsi da tale contaminazione. Secondo il sistema indù, bisogna fare un bagno dopo aver evacuato.

Prof. Kotovsky: È comprensibile, questione d'igiene.

Śrīla Prabhupāda: Sì, ma è anche detto che lo sterco di mucca è puro, sebbene sia l'escremento di un animale. Lo si usa

anche in luoghi impuri per purificarli. Prima si afferma che gli escrementi di un animale sono impuri e che appena si toccano bisogna purificarsi, poi si dice che lo sterco di mucca è puro. Secondo la nostra visione limitata, questo fatto può sembrare contraddittorio, ma coloro che credono nei *Veda* lo accettano. Infatti, se lei analizza lo sterco di mucca troverà che ha grandi proprietà antisettiche.

Prof. Kotovsky: Non lo sapevo.

Śrīla Prabhupāda: Un professore di medicina l'ha analizzato e ha potuto constatare le sue proprietà antisettiche. Le affermazioni dei *Veda* possono sembrare talvolta contraddittorie, ma il loro esame minuzioso dimostra sempre la loro esattezza.

Prof. Kotovsky: È senz'altro un buon metodo quello di accettare un punto di vista dopo averlo analizzato scientificamente.

Śrīla Prabhupāda: Ci sono altri esempi. Sebbene le ossa siano impure quanto gli escrementi, alcune conchiglie sono poste sull'altare perché sono considerate pure dai *Veda*. Questo per spiegarle che noi accettiamo le leggi vediche senza alcuna obiezione. Le sue affermazioni saranno immediatamente accettate se le può convalidare citando i *Veda*; non avrà bisogno di dimostrarne la fondatezza in altri modi. I differenti modi per provare l'esattezza di un'affermazione sono detti *pramāṇa* e la prova data citando i *Veda* è detta *śruti pramāṇa*. Quando un avvocato difende una causa in tribunale, sostiene la sua arringa basandosi sul codice civile, e tutta la corte accetta i suoi argomenti; così, se lei basa le sue affermazioni sugli *śruti pramāṇa*, esse saranno accettate dagli eruditi. Penso che lei sappia che i *Veda* sono conosciuti come *śruti*.

Prof. Kotovsky: Sì.

Śrīla Prabhupāda: *(recitando un verso sanscrito)*

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.10)

Qualunque sistema accettiamo dev'essere sostenuto dalle prove degli *śruti*, delle *smṛti*, dei *Purāṇa* e del *Pañcarātra*. Ciò che non è sostenuto da questi *pramāṇa* è solo un disturbo.

Prof. Kotovsky: Posso esprimere un'opinione? Le affermazioni dei *Veda* possono anche essere provate scientificamente. Supponiamo di avere un laboratorio scientifico, quello che è affermato dal laboratorio è verità. Questa verità è accettata, senza verifiche. Se un laboratorio o un'istituzione scientifica afferma che una cosa non va bene, la gente sarà d'accordo: "Ah, se lo dice la scienza, dev'essere vero."

Śrīla Prabhupāda: Le affermazioni autorevoli dei *Veda* sono accettate dagli *ācārya* (grandi maestri). L'India è guidata dagli *ācārya* — Rāmānujācārya, Madhvācārya, Saṅkarācārya.Tutti questi grandi saggi hanno accettato i *Veda* e altrettanto fecero i loro discepoli. Questo atteggiamento permette di guadagnare tempo. Evitiamo così di perdere tempo a cercare se lo sterco di mucca è puro o no; poiché i *Veda* dicono che è puro, noi lo accettiamo come tale. Risparmio tempo accettando gli *śruti pramāṇa*. Nei *Veda* si trovano molte affermazioni a riguardo della sociologia, della politica e di ogni altro argomento, perché *Veda* significa "conoscenza".

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca
vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham
(*Bhagavad-gītā*. 15.15)

Prof. Kotovsky: Posso farle una domanda? Sono molti i centri della vostra associazione nel mondo?

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Prof. Kotovsky: Dove si trova il vostro centro principale e dove sono gli altri centri dell'associazione?

Śrīla Prabhupāda: Naturalmente. Ho più di sessantacinque centri dove si accettano i princìpi. Proprio come questi ragazzi *(Śrīla Prabhupāda indica i suoi due segretari)*.

Prof. Kotovsky: Ciò significa che questi giovani si astengono dal frequentare le università europee? Uno studente che frequenta le lezioni in una normale università può essere ammesso nella sua comunità ed essere iniziato?

Śrīla Prabhupāda: Noi accettiamo tutti quelli che vogliono vivere nella nostra comunità ed essere iniziati e invitiamo gli altri a studiare la nostra filosofia, assistendo ai nostri corsi, ponendoci delle domande e leggendo i nostri testi. Gli studenti che vengono a trovarci non diventano subito discepoli; prima frequentano i nostri centri e cercano di capire la filosofia vedica e poi, se lo desiderano, possono ricevere l'iniziazione.

Prof. Kotovsky: Che cosa accade, per esempio, nel caso di un giovane operaio o di un figlio di contadini? Dovranno cessare per sempre di lavorare per potersi unire a voi? Come potranno mantenersi?

Śrīla Prabhupāda: Come le ho detto, il nostro movimento cerca di creare dei *brāhmaṇa* in tutto il mondo per colmare una grave lacuna della società attuale. Coloro che seguono seriamente i nostri insegnamenti impareranno a diventare *brāhmaṇa*; essi devono adottare la condotta e le attività del *brāhmaṇa* e abbandonare quelle dello *kṣatriya* e del *śūdra*. Ma se qualcuno desidera mantenere la sua professione e allo stesso tempo vuole studiare la nostra filosofia, può farlo. Molti professori seguono il nostro movimento. Uno dei miei discepoli, Howard Wheeler, professore all'Università dell'Ohio, continua a esercitare la sua professione, ma fa dono di quasi tutto il suo stipendio al nostro movimento. I *gṛhastha*, coloro che vivono la vita di famiglia fuori dai centri, dovrebbero contribuire alle necessità dell'associazione donando il cinquanta per cento delle loro entrate, tenendo il venticinque per cento per la famiglia e il venticinque per cento per le emergenze. Tuttavia Śrī Caitanya Mahāprabhu insegnava che non è importante se si è *gṛhastha* (capofamiglia)o nell'ordine di rinuncia, *brāhmaṇa* o *śūdra*. Śrī Caitanya afferma: "Chiunque comprenda la scienza di Kṛṣṇa diventa un maestro spirituale." Le parole reali sono: *kibā vipra kibā nyāsī, śūdra kene naya*. Capisce un po' di bengali?

Prof. Kotovsky: Un po'.
Śrīla Prabhupāda: *Yei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei guru haya*: "Chiunque capisca la scienza di Kṛṣṇa diventa un maestro spirituale." (*Caitanya-caritāmṛta, Madhya* 8.128)
Prof. Kotovsky: Ma creando dei *brāhmaṇa* a partire da diversi gruppi sociali, lei nega le antiche tradizioni indù.
Śrīla Prabhupāda: Al contrario, le ristabilisco.
Prof. Kotovsky: Secondo le Scritture (*Purāṇa.* ecc.) se non si è nati in un gruppo sociale particolare non si può farne parte.
Śrīla Prabhupāda: No, no!
Prof. Kotovsky: Ma questa è la base di tutti i *varṇa*...
Śrīla Prabhupāda: No, no! Mi dispiace!
Prof. Kotovsky: La base di tutti i *varṇa*...
Śrīla Prabhupāda: Mi scusi se insisto, ma lei commette un errore. Nella *Bhagavad-gītā* (4.13) è detto, *cātur varṇyaṁ mayā sṛṣṭam guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: "Queste quattro divisioni sociali sono state create secondo la natura degli individui e le loro rispettive attività." Queste distinzioni non dipendono affatto dalla nascita.
Prof. Kotovsky: Riconosco che questo è un apporto recente dei *brāhmaṇa* che cercarono di perpetuare la loro posizione sociale rendendola ereditaria.
Śrīla Prabhupāda: Questa deviazione è stata fatale alla cultura indiana ed è stata la causa della separazione del Pakistan dall'India. Una volta, l'intero pianeta, conosciuto allora come Bhārata-varṣa, costituiva un solo Stato e questa situazione ideale durò fino alla fine del regno di Mahārāja Parīkṣit, 5.000 anni fa. Poi gradualmente si divise. Oggi, dopo che il Pakistan si è staccato, del Bhārata-varṣa non resta altro che un pezzo di terra. Secondo le Scritture vediche, quel territorio che noi chiamiamo India si estendeva, in origine, su tutta la Terra ed era conosciuto come Ilāvṛta-varsa; in seguito ricevette il nome Bharata da uno dei suoi imperatori. Questa cultura, la "coscienza di Kṛṣṇa", è sempre esistita. Tutte le religioni, il cristianesimo, l'islamismo, il giudaismo, risalgono al massimo a due, tremila anni; ma l'origine delle Scritture vediche si perde nel tempo.

Sono considerate eterne (*sanātana*) e sono destinate all'umanità intera. Non si tratta di una dottrina come tante altre perché una fede religiosa può cambiare, mentre il vero *dharma* non può mai cambiare. Cerchi di capire le parole di Kṛṣṇa; nella *Bhagavad-gītā* Egli dice: *sarva dharmān parityajya-mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. "Abbandona tutte le altre forme di religione e sottomettiti a Me." Questa è la vera conoscenza: sottomettersi al Supremo. Tutti dobbiamo sottometterci a qualcuno. Tutta la nostra vita è basata sulla sottomissione. È d'accordo su questo punto?

Prof. Kotovsky: Ammetto che fino a un certo punto dobbiamo sottometterci a qualcuno o a qualcosa che è esterno a noi.

Śrīla Prabhupāda: Ci sottomettiamo totalmente.

Prof. Kotovsky: Dobbiamo sottometterci alla società, all'umanità, al popolo.

Śrīla Prabhupāda: Sì. All'umanità, al popolo, allo stato, al re, al governo. Chiunque sia il capo, bisogna sottomettersi.

Prof. Kotovsky: Sì, ma c'è differenza tra sottomettersi a un re, a un individuo o a una società.

Śrīla Prabhupāda: No. Si tratta solo di un cambiamento di etichetta poiché il principìo di sottomissione esiste sempre, che sia alla monarchia, alla democrazia, all'aristocrazia o alla dittatura, dovete sottomettervi. Senza sottomissione non c'è vita. Non è possibile. Noi insegniamo come sottomettersi al Supremo, dal Quale possiamo ricevere una protezione completa, come Kṛṣṇa stesso dice nella *Bhagavad-gīta* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. Nessuno può dire: "No, io non mi sottometto." Nessuno può dirlo, si tratta solo di stabilire a chi sottomettersi. Il soggetto supremo a cui ci si deve sottomettere è Kṛṣṇa, perciò nella *Bhagavad-gīta* (7.9) Egli dice, *bahūnāṁ janmanam ante jñānavān māṁ prapadyate vāsudevaḥ sarvam iti*: "Dopo tante vite di sottomissione a differenti maestri, colui che ha raggiunto la conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause." *Vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*: "Quest'anima è molto rara."

Prof. Kotovsky: Mi sembra che la sottomissione debba sempre essere seguita da un'altra rivolta. La storia ha dimostrato che

l'umanità si sviluppa soltanto grazie a una successione di sottomissioni e rivolte. La causa della rivoluzione francese, per esempio, fu il rifiuto all'autorità aristocratica, ma questa rivoluzione voleva la sottomissione al popolo francese.

Śrīla Prabhupāda: Sì.

Prof. Kotovsky: La sottomissione non è mai definitiva, ma è sempre seguita dalla rivolta.

Śrīla Prabhupāda: È vero, ma sarà definitiva quando ci sottometteremo a Kṛṣṇa.

Prof. Kotovsky: Ah!

Śrīla Prabhupāda: Sarà la tappa finale. Ogni altra forma di sottomissione è inevitabilmente seguita da una rivoluzione a causa dell'insoddisfazione di coloro che hanno accettato di sottomettersi. Kṛṣṇa, invece, ci dà la soddisfazione totale. Per esempio, se un bambino si mette a piangere, nessun estraneo riuscirà a consolarlo, ma non appena la madre lo prende tra le braccia...

Prof. Kotovsky: ...smette di piangere.

Śrīla Prabhupāda: Sì, pienamente soddisfatto. Tutte queste sottomissioni e cambiamenti si possono raggruppare in diverse categorie, ma in ultima analisi si tratta di sottomissione a *māyā*. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che se la sottomissione avviene trascurando Kṛṣṇa allora è *māyā*, illusione. Ci si può sottomettere in tanti modi, ma solo con la sottomissione a Kṛṣṇa saremo felici.

Prof. Kotovsky: I suoi insegnamenti non incontrano ostilità in India fra gli indù ortodossi o i *brāhmaṇa*?

Śrīla Prabhupāda: Sì, ma le abbiamo superate.

Prof. Kotovsky: Ah.

Śrīla Prabhupāda: Un indù ortodosso può venire a sfidarci, ma noi abbiamo le nostre armi — la letteratura vedica —, quindi non viene. Anche i preti cristiani in America mi apprezzano dicendo: "Questi ragazzi sono americani, cristiani, ebrei ed ora sono molto attratti da Dio. Noi non abbiamo potuto aiutarli." Lo ammettono. I loro genitori vengono da me, mi offrono i loro omaggi dicendo: "Swamiji, è stata la nostra grande fortuna che

lei sia venuto qui ad insegnare la coscienza di Kṛṣṇa." Sono sempre accolto molto bene. Anche in India, visto che me l'ha chiesto, gli altri gruppi religiosi ammettono che prima di me molti *svāmī* sono andati in Occidente, ma non hanno potuto convertire neanche una persona alla coscienza di Kṛṣṇa. Lo ammettono. Per quanto mi riguarda, io non reclamo alcun merito, ma sono fiducioso che presentando la conoscenza vedica così com'è, senza falsificazioni, questa avrà effetto. Ho fiducia. Se si ha la giusta medicina da somministrare al paziente, si può essere sicuri che questi sarà curato.

Prof. Kotovsky: Quanti dei suoi discepoli sono indiani? Quanti dei suoi centri si trovano in India?

Śrīla Prabhupāda: In India ci sono molte persone coscienti di Kṛṣṇa — centinaia, migliaia, milioni. Non esiste neanche un singolo indù che non sia cosciente di Kṛṣṇa.

Prof. Kotovsky: Sì. Capisco.

Śrīla Prabhupāda: *Vaiṣṇava.* Si chiama culto *vaiṣṇava.* Lei è stato in India, pertanto sa che ci sono milioni di *vaiṣṇava.* Per esempio, questo signore (*un indiano presente*) è un comandante dell'India Airlines, non è un mio discepolo, ma è cosciente di Kṛṣṇa. In India ci sono milioni di persone coscienti di Kṛṣṇa. Nell'università di Gorakhpur c'è un professore musulmano che è un grande devoto di Kṛṣṇa. È naturale. Nella *Caitanya-caritāmṛta* è detto che la coscienza di Kṛṣṇa si trova dappertutto, nel cuore di ogni essere. Dev'essere solo risvegliata con questo metodo. Il sole che sorge non appare improvvisamente dal nulla, è già presente ma sorge al mattino. Similmente, la coscienza di Kṛṣṇa si trova in ogni luogo, ma per qualche motivo è stata coperta. Con questo metodo viene risvegliata e poi incrementata con la compagnia dei devoti.

Prof. Kotovsky: Lei è arrivato ieri a Mosca. Ha visitato qualcosa qui?

Śrīla Prabhupāda: No, non sono molto interessato alle visite turistiche.

Prof. Kotovsky: Andrà via domani?

Śrīla Prabhupāda: Questo è il mio programma.

Prof. Kotovsky: Sta andando negli Stati Uniti o in Europa?
Śrīla Prabhupāda: Sto andando in Europa, a Parigi. Poi avremo due grandi festival a Londra e a San Francisco. Stanno organizzando il festival dei carri, il Ratha-yātrā, che si celebra ogni anno a Jagannātha Puri. Lei ha visitato Jagannātha Puri?
Prof. Kotovsky: Sì, il festival dei carri si celebra da tempo immemorabile. Si tratta di un'antichissima tradizione con grandi carri.
Śrīla Prabhupāda: Sì, ora è stato introdotto in Occidente, a Londra e a San Francisco, e gradualmente lo introdurremo anche in altre nazioni.
Prof. Kotovsky: A Londra è presente una grande comunità indiana.
Śrīla Prabhupāda: Questo festival è organizzato da discepoli inglesi e americani. Le comunità indiane di Londra e di San Francisco stanno cercando di diventare *sahib*, conosce questo termine?
Prof. Kotovsky: *(Ride)* Occidentalizzati. *(Entrambi ridono)* Un grande antropologo sociale di una nota università ha scritto qualcosa di molto interessante. Afferma che esistono due processi: il processo di occidentalizzazione dei *brāhmaṇa*, cioè della classe superiore, e il processo di sanscritizzazione, che consiste nell'adottare i rituali braminici da parte delle cosiddette classi inferiori, anche gli intoccabili. È un processo molto interessante in India oggigiorno, ma la posizione dell'India sfortunatamente è problematica.
Śrīla Prabhupāda: La difficoltà è che la vera India non esiste più, stanno cercando di imitare il modo di vivere occidentale, ma da un punto di vista materiale o tecnologico sono cent'anni indietro.
Prof. Kotovsky: È vero, ma che cosa si può fare per l'India?
Śrīla Prabhupāda: Una cosa sto sperimentando. Se si diffondono i valori spirituali dell'India, il suo prestigio aumenterà, perché ovunque io vada, vedo che alla gente ancora piace la cultura indiana. Se questo tesoro di conoscenza spirituale è propriamente distribuito, almeno le persone che vivono fuori

dall'India capiranno che stanno ottenendo qualcosa da questo Paese.

Prof. Kotovsky: Naturalmente, lei ha ragione. L'eredità culturale dell'India dev'essere fatta conoscere ovunque, ma in che modo questo darà beneficio alla gente dell'India? Gli indiani sono là e non hanno niente da guadagnare dalla diffusione mondiale della loro eredità culturale. I villaggi indiani hanno bisogno di fertilizzanti, di trattori e molte altre cose.

Śrīla Prabhupāda: Noi non abbiamo obiezioni a riguardo.

Prof. Kotovsky: Non penso che lei possa obiettare, ma nello stesso tempo qualcosa dev'essere fatto per l'India. Possiamo chiamarla occidentalizzazione, ma l'introduzione di un piano industriale e tecnologico è necessario in ogni campo della vita indiana quali l'agricoltura e l'industria.

Śrīla Prabhupāda: Arjuna, prima di comprendere la *Bhagavad-gītā*, era un combattente e lo rimase anche dopo averla compresa. Noi non vogliamo cambiare la posizione delle persone. Per esempio, lei è un rispettabile professore, un insegnante, e noi non vogliamo cambiare la sua situazione. Siamo qui solo per convincerla del valore della nostra filosofia. Arjuna si rifiutava di combattere dicendo: "Kṛṣṇa, non voglio uccidere i miei parenti. Non voglio questo regno." Allora Kṛṣṇa lo istruì esponendogli la *Bhagavad-gītā*, poi gli chiese: "Qual è ora la tua decisione?" ed egli disse, *kariṣye vacanaṁ tava*: "Sì, agirò come tu dici." (*B.g.* 18.73)Questo significa che la sua coscienza era cambiata. Era un combattente e rimase un combattente, ma cambiò coscienza. Noi vogliamo questo, non vogliamo disturbare l'attuale condizione della società, non siamo contro la tecnologia, ma cerchiamo di far comprendere la coscienza di Kṛṣṇa. Questo è il nostro programma.

Prof. Kotovsky: Naturalmente, l'obiettivo finale di ogni coscienza è quello di cambiare la società rendendola migliore.

Śrīla Prabhupāda: Questo è automatico.

Prof. Kotovsky: Non sono molto contento di averla sentito dire che il suo scopo finale è quello di non disturbare la società,

perché nella società moderna ci sono molte cose da cambiare attraverso la coscienza.

Śrīla Prabhupāda: Lo stadio preliminare consiste nel seguire le regole dell'austerità come, per esempio, non usare intossicanti.

Prof. Kotovsky: Non indulgere negli intossicanti, la semplicità, e così via.

Śrīla Prabhupāda: Se si accetta questo metodo...

Prof. Kotovsky: Le persone seguiranno automaticamente.

Śrīla Prabhupāda: La vita di ognuno cambierà, perché queste quattro cose — la vita sessuale illecita, gli intossicanti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo — sono grandi ostacoli per il progresso sociale.

Prof. Kotovsky: Questo renderà automaticamente la vita più semplice, perché una persona che non indulge nel sesso illecito, non usa intossicanti e segue le altre regole si trova a vivere una vita certamente più semplice.

Śrīla Prabhupāda: L'altro giorno stavo parlando a Bombay con un signore rispettabile e gli stavo citando quanto detto da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

māṁ hi pārtha vyapāśritya
ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ
striyo vaiśyās tathā śūdrās
te 'pi yānti parāṁ gatim

"Anche coloro di bassa nascita (*pāpa-yonayaḥ*) — donne, *vaiśya* (mercanti) e *śūdra* (operai) — non sono esclusi se Mi accettano. Accettando il mio rifugio anche loro possono raggiungere la posizione suprema." Perché allora le classi superiori della società indù hanno trascurato questa ingiunzione della *Bhagavad-gītā*? Supponiamo che una persona sia un *pāpa-yonayaḥ*, cioè di bassa nascita, anche lei può essere elevata alla suprema posizione spirituale se accetta Kṛṣna. Per quale ragione questo messaggio non è stato diffuso dalle classi superiori per dare la possibilità a tutti di essere elevati? Perché le persone di nascita inferiore sono state discriminate? Il risultato è che invece di accettare i

musulmani gli indiani li hanno rifiutati, e ora li hanno divisi da loro facendoli diventare i peggior nemici dell'India. Noi stiamo cercando per la prima volta di elevare le persone alla posizione superiore della coscienza di Kṛṣṇa, anche se sono di bassa nascita, perché l'anima è pura. I *Veda* affermano che l'anima non è toccata dalla contaminazione materiale, ma ne è coperta solo temporaneamente. Rimuovendo questa copertura, si diventerà puri. Questa è la missione della vita umana: liberarci dalla copertura materiale, raggiungere la comprensione spirituale e sottometterci a Kṛṣṇa. Allora la nostra vità sarà perfetta.

IL MICROSCOPICO MONDO DELLA SCIENZA MODERNA

Nel corso di una passeggiata mattutina nell'aprile del 1973, sulla spiaggia di Venice a Los Angeles, Śrīla Prabhupāda parlò della scienza moderna e degli scienziati. Con rigore filosofico, profondo buon senso e disarmante franchezza, egli svelò la ristrettezza di mente e la mancanza di logica che si celano dietro le teorie scientifiche comunemente accettate sull'origine della vita. Tra gli studenti presenti si trovava il dott. Thoudam Sing, laureato in chimica organica, che registrò il dialogo.

Śrīla Prabhupāda: Il mondo della scienza e della tecnologia viaggia sulla falsa idea che la vita nasce dalla materia. Non possiamo permettere che questa assurda teoria non venga messa in discussione. La vita non viene dalla materia. È la materia che è generata dalla vita. Questa non è teoria, è realtà. La scienza si basa su una teoria sbagliata, i suoi calcoli e le sue conclusioni sono sbagliati e questo errore provoca sofferenza alla gente. Quando tutte queste false teorie scientifiche saranno corrette, la gente sarà felice. Dobbiamo quindi opporci agli scienziati e sconfiggerli. In caso contrario continueranno a fuorviare l'intera società.

La modificazione della materia avviene in sei fasi: nascita, crescita, mantenimento, produzione di prodotti secondari,

deperimento e morte. Ma la vita presente all'interno della materia, l'anima spirituale, è eterna; non è soggetta ad alcun cambiamento. La vita *sembra* svilupparsi e deperire, ma in realtà passa solamente attraverso ciascuna delle sei fasi menzionate sopra finché il corpo materiale non può più essere mantenuto in vita. Allora il ragazzo, ormai diventato vecchio, muore e l'anima entra in un nuovo corpo. Quando il nostro abito è vecchio e logoro, lo cambiamo. Un giorno anche il nostro corpo diventerà vecchio e inutile ed entreremo in un corpo nuovo.

Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (2.13), *dehino 'smin yathā dehe kaumāram yauvanaṁ jarā / tathā dehāntara-prāptiḥ*: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte" e subito dopo (2.18): *antavanta me dehā nityasyoktāh śarīriṇah*. Solo il corpo dell'essere eterno e indistruttibile è soggetto alla distruzione. In altre parole, il corpo materiale è deperibile, ma la vita al suo interno è *nitya*, eterna.

Secondo i *Veda*, la dimensione dell'anima all'interno del corpo è la decimillesima parte della punta di un capello. È veramente minuscola, è come un atomo, ma quell'atomica energia spirituale mantiene in vita il mio corpo. È così difficile da capire? Immaginiamo un uomo che pensi di essere molto forte e vigoroso. Perché è forte e vigoroso? Solo perché all'interno del suo corpo c'è una minuscola scintilla spirituale. Non appena la scintilla spirituale se ne va, il suo corpo muore e la forza e il vigore scompaiono. Se gli scienziati dicono che la materia è la causa e l'origine della vita, chiediamo loro di riportare in vita un cadavere iniettandogli delle sostanze chimiche. Non possono farlo.

Dr. Singh: Poiché gli scienziati non vedono l'anima spirituale sostengono che la sua esistenza sia molto dubbia.

Śrīla Prabhupāda: Come possono vederla? È talmente minuscola che è impossibile vederla. Nessuno ha la capacità di vederla.

Dr. Singh: Vogliono comunque cercare di comprendere la sua natura in qualche modo.

Śrīla Prabhupāda: Se in una persona iniettiamo una goccia di veleno letale, questa morirà immediatamente. Nessuno può vedere il veleno e come agisce, ma agisce comunque. Similmente, i *Veda* affermano che poiché la minuscola particella chiamata anima è presente all'interno del corpo, questo funziona in modo meraviglioso. Se mi dò un pizzicotto, sento subito il dolore perché la mia coscienza pervade tutta la pelle, ma non appena l'anima è assente, e ciò accade quando il corpo muore, potete prendere quella stessa pelle e tagliarla e lacerarla e nessuno protesterà. Perché una cosa così semplice è così difficile da capire? Non rivela forse la presenza dello spirito?

Dr. Singh: Questa è l'anima. Ma che cosa può dirmi di Dio?

Śrīla Prabhupāda: Prima di tutto bisogna capire che cos'è l'anima. L'anima è un minuscolo Dio. Se si comprende il campione, si può comprendere il tutto. Questa è materia *(indicando con il suo bastone un albero morto)*. Un tempo foglie e rami crescevano su quest'albero. Perché ora non crescono più? Gli scienziati possono rispondere a questa domanda?

Karandhara dāsa: Direbbero che la composizione chimica è mutata.

Śrīla Prabhupāda: D'accordo, allora se sono così esperti nella conoscenza della chimica, devono fornire gli elementi chimici adatti alla ricrescita delle foglie e dei rami.

Brahmānanda Swami: Conoscenza significa essere in grado di dimostrare la propria teoria. Dovrebbero poter dimostrare in laboratorio che la vita trae origine da una combinazione di elementi chimici.

Śrīla Prabhupāda: Sì, il metodo scientifico prevede una prima osservazione seguita dall'ipotesi e successivamente dalla dimostrazione, ma gli scienziati non sono in grado di provare la propria ipotesi. Si limitano a osservare e poi dicono assurdità. Gli scienziati sostengono che gli elementi chimici sono la causa della vita, ma gli agenti chimici presenti durante la vita dell'albero sono ancora presenti ed è presente anche l'energia vitale. Ci sono migliaia di microbi nell'albero e sono tutti esseri

viventi. Nessuno può sostenere che l'energia vitale non sia presente nel corpo di quest'albero.

Dr. Singh: Ma che ne dice dell'energia vitale dell'albero stesso?

Śrīla Prabhupāda: Sì, è proprio questa la differenza. La forza vivente è individuale, e la particolare entità vivente presente nell'albero ora lo ha lasciato. Questo è il punto da tenere in considerazione, visto che gli elementi chimici necessari alla vita sono tuttora presenti nonostante l'albero sia morto.

Un altro esempio: immaginiamo che io viva in un appartamento e che decida di lasciarlo. Io me ne sono andato ma altre entità viventi vi sono rimaste — formiche, ragni, ecc. Non è corretto pensare che solo perché io ho lasciato l'appartamento, esso non possa più ospitare la vita. Altre entità viventi ci vivono ancora. Io, essere vivente individuale, me ne sono andato. Gli elementi chimici presenti nell'albero sono come l'appartamento: sono solo l'ambiente preposto al funzionamento dell'essere individuale. Gli scienziati, perciò, non saranno mai in grado di creare la vita in laboratorio.

I cosiddetti scienziati dicono che la vita trae origine dagli elementi chimici. Bisognerebbe allora porsi questa domanda: "Da dove provengono gli elementi chimici?" Questi elementi provengono dalla vita, ciò significa che la vita ha un potere mistico. Per esempio, un albero d'arancio contiene molte arance e ciascuna di esse contiene elementi chimici, come l'acido citrico e altri. Da dove provengono questi elementi? Provengono ovviamente dalla vita presente all'interno dell'albero. Gli scienziati tralasciano l'origine degli elementi chimici. Tutti questi elementi provengono dalla vita suprema — Dio. Come il corpo vivente di un uomo produce molti elementi chimici, così la vita suprema (il Signore Supremo) produce tutti gli elementi chimici presenti nell'atmosfera, nell'acqua, negli esseri umani, negli animali e nella terra. Questo è ciò che viene chiamato potere mistico. Fintanto che non si accetterà la presenza del potere mistico del Signore Supremo, non si potrà risolvere il problema dell'origine della vita.

Dr. Singh: Gli scienziati risponderebbero di non credere all'esistenza del potere mistico.

Śrīla Prabhupāda: Allora devono spiegare l'origine degli elementi chimici. Chiunque sa che un comune albero produce molti elementi chimici; non si può negarlo. Ma come fa a produrli? Poiché gli scienziati non sono in grado di spiegarlo, devono accettare la presenza del potere mistico nell'energia vitale. Io non sono in grado di spiegare come fa la mia unghia a crescere; è al di là della mia capacità mentale. In altre parole cresce per un potere inconcepibile, l'*acintya-śakti*. Se l'*acintya-śakti* esiste in un essere comune, immaginate quanta *acintya-śakti* possiede Dio!

La differenza tra me e Dio è che io posso produrre solo una minuscola quantità di elementi chimici anche se possiedo le Sue stesse capacità, mentre Lui ne può produrre quantità enormi. Io posso produrre un po' d'acqua sotto forma di sudorazione, ma Dio può creare gli oceani. Analizzando una goccia d'acqua di mare si può conoscere l'esatta composizione di tutto il mare. Questo vale anche per l'essere vivente ordinario. Poiché è parte di Dio, analizzandolo si può cominciare a comprendere Dio.

Nel Signore Supremo è presente un immenso potere mistico. La Sua potenza mistica agisce con estrema rapidità, esattamente come una macchina elettrica. Le macchine funzionano secondo una determinata energia e sono costruite così bene che tutto il lavoro viene svolto semplicemente pigiando un bottone. Similmente, Dio disse: "Che la creazione sia." E la creazione fu. Visti in quest'ottica i meccanismi della natura non sono così difficili da capire. Dio possiede capacità così stupefacenti che la creazione, per Suo ordine, ebbe immediatamente inizio.

Brahmānanda Swami: Gli scienziati non accettano né Dio né l'*acintya-śakti*.

Śrīla Prabhupāda: Perché sono mascalzoni. Dio esiste come esiste la Sua *acintya-śakti*.

Karandhara dāsa: Gli scienziati sostengono che la vita ebbe origine da agenti biochimici.

Śrīla Prabhupāda: E io dico loro: "Perché non create la vita? Se la vostra biologia e la vostra chimica sono così progredite, perché non create la vita?"

Karandhara dāsa: Dicono che la creeranno in futuro.

Śrīla Prabhupāda: In quale futuro? Se gli scienziati conoscono il processo creativo, perché non creano la vita adesso? Se la vita è di origine biochimica, e se i biologi e i chimici sono così progrediti, perché non possono creare la vita in laboratorio? Quando si arriva a questo punto cruciale dicono: "Lo faremo in futuro." Perché in futuro? È assurdo. Hanno fede nel futuro pensando che sarà più piacevole del presente. Che significato ha il loro progresso? Dicono solo sciocchezze.

Karandhara dāsa: Gli scienziati sostengono di essere in procinto di creare la vita.

Śrīla Prabhupāda: Anche questo è futuro sotto un altro aspetto. Gli scienziati devono confessare di non conoscere la verità sull'origine della vita. Poiché presumono di poter creare la vita in futuro, la loro conoscenza attuale è imperfetta. È come proporre di pagare qualcuno con un assegno post-datato. Immaginiamo che io vi debba diecimila dollari e vi dica: "Vi restituisco l'intera somma con questo assegno post-datato, d'accordo?" Se siete persone intelligenti, risponderete: "Per il momento dammi una parte in contanti così almeno avrò qualcosa di tangibile." Gli scienziati non possono creare nemmeno un filo d'erba con la biochimica e continuano a sostenere che la vita trae origine dalla materia. Cos'è questa assurdità? Possibile che non ci sia nessuno che metta in discussione tutte queste sciocchezze?

Noi possiamo provare che la vita ebbe origine dalla vita. Questa è la prova: quando un padre genera un bimbo, il padre vive e anche il figlio vive. Ma qual è la prova scientifica che la vita proviene dalla materia? Noi possiamo provare che la vita viene dalla vita e possiamo anche provare che la vita originale è Kṛṣṇa. Ma qualcuno può provare che un bambino è nato da un sasso? Gli scienziati non possono dimostrare che la vita proviene dalla materia, ma sono convinti di riuscire a dimostrarlo in futuro.

Karandhara dāsa: La base di ciò che gli scienziati chiamano "integrità scientifica" è accettare solo ciò che può essere sperimentato con i sensi.
Śrīla Prabhupāda: Allora soffrono di quella che noi chiamiamo "la filosofia del dottor ranocchio". C'era una volta un ranocchio che aveva vissuto tutta la vita in un pozzo. Un giorno un amico andò a trovarlo e lo informò dell'esistenza dell'Oceano Atlantico.
"Oh, cos'è l'Oceano Atlantico?" chiese il ranocchio nel pozzo.
"È un'immensa distesa d'acqua" replicò l'amico.
"Quanto immensa? È grande il doppio del pozzo?"
"Oh, no, molto più grande."
"Quanto più grande? Dieci volte il pozzo?"
E il ranocchio continuò a fare calcoli su calcoli, ma che possibilità aveva di comprendere la profondità e la vastità dell'oceano? Le nostre facoltà, esperienze e capacità speculative sono sempre limitate. Il ranocchio pensava sempre in termini relativi al suo pozzo. Noi non abbiamo alcuna capacità di pensare in termini diversi. Gli scienziati giudicano la Verità Assoluta, la causa di tutte le cause, con sensi e menti imperfette, soggetti alla confusione. Il sostanziale errore dei cosiddetti scienziati è quello di aver adottato il metodo induttivo per arrivare alle loro conclusioni. Per esempio, se uno scienziato desidera determinare col metodo induttivo se l'uomo è mortale o immortale, deve osservare ogni uomo per tentare di scoprire se qualcuno è immortale. Lo scienziato direbbe: non posso accettare l'asserzione che tutti gli uomini siano mortali perché ce ne potrebbe essere uno immortale. Non ho ancora incontrato tutti gli uomini, perciò come posso accettare che l'uomo sia mortale? Questo è il metodo induttivo. Il metodo deduttivo significa che vostro padre, il vostro insegnante, il vostro *guru* vi dicono che l'uomo è mortale e voi lo accettate.
Dr. Singh: Quindi per acquisire la conoscenza esistono due metodi, uno ascendente e uno discendente?
Śrīla Prabhupāda: Sì. Il metodo ascendente non porterà mai al successo perché si basa su informazioni ottenute mediante i

sensi e quindi imperfette. Per questa ragione noi accettiamo il metodo discendente.

Dio non può essere conosciuto con il metodo induttivo. È chiamato *adhokṣaja*, che significa "non conoscibile con la percezione diretta". Gli scienziati dicono che non c'è Dio perché tentano di comprenderLo con la percezione diretta. Ma Lui è *adhokṣaja*, e gli scienziati non possono conoscerLo perché si stanno lasciando sfuggire il metodo per conoscerLo. Per comprendere la scienza trascendentale occorre avvicinare un maestro spirituale autentico, ascoltarlo con sottomissione, e rendergli servizio. Śrī Kṛṣṇa lo spiega nella *Bhagavad-gītā* (4.34) *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā*.

Dr. Singh: C'è un giornale scientifico intitolato *Natura*. Contiene articoli riguardanti piante e animali ma non menziona Dio, solo la natura.

Śrīla Prabhupāda: Possiamo osservare che le piante sono create dalla natura, ma dovremmo chiederci: "Che cosa ha creato la natura?" Porsi questa domanda è intelligente.

Dr. Singh: Purtroppo gli scienziati non la pensano in questo modo.

Śrīla Prabhupāda: Perciò sono stupidi. Non appena si parla di natura, la prima domanda da porsi dovrebbe essere: "A chi appartiene la natura?" Per esempio, io parlo della *mia* natura e voi parlate della *vostra* natura. Non appena si parla di natura, bisognerebbe chiedersi: "A chi appartiene la natura?"

Natura significa energia, e non appena si parla di energia si deve accettare la sorgente dell'energia. Per esempio, la sorgente dell'energia elettrica è la centrale elettrica. L'elettricità non si produce automaticamente, occorre installare una centrale e un generatore. I *Veda* affermano che la natura materiale funziona sotto il controllo di Kṛṣṇa.

Dr. Singh: Intende quindi dire che la scienza ha cominciato da un punto intermedio, non da quello iniziale?

Śrīla Prabhupāda: Sì, esattamente. Gli scienziati ignorano l'origine. Partono da un punto, ma da dove proviene quel punto? A questo non sanno rispondere nonostante tutte le

loro ricerche. Occorre accettare Dio come la sorgente originale, dotata di tutti i poteri mistici e da cui ogni cosa emana. Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.8) *aham sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Sono la sorgente di tutti i mondi materiali e spirituali. Tutto emana da Me." Le nostre conclusioni non si basano su una fede cieca; sono altamente scientifiche. La materia viene dalla vita. Nella vita, nell'origine, ci sono risorse materiali illimitate; questo è il grande mistero della creazione. La moderna ricerca scientifica è paragonabile alla filosofia *sāṅkhya* che analizza gli elementi materiali. *Sāṅkhya* significa "calcolare". In un certo senso siamo anche filosofi *sāṅkhya* perché calcoliamo e analizziamo gli elementi materiali: questa è terra, questa è acqua, questa è aria, questa è la luce del sole, questo è fuoco. Inoltre posso analizzare la mia mente, la mia intelligenza e il mio ego. Al di là del mio ego, però, non posso andare. Kṛṣṇa afferma invece che c'è un'altra esistenza al di là dell'ego: l'energia vitale — l'anima spirituale. Questo è ciò che gli scienziati non sanno. Pensano che la vita sia una semplice combinazione di elementi materiali, ma Kṛṣṇa lo smentisce nella *Bhagavad-gītā* (7.5). *Apareyam itas tv anyāṁ prakṛtirn viddhi me parām*. "Oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore." L'energia inferiore è la materia, mentre quella superiore è l'entità vivente.

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahankāra itīyam me
bhinnā prakrtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale." Kṛṣṇa spiega in questo verso che *vāyu* (l'aria) proviene da Lui e che l'etere (*kham*) è più sottile dell'aria. La mente è più sottile dell'etere, e più sottile della mente è l'intelligenza, ancora più sottile dell'intelligenza è l'anima. Ma gli scienziati non lo sanno. Possono solo percepire cose

grossolane. Menzionano *vāyu*, ma non si domandano da dove provenga. Da dove proviene l'aria?

Dr. Singh: Non sono in grado di rispondere a questo.

Śrīla Prabhupāda: Noi possiamo rispondere. Sappiamo che l'aria proviene dal *kham*, l'etere, e che l'etere viene dalla mente, la mente dall'intelligenza, e l'intelligenza dall'energia superiore di Kṛṣṇa, l'anima spirituale.

Dr. Singh: Le energie superiori e inferiori sono entrambe studiate dalla filosofia *sańkhya*?

Śrīla Prabhupāda: No. I filosofi *sańkhya* non conoscono l'energia superiore. Analizzano solamente gli elementi materiali esattamente come fanno gli scienziati. Né gli scienziati né i filosofi conoscono l'anima spirituale. Analizzano semplicemente l'energia materiale di Kṛṣṇa.

Dr. Singh: Analizzano gli elementi materiali creativi?

Śrīla Prabhupāda: Gli elementi materiali non sono creativi! L'anima è creativa. Nessuno può creare la vita solo con la materia, e la materia non può creare se stessa. Tu, entità vivente, puoi mescolare idrogeno e ossigeno per ottenere l'acqua. Ma la materia non possiede energia creativa. Se metti una bottiglia di idrogeno vicino a una bottiglia di ossigeno si combineranno automaticamente senza il tuo aiuto?

Dr. Singh: No. Devono essere mescolati.

Śrīla Prabhupāda: Sì, è necessaria l'energia superiore — l'entità vivente. L'ossigeno e l'idrogeno sono energie inferiori, ma quando vengono combinati dall'energia superiore diventano acqua. L'energia inferiore non ha alcun potere senza il coinvolgimento di quella superiore. Questo mare *(indicando l'Oceano Pacifico)* è calmo e tranquillo, ma quando l'energia a lui superiore — l'aria — lo smuove, si producono grosse onde. Il mare non ha alcun potere senza l'energia superiore. Esiste poi un'energia superiore all'aria, e un'altra, e un'altra ancora fino ad arrivare a Kṛṣṇa, l'energia superiore più elevata. Questa è vera ricerca. Immaginiamo un treno che sta per partire. La locomotrice tira un vagone, che ne tira un altro e così via finché il treno si muove. L'intero movimento è dovuto al macchinista,

un'entità vivente. Nella creazione cosmica è Kṛṣṇa che dà la prima spinta, e in seguito, dopo molte spinte successive, viene creata l'intera manifestazione cosmica. Tutto ciò è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, generando tutti gli esseri, mobili e immobili." E più avanti:

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tesāṁ brahma mahad yonir
ahaṁ bīja-pradaḥ pitā

"La vita di tutte le specie è resa possibile dalla nascita in questa natura materiale, e lo sono il padre che dà il seme." (*Bhagavad-gītā* 14.4)

Per esempio, se piantiamo il seme di un albero baniano, con tutta probabilità crescerà un grande albero che produrrà a sua volta milioni di nuovi semi. Ciascuno di questi semi produrrà un nuovo albero con milioni di nuovi semi e così via. Allo stesso modo Kṛṣṇa è il padre che dà il seme.

Sfortunatamente gli scienziati osservano solo la causa immediata: non percepiscono la causa remota. Ci sono due cause — quella immediata e quella remota. Kṛṣṇa è descritto nei *Veda* come *sarva-kāraṇa-kāraṇam* (*Brahma-saṁhita* 5.2), la causa di tutte le cause. Se si comprende la causa di tutte le cause, si comprenderà qualsiasi altra cosa. *Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati* (*Muṇḍaka Upaniṣad*, 1.3): "Se conosci la causa originale, conoscerai automaticamente le cause subordinate." Sebbene gli scienziati siano alla ricerca della causa originale, quando i *Veda*, che contengono la perfetta conoscenza, la rivelano, essi non l'accettano. Rimangono fermi nella loro parziale e imperfetta conoscenza.

Dr. Singh: Gli scienziati sono preoccupati per le risorse energetiche e stanno studiando come utilizzare l'energia solare per cuocere, illuminare, e per vari altri scopi. Sperano di poter

usare l'energia solare quando le altre risorse energetiche si saranno esaurite.

Śrīla Prabhupāda: Questa non è una teoria molto nuova. È risaputo che le radici degli alberi immagazzinano energia solare ed è quindi possibile ottenere il fuoco dagli alberi. Questi scienziati sono creature minuscole, però molto orgogliose. Noi non diamo loro credito perché dicono solamente cose risapute da tutti. Quando si taglia un albero non si può bruciarlo subito. Deve prima seccarsi al sole. Potrà essere bruciato solo quando avrà immagazzinato l'energia solare. In realtà tutto è mantenuto dall'energia solare, ma gli scienziati non conoscono la provenienza di questa energia. Nella *Bhagavad-gītā* (15.12) Kṛṣṇa dice:

yad āditya-gataṁ tejo
jagad bhāsayate 'khilam
yac candramasi yac cāgnau
tat tejo viddhi māmakam

"Lo splendore del sole che dissipa le tenebre del mondo intero emana da Me. E anche lo splendore della luna e del fuoco emanano da Me."

Kṛṣṇa dice anche, *jyotiṣāṁ ravir aṁśumān*: "Tra le sorgenti luminose Io sono il sole radiante." (*Bhagavad-gītā* 10.21) Nell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* Arjuna dice a Kṛṣṇa, *śaśi-sūrya-netram*: "Innumerevoli sono i Tuoi occhi maestosi, e tra essi il sole e la luna." Questa conoscenza è contenuta nella *Bhagavad-gītā*, ma gli scienziati non possono acquisirla con la speculazione. O possono?

Dr. Singh: Non è possibile.

Śrīla Prabhupāda: In cosa consiste la loro conoscenza? Le Scritture dicono che anche se si contassero tutti i granelli di sabbia sulla Terra, non si potrebbe comprendere Dio. Tutto questo calcolare materialistico non porta alla comprensione dell'Illimitato. È già impossibile per gli scienziati comprendere tutte le cose materiali. Perché sono così orgogliosi delle loro

capacità? Non conoscono neanche le cose materiali, che dire di quelle spirituali! La conoscenza degli scienziati è limitata. Ma non è così per Kṛṣṇa. Se riceviamo la conoscenza da Kṛṣṇa, quella conoscenza è perfetta. Le Scritture ci informano dell'esistenza di novecentomila specie viventi nell'oceano. Queste informazioni, fornite dalle Scritture vediche, sono esatte perché provengono da Kṛṣṇa, il Quale dice: "Poiché Io sono Dio, la Persona Suprema, so tutto del passato, del presente e del futuro." (*Bhagavad-gītā* 7.26)

Dr. Singh: Dobbiamo quindi ricevere la conoscenza dal conoscitore supremo.

Śrīla Prabhupāda: Per ottenere la perfetta conoscenza occorre avvicinare una persona superiore, un *guru*. Si può tentare di approfondire un argomento leggendo a casa dei libri, ma si può imparare molto meglio andando all'università e avvicinando un professore. Allo stesso modo, occorre avvicinare un *guru*. Naturalmente, se ci s'imbatte in un falso *guru* apprenderemo solo delle falsità. Ma se il nostro *guru* è perfetto, anche la nostra conoscenza sarà perfetta. Noi accettiamo Kṛṣṇa come *guru*; se la Sua conoscenza è perfetta, anche la nostra sarà perfetta. Per quel che ci riguarda non è necessario esseri perfetti, perché se riceviamo la conoscenza da una persona perfetta, questa conoscenza sarà perfetta. Non possiamo dire di aver compreso che esistono novecentomila specie viventi nell'oceano perché abbiamo studiato l'intero oceano. Diciamo invece che abbiamo ottenuto questa informazione dalle Scritture, ragion per cui è esatta. Questo è il sistema vedico.

Gli scienziati possono impegnarsi molto nella ricerca, ma per quanto erudito uno scienziato possa essere, i suoi sensi rimangono imperfetti. Non può possedere una conoscenza perfetta. Qual è l'utilità dei nostri occhi? Non possiamo vedere al buio, né possiamo vedere cose minuscole se non usando un microscopio. I nostri occhi sono imperfetti e così lo sono gli strumenti inventati utilizzando i nostri occhi. Com'è possibile allora acquisire la conoscenza perfetta? Poiché l'essere vivente è limitato, la sua conoscenza è limitata. Un bambino sa che due

più due fa quattro, ma quando parla di matematica avanzata, non lo prendiamo sul serio. I sensi con i quali gli scienziati acquisiscono la conoscenza sono limitati e imperfetti; la loro conoscenza perciò è altrettanto limitata e imperfetta. Nella sua ignoranza lo scienziato sostiene di sapere tutto, cosa veramente assurda.

Un cieco può guidare un altro cieco, ma a che cosa gioverà quando entrambi cadranno in un fosso? Le leggi della natura ci legano mani e piedi e noi continuiamo a pensare di essere liberi di elucubrare. È solo illusione. Sebbene condizionati da innumerevoli leggi naturali, i mascalzoni pensano di essere liberi. Se in cielo ci sono le nuvole, non potremo vedere il sole. Qual è la nostra capacità visiva? Solo quando la natura ce ne fornisce il modo, siamo in grado di vedere. In realtà possiamo solo sperimentare in determinate condizioni, e se queste condizioni sono sfavorevoli, gli esperimenti falliscono. Perché allora siamo così orgogliosi delle nostre conoscenze sperimentali?

Perché fare degli esperimenti? Le cose esistono già. C'è già l'energia solare fornitaci da Dio per il nostro uso. Cos'altro c'è da sapere? Ci sono tante mele che cadono dagli alberi. Che necessità c'è di spiegarne la ragione con la legge di gravità? In effetti gli scienziati mancano di buon senso. Sono solo interessati a fornire spiegazioni "scientifiche". Dicono che la legge di gravità agisce solo in determinate condizioni, ma non sanno dire da dove provengono queste condizioni. Quando Kṛṣṇa apparve nella forma di Śrī Rāmacandra gettò dei sassi nell'acqua e i sassi galleggiarono. In quel caso la legge di gravità non funzionò. Agisce quindi solo sotto il controllo del Signore Supremo. La legge in sé non è definitiva. Un re può fare una legge e subito dopo cambiarla. Il legislatore definitivo è Kṛṣṇa e le leggi operano solo sotto la Sua volontà. Gli scienziati cercano di spiegare la volontà di Dio in molte maniere ma essendo condizionati da *māyā*, dall'illusione, riescono solo a parlare come persone assalite da fantasmi. Ditemi, come viene spiegata scientificamente l'esistenza di tante varietà di alberi?

Karandhara dāsa: Dicono sia dovuta a mutamenti della natura.
Śrīla Prabhupāda: Allora è per volontà della natura. E che cos'è questa volontà? La terra ha volontà?
Karandhara dāsa: Beh, sono molto vaghi su questo punto.
Śrīla Prabhupāda: Significa che non hanno una conoscenza perfetta. Non sanno che dietro alla natura si cela la volontà di Kṛṣṇa.
Dr. Singh: Dicono che la composizione chimica di ogni pianta è diversa.
Śrīla Prabhupāda: Questo è vero, ma chi ha creato i componenti chimici? Appena dite "composizione chimica" avete subito bisogno di un Dio.
Karandhara dāsa: Gli scienziati dicono che Dio non è necessario perché se due elementi chimici vengono mescolati insieme...
Śrīla Prabhupāda: Dio o non Dio, ci dev'essere una volontà. Ci dev'essere una coscienza. Due elementi chimici vengono mescolati e così producono questo e quell'altro. Chi li mescola? È evidente che c'è una coscienza. Bene, Kṛṣṇa è quella coscienza. La coscienza è presente dappertutto e non appena la si accetta, la si deve accettare come persona. Per questa ragione noi parliamo di coscienza di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* asserisce che la coscienza è onnipervadente. Voi avete una coscienza e io ho una coscienza, ma esiste un'altra coscienza che è onnipervadente. La mia coscienza è limitata al mio corpo e la vostra è limitata al vostro corpo, ma esiste un'altra coscienza che è al mio interno, al vostro interno, all'interno di tutti. È la coscienza di Kṛṣṇa.

Ogni cosa nel mondo è relativa. Questa è una realtà scientifica. I nostri corpi, le nostre vite, la nostra intelligenza e qualsiasi altra cosa sono relativi. Ci può sembrare che una formica abbia una vita di breve durata, ma per la formica è come se durasse cent'anni. Il numero degli anni è relativo al corpo. Brahmā, che vive una vita incredibilmente lunga secondo il nostro punto di vista, vive soltanto cent'anni dal suo punto di vista. Questa è la relatività.
Karandhara dāsa: La relatività si basa quindi sulla situazione individuale.

Śrīla Prabhupāda: Sì. È per questa ragione che si dice che ciò che è cibo per te può essere veleno per me. La gente pensa che siccome è impossibile vivere sulla luna, nessun'altra entità vivente possa viverci. Tutti pensano in modo relativo, secondo il proprio metro. Questo è il significato della "filoṣofia del ranocchio". La rana ragiona sempre in relazione al suo pozzo. Non è in grado di comprendere l'Oceano Atlantico perché il pozzo è la sua sola esperienza. Dio è grande, ma pensiamo alla Sua grandezza secondo il nostro metro, in termini di grandezza relativa. Alcuni insetti nascono di notte, crescono di notte, si riproducono e muoiono di notte. Non vedono mai il sole. Pensano quindi che il giorno non esista. Se a un insetto si facessero domande sul mattino, risponderebbe: "Il mattino non esiste." Così, quando la gente viene a sapere dalle Scritture quanto è lunga la vita di Brahmā, non ci crede. Dice: "Com'è possibile che si possa vivere così a lungo?" Nella *Bhagavad-gītā* (8.17) Kṛṣṇa dice:

sahasra-yuga-paryatam
ahar yad brahmaṇo viduḥ
rātriṁ yuga-sahasrāntāṁ
te 'ho-rātra-vido janāḥ

"Un giorno di Brahmā equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre e altrettanto lunga è la sua notte." Brahmā, secondo questi calcoli, vive molti milioni e miliardi di anni. Non riusciamo a crederlo sebbene le Scritture lo attestino. In altre parole, arriviamo a concludere che Kṛṣṇa dice assurdità mentre noi parliamo in modo competente. Anche grandi studiosi sostengono che le asserzioni delle Scritture sono solo speculazioni mentali. Sebbene non siano altro che mascalzoni, passano per studiosi rispettabili. Pongono se stessi al di sopra di Dio rifiutando o negando ciò che Dio dichiara nelle Scritture rivelate. In questo modo molti sciocchi mascherati da studiosi, scienziati e filosofi, ingannano il mondo intero.

Dr. Singh: Naturalmente, molto è stato scritto sulla teoria

di Darwin. In tutte le librerie ci sono centinaia di libri sull'argomento.

Śrīla Prabhupāda: Le sue teorie sono accettate o rifiutate?

Dr. Singh: In genere sono accettate, ma numerose persone sono molto critiche al riguardo.

Śrīla Prabhupāda: Darwin parla dell'evoluzione della specie, ma non ha nessuna informazione sull'evoluzione spirituale. Non sa niente della trasmigrazione dell'anima spirituale dalle forme di vita inferiori a quelle superiori. Sostiene che l'uomo si sia evoluto dalla scimmia, ma la scimmia non si è estinta. Se fosse l'antenato dell'uomo, per quale ragione esisterebbe ancora?

Dr. Singh: Darwin sostiene che le specie viventi non si sono create in modo indipendente, ma che originano l'una dall'altra.

Śrīla Prabhupāda: Se non si sono create in modo indipendente come può Darwin iniziare bruscamente con una determinata specie? Deve spiegare l'origine della specie iniziale.

Karandhara dāsa: Gli scienziati sostengono che la terra fu creata da una combinazione chimico-biologica e si rifiutano di ammettere che è stata creata da Dio perché temono di essere considerati sciocchi.

Śrīla Prabhupāda: Se la loro biologia e la loro chimica sono così progredite perché non creano qualcosa? Sostengono di essere in grado di creare la vita in futuro, ma perché in futuro? La vita è già stata creata. La scienza si basa sul futuro? Non dovremmo fare affidamento sul futuro per quanto piacevole possa sembrarci. Tutti pensano che il futuro sarà migliore del presente, ma chi ce lo assicura? Devono ammettere di non conoscere la verità. Non sono in grado di creare neanche un filo d'erba con i loro esperimenti biologici e chimici, eppure sostengono che la creazione abbia avuto origine da qualche combinazione chimico-biologica. Possibile che non ci sia nessuno che metta in discussione tutte queste assurdità?

Dr. Singh: Quando gli scienziati studiano l'origine della vita, dicono che tutto ha avuto inizio dalla materia. In altre parole, la materia vivente trae origine dalla materia inerte.

Śrīla Prabhupāda: Da dove proviene adesso la materia vivente? Provenne dalla materia inerte in passato e non nel presente? Da dove arriva la formica? Si materializza dalla sporcizia? Neanche una formica proviene dalla materia inerte. Quali prove gli scienziati possono produrre per sostenere questa teoria? Darwin sostiene che nel passato remoto non esisteva nessun uomo intelligente, che l'uomo discende dai primati. Se in passato non esisteva alcun cervello provvisto d'intelligenza, come mai le Scritture vediche sono state compilate migliaia e migliaia di anni fa? Come giustificano l'esistenza di un saggio come Vyāsadeva?

Dr. Singh: Non la giustificano in alcun modo. Dicono semplicemente che si tratta di sconosciuti saggi delle foreste.

Śrīla Prabhupāda: Possono anche non conoscere Vyāsadeva, ma ciò non toglie nulla alla sua esistenza. Come poteva avere una simile intelligenza? Può essere sconosciuto sia a me che a voi, ma la sua capacità mentale è qui, così come lo sono la sua filosofia, il suo linguaggio, la sua poesia e la sua forza verbale. Si può anche non conoscere la persona ma si può comprendere la sua capacità intellettuale.

Dr. Singh: Le specie animali esistevano fin dall'inizio?

Śrīla Prabhupāda: Sì. La creazione simultanea è comprovata dalla *Bhagavad-gītā*. Tutte le specie animali e umane così come i *deva* esistevano fin dall'inizio. L'essere vivente desidera un certo tipo di corpo e Kṛṣṇa glielo fornisce. Poiché ha determinati desideri, questi vengono associati a determinate qualità materiali. Su questa base l'essere vivente riceve un particolare tipo di corpo. Le forze psicologiche, la mente, il pensiero, i sentimenti e la volontà determinano il particolare tipo di situazione e di corpo che l'essere riceverà. Questo è il processo evolutivo, ma non è l'evoluzione della specie. Una specie di vita non si sviluppa da un'altra. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.18):

avyaktād vyaktayaḥ sarvāh
prabhavanty ahar-āgame

rātry-āgame pralīyante
tatraivāvyakta-saṁjñake

"Quando si manifesta il giorno di Brahmā, tutte le varietà degli esseri tornano all'esistenza e quando viene la notte sono tutte annientate."

Evoluzione significa evoluzione spirituale dell'individuo attraverso le varie specie di vita. Se si entra nel corpo di un pesce si deve subire il processo evolutivo passo dopo passo. Se si è in cima alla scala e in qualche modo si cade, si deve risalire la scala evolutiva passo dopo passo. Naturalmente gli scienziati sono così impegnati nelle loro ricerche che non sono in grado di comprendere tutto ciò. Se dite che nella prossima vita potrebbero diventare degli alberi, pensano che state dicendo sciocchezze. Dopo tutto che cosa possiamo imparare dalla ricerca? Quando si conosce la causa di tutte le cause, tutto ciò che c'è da conoscere lo si viene a sapere e niente rimane oscuro. I *Veda* affermano: *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijnātaṁ bhavati*. Se conosciamo la Verità Assoluta, tutte le altre verità ci saranno note, ma se non La conosciamo restiamo nell'ignoranza. Si può non essere noti scienziati o filosofi, ma si può sfidare chiunque e parlare coraggiosamente se si conosce una cosa soltanto: Kṛṣṇa.

La civiltà contemporanea va orgogliosa della sua indipendenza, ma è totalmente dipendente dal petrolio. Se le forniture di petrolio fossero bloccate cosa farebbero questi mascalzoni di scienziati? Non potrebbero far nulla. Che provino a fabbricare il petrolio nelle loro provette, abbastanza petrolio da far andare avanti la loro civiltà. Attualmente in India c'è scarsità d'acqua. Che cosa possono fare gli scienziati per ovviare a questa mancanza? Conoscono la composizione chimica dell'acqua, ma non possono produrla quando si verifica una grande siccità. Hanno bisogno dell'aiuto delle nuvole e le nuvole sono influenzate da Dio. Non possono fare niente. Sono andati sulla luna, ma con tutta la loro fatica hanno riportato solo polvere e sassi. Il governo esige le tasse e spende il denaro

in cose inutili. Questa è la loro intelligenza. È solo uno Stato di somari. I politici sono privi di comprensione e di compassione. Non si rendono conto che il denaro guadagnato a prezzo di un duro lavoro proviene dal popolo e che loro lo sperperano lanciando enormi razzi su altri pianeti. Tutto ciò che fanno è solo promettere di riportare più polvere. Prima portano una manciata di polvere, poi promettono di riportarne tonnellate. Che significato ha tutto ciò?

Karandhara dāsa: Credono ci sia vita su Marte.

Śrīla Prabhupāda: Possono credere o non credere, che cosa ci guadagnano? Noi sappiamo che la vita è qui. Anche loro lo sanno eppure s'impegnano a combatterla e a ucciderla. La vita è qui. L'essere umano è qui. Senza alcun dubbio la vita è qui. Ma loro tentano di distruggerla con le bombe. Questo è il loro progresso scientifico.

Dr. Singh: Sono molto curiosi di sapere cosa succede sugli altri pianeti.

Śrīla Prabhupāda: Ciò significa che stanno spendendo enormi quantità di denaro solo per soddisfare le loro curiosità infantili. Spendono per soddisfare la loro curiosità, ma quando tanti Paesi afflitti dalla povertà chiedono il loro aiuto, rispondono di non avere denaro. Sono molto orgogliosi di essere andati sulla luna, ma perché non chiedono informazioni su come arrivare a Goloka Vṛndāvana? Se ci arrivassero, vedrebbero soddisfatte tutte le loro curiosità. Saprebbero che al di là dell'energia inferiore ne esiste una superiore, l'energia spirituale. L'energia materiale non può agire in modo indipendente. Deve associarsi all'energia spirituale. Gli elementi materiali non si creano da soli. È l'anima che crea. Si può tentare di ottenere qualcosa dalla materia, ma la materia non si crea da sola. L'idrogeno e l'ossigeno entrano in contatto solo quando vengono messi in movimento dall'energia superiore. Solo gli stupidi possono pensare che l'intera manifestazione materiale, pura materia, si sia manifestata automaticamente. Anche se abbiamo una bella macchina, a cosa serve se non la sappiamo guidare? Finché l'uomo non impara a farla funzionare e non preme il bottone

di avviamento, la macchina non funzionerà. Analogamente, l'energia inferiore non può agire senza quella superiore. Questa meravigliosa manifestazione cosmica è controllata da un'energia superiore. Tutte queste informazioni sono fornite dalle Scritture, ma la gente non ci crede.

In realtà ogni cosa è proprietà di Dio, ma la gente ne rivendica la proprietà oppure crede che il proprietario sia il proprio Paese. Ora si parla del problema della sovrappopolazione, ma in realtà Dio ci ha già provvisti di tutto. Ci sono a sufficienza terra e cibo se usati correttamente. La gente si crea problemi inutili e gli scienziati aiutano fornendo innumerevoli mezzi distruttivi. Incoraggiano i mascalzoni e i furfanti a usare la proprietà del Signore. Se aiutate un omicida o un ladro anche voi diventate criminali. Non è così? Ci sono tanti problemi nel mondo perché gli scienziati aiutano i ladri e i furfanti. Dunque tutti sono criminali. *Stena eva saḥ*. Chi non riconosce il Signore Supremo come proprietario di ogni cosa è un ladro.

La nostra missione è far rinsavire questi mascalzoni. Occorre trovare i mezzi per poterlo fare. I mascalzoni soffrono, ma poiché sono figli di Dio non dovrebbero soffrire. Non sanno che Dio c'è e che esiste la felicità. Non sanno nulla di beatitudine o di vita eterna. Svolgono tante ricerche e vivono per cinquanta, sessanta o settant'anni, poi non sanno cosa succederà. Non sanno che la vita è eterna. In effetti sono nella stessa condizione dell'animale. L'animale non sa cosa c'è dopo la morte e non ci pensa. Non sa perché è qui e non conosce il valore della vita. Soggetto all'influenza di *māyā*, l'animale continua a mangiare, a dormire, a difendersi, ad accoppiarsi e a morire. La gente fa grossi sforzi, ma a quale scopo? Dice di lottare per provvedere alla generazione successiva, ma a che cosa provvede? Non sanno rispondere. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è concepito per dare alla vita un vero scopo ponendo Kṛṣṇa, Dio, al centro di tutto. È dunque un bene se gli scienziati comprendono questo importante movimento.

7 RITORNO ALLA RELIGIONE ETERNA

ŚRĪLA PRABHUPĀDA ARRIVA IN AMERICA

Diversi anni dopo il primo arrivo in America di Śrīla Prabhupāda un suo discepolo scoprì il diario che egli aveva tenuto durante il suo viaggio sul piroscafo indiano Jaladuta. Vi era contenuto anche un poema in bengali scritto a mano, che Śrīla Prabhupāda aveva composto a bordo della nave subito dopo il suo attracco al porto di Boston. Il poema registra le sue prime impressioni sulla civiltà occidentale e rivela la sua sincera determinazione a cambiare la coscienza dell'America.

Caro Kṛṣṇa, Tu sei molto buono con quest'anima inutile, ma non so perché mi hai portato qui. Ora puoi fare di me ciò che desideri.

Penso che devi avere qualche progetto qui, altrimenti perché mi avresti portato in un luogo così terribile?

Qui le persone sono per la maggior parte coperte dalle influenze dell'ignoranza e della passione. Immerse nella vita materiale, pensano di essere felici e soddisfatte, e non desiderano gustare il messaggio trascendentale di Vāsudeva (Śrī Kṛṣṇa). Non so proprio come potranno capire il Tuo messaggio.

So che con la Tua misericordia senza causa puoi fare l'impossibile, perché Tu sei il più esperto dei mistici.

Come potranno capire i dolci sentimenti del servizio di devozione? O Signore, posso solo pregarTi di darmi la Tua misericordia per poterli convincere del Tuo messaggio.

Per la Tua volontà tutti gli esseri sono caduti sotto il controllo dell'energia illusoria, perciò, se Tu vuoi, sempre per la Tua volontà potranno essere liberati dalle grinfie dell'illusione.

Desidero che Tu li liberi. E se Tu desideri liberarli, allora, e solo allora, potranno capire il Tuo messaggio.

Le parole dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono la Tua incarnazione, e se una persona sobria le riceve ripetutamente con un ascolto sottomesso, sarà in grado di capire il Tuo messaggio.

È detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17-21): "Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che è situato nel cuore di ogni essere nella forma del Paramātmā e veglia sul Suo devoto sincero, purifica da ogni desiderio materiale il cuore in cui è nato un vivo desiderio per l'ascolto del Suo messaggio, colmo di virtù quando viene trasmesso e ricevuto adeguatamente.

Ascoltando con regolarità lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e servendo i puri devoti del Signore, tutto ciò che turba il cuore si annulla, e il servizio d'amore al Signore Supremo, glorificato con inni sublimi, vi si stabilisce in modo irrevocabile.

Appena il servizio di devozione si stabilisce fermamente nel cuore, le influenze della passione (*rajas*) e dell'ignoranza (*tamas*), come la cupidigia e l'avidità (*kāma*), svaniscono. Il devoto si situa allora nella virtù e trova la felicità perfetta. Situato nella virtù e con la mente ravvivata dalla pratica del servizio di devozione, ottiene la liberazione (*mukti*), spezza ogni legame con la materia e accede alla scienza del Signore Supremo. Allora il nodo del cuore è tagliato e tutti i dubbi dissipati. Quando si realizza che

il sé è il maestro, anche le catene dell'azione interessata (*karma*) si spezzano."

Come potrò far capire questo messaggio della coscienza di Kṛṣṇa? Sono molto sfortunato, privo di qualificazioni e anche il più caduto. Per questo cerco le Tue benedizioni, solo così potrò convincerli; non ho alcun potere di farlo da solo.

O Signore, in un modo o nell'altro mi hai portato qui perché parli di Te. Ora, mio Signore, spetta a Te decidere del mio successo o del mio fallimento, come preferisci.

O maestro spirituale di tutti i mondi! Posso solo ripetere il Tuo messaggio e, se vuoi, puoi far sì che le mie parole siano adatte alla loro comprensione.

Solo per la Tua misericordia le mie parole potranno diventare pure. Sono sicuro che quando questo messaggio trascendentale entrerà nel loro cuore, essi si sentiranno felici e saranno liberi dalle loro miserie.

O Signore, sono solo un burattino nelle Tue mani. Se mi hai portato qui per danzare, allora fammi danzare, fammi danzare, Signore, fammi danzare come Tu desideri.

In me non c'è devozione né conoscenza, ma ho una grande fede nel Santo Nome di Kṛṣṇa. Sono stato chiamato con il nome di Bhaktivedanta, e ora, se Tu vuoi, puoi mostrare il vero significato di Bhaktivedanta.

Firmato — il più sfortunato e insignificante tra i mendicanti A.C. Bhaktivedanta Swami, a bordo della nave Jaladuta, Molo Commonwealth, Boston, Massachusetts, U.S.A.

18 settembre 1965

EDIFICATE LA VOSTRA NAZIONE SU BASI SPIRITUALI

Avendo ricevuto la richiesta di tenere una conferenza all'Università di Nairobi nel settembre del 1972, Śrīla Prabhupāda si rivolse a una grande folla di studenti e ufficiali del governo nella sala Taifla (Indipendenza). Nel suo discorso consigliò ai cittadini di sviluppare la nazione del Kenya: "...cercate di favorire uno sviluppo spirituale perché sviluppo spirituale significa progresso tangibile. Non imitate gli americani e gli europei, che vivono come cani e gatti. La bomba atomica è già lì e appena scoppia la guerra, tutti i loro grattacieli e ogni altra cosa saranno distrutti..."

Signore e signori, vi ringrazio per la vostra gentile partecipazione a questo incontro per la diffusione della coscienza di Kṛṣṇa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di portare la società umana al punto in cui la vita di ogni essere può diventare un successo. L'argomento di oggi è il vero significato della vita umana, cosa che stiamo cercando d'insegnare al mondo intero.

Secondo il *Padma Purāṇa* la forma umana si ottiene dopo molti milioni di anni di evoluzione. La vita ebbe inizio con gli esseri acquatici, perciò, secondo la letteratura vedica, all'inizio della creazione l'intero pianeta era sommerso dalle acque. Il mondo materiale si compone di cinque elementi grossolani — terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Oltre a questi elementi esistono

tre elementi sottili — mente, intelligenza e falso ego. Aldilà di questi elementi si trova l'anima spirituale, che è coperta da questi otto elementi. Queste informazioni sono contenute nella *Bhagavad-gītā*.

Gli esseri umani non sono le uniche entità viventi in possesso di un'anima spirituale. Siamo tutti anime spirituali — mammiferi, uccelli, rettili, insetti, alberi, piante, esseri acquatici, ecc. L'anima spirituale è soltanto coperta da abiti diversi proprio come alcuni di voi vestono di bianco, altri di verde, di rosso, e così via. Noi non abbiamo alcun interesse per l'abito, siamo interessati a voi come anime spirituali. È spiegato nella *Bhagavad-gītā* (5.18) che:

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile)."

Il saggio non fa distinzioni basandosi sul colore, sull'intelligenza o sulla specie. Vede in ogni entità vivente la minuscola particella dell'anima spirituale. È spiegato nella *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 19.140):

keśāgra-śa ta-bhāgasya
śatāṁśaḥ sādṛśātmakaḥ
jīvaḥ sūksma-svarūpo 'yaṁ
saṅkhyātīto hi cit-kaṇaḥ

"Esistono innumerevoli particelle spirituali che misurano la decimillesima parte della punta di un capello." Poiché non esiste alcuno strumento in grado di misurare le dimensioni dell'anima spirituale, essa viene definita in questo modo. In altre parole, l'anima è ancora più minuscola dell'atomo. Questa

piccola scintilla è presente in voi, in me, nell'elefante, in tutti gli uomini, nella formica, nell'albero, dappertutto. La scienza, tuttavia, non può valutare le sue dimensioni, né un medico può localizzarla all'interno del corpo. Di conseguenza gli scienziati materialisti giungono alla conclusione che l'anima non esiste, ma la realtà è un'altra. L'anima esiste. La sua presenza rende un corpo vivente diverso da un corpo morto. Non appena l'anima lascia il corpo, il corpo muore. Non ha più alcun valore. Anche i grandi scienziati o i grandi filosofi non possono non ammettere che appena l'anima lascia il corpo, questo muore. Il corpo non ha più alcun valore e dev'essere portato via. Dovremmo cercare di capire: è l'anima che ha valore non il corpo. La trasmigrazione dell'anima è così spiegata nella *Bhagavad-gītā* (2.22):

vāsāṁsi jīrṇāni yathā vihāya
navāni gṛhṇāti naro 'parāṇi
tathā śarīrāṇi vihāya jīrṇāny
anyāni saṁyāti navāni dehī

"Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili."

Quando un vestito diventa vecchio, lo gettiamo e ne prendiamo un altro; allo stesso modo l'anima cambia vestito secondo i suoi desideri. Poiché l'anima è un frammento di Dio, ha qualità divine. Dio è la volontà suprema, il potere supremo, l'indipendenza suprema, e noi, essendo Suoi minuscoli frammenti, abbiamo le medesime qualità ma in minima quantità. Abbiamo volontà, pensiero, sentimenti e desideri. I *Veda* affermano che Dio è l'energia vitale suprema, superiore a tutte le altre energie (*cetanaś cetanānām*) e supplisce a tutte le necessità degli esseri viventi. Noi, esseri viventi, siamo innumerevoli: non esiste un limite numerico. Dio, invece, è uno. Vive anche Lui come noi, ma noi siamo solo minuscoli frammenti della Sua energia vitale. Un frammento d'oro, ad esempio, possiede le medesime qualità di una miniera d'oro. Se

analizziamo chimicamente i componenti di una piccola goccia d'acqua, vi troveremo tutti gli elementi presenti nell'oceano. Analogamente, noi siamo uno con Dio, essendo Suoi minuscoli frammenti. Questo frammento divino, l'anima o energia vivente, trasmigra dagli esseri acquatici agli alberi e alle piante, e da questi agli insetti, poi ai rettili, poi nei corpi degli uccelli e dei mammiferi. La teoria dell'evoluzione di Darwin non è che una parziale spiegazione della trasmigrazione dell'anima. Darwin ha preso qualche informazione dalle Scritture vediche, ma non ha alcuna concezione dell'anima. L'anima trasmigra dalla vita acquatica, agli alberi e alle piante, poi agli insetti, agli uccelli, alla vita animale, poi alla vita umana e, in questa, dalla vita non civilizzata a quella civilizzata. La vita civilizzata di un essere umano rappresenta il culmine dell'evoluzione. Qui è il punto di giunzione: da questo punto possiamo scivolare nuovamente nel ciclo evolutivo o elevarci alla vita divina. Sta a noi la scelta. Tutto ciò è spiegato nella *Bhagavad-gītā*.

La forma umana significa, in effetti, coscienza sviluppata: non dobbiamo quindi sprecare la nostra vita come cani, gatti o maiali. Questa è l'ingiunzione delle Scritture. Benché il corpo sia deteriorabile come quello di un cane o di un gatto, a differenza del loro corpo, il nostro può conseguire in questa vita la massima perfezione. Noi siamo frammenti divini, ma in un modo o nell'altro siamo caduti nel mondo materiale: ora dobbiamo evolverci in modo da tornare a casa, da Dio. Questa è la perfezione più completa.

Esiste un altro mondo, il mondo spirituale. La *Bhāgavad-gītā* (8.20) afferma a questo proposito:

paras tasmāt tu bhāvo 'nyo
'vyakto 'vyatkāt sanātanaḥ
yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu
naśyatsu na vinaśyati

"Esiste tuttavia un altro mondo, che è eterno ed è al di là della materia manifestata e non manifestata. È supremo e non è mai

annientato. Quando tutto in questo mondo è dissolto esso rimane intatto."

Nella natura materiale tutto viene creato, si mantiene per qualche tempo, produce prodotti secondari, deperisce e infine svanisce. I nostri corpi vengono creati in un determinato momento mediante un rapporto sessuale. Il seme paterno si emulsiona e assume la forma di un pisello, l'entità vivente, l'anima, si rifugia in questa forma e inizia a sviluppare mani, gambe, occhi, ecc. Al settimo mese lo sviluppo è completo e al nono mese l'essere umano esce dall'utero. È la presenza dell'anima che permette lo sviluppo del bambino. Se questa non fosse presente il bimbo non si svilupperebbe e nascerebbe morto. Possiamo prendere questo cadavere e conservarlo con sostanze chimiche, ma non si svilupperà. Sviluppo significa cambiamento di corpo. Tutti noi abbiamo avuto corpi di neonati che ora non esistono più. Dal corpo di un neonato si forma quello di un bambino, e da questo quello di un ragazzo, poi quello di un giovane che con tutta probabilità si trasformerà in quello di un adulto e di un vecchio. Il corpo infine svanisce completamente. Anche l'intera manifestazione cosmica, la gigantesca forma del mondo materiale, funziona secondo il medesimo procedimento. Viene creata in un determinato momento, si sviluppa, si mantiene per qualche tempo e a un certo punto si dissolve. Questa è la natura del mondo materiale. Si manifesta a tratti e poi si dissolve (*bhūtvā bhūtvā pralīyate*).

La parola *bhāva* significa "natura". Esiste un'altra natura che non si dissolve mai, una natura eterna. Anche noi, *jīva*, anime spirituali, siamo eterni. La *Bhagavad-gītā* (2.20) lo conferma:

na jāyate mriyate vā kadācin
nāyaṁ bhūtvā bhavitā vā na bhūyaḥ
ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo
na hanyate hanyamāne śarīre

"Per l'anima non c'è né la nascita né la morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non

ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore." Proprio come Dio non è soggetto alla nascita e alla morte, noi, anime spirituali, non possiamo né nascere né morire, ma poiché crediamo di essere questo corpo pensiamo di essere nati e di dover morire. Questo modo di pensare è chiamato *māyā*, illusione. Non appena ci liberiamo dall'illusione, cioè non identifichiamo più l'anima col corpo, raggiungiamo il piano chiamato *brahma-bhūta* Quando si realizza *ahaṁ brahmāsmi*: "Non sono questo corpo, sono un'anima spirituale, frammento del Brahman Supremo", si raggiunge quella che viene chiamata la realizzazione del Brahman. Quando la si raggiunge si diventa felici.

Pensate che non sia vero? Se comprendeste con chiarezza di non essere soggetti né alla nascita né alla morte, ma di essere eterni, non sareste felici? Certamente sì. Quando si realizza il Brahman, ci si realizza spiritualmente, non si desidera più nulla e non c'è più nulla di cui lamentarsi.

Il mondo intero non fa che desiderare e lamentarsi. Voi africani desiderate diventare come gli europei e gli americani, ma gli europei hanno perso il loro impero e ora non fanno che lamentarsi. Così, c'è sempre chi desidera e chi si lamenta. Desideriamo smodatamente le cose che non possediamo e ci lamentiamo per quelle che abbiamo perduto. Questa è la nostra occupazione materiale. Se realizziamo però di essere frammenti di Dio, la Persona Suprema (il Parabrahman), e di essere Brahman, trascenderemo questi desideri e lamenti.

La cosiddetta unione o fratellanza universale che gli Stati Uniti stanno cercando di raggiungere è possibile solo quando ci si eleva alla piattaforma spirituale, alla realizzazione del Brahman. La realizzazione del Brahman è lo scopo della vita umana. Non bisognerebbe lavorare come gatti, cani o maiali. Il maiale è sempre alla ricerca di escrementi, giorno e notte, e quando li trova, li mangia, si eccita sessualmente e si accoppia senza discriminazione. Si accoppia con sua madre, con sua sorella o con chiunque altro, questo è il suo modo di vivere. Le Scritture affermano però che la forma umana non è stata

concepita per lavorare duramente allo scopo di gratificarsi i sensi come fanno i gatti, i cani e i maiali. È stata concepita per realizzare che "io non appartengo a questo mondo materiale, ma sono un'anima spirituale eterna che in qualche modo è caduta nell'esistenza condizionata dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte." Lo scopo della forma umana è trovare la soluzione a queste miserie: nascita, vecchiaia, malattia e morte. Questo è il suo scopo. Cercate di capire che la forma umana non è stata concepita per lavorare duramente come maiali, per gratificare i sensi e per morire repentinamente.

Coloro che non credono all'esistenza dell'anima sono molto sfortunati. Non sanno da dove vengono né dove stanno andando. La conoscenza dell'anima è la più importante delle conoscenze, ma non viene studiata in alcuna università. Qual è la composizione del corpo? Cosa rende diversi un corpo vivente da un cadavere? Perché il corpo vive? Qual è la sua condizione e quale il suo valore? Queste domande non sono attualmente oggetto di studio da parte di nessuno, ma con questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa stiamo cercando di far capire alla gente la loro vera identità, quella di anime spirituali. Lo scopo dell'essere umano è diverso da quello dei gatti e dei cani. Questo è il nostro messaggio.

Per quanto riguarda l'anima, il processo evolutivo va avanti e noi lottiamo per l'esistenza, per arrivare al punto essenziale: la vita eterna. La vita eterna è possibile. Se fate del vostro meglio in questa forma umana, nella prossima vita otterrete un corpo spirituale. Lo possedete già, al vostro interno; si svilupperà non appena vi libererete della contaminazione dell'esistenza materiale. Questo è lo scopo della forma umana. La gente non sa che il suo vero interesse è l'auto-realizzazione, realizzare cioè che siamo " frammenti di Dio e dobbiamo tornare al Suo regno per unirci a Lui." Esattamente come noi abbiamo una vita sociale, Dio ce l'ha nel mondo spirituale. Là si può stare in Sua compagnia. Non è che dopo la distruzione del corpo ci sia solo il vuoto. No. È una concezione errata. Nella *Bhagavad-gītā* (2.12) Kṛṣṇa disse ad Arjuna sul campo di battaglia di Kurukṣetra:

na tv evāhaṁ jātu nāsaṁ
na tvaṁ neme janādhipāḥ
na caiva na bhaviṣyāmaḥ
sarve vayam ataḥ param

"Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re, e mai nessuno di noi cesserà di esistere."

Il metodo per acquisire la vita eterna è molto facile e allo stesso tempo molto difficile. È difficile perché la gente all'inizio non crede alla trasmigrazione dell'anima. Se però acquisiamo la conoscenza dalle autorità, il metodo diventa molto semplice. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa consiste nell'acquisire la conoscenza da Kṛṣṇa, l'Essere perfetto, e non da un comune essere condizionato dalle leggi della natura materiale. La conoscenza acquisita da un essere condizionato è sicuramente imperfetta.

Quali sono i difetti dell'anima condizionata? Commettere errori, illudersi, ingannare gli altri e avere sensi imperfetti. Non possiamo acquisire la conoscenza in modo perfetto perché siamo soggetti all'inganno e perché i nostri sensi sono imperfetti. Sebbene i nostri sensi siano condizionati, siamo talmente orgogliosi della nostra vista da voler vedere tutto. Perciò qualcuno mi chiede: "Puoi mostrarmi Dio?" In effetti la risposta è sì. Non si può forse vedere Dio in qualsiasi momento? Kṛṣṇa dice, *raso 'ham apsu kaunteya* (*Bhagavad-gītā* 7.8): "Sono il sapore dell'acqua." Tutti bevono l'acqua e ne assaporano il gusto. Così, se pensiamo che questo gusto è Dio, iniziamo a realizzarLo. Kṛṣṇa dice anche, *prabhāsmi śaśi-sūryayoḥ*: "Sono la luce del sole e il chiaro di luna." Vediamo tutti i giorni la luce del sole e il chiaro di luna e se pensiamo al modo in cui il sole e la luna emanano luce, raggiungeremo Dio.

Si potrebbero fare molti altri esempi. Non è così difficile essere coscienti di Dio e realizzarLo. Dovete solamente seguire i metodi prescritti. La *Bhagavad-gītā* (18.55) afferma, *tato māṁ tattvato jñātvā*. Dobbiamo soltanto cercare di conoscere il Signore con tutta sincerità, comprendere la Sua apparizione,

la Sua scomparsa e le Sue qualità. Quando Lo conosceremo con sincerità, entreremo subito nel Suo regno. Dopo aver abbandonato il corpo, colui che conosce Dio, Kṛṣṇa, non dovrà più accettare un altro corpo materiale. Kṛṣṇa dice, *mām eti*: "Viene a Me." Questo è il nostro scopo.

Non dobbiamo sprecare il nostro tempo vivendo come cani e gatti. Dovremmo vivere in modo confortevole, ma allo stesso tempo dovremmo essere coscienti di Kṛṣṇa, coscienti di Dio. Questo ci aiuterà a essere felici. Senza comprendere Dio e senza diventare coscienti di Dio non c'è alcuna possibilità di avere pace e felicità, e il modo per ottenere pace e felicità è spiegato nella *Bhagavad-gītā*.

Conoscere Dio non è così difficile se lo si desidera veramente. Dio è il proprietario di ogni cosa, *īśāvāsyam idaṁ sarvam* (*Īśopaniṣad*, *mantra* 1). Sfortunatamente noi pensiamo: "Io sono il proprietario." Nel vostro paese, ad esempio, gli inglesi hanno più volte sostenuto di essere i proprietari, e ora voi sostenete di essere i proprietari — chi può dire quindi cosa accadrà in futuro? La realtà è che nessuno sa chi sia il vero proprietario. La terra è proprietà di Dio, ma noi pensiamo: "Sono il proprietario. Posseggo questo e quello." L'America esisteva già prima che arrivassero gli europei, ma ora gli americani pensano: "Siamo i proprietari." Similmente, prima di loro, i pellerossa pensavano la stessa cosa. La realtà è che nessun uomo è proprietario di qualcosa, il proprietario è Dio.

īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ
yat kiṁ ca jagatyāṁ jagat
tena tyaktena bhuñjīthā
mā gṛdhaḥ kasya svid dhanam

"Il Signore possiede e controlla tutto ciò che esiste in questo universo, sia l'animato che l'inanimato. Noi dobbiamo quindi usare solo il necessario e prendere solo la parte che ci è stata assegnata, sapendo bene a chi tutto appartiene." (*Īśopaniṣad*, *mantra* 1)

Questa realizzazione è necessaria. Kṛṣṇa rivendica la proprietà di tutte le forme di vita, incluse quelle americane, quelle africane, quelle dei gatti, dei cani, degli alberi, ecc. — di cui è il proprietario e il Padre Supremo. Se realizziamo questa verità, realizziamo Dio. Se realizziamo Dio come prescritto nei libri autorizzati e nella letteratura vedica, vedremo che non ci saranno più dissensi tra una parte e l'altra. Ci sarà solo pace.

Tutti hanno il diritto di usare la proprietà di Dio, proprio come un figlio ha il diritto di essere mantenuto dal padre. Le Scritture affermano che bisogna sfamare anche il più piccolo animale che abita nella nostra casa. Questo è il comunismo spirituale. Tutti devono essere sfamati, anche i serpenti. Abbiamo sempre paura dei serpenti, ma se troviamo un serpente in casa è nostro dovere provvedere a sfamare anche lui. Questo è il concetto di coscienza di Dio, la coscienza di Kṛṣṇa: *samaḥ sarveṣu bhūteṣu*. Colui che è situato sul piano trascendentale vede con occhio equanime ogni essere vivente. La *Bhagavad-gītā* afferma che quando si vede ogni essere vivente in modo equanime, cioè come parte del Signore Supremo, la vita devozionale ha inizio. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa cerca di far capire a tutti, in modo autorevole, la vera identità dell'individuo e lo scopo della vita. Questo metodo di purificazione del cuore è molto facile da realizzare. Occorre semplicemente cantare il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare,
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare.

In questo movimento ci sono ragazzi e ragazze provenienti da molte parti del mondo e appartenenti a religioni diverse, ma nessuno di loro è interessato a una particolare setta, paese o istituzione religiosa. Siamo soltanto interessati a conoscere noi stessi e la nostra relazione con Dio.

Dio è il proprietario supremo e noi tutti siamo i Suoi figli, i Suoi servitori. Occorre perciò impegnarci al Suo servizio come raccomanda la *Bhagavad-gītā*. Non appena comprenderemo che

Dio è il proprietario di ogni cosa, tutti i problemi del mondo saranno risolti. Per arrivare a questo traguardo ci vorrà del tempo. Non ci aspettiamo che tutti comprendano questa filosofia elevata, ma se le persone intelligenti di ogni nazione cercheranno di comprenderla, questo sarà sufficiente. La *Bhagavad-gītā* (3.21) afferma:

yad yad ācarati śreṣṭhas
tat tad evetaro janaḥ
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

"Qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce. Tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio."

Invitiamo le persone più intelligenti a comprendere la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa e a diffonderla in tutto il mondo. Ora siamo venuti in Africa e io invito tutte le persone intelligenti di questo continente a comprendere questa filosofia e a diffonderla. State cercando di progredire, cercate allora di progredire spiritualmente perché il progresso spirituale è il vero progresso. Non imitate quegli americani e quegli europei che vivono come animali. Civiltà come queste, fondate sulla coscienza della gratificazione dei sensi, non possono reggersi. Abbiamo già la bomba atomica e non appena scoppierà una guerra, ogni cosa, compresi i loro grattacieli, sarà distrutta. Cercate di capire dal vero punto di vista umano, il punto di vista spirituale. Questo è il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Vi chiediamo di cercare di comprendere questa filosofia. Grazie.

COMPASSIONE PER LE SOFFERENZE ALTRUI

Ogni religione ha i suoi santi, ma tutti i santi condividono una qualità spirituale trascendentale: la compassione. Śrīla Prabhupāda spiega... (da una conferenza tenuta il 21 luglio 1971 a New York)

Oggi vi parlerò della glorificazione del santo nome di Dio. Questo argomento fu trattato da Śukadeva Gosvāmī mentre raccontava a Mahārāja Parīkṣit di un *brāhmaṇa* degradato e dedito a varie attività peccaminose che si salvò semplicemente cantando il santo nome. La storia di questo *brāhmaṇa* è descritta nel sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

I sistemi planetari dell'universo sono chiaramente spiegati nel quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. All'interno dell'universo ci sono anche i pianeti infernali. In tutte le Scritture religiose, non solo nel *Bhāgavatam*, sono contenute descrizioni del paradiso e dell'inferno. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fornisce informazioni sulla natura dei pianeti infernali e sulla loro distanza da questo pianeta, presentandoli proprio come nei moderni trattati di astronomia. Gli astronomi hanno calcolato la distanza della luna e del sole dalla Terra e altrettanto fa il *Bhāgavatam* fornendo informazioni sui pianeti infernali.

Noi sperimentiamo già condizioni atmosferiche differenti su questo stesso pianeta. Nei paesi occidentali vicino al polo

nord il clima è diverso da quello dell'India che si trova vicino all'equatore. Come ci sono differenze nell'atmosfera e nelle condizioni di vita su questo pianeta, così esistono pianeti con atmosfere e condizioni di vita differenti dalla nostra.

Dopo aver ascoltato una descrizione dei pianeti infernali da Śukadeva Gosvāmī, Mahārāja Parīkṣit disse:

dhuneha mahā-bhāga
yathaiva narakān naraḥ
nānogra-yātanām neyāt
tan me vyākyātum arhasi

"Ti prego, signore, spiegami come gli esseri umani possono salvarsi dal cadere in condizioni infernali, che sono causa di terribili sofferenze." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.1.6) Mahārāja Parīkṣit è un *vaiṣṇava* (un devoto), e un *vaiṣṇava* prova sempre compassione per le sofferenze altrui. È molto addolorato nel vedere le miserie degli altri esseri. Quando Gesù Cristo si presentò agli uomini, ad esempio, fu enormemente addolorato nel vedere le miserabili condizioni in cui versava l'umanità. A prescindere da quale paese o a quale credo appartengano, tutti i *vaiṣṇava*, i devoti, e chiunque sia cosciente di Dio, cosciente di Kṛṣṇa, prova compassione per gli altri. Insultare un *vaiṣṇava*, un predicatore delle glorie del Signore, è dunque una grave offesa.

Kṛṣṇa, Dio, non tollera mai le offese commesse ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*. *Kṛpāmbudhi*: il *vaiṣṇava* è un oceano di misericordia. *Vanchā-kalpa-taru*: tutti hanno dei desideri e un *vaiṣṇava* li può esaudire tutti. *Kalpa-taru* significa "albero dei desideri". Nel mondo spirituale c'è un albero che viene chiamato "albero dei desideri". Nel mondo materiale ogni albero dà un particolare tipo di frutto, ma a Kṛṣṇaloka, così come in tutti i pianeti Vaikuṇṭha, gli alberi sono spirituali ed esaudiscono ogni desiderio. Lo descrive la *Brahma-saṁhitā*: *cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa*. (5.29)

Ci si rivolge a un *vaiṣṇava* col nome di *mahā-bhāga*, che significa "molto fortunato". Chi diventa *vaiṣṇava*, ed è cosciente

di Kṛṣṇa, è da considerarsi una persona estremamente fortunata.

Caitanya Mahāprabhu ha spiegato che le entità viventi ruotano in diverse specie di vita, su differenti sistemi planetari attraverso tutto l'universo. Un'entità vivente può recarsi dovunque — all'inferno o in paradiso — secondo la sua preferenza e anche secondo la sua preparazione. Ci sono molti pianeti celesti, molti pianeti infernali e molte specie di vita. Esistono 8.400.000 specie di vita. L'essere vivente ruota su e giù attraverso queste specie e crea corpi sulla base della mentalità presente. Come si semina così si raccoglie.

Caitanya Mahāprabhu dice che tra le innumerevoli entità viventi che viaggiano nel mondo materiale, poche sono particolarmente fortunate, non tutte. Se tutte fossero fortunate, si sarebbero rifugiate nella coscienza di Kṛṣṇa che viene distribuita liberamente dappertutto. Perché la gente non l'accetta? Perché è sfortunata. Perciò Caitanya Mahāprabhu dice che solo le persone fortunate abbracciano la coscienza di Kṛṣṇa e ottengono una vita di speranza, di gioia e di conoscenza.

È dovere di un *vaiṣṇava* andare di porta in porta per rendere fortunati coloro che non lo sono. Un *vaiṣṇava* pensa: "Come può questa gente essere liberata dalla sua condizione infernale?" Questa era la domanda di Mahārāja Parīkṣit. "Signore, Tu hai spiegato che gli esseri umani, a causa delle loro attività peccaminose, devono sottostare a condizioni di vita infernali sui sistemi planetari infernali. Spiegami ora, come possono essere salvati." Questa è la domanda. Quando viene un *vaiṣṇava*, quando vengono Dio stesso o Suo figlio, o i Suoi devoti confidenziali, hanno una missione, quella di salvare i peccatori dalle loro pesanti sofferenze. Loro sanno come salvarli.

Quando Prahlāda Mahārāja incontrò Nṛsiṁhadeva, disse:

naivodvije para duratyaya-vaitaraṇyās
tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ
śoce tato vimukha-cetasa indriyārtha-
māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān

"Caro Signore, non sono affatto ansioso di ottenere la liberazione." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.9.43) I filosofi *māyāvādī* fanno molta attenzione che la loro salvezza personale non venga intralciata, infatti pensano: "Se vado a predicare ad altri, posso cadere e porre fine alla mia realizzazione." Perciò non vanno. Solo i *vaiṣṇava* vanno col rischio di cadere, ma non cadono. Sono anche disposti ad andare all'inferno per liberare le anime condizionate. Questa è la missione di Mahārāja Prahlāda che dice, *naivodvije*: "Non ho paura dell'esistenza materiale."

Prahlāda Mahārāja dice ancora: "Non ho paura dell'esistenza materiale perché dovunque mi trovi sono sempre immerso nel pensiero delle Tue glorie e delle Tue attività." Essendo cosciente di Kṛṣṇa, confida di ritornare a Lui nella vita successiva. La *Bhagavad-gītā* afferma infatti che se si seguono attentamente i princìpi regolatori, si è sicuri di raggiungere nella prossima vita la destinazione suprema.

Prahlāda continua: "Sono preoccupato solo di una cosa." Non è preoccupato per sé, ma ha ancora una preoccupazione. Dice infatti, *śoce tato vimukha-cetasaḥ*: "Mi preoccupo di coloro che non sono coscienti di Kṛṣṇa. Ecco la mia preoccupazione. Non mi preoccupo di me stesso, ma di coloro che non sono coscienti di Kṛṣṇa." Perché non sono coscienti di Kṛṣṇa? *Māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān*. Questi mascalzoni fanno piani complessi per ottenere la felicità materiale.

Māyā-sukhāya. In effetti è vero. Abbiamo una civiltà ipocrita. Ogni anno si fabbricano così tante automobili che è necessario scavare e approntare nuove strade. Questo crea un problema dopo l'altro. Per questo si dice *māyā-sukhāya*, felicità illusoria, e cerchiamo di diventare felici in questo modo. Stiamo cercando di fabbricare la felicità e questo non fa che crearci nuovi problemi.

Il vostro paese ha il più elevato numero di autovetture ma questo non risolve i problemi. Le avete fabbricate per risolvere dei problemi, ma per esperienza so che questo non farà altro che crearne di nuovi. Quando il mio discepolo Dayānanda volle farmi visitare da un dottore di Los Angeles, fui costretto a sottopormi a un viaggio di trenta miglia per consultarlo. Una

volta fabbricate le auto, dovete viaggiare per trenta o quaranta miglia per incontrare gli amici.

Da New York si può arrivare a Boston in un'ora con l'aereo, ma occorre molto più tempo per raggiungere l'aeroporto. Questa situazione è chiamata *māyā-sukhāya*. *Māyā* significa "falso" "illusorio". Cerchiamo di creare situazioni di maggior comodità e otteniamo invece più disagi. Questo è il mondo materiale. Se non siamo soddisfatti di ciò che ci hanno offerto Dio e la natura, e desideriamo creare comodità artificiali, dobbiamo accettare anche i disagi che ne derivano. La maggior parte della gente non lo sa. Pensa di creare condizioni di maggiore comodità mentre, in effetti, fa cinquanta miglia per recarsi in ufficio a guadagnarsi da vivere e ne fa altrettante per tornare a casa. Prahlāda Mahārāja dice dunque che questi *vimūdan* — questi materialisti e mascalzoni — fanno piani complicati allo scopo di ottenere la felicità materiale. *Vimūḍhān, māyā-sukhāya bharam udvahato*. Nella civiltà vedica viene raccomandato invece di liberarsi della vita materiale, abbracciare l'ordine di rinuncia e proseguire nella vita spirituale senza alcuna preoccupazione.

Va bene anche seguire la coscienza di Kṛṣṇa in famiglia. Bhaktivinoda Ṭhākura era un uomo di famiglia e un magistrato, ciò nonostante si dedicava intensamente al servizio devozionale. Dhruva Mahārāja e Prahlāda Mahārāja erano *gṛhastha*, uomini di famiglia, ma si erano organizzati in modo da potersi impegnare senza interruzione nel loro servizio devozionale. Prahlāda Mahārāja dice: "Ho imparato l'arte di rimanere sempre in coscienza di Kṛṣṇa." Qual è quest'arte? *Tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ*. Glorificare le vittorie e i passatempi del Signore. *Vīrya* significa "molto eroico".

Le attività di Kṛṣṇa sono eroiche. Potete conoscerle leggendo *"Il Libro di Kṛṣṇa"*. Il nome di Kṛṣṇa, la Sua fama, le Sue attività, i Suoi compagni e tutto ciò che è connesso con Lui è eroico. Prahlāda Mahārāja dice a questo proposito: "Sono certo che dovunque mi trovi, sarò sempre immerso nella glorificazione delle Tue eroiche attività e così sarò salvo. Non c'è possibilità che io mi degradi. Mi preoccupo solo degli sciocchi e dei

mascalzoni che fanno piani complicati allo scopo di ottenere la felicità materiale. Solo questo mi preoccupa."

Prahlāda dice anche:

prāyeṇa deva munayaḥ sva-vimukti-kāmā
maunaṁ caranti vijane ne parārtha-niṣṭhāh
nānyaṁ vihāya kṛpaṇān vimumukṣa eko
nānyaṁ tvad asya śaraṇaṁ bhramato 'nupaśye

"Mio Signore, vedo che molte persone sante sono interessate soltanto alla propria liberazione." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.9.44). *Munayaḥ* significa "persone sante" o "filosofi". *Prāyeṇa deva munayaḥ sva-vimuktikāmāḥ*: sono interessate soltanto alla propria liberazione. Vanno a vivere in luoghi solitari come l'Himalaya e non parlano con nessuno; evitano anche di mescolarsi alle persone ordinarie che vivono in città temendo di venirne turbati e quindi di cadere. Pensano sempre: è meglio che salvi me stesso.

Prahālada Mahārāja si rammarica che queste persone sante non si rechino in città, dove la gente ha creato una civiltà di duro lavoro, giorno e notte, e non si mostrino compassionevoli. Dice: "Mi preoccupo per coloro che fanno piani complicati allo scopo di ottenere la felicità materiale." Se anche ci fosse una ragione per affannarsi tanto, la gente non la conosce. Conosce solo il sesso: partecipa a balli sensuali o si reca in club di spogliarelli, o cose del genere. Prahlāda Mahārāja dice, *naitān vihāya krpaṇān vimamukṣa eko*: "Non voglio essere liberato da solo, abbandonando tutti questi sciocchi e mascalzoni." Si rifiuta di tornare nel regno di Dio senza portare con sé queste anime cadute. Questo è un *vaiṣṇava. Nānyaṁ tvad asya śaraṇaṁ bhramato 'nupaśye*: "Desidero insegnare loro come arrendersi a Te. Questo è il mio unico scopo."

Il *vaiṣṇava* sa che non appena una persona si arrende, la sua strada diventa chiara. *Naivodvije para duratyaya-vaitaraṇyās tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ*: "In un modo o nell'altro devono inchinarsi davanti a Kṛṣṇa." È un metodo semplice.

Ci si deve solo abbandonare a Kṛṣṇa con fede e dire: "Mio Signore, Ti ho dimenticato per tanto tempo, per tante vite. Ora sono cosciente, accettami, Ti prego." Tutto qui. Se s'impara questa tecnica e ci si arrende con sincerità al Signore, la strada immediatamente si apre. Questi sono i pensieri di un *vaiṣṇava*. Un *vaiṣṇava* pensa sempre a come liberare le anime cadute. È sempre impegnato a fare progetti in questo senso, proprio come i Gosvāmī. Di cosa si occupavano i sei Gosvāmī, discepoli diretti di Śrī Caitanya? Śrīnivāsa Ācārya afferma:

nānā-śāstra-vicāraṇaika-nipuṇau sad-dharma-saṁsthāpakau
lokānāṁ hita-kārinau tribhuvane mānyau śaraṇyākarau
rādhā-kṛṣṇa-padāravinda-bhajanānandena mattālikau
vande rūpa-sanātanau raghu-yugau śrī-jīva-gopālakau

"I sei Gosvāmī, cioè Sanātana Gosvāmī, Rūpa Gosvāmī, Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī, Raghunātha dāsā Gosvāmī, Jīva Gosvāmī e Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī studiavano molto attentamente tutte le Scritture rivelate al fine di stabilire gli eterni princìpi della religione per il bene dell'umanità intera. Tutti dovrebbero prendere rifugio in loro, perché essi erano completamente assorti nello stato d'animo delle *gopī* e servivano Rādhā e Kṛṣṇa con un amore e una purezza immacolate." (*Ṣaḍ-gosvāmy-aṣṭaka* 2)

Mostrando altrettanta compassione, Mahārāja Parīkṣit dice a Śukadeva Gosvāmī: "Ti prego, signore, spiegami come gli esseri umani possono salvarsi dal cadere in condizioni infernali, che sono causa di terribili sofferenze."

adhuneha mahā-bhāga
yathaiva narakān naraḥ
nānegra-yātanān neyāt
tan me vyākhyātum arhasi

Nara significa esseri umani, coloro che sono caduti. *Narakān nara/nānogra-yātanān neyāt tan me*: "Come possono salvarsi

dal cadere in condizioni infernali che sono causa di terribili sofferenze?" Questo è il cuore di un *vaiṣṇava*. Mahārāja Parīkṣit dice: "In qualche modo sono caduti in una condizione infernale, ma ciò non vuol dire che debbano rimanervi per sempre. Ci dev'essere un modo per liberarli, spiegamelo, ti prego."

Śukadeva Gosvāmī rispose:

na ced ihaivāpacitiṁ yathāṁhasaḥ
kṛtasya kuryān mana-ukta-pāṇibhiḥ
dhruvaṁ sa vai pretya narakān upaiti
yak kīrtitā me bhavatas tigma-yātanāḥ

"Sì, ti ho descritto i diversi tipi di condizioni infernali e le atroci sofferenze dell'esistenza materiale, che bisogna però neutralizzare." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.1.7) Come neutralizzarle? Si commettono attività peccaminose in molti modi. Si commette un peccato anche pianificando il modo di uccidere un uomo, per esempio. Quando la mente pensa, sente e vuole, subito dopo c'è l'azione.

L'altro giorno ho letto in un libro che se un cane abbaia contro qualcuno che sta passando per strada, il suo padrone, secondo la legge, offende il passante. Nessuno dev'essere spaventato dall'abbaiare di un cane, per cui il proprietario deve preoccuparsi che ciò non avvenga. C'è proprio una legge in proposito. Il cane abbaia, ma questo è considerato offensivo. Il cane non è responsabile perché è un animale, ma poiché il suo proprietario lo considera il suo migliore amico, è responsabile di fronte alla legge. Se un cane entrasse in casa vostra, non potrebbe essere ucciso, ma i suoi proprietari sarebbero perseguibili per legge.

Se l'abbaiare di un cane è illegale, anche quando si offende qualcuno si commette un peccato. È proprio come se si abbaiasse. Le attività peccaminose vengono commesse in modi diversi. Si può pensare in modo empio, parlare in modo empio o commettere attività empie: anche se i modi sono diversi sono considerati tutti peccati. *Dhruvaṁ sa vai pretya narakān upaiti*. È necessaria un'espiazione per queste attività colpevoli.

La gente non crede in una vita successiva perché vuole evitare questa seccatura, ma non è possibile evitarla. Occorre agire secondo la legge o si verrà puniti. Non si può sfuggire alla legge di Dio. È impossibile. Posso anche ingannare, rubare e nascondermi per sfuggire alla legge, ma non potrò sfuggire alla legge superiore, alla legge della natura. Ci sono molti testimoni. La luce del giorno è testimone, il chiaro di luna è testimone e Kṛṣṇa è il testimone supremo. Non potete dire: "Commetto questo peccato tanto nessuno mi vede."

Kṛṣṇa è il testimone supremo presente nel vostro cuore. Prende nota di tutto quello che pensate e fate. Fornisce anche ogni facilitazione per compiere l'azione che desiderate fare. Lo conferma la *Bhagavad-gītā*. *Sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo*: "Sono situato nel cuore di ognuno." *Mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio."

In questo modo Kṛṣṇa ci dà un'opportunità. Se volete Kṛṣṇa, Egli vi darà la possibilità di averLo, e se non Lo volete vi darà la possibilità di dimenticarLo. Se volete godervi la vita dimenticando Kṛṣṇa, Lui vi darà le facilitazioni perché possiate dimenticarLo, e se volete godervi la vita in coscienza di Kṛṣṇa, vi darà le opportunità per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Dipende da voi.

Se pensate di poter essere felici senza la coscienza di Kṛṣṇa, Kṛṣṇa non farà alcuna obiezione. *Yathecchasi tathā kuru*. Dopo aver consigliato Arjuna, Kṛṣṇa disse semplicemente: "Ora ti ho spiegato ogni cosa. Fai quello che desideri." Arjuna rispose subito, *kariṣye vacanaṁ tava*: "Seguirò i Tuoi ordini." Questa è la coscienza di Kṛṣṇa.

Dio non interferisce nella nostra minuscola indipendenza. Se volete agire secondo i Suoi ordini, Dio vi aiuterà. Anche se qualche volta sbagliate, ma siete sinceri e vi proponete— "d'ora in poi cercherò di essere cosciente di Kṛṣṇa e seguirò i Suoi ordini" — Kṛṣṇa vi aiuterà. In tutti i sensi, anche se inciampate, Kṛṣṇa vi scuserà e vi darà un'intelligenza maggiore. L'intelligenza vi dirà: "Non fare questo. Compi il tuo dovere." Ma se volete dimenticarLo, se volete essere felici senza di Lui,

Kṛṣṇa vi darà tutte le facilitazioni per poterLo dimenticare vita dopo vita.

Mahārāja Parīkṣit dice qui: "Non è per il fatto che io dico che Dio non esiste, Dio in effetti non esiste e io non sono responsabile di ciò che faccio." Questa è la teoria atea. Gli atei non vogliono Dio perché peccano in continuazione. Se pensassero che Dio esiste rabbrividirebbero al pensiero della punizione cui vanno incontro. Perciò negano l'esistenza di Dio. Questo è il loro sistema. Pensano che se non accettano Dio non andranno incontro ad alcuna punizione e possono fare ciò che vogliono.

Quando i conigli vengono attaccati da animali più grossi di loro, chiudono gli occhi e pensano: "Non mi uccideranno." Ma vengono uccisi comunque. Similmente, possiamo anche negare l'esistenza di Dio e delle Sue leggi, ma ciò non toglie che Dio e le Sue leggi esistano comunque. In tribunale potete dire: "Non m'importa niente delle leggi dello Stato", ma sareste comunque costretti ad accettarle. Se non le accettaste, sareste messi in prigione e costretti a soffrire. Similmente, potrete stupidamente denigrare l'esistenza di Dio dicendo: "Non esiste nessun Dio" o "Io sono Dio", ma sareste comunque responsabili di tutte le vostre azioni, buone o cattive che siano.

Ci sono due tipi di attività — quelle buone e quelle cattive. Se agite correttamente e le vostre attività sono virtuose, godrete di buona fortuna, se agite in modo peccaminoso, dovrete soffrire. Per questo motivo Śukadeva Gosvāmī dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.8):

tasmāt puraivāśv iha pāpa-niṣkṛtau
yateta mṛtyor avipadyatātmanā
doṣasya dṛṣṭvā guru-lāghavaṁ yathā
bhiṣak cikitseta rujāṁ nidānavit

Ci sono diversi tipi di espiazione. Se si commette un atto empio e questo viene neutralizzato da un atto pio, si ha l'espiazione. Ci sono numerosi esempi nella Bibbia. Śukadeva Gosvāmī dice:

"Devi sapere che tu sei responsabile, e secondo la gravità dei tuoi peccati devi seguire il metodo di espiazione previsto dagli *śāstra*. Quando si è malati si deve andare da un dottore e pagare il suo onorario, come una specie di espiazione. Anche secondo il sistema vedico occorre andare da una classe di *brāhmaṇa* preposti per farsi prescrivere l'espiazione proporzionata alla gravità dei peccati commessi." Śukadeva Gosvāmī dice che bisogna sottoporsi all'espiazione prescritta in base alla gravità dei peccati commessi. Continua con un esempio: *doṣasya dṛṣṭvā guru-lāghavaṁ yathā bhiṣak cikitseta rujāṁ nidānavit*. Quando si consulta un medico, questi prescrive una medicina più o meno costosa a seconda della gravità della malattia. Se avete solo mal di testa, vi prescriverà un'aspirina, ma se avete una malattia seria, vi prescriverà un intervento chirurgico che vi costerà molto. La vita peccaminosa è una condizione malata dell'anima, perciò è necessario seguire la cura prescritta per poter guarire.

Il fatto di accettare il ciclo di ripetute nascite e morti è una malattia per l'anima. L'anima non nasce, non muore e non è soggetta alla malattia perché è spirito. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (2.20): *na jāyate*, l'anima non nasce e *mrīyate*, non muore. *Nityaḥ śaśvato 'yaṁ purāṇo / na hanyate hanyamāne śarīre*. L'anima è eterna. Non muore quando il corpo muore. *Na hanyate* significa che non può essere uccisa o distrutta, neanche dopo la distruzione del corpo.

Ciò che manca nella civiltà moderna è un metodo educativo che istruisca la gente su cosa succede dopo la morte. Il tipo di educazione che viene impartito oggi è estremamente carente perché mancando la conoscenza di ciò che succede dopo la morte, si muore come animali. L'animale non sa che avrà un altro corpo, non ha questa conoscenza.

La vita umana non è stata concepita per diventare animali. Non si dovrebbe essere interessati solo a mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Potete mangiare cibi squisiti, possedere belle case in cui dormire, accoppiarvi piacevolmente e possedere validi metodi difensivi, ma questo non significa che siete esseri umani. Questa è una società di tipo animale. Anche

gli animali sono interessati a mangiare, dormire, accoppiarsi e a modo loro a difendersi. In che cosa si distingue la vita umana da quella animale se v'impegnate solo in queste quattro attività di natura materiale?

Ciò che distingue un essere umano da un animale è il fatto di porsi delle domande: "Perché mi trovo in questa condizione miserabile? Ci sarà un rimedio? Esiste una vita eterna? Non voglio morire. Voglio vivere nella pace e nella felicità. Posso riuscirci? E in che modo? Qual è la scienza che lo insegna?" Quando ci si pone queste domande e si fanno i primi passi per ottenere le risposte, si fa parte della civiltà umana; in caso contrario si fa parte di una civiltà di cani, di una civiltà animale.

Gli animali sono soddisfatti se possono mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi, anche se non ci si può difendere veramente, perché nessuno può proteggersi dagli artigli di una morte crudele. Hiraṇyakaśipu, per esempio, voleva l'immortalità e a questo scopo si sottopose a rigide ascesi. I cosiddetti scienziati dicono di poter bloccare la morte con metodi scientifici, ma questa è un'altra delle loro follie. Non è possibile. Anche con i più avanzati progressi scientifici non si troverà mai la soluzione ai quattro problemi fondamentali: la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia.

Le persone intelligenti sono desiderose di risolvere i quattro problemi principali. Nessuno vuole morire, ma non c'è rimedio. Dobbiamo morire. Tutti si preoccupano di bloccare l'aumento della popolazione usando svariati sistemi contraccettivi, ma si continua ancora a nascere. Non è possibile arrestare le nascite. Gli scienziati possono inventare medicine sempre più sofisticate, ma non possono bloccare la malattia. Non è possibile pensare che una pastiglia possa porre fine alla malattia.

Nella *Bhagavad-gītā si* afferma, *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi-duḥkha-doṣānudarśanam*. Possiamo pensare di aver risolto tutti i problemi, ma qual è la soluzione a questi quattro problemi: nascita, morte, vecchiaia e malattia? La coscienza di Kṛṣṇa è la soluzione.

Sempre nella *Bhagavad-gītā* (4.9) Kṛṣṇa dice:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar
janma naiti mām eti so 'riuna

Ciascuno di noi può morire in qualsiasi momento. L'ultima fase dell'abbandono del corpo è chiamata morte. Ma Kṛṣṇa dice: "Colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo ma raggiunge la Mia dimora eterna." Cosa succede a questa persona? *Mām eti* — ritorna a Kṛṣṇa. Se volete tornare a Kṛṣṇa, dovete preparare il vostro corpo spirituale. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa. Se vi manterrete fissi nella coscienza di Kṛṣṇa, preparerete gradualmente il vostro prossimo corpo, un corpo spirituale, che vi riporterà immediatamente a Kṛṣṇaloka, la dimora di Kṛṣṇa, dove sarete felici. Là vivrete eternamente e felicemente.

PROTEGGERSI DALL'ILLUSIONE

Nel 1973 Śrīla Prabhupāda ricevette un'insolita lettera da una signora della California, che aveva incontrato due suoi giovani discepoli. Si lamentava del fatto che essi avevano "un'opinione negativa delle persone che incontravano." Commosso dalla sua genuina preoccupazione, Śrīla Prabhupāda si premurò di scriverle una lettera chiarificatrice.

Sua Grazia,

La prego di accettare questa lettera con amore... K-Mart; San Fernando. Abbiamo parlato con due dei vostri ragazzi in diverse occasioni. Entrambi hanno una visione negativa della gente che incontrano. Non credo che ciò debba accadere per alcun motivo. Questi ragazzi rappresentano Dio. La loro visione dev'essere misericordiosa. Noi questo l'abbiamo realizzato; perciò scegliete con cura questi piccoli pezzi di paradiso da inviare tra la gente, altrimenti la vostra missione non potrà essere portata a termine.

L'amore è. Lasciate che resti com'è; con amore o niente. La ricorderò nelle mie preghiere e spero lei mi ricordi nelle sue.

Sua in Dio, sia Egli benedetto
Lynne Ludwig

destinazione suprema. Se saliamo saldamente su un albero, potremo raggiungerne la cima, così, se conquistiamo l'amore per Dio tenendo stretta la piantina devozionale raggiungeremo senza dubbio la dimora trascendentale di Kṛṣṇa e ci troveremo nella Sua compagnia personale, proprio come ora ṣtiamo in compagnia tra di noi.

Dio non è un'invenzione o una creazione dell'immaginazione. È reale quanto lo siamo noi. (In realtà siamo soggetti all'illusione e viviamo come se questo corpo fosse il nostro vero sé anche se non è reale ma è solo una manifestazione temporanea). Abbiamo l'impudenza di presumere che non ci sia nessun Dio o che non abbia alcuna forma. Questa speculazione mentale è dovuta a un modesto bagaglio di conoscenza. Śrī Kṛṣṇa e la Sua dimora esistono, e si può raggiungerla per stare in Sua compagnia. Questa è la realtà. Vita spirituale significa stare in compagnia del Signore Supremo e vivere eternamente un'esistenza di gioia e conoscenza. Compagnia eterna significa giocare con Kṛṣṇa, danzare con Lui e amarLo. Kṛṣṇa può diventare anche il vostro bambino o qualsiasi cosa desideriate.

Ci sono cinque relazioni primarie con Kṛṣṇa: la relazione neutra, quella di servitore, quella di amico, di genitore e di amante. Anche le mucche che vivono nella dimora di Kṛṣṇa sono anime liberate e si chiamano *surabhi*. Ci sono molti dipinti popolari che mostrano quanto Kṛṣṇa ami le mucche, come le abbraccia e Gli piaccia baciarle. Questa relazione neutra con Kṛṣṇa si chiama *śānta*. Le mucche raggiungono la perfetta felicità quando Kṛṣṇa arriva e semplicemente le tocca.

Altri devoti sono inclini a servirLo. Pensano: "Kṛṣṇa vuole sederSi. Gli preparerò un seggio. Kṛṣṇa vuole mangiare. Gli preparerò del buon cibo." E fanno tutto il necessario per servirLo. Altri devoti giocano con Lui come amici alla pari. Non sanno che Kṛṣṇa è Dio; è solo il loro amico adorato che non possono dimenticare nemmeno per un momento. Pensano a Kṛṣṇa notte e giorno. Di notte, mentre dormono, pensano: "Domattina andrò a giocare con Kṛṣṇa." E il mattino dopo vanno a casa Sua e aspettano che Sua madre finisca di vestirLo

Ciò significa che coloro che hanno compreso che i mondi materiali sono luoghi temporanei e pieni di miseria (*duḥkhālayam aśāśvatam*) non vi fanno più ritorno e poiché sono *mahātmānaḥ*, grandi anime, Kṛṣṇa li tiene con Sé. Queste persone si sono qualificate per sfuggire a questo luogo ostile diventando Suoi puri devoti. Questo verso è enunciato da Kṛṣṇa, Dio stesso, nella *Bhagavad-gītā* (8.15). C'è un'autorità più conclusiva di questa? Il punto è che per avanzare nella vita spirituale occorre avere una visione pessimistica di tutto ciò che è materiale a meno che ogni cosa non venga utilizzata per servire e soddisfare Kṛṣṇa. Noi non abbiamo molte speranze di vedere soddisfatti in modo duraturo i nostri desideri più profondi in questo regno di materia grossolana.

Lei usa molte volte nella sua lettera la parola "amore", ma la realtà è che non esiste vero amore in questo mondo materiale. È falsa propaganda. Ciò che viene chiamato amore è solo lussuria, desiderio di gratificazione personale.

kāma eṣa krodha eṣa
rajo-guṇa-samudbhavaḥ
mahā-śano mahā-papmā
viddy enam iha vairiṇam

Kṛṣṇa dice ad Arjuna, Suo discepolo, che "è la lussuria soltanto... il nemico devastatore del mondo e la sorgente del peccato." (*Bhagavad-gītā* 3.37) Nel linguaggio vedico non esiste alcun termine per quello che noi intendiamo oggi come "amore". Il termine *kāma* descrive la lussuria o il desiderio materiale, non l'amore, mentre la parola che troviamo nei *Veda* per amore è *premā*, amore per Dio. Al di fuori dell'amore per Dio non c'è alcuna possibilità di amare. C'è solo il desiderio di lussuria. All'interno dell'atmosfera materiale l'intera scala delle attività umane, e anche quella di tutte le altre entità viventi è basata, stimolata e di conseguenza contaminata dal desiderio sessuale, l'attrazione fra maschio e femmina. Per il sesso l'intero universo si muove e soffre. Questa è la cruda verità. Quello

che noi chiamiamo impropriamente amore è solo questo: "Tu gratifichi i miei sensi, io gratifico i tuoi" e non appena questa gratificazione cessa c'è il divorzio, la separazione, i litigi e l'odio. Le cose vanno avanti sotto questa falsa concezione di amore. Il vero amore è l'amore per Dio, Kṛṣṇa.

Ognuno di noi desidera riporre la tendenza ad amare in qualche oggetto che secondo la propria opinione ne sia degno. Ma è solo un problema d'ignoranza perché le persone mancano della conoscenza necessaria per trovare quel supremo e adorabile oggetto che sia *veramente* degno di accettare e ricambiare il loro amore. La gente semplicemente non lo sa. Non c'è una corretta informazione. Non appena si ha qualche attaccamento materiale, questo vi prenderà a calci in faccia, si deteriorerà e vi deluderà. Vi porterà insoddisfazione e frustrazione. Questa è la verità. Ma questi ragazzi, nel vostro Paese e in tutto il mondo, accettano questa verità e raccolgono le giuste informazioni da Kṛṣṇa:

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e sono tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara." (*Bhagavad-gītā* 7.19). Kṛṣṇa usa ancora la parola *mahātmā*, grande anima. I devoti che avete incontrato non sono ragazzi e ragazze ordinari. No. Devono essere considerati saggi, grandi anime, perché hanno sperimentato nel corso di molte esistenze la malattia miserabile della vita materiale e ne hanno provato disgusto. Ora cercano la conoscenza più elevata, cercano qualcosa di meglio, e quando trovano Kṛṣṇa e si arrendono a Lui, diventano *mahātmā*, situati nella conoscenza. Il mondo materiale è come una prigione; è un luogo di punizione concepito per portarci a un punto in cui proviamo disgusto, ci arrendiamo a

Kṛṣṇa e torniamo alla nostra natura originale di vita eterna e di completa conoscenza e felicità. Occorre dunque fare onore a questi devoti per ciò che stanno facendo, *sudurlabhaḥ*, cosa molto rara nella società umana.

Arrendendosi a Kṛṣṇa si trova l'oggetto finale in cui riporre il proprio amore: Dio. L'amore per Dio è presente in ciascuno di noi, come il fuoco in un fiammifero non ancora acceso, ma è nascosto. Se in qualche modo questo latente amore per Dio si sviluppa e Kṛṣṇa diventa il supremo adorato, il supremo amico, il supremo maestro, o il supremo amante, non ci sentiremo più insoddisfatti o infelici. Al contrario, la nostra tendenza ad amare è giustamente riposta, come conferma la *Bhagavad-gītā* (10.9):

mac-cittā mad-gata-prāṇā
bodhayantaḥ parasparam
kathayantaś ca māṁ nityaṁ
tuṣyanti ca ramanti ca

"I pensieri dei Miei puri devoti dimorano in Me, la loro vita è completamente votata al Mio servizio ed essi derivano grande soddisfazione e felicità illuminandosi l'un l'altro e parlando di Me."

Il devoto la cui vita è dedicata a Kṛṣṇa gode sempre di "grande soddisfazione e gioia" ed è costantemente illuminato, sempre positivo, non negativo come lei dice. Il devoto avanzato è amico di tutti. La *yoga-yukto viśuddhātmā*, l'anima purificata e impegnata nel servizio devozionale a Kṛṣṇa, è *sarva-bhūtātma-bhūtātmā*, cara a tutti e tutti sono cari a lei. In un altro verso Kṛṣṇa sostiene che *yo mad-bhaktaḥ sa me priyaḥ*, il Suo devoto, che Gli è molto caro, *adveṣṭā sarva-bhūtānāṁ maitraḥ karuṇa eva ca*, non è invidioso ma è amico di tutte le entità viventi. Inoltre il devoto dovrebbe essere equanime nei confronti di tutti (*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*) (*Bhagavad-gītā* 5.18). Non farà mai discriminazioni dicendo: "Questo è buono, quello è cattivo." No.

Queste descrizioni si riferiscono ai livelli più alti della coscienza di Kṛṣṇa che i devoti raggiungono quando hanno

sviluppato una matura conoscenza. In questo momento i nostri studenti sono per lo più ragazzi. Stanno imparando gradualmente, e il metodo è così efficace, sicuro e autorizzato che se lo adottano seriamente arriveranno al punto, come lei dice, di amare. Quell'amore, però, non è materiale, non dovrebbe perciò essere giudicato dal punto di vista errato, materiale e ordinario delle relazioni mondane. Questo è il nostro punto di vista. Dire quindi che questi ragazzi non amano può essere esatto dal punto di vista materiale. Essi hanno abbandonato l'affetto della famiglia, gli amici, la moglie, il paese, la razza e così via, sentimenti che sono basati sulla concezione materialistica della vita, sull'effimera gratificazione dei sensi. Si sono un po' distaccati dall'amore per *māyā*, dalla lussuria, e vogliono l'amore di Kṛṣṇa, l'amore sconfinato, l'amore che ricompensa pienamente, ma non sono ancora arrivati a quel livello. Non possiamo aspettarci che all'improvviso tutti i suoi connazionali, che sono dediti a tante cattive abitudini, smettano di mangiare carne, di prendere intossicanti, di avere rapporti sessuali illeciti e di fare altre sporche attività, e che da un giorno all'altro diventino grandi anime realizzate. Non è possibile. È un'utopia. Ma la persona che prende l'iniziazione come devota di Kṛṣṇa si pone nella categoria più elevata della società umana. *Sa buddhimān manuṣyeṣu sa yuktaḥ kṛtsna-karma-kṛt* (*Bhagavad-gītā* 5.18): "È intelligente. È nella posizione trascendentale sebbene sia impegnata ancora in altre attività." Sebbene tale devoto non abbia ancora raggiunto il più alto livello di comprensione spirituale, dev'essere comunque considerato elevato, a prescindere da qualsiasi debolezza temporanea.

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

"Anche se commettesse accidentalmente l'azione più detestabile, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere

considerato santo perché è situato con determinazione sul giusto sentiero." (*Bhagavad-gītā* 9.30) Come lei dice, "errare è umano", perciò sul piano del neofita possiamo aspettarci qualche discrepanza. La prego di vedere le cose in questa luce e perdonare i loro piccoli errori. La cosa importante è che essi hanno dato tutto, anche la loro vita, a Kṛṣṇa, e questo non è mai un errore.

Il suo eterno benefattore,
A.C. Bhaktivedanta Swami

NOZIONI DI PERFEZIONE E DI BELLEZZA IDEALE

A Roma, nel maggio 1974, Śrīla Prabhupāda incontrò Desmond James Bernard O 'Grady, illustre poeta irlandese ed ebbe due lunghi e vivaci colloqui. Il maestro spirituale e il poeta discussero, tra l'altro, dell'identità personale e del dovere individuale, del modo di mettere fine alle guerre, dell'istruzione moderna e dei suoi problemi, della vita oltre il tempo e della natura essenziale dell'amore.

M. O 'Grady: Mi piace la sua edizione della *Bhagavad-gītā*.
Śrīla Prabhupāda: È la quinta che pubblichiamo in due anni.
M. O 'Grady: In quale Paese il Movimento Hare Kṛṣṇa ha avuto maggior successo?
Śrīla Prabhupāda: Il nostro Movimento ha suscitato vivo interesse nel mondo intero: in Europa, in America, in Africa, in Giappone, in Cina, ma ha avuto maggiore successo in America. Molti americani hanno accettato la coscienza di Kṛṣṇa.
M. O 'Grady: Come va qui a Roma? La polizia vi dà delle noie?
Śrīla Prabhupāda: Abbiamo problemi dappertutto. La polizia qualche volta ci assilla, ma generalmente si stanca e finisce col lasciarci stare. *(Ridono)*
M. O 'Grady: Il sistema dà le dimissioni? Fantastico! Da parte mia, ne ho abbastanza, c'è qualcosa di anomalo nel sistema attuale; potrebbe darmi qualche consiglio per poterlo vincere?

Śrīla Prabhupāda: Gli irlandesi! Sempre sul piede di guerra.
M. O 'Grady: Sì. *(Ride)* Noi l'abbiamo nel sangue.
Śrīla Prabhupāda: In effetti, la lotta esiste da sempre.
M. O 'Grady: Allora, che cosa ci suggerisce?
Śrīla Prabhupāda: Finché l'uomo resterà nella concezione illusoria che l'esistenza è basata sul corpo e s'identificherà col corpo, finché penserà "sono irlandese" e un altro "sono italiano, americano o indiano", finché tutto ciò durerà la lotta non avrà fine. Lei non può impedire ai cani e ai gatti di azzuffarsi. Perché questa animosità? Semplicemente perché il cane pensa: "Io appartengo alla gloriosa razza dei cani", e il gatto pensa: "Io appartengo alla nobile razza dei gatti." Anche noi, se pensiamo "sono irlandese" o "sono inglese", non siamo migliori dei cani e dei gatti. Finché gli uomini manterranno un concetto di esistenza basato sul corpo continueranno a dilaniarsi gli uni con gli altri.
M. O 'Grady: Per quale causa Mahatma Gandhi lottava alla Camera dei Comuni?
Śrīla Prabhupāda: Ancora un'altra forma di animalismo. Non c'è differenza. Il cane si crede tale perché ha un corpo di cane, e se io mi considero indiano per il semplice fatto che il mio corpo è nato in India, che cosa mi distingue dal cane? La concezione dell'esistenza basata sul corpo nasce dunque da una mentalità animalistica. Quando comprenderemo che non siamo questi corpi ma anime spirituali, allora soltanto regnerà la pace, altrimenti non ci può essere possibilità di pace. *Sa eva go-kharaḥ* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.84.13): le Scritture vediche affermano che l'uomo che concepisce l'esistenza in funzione del suo corpo non è differente da una mucca o da un asino. L'uomo deve superare questa misera concezione della propria identità. E cosa deve fare per superarla?

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhuyāya-kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman." (*Bhagavad-gītā* 14.26) Nella nostra Associazione ci sono numerosi francesi, canadesi, indiani, ebrei e musulmani, e vivono l'uno accanto all'altro, ma non si considerano più cristiani, musulmani, ebrei, o altro. Sono tutti servitori di Kṛṣṇa. Ecco cosa s'intende per realizzazione del Brahman.

M. O 'Grady: Ma anche in questo modo ci si dà un nome.

Śrīla Prabhupāda: Naturalmente una designazione ci vuole. Per esempio, il vostro nome è differente da quello di un altro irlandese, ma avete entrambi coscienza di essere irlandesi. I nomi possono essere differenti, non importa, ma la natura profonda dell'entità vivente dev'essere la stessa. Quando tutti adotteremo la coscienza di Kṛṣṇa, regnerà la pace, nonostante le differenze di nomi. Questa realizzazione è indicata col termine *so 'ham*. Anche se gli abitanti di un Paese portano nomi differenti, hanno coscienza di avere tutti la medesima nazionalità. Gli attributi possono variare, ma se la natura resta la stessa, allora c'è unità, c'è il *brahma-bhūta*.

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e vi trova una gioia infinita. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." (*Bhagavad-gītā* 18.54) Questo mondo è un luogo di sofferenza per colui che è colpito dalla "malattia" dell'esistenza materiale, ma il devoto ci si trova bene come a Vaikuṇṭha. Per gli impersonalisti, invece, la perfezione consiste nel raggiungere il livello del Brahman e nel fare tutt'uno con l'Assoluto.

M. O 'Grady: L'Assoluto è esterno o interno?
Śrīla Prabhupāda: A livello di Assoluto le nozioni di interno ed esterno non esistono. L'Assoluto non ha dualità.
M. O 'Grady: Sono d'accordo; tuttavia a livello individuale...
Śrīla Prabhupāda: Noi non siamo assoluti; ciò significa che dobbiamo accedere al piano dell'Assoluto. Attualmente, però, viviamo in un mondo relativo. La Verità Assoluta esiste anche quaggiù, ma i nostri sensi non sono sufficientemente evoluti per comprenderlo. Finché rimaniamo sotto il dominio del tempo non c'è possibilità di diventare assoluti.
M. O 'Grady: Essere assoluti significherebbe dunque vivere al di là del tempo?
Śrīla Prabhupāda: La *Bhagavad-gītā* (4.9) c'insegna:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna."

Ecco ciò che è assoluto: ritornare nella nostra dimora originale, nel regno di Dio. Finché resteremo in questo mondo materiale identificandoci col nostro corpo, trasmigreremo da un corpo all'altro. E ciò non ha niente di assoluto. Questo verso lo spiega chiaramente: chi ritorna nel mondo spirituale si eleva al livello dell'Assoluto.
M. O 'Grady: Bene, ma vorrei tornare alla mia domanda: possiamo accontentarci di restare seduti qui, lei ed io, come buoni amici che passano il tempo a chiacchierare, mentre dall'altra parte dell'oceano...
Śrīla Prabhupāda: Lei non ha capito: il fatto che lei sia seduto in un luogo e io in un altro non incide minimamente sulla nostra vera esistenza. Noi rimaniamo entrambi esseri umani.

Tutte queste concezioni di "irlandese", "inglese", "protestante", "cattolico" sono solo designazioni diverse di cui ci si ricopre, come si fa con i vestiti. È necessario liberarsi da queste designazioni e quando ci si libera si diventa puri:

sarvopādhi-vinirmuktaṁ
tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-
sevanaṁ bhaktir ucyate
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.12)

Quando usiamo i sensi purificati al servizio di Kṛṣṇa, il maestro dei sensi, raggiungiamo la perfezione dell'esistenza. Ecco cosa s'intende per assenza di dualità e per assoluto.

M. O 'Grady: Ma il sistema sociale ci porta a pensare che noi siamo americani, indiani, africani, e così via.

Śrīla Prabhupāda: È vero. Materialismo è sinonimo di dualità.

M. O 'Grady: Ma è inevitabile; come si può andare oltre la vita materiale?

Śrīla Prabhupāda: È possibile nella coscienza di Kṛṣṇa. Il fiore di loto vive nell'acqua ma non è mai bagnato.

M. O 'Grady: Non penso che si possano spiegare fatti legati a un determinato contesto con metafore che fanno parte di un altro contesto. Come si possono discutere problemi politici usando vaghi concetti spirituali? Si tratta di due campi completamente differenti.

Śrīla Prabhupāda: A volte esempi di natura diversa ci aiutano a comprendere meglio il problema, a renderlo più chiaro. In un vaso troveremo tutta una gamma di fiori e questa varietà ci aiuterà a comprendere meglio il concetto di fiore in generale. Non importa da quale angolatura, Kṛṣṇa può risolvere tutti i problemi. Perché considerare solo i problemi degli irlandesi e degli inglesi? Dobbiamo risolvere tutti i problemi; ecco cosa intendiamo per unità nella diversità. I nostri studenti, per esempio, vengono da ambienti differenti, ma poiché hanno tutti adottato la coscienza di Kṛṣṇa vivono nell'unità.

M. O 'Grady: Questo è molto bello, lo riconosco. Vorrei sapere, però, se quando lei parla di "coscienza di Kṛṣṇa" intende qualcosa di differente dalla coscienza di Cristo.

Śrīla Prabhupāda: No, non c'è differenza. Gesù Cristo è venuto a predicare la parola di Dio. Se si diventa veramente coscienti di Gesù Cristo, allora si è coscienti di Kṛṣṇa.

M. O 'Grady: E il fatto di diventare coscienti di Kṛṣṇa, o di Dio, implica anche che si diventi coscienti di se stessi, cioè coscienti di chi siamo veramente?

Śrīla Prabhupāda: Sì, perché la coscienza di Dio include la coscienza del sé, mentre il contrario non è necessariamente vero.

M. O 'Grady: Ma potrebbe essere vero. Si può avere coscienza del Dio che Si trova nel sé.

Śrīla Prabhupāda: Ciò significa che si è coscienti di Dio. Lei ora è in pieno sole, e il fatto che percepisca il sole indica naturalmente che può anche vedere se stesso. Nell'oscurità della notte non è possibile distinguere nemmeno le proprie mani o gambe, ma alla luce del giorno tutto diventa visibile, sia il sole sia se stessi. Senza la luce del sole, senza la coscienza di Dio, la coscienza del sé resta incompleta. Invece, diventando coscienti di Dio si acquisisce una perfetta coscienza di se stessi.

M. O 'Grady: La nostra professione d'insegnanti ci porta a incontrare molti giovani, ma nella nostra pratica didattica noi non cerchiamo d'insegnare loro il concetto di liberazione. Ci sforziamo piuttosto di orientarli verso la nozione di perfezione, di bellezza ideale e verso quei valori spirituali che nel nostro mondo sono i più formativi — almeno per quanto il sistema ce lo permette. Spesso gli studenti non sono molto equilibrati per potersi elevare al piano spirituale, e rimangono sul piano emozionale. Spesso ci troviamo di fronte alle domande fondamentali "Chi sono?" o "Che significato ha tutto ciò?"o anche "Perché sono qui?"

Śrīla Prabhupāda: Sì, va già bene.

M. O 'Grady: Domandano: "Che cosa faccio qui? E voi professori, con quale diritto ci inculcate quello che noi dobbiamo pensare? Che cosa vi dà il diritto di dirci che cosa dobbiamo pensare, ciò

che dobbiamo essere o non essere? Perché studiare Shakespeare? Perché ascoltare Mozart? Preferisco Bob Dylan." Questo genere di domande sembra nascere da uno stato d'animo disilluso, imbevuto d'insicurezza, d'incertezza, e anche da una mancanza di fiducia nella struttura generale dell'ordine costituito, e noi siamo spesso assaliti da una valanga di domande simili a queste. Invece di offrire risposte dirette, dobbiamo rispondere in modo indiretto tenendo conto delle circostanze che hanno spinto i giovani a farci tali domande. Lei pensa che dovremmo cercare di affrontare il discorso in modo più diretto?

Śrīla Prabhupāda: Sono numerosissime le domande che si presentano e a cui l'educazione moderna non è in grado di rispondere. "Perché sono venuto al mondo? Qual è lo scopo della vita?" Queste domande richiedono risposte perfette, ed è per questa ragione che i *Veda* ingiungono, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet* (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12): per trovare una risposta a tutte queste domande si deve avvicinare un maestro spirituale autentico.

M. O 'Grady: Che fare se non lo troviamo? Che fare se ci dicono che Nixon è un maestro spirituale autentico?

Śrīla Prabhupāda: No, no. (*Ridono*) Il maestro spirituale autentico deve rispondere a criteri ben precisi. Lei ha sentito solo la prima riga di questo verso. Bisogna anche saper riconoscere il maestro spirituale, come spiega la riga seguente: *srotriyaṁ-brahma-niṣṭham*. Il termine *srotriyam* indica colui che ha ricevuto la conoscenza da una fonte autentica. Il vero maestro spirituale è colui che ha raccolto il messaggio trasmesso da un maestro spirituale, anche lui autorizzato. Come un dottore deve aver imparato la scienza medica da un altro dottore, così il maestro spirituale autentico deve far parte di una successione di maestri che risalga a Dio stesso, il maestro spirituale originale.

M. O 'Grady: È vero, sono d'accordo.

Śrīla Prabhupāda: Colui che ha ascoltato le parole di Dio spiega il medesimo messaggio al suo discepolo, e se quest'ultimo non lo modifica, diventa anche lui un maestro spirituale autentico. Questa è la via che noi seguiamo. Riceviamo la nostra

conoscenza da Kṛṣṇa, e da Lui comprendiamo chi è perfetto. Oppure riceviamo la conoscenza da colui che avendo realizzato il Suo messaggio Lo rappresenta sulla Terra. Non si tratta solo di saper parlare bene e poi fare ogni genere di assurdità. Chi si comporta in questo modo non è un maestro spirituale.

M. O 'Grady: Mio padre, anziano di settantotto anni, è arrivato a dire: "I preti mi raccontano che Dio sa tutto. Ma io voglio sapere chi ha istruito Dio. Tu che sei andato a scuola e che leggi molto, rispondimi." Ma io non so cosa rispondere. Qual è la differenza tra un uomo di settantotto anni e uno di trentanove?

Śrīla Prabhupāda: Non si tratta di una differenza di età, ma di conoscenza. Il *Brahma-sūtra* solleva la questione: "Chi è Dio?" ed è da questo punto che bisogna cominciare.

M. O 'Grady: Chi ha istruito Dio?

Śrīla Prabhupāda: No. Bisogna innanzitutto sapere chi è Dio. Soltanto allora potremo domandarci chi Lo ha istruito. Il *Vedānta-sūtra* dichiara, *athāto brahma-jijñāsā*: ora è il momento di porci domande su Dio. Finché ignoro chi è Dio non posso porre la domanda su chi L'ha istruito. Non è così?

M. O 'Grady: È vero.

Śrīla Prabhupāda: Il *Brahma-sūtra* spiega, *janmādy asyayataḥ*: Dio è Colui da cui tutto emana, la Persona Suprema. Si tratta ora di sapere chi è questo Essere Supremo. È una pietra inerte o un essere cosciente? Le Scritture insegnano ancora: *janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ svarāt*. (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.1) L'Essere Supremo è pienamente cosciente di ogni cosa, direttamente e indirettamente, altrimenti non potrebbe essere Dio. A questo punto si pone la sua domanda: chi ha istruito Dio? La risposta è già stata data, *svarāt*: Egli è totalmente indipendente e non ha bisogno di essere istruito da nessuno. Questa è la posizione di Dio. Chi deve imparare qualcosa dagli altri non può essere Dio. Kṛṣṇa ha enunciato la *Bhagavad-gītā* senza averla appresa da nessuno. Per quanto mi riguarda, io ho dovuto studiare alla scuola del mio maestro spirituale, ma Kṛṣṇa non ha bisogno di avvicinare nessuno.

M. O 'Grady: Dove si colloca l'amore umano?

Śrīla Prabhupāda: Tutto viene da Dio, e poiché noi siamo frammenti della Sua Persona, nella quale risiede l'amore originale, manifestiamo una parte di questo amore. Niente può esistere che non esista già in Dio.

M. O 'Grady: Le manifestazioni d'amore sarebbero dunque manifestazioni di Dio?

Śrīla Prabhupāda: Se la tendenza ad amare non si trovasse in Dio, come potremmo noi manifestarla? Il figlio ha le caratteristiche del padre. Poiché la tendenza ad amare si trova in Dio, noi abbiamo la stessa tendenza.

M. O 'Grady: Forse è per necessità che l'amore appare in noi?

Śrīla Prabhupāda: No, non è questione di "forse". Noi definiamo Dio in termini assoluti. *Janmādy asya yataḥ* (*Śrīmad-Bhāgavatam*. 1.1.1): Dio è Colui da cui tutto emana. Anche la tendenza a combattere esiste in Dio, ma per Lui combattere e amare sono attività assolute. Nel mondo materiale la lotta si oppone all'amore, ma nella Persona Divina queste due tendenze si riconciliano. Questo è il significato del termine "assoluto". Le Scritture vediche ci informano che quando Dio uccide i Suoi cosiddetti nemici, questi ultimi ottengono la liberazione.

M. O 'Grady: Si può giungere da soli alla realizzazione di Dio?

Śrīla Prabhupāda: No, per questo abbiamo citato il verso: *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet* (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12). Il termine *abhigacchet* indica una necessità. Non è possibile fare da soli. Secondo la grammatica sanscrita questa forma verbale è detta *vidhiliṅ* e si usa per indicare che non ci sono alternative. Il termine *abhigacchet* indica che è necessario avvicinare un *guru*. Questa è la via raccomandata dai *Veda*. Quando Arjuna, come leggiamo nella *Bhagavad-gītā*, capì che un semplice rapporto amichevole con Kṛṣṇa non avrebbe potuto risolvere i suoi problemi, si abbandonò a Lui e Lo riconobbe come il suo *guru*.

kārpaṇya-doṣopahata-svabhāvaḥ
pṛcchāmi tvāṁ dharma-sammūdha-cetāḥ
yac chreyaḥ syān niścitaṁ brūhi tan me
śiṣyas te 'haṁ śādhi māṁ tvāṁ prapannam

"Ora sono confuso, non so più qual è il mio dovere e ho perso la calma a causa di una debolezza meschina. In questa condizione Ti prego di dirmi chiaramente ciò che è meglio per me. Ora sono Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Istruiscimi, Ti prego." (*Bhagavad-gītā* 2.7) Possiamo vedere qui che Arjuna era confuso sul dovere da svolgere.

M. O 'Grady: Si trattava del dovere verso se stesso, verso gli altri o verso lo Stato?

Śrīla Prabhupāda: Il dovere del soldato consiste nel combattere il nemico. Arjuna era un uomo di guerra e Kṛṣṇa dovette rimproverarlo: "Il nemico si trova di fronte a te e tu sei un soldato. Perché vuoi diventare non-violento? Il tuo dovere non è questo." Allora Arjuna rispose: "In realtà sono confuso e non so cosa fare. Ti accetto dunque come maestro spirituale. Ti prego, illuminami sulla giusta via da seguire." Ogni persona confusa, smarrita, deve avvicinare la persona che è in grado di risolvere i suoi problemi. Per risolvere un problema legale si ricorre a un avvocato, se si tratta di guarire una malattia si va da un medico, ma poiché in questo mondo materiale siamo tutti confusi sulla nostra identità spirituale, è nostro dovere avvicinare un maestro spirituale autentico al fine di ricevere la vera conoscenza.

M. O 'Grady: Io stesso sono confuso su questo argomento.

Śrīla Prabhupāda: Ecco perché si deve avvicinare un maestro spirituale.

M. O 'Grady: E lui deciderà le misure necessarie per aiutarmi a uscire da questa confusione?

Śrīla Prabhupāda: Sì, per definizione il maestro spirituale è colui che mette fine a ogni confusione. Questo è il criterio.

saṁsāra-dāvānala-līḍha-loka
trāṇāya kāruṇya-ghanāghanatvam
prāptasya kalyāṇa-guṇārṇavasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

Questo mondo, completamente immerso nella confusione, è simile a una foresta in fiamme dove tutti gli animali si trovano

smarriti di fronte al fuoco divampante. Anche le fiamme della vita materiale provocano una confusione generale. Come spegnere questa foresta in fiamme? Sarebbe inutile mandarci i pompieri o limitarsi a gettarvi sopra secchi d'acqua. Solo la pioggia riuscirà a spegnere l'incendio. Noi siamo impotenti di fronte a una simile rovina e dipendiamo totalmente dalla misericordia divina. Il maestro spirituale riceve le benedizioni dell'oceano di misericordia divina, e come la nuvola versa la sua acqua sulla foresta in fiamme, il maestro spirituale spegne il fuoco dell'esistenza materiale, e in questo modo salva l'umanità dall'ignoranza in cui è immersa.

M. O 'Grady: Ma bisogna trovarlo, un maestro spirituale.

Śrīla Prabhupāda: Il problema non è questo. Si tratta piuttosto di sapere se lei è sincero. Lei ha dei problemi, ma Dio è nel suo cuore — *īśvaraḥ sarva bhūtānām*. Dio non è lontano. Se lei è sincero, le manderà un maestro spirituale. Dio è detto anche *caitya-guru*, il maestro situato nel cuore di ogni essere. In questo modo Dio ci aiuta dall'interno e dall'esterno. Tutto ciò è spiegato nella *Bhagavad-gītā*. Il corpo materiale è simile a una macchina, ma nel cuore si trova l'anima spirituale e insieme Si trova la sua guida, Kṛṣṇa, l'Anima Suprema che dà le direttive. Il Signore dice: "Volevi fare questo, adesso ne hai la possibilità. Vai e fallo." Se sei intelligente dirai: "Ora, Dio, desidero Te." Allora Egli ti fornirà le direttive. "Sì, ora vieni e avrai Me, agisci in questo modo." Questa è la Sua bontà. Tuttavia, se vogliamo qualcosa di diverso, va bene, possiamo averlo. Dio è molto buono. Quando l'uomo esprime un desiderio, Kṛṣṇa lo guida dall'interno e gli dice come trovare la soddisfazione. Perché non dovrebbe guidarlo verso un maestro spirituale? Ricordiamoci che in primo luogo dobbiamo aspirare sinceramente a ravvivare la nostra coscienza divina, poi lasciamo che Dio ci mandi un maestro spirituale.

M. O 'Grady: La ringrazio molto.

Śrīla Prabhupāda: Anch'io la ringrazio. Lei è un poeta ed eccelle nell'arte dello scrivere, perciò le chiedo di mettere questo dono al servizio di Dio. In questo modo la sua vita avrà successo, e

altrettanto sarà per i suoi lettori. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.22) insegna:

idaṁ hi puṁsas tapasaḥ śrutasya vā
sviṣṭasya sūktasya ca buddhi-dattayoḥ
avicyuto 'rthaḥ kavibhir nirūpito
yad uttamaśloka-guṇānavarṇanam

Nella nostra società sono numerosi gli esponenti della scienza, della spiritualità, della filosofia, della politica, e questa ingiunzione si rivolge a tutti coloro che eccellono in un determinato settore. Il suo dovere, in particolare, consiste nel rendere perfetta la sua occupazione descrivendo le glorie dell'Essere Supremo.

M. O 'Grady: Per esperienza personale, ho potuto rendermi conto che ognuno è destinato ad una particolare attività, ma la ragione di ciò mi sfugge.

Śrīla Prabhupāda: La ragione è spiegata nel verso che ho citato; il termine *avicyutaḥ* significa infallibile. Ognuno ha il dovere infallibile di glorificare il Signore con le proprie azioni.

M. O 'Grady: Ma lei diceva che è Dio a decidere del destino di ognuno. Lui stesso sceglie chi sarà maestro spirituale, poeta o sacerdote. Così una persona sarà destinata alla poesia, un'altra alla pittura, oppure alla musica.

Śrīla Prabhupāda: Se lei compone un'opera musicale, che la sua musica sia dedicata a Dio. Questa sarà per lei la perfezione.

M. O 'Grady: È sufficiente dedicare a Dio la nostra occupazione e questa attività diventa per noi la perfezione?

Śrīla Prabhupāda: Esattamente.

M. O 'Grady: La ringrazio.

8 LA PERFEZIONE DELLA VITA

LO SCOPO DELLA VITA

Ogni essere umano riflessivo si fa la domanda fondamentale: "Qual è lo scopo della vita?" Sfortunatamente, la nostra difficoltà nel trovare il senso finale è aggravata dal fatto che migliaia di filosofie conflittuali, religioni ed ideologie, insieme ai loro proponenti, sono in competizione per la nostra fiducia. In un discorso tenuto alla Conway Hall di Londra nel 1969 Śrīla Prabhupāda fornisce qualche semplice e illuminante consiglio.

Oggi parleremo della nostra relazione con Dio, cioè parleremo della realizzazione spirituale. Il movimento del *saṇkīrtana* è il sistema più facile per realizzarsi spiritualmente perché purifica il cuore. Equivochiamo sulla nostra identità perché lo specchio della mente è coperto dalla polvere. Non ci si può specchiare in uno specchio coperto di polvere, ma se lo specchio è pulito, ci si può vedere bene. La meditazione, quindi, è un metodo per purificare il cuore. Meditazione significa cercare di comprendere la propria relazione col Supremo.

Esiste una relazione con qualsiasi cosa con cui entriamo in contatto. In questo momento sono seduto su questo cuscino, la relazione quindi è che io mi siedo e il cuscino mi sostiene. Voi avete delle relazioni. Siete inglesi o indiani, avete quindi una relazione con la vostra società, con la vostra famiglia, con i vostri amici. Qual è allora la nostra relazione con Dio?

Se ponete questo quesito, pochissime persone sapranno spiegare la loro relazione con Dio. Diranno: "Cos'è Dio? Dio è morto. Non credo in Dio ed è inutile parlare di una relazione con Lui." Poiché i loro cuori sono sporchi, non riescono a vedere. Abbiamo una relazione con qualsiasi cosa, perché allora non cerchiamo di capire la nostra relazione con Dio? È questo un comportamento intelligente? No. Questa è ignoranza.

Tutte le creature di questo mondo sono coperte dalle tre influenze della natura materiale ed è per questo che non possono vedere Dio. Non possono capire Dio né cercano di provarci, ma Dio esiste. Alla mattina in Inghilterra c'è foschia, non si può vedere il sole perché è coperto dalla nebbia. Significa che il sole non esiste? Non potete vederlo perché i vostri occhi sono coperti, ma se spedite un telegramma dall'altra parte del pianeta, vi risponderanno: "Sì, qui c'è il sole. Lo vediamo. È veramente abbagliante, pieno di luce." Quando negate l'esistenza di Dio, o non vi rendete conto di quale sia la vostra relazione con Lui, significa che mancate di conoscenza. Non è che Dio non ci sia, siamo noi che non riusciamo a vederLo. Il sole non è coperto. Non può essere coperto. La nebbia, le nuvole o la foschia non hanno la capacità di coprire il sole. È talmente grande! È molte volte più grande della Terra e le nuvole possono coprire al massimo dieci, venti o cento miglia. Come possono quindi coprire il sole? No, non possono. Coprono solo i nostri occhi. Quando arriva un nemico e il coniglio non può difendersi, chiude gli occhi e pensa: "Il mio nemico se n'è andato." Similmente, noi siamo coperti dall'energia esterna del Signore e pensiamo: "Dio è morto."

Il Signore possiede tre tipi d'energia. Il *Viṣṇu Purāṇa*, i *Veda* e le *Upaniṣad* descrivono le energie del Signore Supremo. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate* (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8). *Śakti* significa "energia". Il Signore possiede molteplici energie. I *Veda* dicono: "Dio non ha niente da fare." Noi dobbiamo lavorare perché non abbiamo altri mezzi per sopravvivere, dobbiamo mangiare e desideriamo divertirci, ma perché Dio dovrebbe lavorare? Dio non ha necessità di lavorare. Come possiamo dire allora che Dio

ha creato quest'universo? Non è un lavoro? No. Allora com'è successo? Le Sue molteplici energie sono così potenti da poter agire autonomamente e con piena conoscenza. Vediamo come un fiore sboccia e cresce e come gradualmente esibisce svariati colori: da un lato una piccola macchia, dal lato opposto un'altra, bianco da un lato, ancora più bianco dall'altro. Anche la farfalla esibisce questa simmetria artistica. È completamente dipinta, ma in modo così perfetto e così rapido che non si riesce a capire come. Non possiamo capire come tutto ciò sia stato compiuto, ma è stato compiuto dall'energia del Signore.

La gente dice che Dio è morto, che non esiste, e che non abbiamo nessuna relazione con Lui perché manca di conoscenza. Questi pensieri sono paragonati ai pensieri di un uomo terrorizzato da un fantasma. Proprio come un uomo in preda al terrore dice sciocchezze, quando siamo coperti dall'energia illusoria del Signore diciamo che Dio è morto. Ma non è la realtà. Abbiamo bisogno di questo semplice metodo del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa per purificare il nostro cuore. Cantando Hare Kṛṣṇa nella vostra vita di famiglia, nel vostro club, nella vostra casa, per strada — dovunque — le tenebre che coprono il vostro cuore saranno rimosse. Comprenderete allora la vostra vera posizione costituzionale.

Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomandò: *ceto-darpaṇa-mārjanam (Śrī Śikṣāṣṭaka, 1)*. *Mārjanam* significa "pulire" e *darpaṇam* significa "specchio". Il cuore è uno specchio. È come una macchina fotografica. Una macchina fotografica scatta qualsiasi tipo di fotografia di giorno e di notte, e altrettanto fa il nostro cuore, scatta fotografie e le mantiene nell'inconscio. Gli psicologi lo sanno. Il cuore scatta un incredibile numero di fotografie e ne rimane coperto. Noi non sappiamo quando tutto questo è iniziato, ma il fatto è che a causa del contatto materiale, la nostra vera identità ne è rimasta coperta. Perciò *ceto-darpaṇa mārjanam*: occorre purificare il cuore.

Esistono diversi metodi per purificare il cuore — il *jñāna*, lo *yoga*, la meditazione e le attività pie. Anche il *karma* purifica il cuore. Se si agisce in modo pio, il cuore si purificherà

gradualmente. Purtroppo tutti questi metodi raccomandati per la purificazione del cuore, sono molto difficili da praticare in quest'era. Per seguire il sentiero della conoscenza filosofica occorre diventare molto eruditi, leggere numerosi libri, avvicinare grandi professori e studiosi e filosofare. Anche la meditazione è un metodo raccomandato. Ci si dovrebbe chiedere: "Chi sono io?" Riflettere un attimo: "Sono questo corpo? No. Sono questo dito? No, questo è il *mio* dito." Guardando la vostra gamba, direte: "Questa è la *mia* gamba." Troverete così molte cose che sono "mie", ma che cos'è allora "l'io"? Se tutto è mio, dov'è "l'io"? Quando si comincia a cercare "l'io" allora si medita. Meditazione autentica significa concentrare tutti i sensi in questa ricerca. È un metodo molto difficile. perché occorre controllare i sensi. I sensi trascinano verso l'esterno, invece occorre riportarli verso l'interno per l'introspezione. Nel sistema *yoga* si susseguono otto fasi. La prima è controllare i sensi seguendo i princìpi regolatori. Poi ci sono le posture che aiutano a concentrare la mente. Sedersi inclinati non ci sarà di alcun aiuto; occorre sedersi perfettamente diritti. Poi c'è il controllo del respiro, poi la meditazione, poi il *samādhi*. Al giorno d'oggi queste pratiche sono veramente difficili. Nessuno è in grado di attuarle immediatamente. Gli pseudo metodi *yoga* sono frammentari, vengono praticate solo le posizioni sedute e alcuni esercizi respiratori, ma tutto ciò non può portare alla perfezione. L'autentico metodo *yoga*, sebbene sia un metodo raccomandato dai *Veda*, è molto difficile da praticare in quest'epoca. Si può cercare di acquisire la conoscenza anche col metodo filosofico speculativo: "Questo è Brahman, questo non lo è, allora cos'è il Brahman? Cos'è l'anima spirituale?" Anche questa discussione filosofica empirica è raccomandata, ma è inutile in quest'epoca.

Caitanya Mahāprabhu, e non solo Lui, ma anche le Scritture vediche dicono:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam

kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

Kalau significa "in quest'epoca". *Nāsty eva, nāsty eva, nāsty eva* — tre volte *nāsty eva*. *Eva* significa "certamente" e *nāsty* significa "no". "Certamente no, certamente no, certamente no." Cosa vuol dire "certamente no"? Non ci si può realizzare con il *karma*. Questo è il primo "certamente no". Non ci si può realizzare con il *jñāna*. Questo è il secondo "certamente no". Non ci si può realizzare con lo *yoga*. Questo è il terzo "certamente no." *Kalau* significa "in quest'epoca". *Kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā*. In quest'epoca non si potrà avere successo avvalendosi di questi tre metodi. Qual è dunque il metodo consigliato? *Harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam*. Semplicemente cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. *Kevalam* significa *"solo"*. Cantare *solo* Hare Kṛṣṇa. È il metodo più facile e più sublime. È raccomandato, pratico e autorizzato. Quindi cantatelo. Cantatelo in qualsiasi condizione vi troviate. Cantate. Non costa niente, non si perde niente. Non cantiamo qualcosa di segreto. È aperto a tutti. E cantando purificherete il vostro cuore.

In questo mondo materiale nessuno vuole la miseria, ma la miseria arriva. Viene senza preavviso, come un fuoco nella foresta che divampa senza che nessuno abbia acceso un fiammifero. Nessuno vuole la guerra, ma la guerra arriva. Nessuno vuole la carestia, ma la carestia arriva. Nessuno vuole l'epidemia, ma questa arriva. Nessuno vuole uno scontro, ma gli scontri arrivano. Nessuno vuole incomprensioni, ma queste ci sono. Perché? È come un fuoco che divampa nella foresta e non può essere estinto con gli idranti. Questo fuoco portatore di problemi non può essere estinto dal cosiddetto progresso della conoscenza. No. Non è possibile. Non si può estinguere il fuoco nella foresta usando un idrante o portando dell'acqua, così i problemi della nostra vita non possono essere risolti con metodi materiali.

Ci sono molti esempi a questo proposito. Prahlāda Mahārāja dice: "Caro Signore, il padre e la madre non possono veramente

proteggere i loro bambini." Il padre e la madre si prendono cura dei loro figli; è il loro dovere. Ma non sono i protettori finali. Quando le leggi della natura chiamano il bambino, il padre e la madre non possono proteggerlo. Anche se il padre e la madre sono generalmente considerati i protettori del bambino, in realtà non è così. Se si sta attraversando l'oceano e si pensa di aver ottenuto un buon posto sulla nave, questo ci proteggerà? No. Si può ugualmente affogare. Un bell'aeroplano vola nel cielo, tutti sono tranquilli ma all'improvviso precipita. Niente di materiale potrà proteggerci. Una persona ammalata può rivolgersi a un bravo medico che le prescriverà una buona medicina, ma questo non le garantirà di poter continuare a vivere. Qual è allora la garanzia finale? Prahlāda Mahārāja dice: "Caro Signore, se Tu abbandoni una persona, niente potrà proteggerla."

Questa è la nostra esperienza pratica. Possiamo inventare molti sistemi per risolvere i problemi che le leggi della natura materiale ci presentano, ma non sono sufficienti. Non risolveranno mai tutti i problemi e non ci saranno di alcun conforto. Questa è la realtà. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*: "*Māyā*, l'energia esterna, è molto molto forte. Nessuno può superarla. È quasi impossibile." Come possiamo liberarci da questa energia materiale? Kṛṣṇa dice: "Semplicemente arrendendosi a Me si può ottenere sollievo dall'assalto della natura materiale." Questa è la realtà. Dobbiamo quindi purificare il cuore per conoscere la nostra relazione con Dio.

Nella *Kaṭha Upaniṣad* è affermato, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, è eterno. Dio è eterno e anche noi lo siamo. Ma i *Veda* indicano che Egli è la creatura suprema. Non è morto. Se non fosse vivo, come funzionerebbe questo mondo? Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice: "Le cose funzionano sotto la Mia supervisione." Anche nella Bibbia è detto: "Dio creò." Questa è la realtà. Non è vero che in un primo tempo c'era una massa informe e poi si è verificata questa o quella combinazione. No. I *Veda* ci dicono come sono andate realmente le cose, ma noi dobbiamo aprire gli occhi per vedere, *ceto-darpaṇa-mārjanam*. Questo è il modo per purificare

i nostri cuori. Quando li avremo purificati, saremo in grado di comprendere cosa dicono Kṛṣṇa e i *Veda*. Abbiamo bisogno di purificarci. Se un uomo soffre d'itterizia e gli si dà una zolletta di zucchero, dirà che è molto amaro. Lo zucchero è amaro? No, è molto dolce. E la medicina per l'itterizia è lo zucchero. La scienza moderna lo prescrive e anche la letteratura vedica lo prescrive. Se assume lo zucchero, guarirà dall'itterizia. E quando sarà guarito dirà: "È molto dolce." Così la moderna itterizia della civiltà atea può essere curata con il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. All'inizio sembrerà amaro, ma progredendo ci renderemo conto di quanto piacevole sia cantarlo.

Non appena comprenderemo qual è la nostra identità, la nostra relazione con Dio, diventeremo immediatamente felici. Siamo pieni di miserie perché ci siamo identificati con questo mondo materiale. È per questo che siamo infelici. Le ansie e le paure sono dovute alla nostra identificazione con il mondo materiale. L'altro giorno stavo spiegando che chi s'identifica con questo sacco di ossa e di pelle è come un animale. Cantando Hare Kṛṣṇa quest'equivoco sarà chiarito. Purificazione del cuore significa comprendere di non appartenere a questo mondo materiale. *Ahaṁ brahmāsmi*: sono un'anima spirituale. Fintanto che ci identifichiamo con l'Inghilterra, con l'India o con l'America rimarremo ignoranti. Oggi tu sei inglese perché sei nato in Inghilterra, ma nella tua prossima vita potresti nascere in Cina o in Russia o in qualche altro paese. Potresti anche non avere una forma umana. Oggi tu sei un nazionalista, sei un grande seguace del tuo Paese, ma domani nel tuo Paese potresti essere una mucca che viene portata al mattatoio.

Dobbiamo conoscere bene la nostra identità. Caitanya Mahāprabhu dice che la vera identità di ogni creatura è quella di essere l'eterna servitrice di Dio. Se penso: "Non sono il servitore di nessuno; il mio compito è servire Dio", sono libero. Il cuore è immediatamente purificato e si ottiene la liberazione. Dopo averla ottenuta, tutte le preoccupazioni e le ansie di questo mondo svaniscono perché capisco che: "Sono un servitore di Dio. Dio mi proteggerà. Perché dovrei preoccuparmi?" È come

essere bambini. Un bambino sa che i suoi genitori si prenderanno cura di lui. È libero. Se cercasse di toccare il fuoco, sua madre lo avvertirebbe subito dicendogli: "Non toccare il fuoco." La madre si prende sempre cura del suo figlioletto. Perché quindi non vi affidate a Dio? Sarete così sotto la Sua protezione.

La gente va in chiesa e dice: "Signore, dacci il nostro pane quotidiano." Se il Signore non ce lo desse, non potremmo vivere. Questa è la realtà. Anche i *Veda* dicono che Dio, la Persona Suprema, supplisce a tutte le necessità di ogni creatura vivente. Dio fornisce cibo a tutti. Noi esseri umani abbiamo i nostri problemi economici, ma quale altra società ha questi problemi? La società degli uccelli non ha problemi economici. Gli animali non hanno problemi economici. Ci sono milioni di specie viventi e tra tutte quella umana è molto limitata, ma si è creata innumerevoli problemi — cosa mangiare, dove dormire, come riprodursi, come difendersi. Questi per noi sono problemi, ma la maggior parte delle creature, come gli acquatici, i pesci, le piante, gli insetti, gli uccelli, i mammiferi e i milioni di altre creature non ha questi problemi. Anche loro sono creature viventi. Non pensate che siano diverse da noi. Non è vero che gli esseri umani siano le uniche creature viventi e che le altre siano morte. No. E chi fornisce loro cibo e rifugio? Dio. Le piante e gli animali non vanno in ufficio o all'università per acquisire un'educazione tecnologica e guadagnarsi da vivere. Come fanno a mangiare? Dio fornisce loro il cibo. L'elefante mangia centinaia di chili di cibo al giorno. Chi glielo fornisce? Provvedete voi all'elefante? Ci sono innumerevoli elefanti. Chi li rifornisce?

Sapere che Dio fornisce il necessario è meglio che pensare: "Dio è morto. Perché dovremmo andare in chiesa e pregare Dio di darci il pane?" La *Bhagavad-gītā* dice: "Quattro tipi di persone avvicinano Kṛṣṇa: l'infelice, chi ricerca la ricchezza, il curioso e il saggio." Queste sono le quattro classi di persone che avvicinano Dio. "Mio Signore, ho molta fame. Dammi il pane quotidiano." Questo va bene. Coloro che avvicinano Dio in questo modo sono considerati *sukṛtinaḥ*. *Sukṛtī* significa "pio". Sono persone

pie. Sebbene chiedano denaro e cibo, sono considerate pie perché avvicinano Dio. Gli altri sono proprio all'opposto. Sono *duṣkṛtina*, empi. *Kṛtī* significa "meritevole", mentre la parola *duṣkṛtī* indica che la loro energia è usata impropriamente per creare distruzione. Proprio come l'inventore degli ordigni atomici. Ha un cervello che ha usato impropriamente. Ha creato qualcosa di terribile. Create qualcosa che permetta all'uomo di non morire più. A che serve creare qualcosa che ucciderà di colpo milioni di persone? Queste persone moriranno comunque, oggi, domani o tra cent'anni, quindi che cosa hanno fatto gli scienziati? Create qualcosa in modo che l'uomo non debba morire immediatamente, in modo che non esistano più le malattie e la vecchiaia. Così farete qualcosa di utile. I *duṣkṛtina* non vanno mai da Dio. Non tentano mai di comprendere Dio. È per questa ragione che la loro energia è mal impiegata.

I materialisti grossolani che ignorano la loro relazione con Dio vengono descritti nella *Bhagavad-gītā* col termine *mūḍha*. *Mūḍha* significa "mulo", "somaro". Coloro che lavorano duramente per guadagnare sono paragonati ai muli. Mangiano ogni giorno gli stessi quattro *capātī* (pane piatto fatto con farina integrale) e lavorano senza necessità per guadagnare ingenti somme di denaro. Altri sono definiti *narādhama*. *Narādhama* significa "il più basso tra gli uomini". La forma umana è concepita per la realizzazione di Dio. È un diritto dell'uomo cercare di realizzare Dio. Solo colui che conosce il Brahman, Dio, è un *brāhmaṇa*. Questo è il compito della forma umana. In ogni società umana esiste un sistema chiamato "religione" col quale si può cercare di comprendere Dio. Non ha importanza che si tratti della religione cristiana, musulmana o induista. Non ha importanza. Il sistema permette di comprendere Dio e la nostra relazione con Lui. Questo è il compito degli esseri umani, ma se viene ignorato la società umana diventa una società animale. Gli animali non hanno alcuna capacità di comprendere Dio e la loro relazione con Lui. Il loro unico interesse è mangiare, dormire, riprodursi e difendersi. Se noi siamo interessati solo a queste attività, che cosa siamo? Siamo animali. La *Bhagavad-*

gītā dice che coloro che ignorano questa opportunità "sono i più bassi tra gli uomini". Ottengono la forma umana ma non la utilizzano per realizzare Dio, la usano solo per soddisfare le loro propensioni animalesche, perciò sono *narādhama*, i più bassi tra gli uomini. Ci sono poi persone molto orgogliose della loro conoscenza. Ma che cosa conoscono? "Dio non esiste. Io sono Dio." La loro vera conoscenza è stata portata via da *māyā*. Se essi fossero Dio, come mai sono diventati dei cani? Ci sarebbe molto da dire contro di loro, ma queste persone sfidano Dio. Ateismo. Poiché hanno abbracciato la teoria dell'ateismo, la loro vera conoscenza è scomparsa. Vera conoscenza significa sapere chi è Dio e qual è la nostra relazione con Lui. Se non sanno queste due cose, è chiaro che la loro conoscenza è stata portata via da *māyā*.

Se desideriamo veramente comprendere la nostra relazione con Dio, abbiamo i mezzi e i modi per farlo. Ci sono numerosi libri che contengono la conoscenza, perché non avvantaggiarsene? Tutti dovrebbero trarre vantaggio da questa conoscenza e cercare di capire ciò che spiegano la *Bhagavad-gītā* e le altre Scritture vediche: Dio è grande e sebbene noi siamo qualitativamente uno con Lui, siamo minuscoli. L'oceano e la minuscola particella d'acqua possiedono le stesse qualità, ma la quantità di sale presente nella goccia d'acqua e quella presente nell'oceano sono differenti. Hanno le stesse qualità, ma sono differenti in quantità. Dio è onnipotente e noi abbiamo un po' di potere. Dio crea tutto e noi possiamo creare un piccolo meccanismo per volare, proprio come quelli che i bambini piccoli usano per giocare. Dio, invece, può creare milioni di pianeti che fluttuano nell'aria. Questi sono i requisiti del Signore. Voi non potete creare dei pianeti. Anche se riusciste a crearne uno, a cosa gioverebbe? Ci sono già milioni di pianeti creati da Dio. Anche voi avete una piccola capacità di creare. Dio è potente e voi siete potenti, ma la Sua potenza è così grande che non può essere paragonata alla vostra. Se dico: "Sono Dio", dico una sciocchezza. Sostengo di essere Dio, ma che cosa ho fatto di così straordinario? Questa è ignoranza. La conoscenza di

chi si crede Dio è stata portata via dall'incantesimo di *māyā*. In relazione a Lui noi siamo minuscoli, mentre Lui è grande. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice chiaramente: "Tutte le entità viventi sono Miei frammenti. Sono uguali a Me dal punto di vista qualitativo ma diversi dal punto di vista quantitativo." Siamo quindi uguali e differenti da Dio allo stesso tempo. Questa è la nostra relazione. Siamo uguali perché possediamo le Sue stesse qualità, ma se ci analizziamo attentamente, ci accorgeremo che anche se abbiamo alcune grandi qualità, Dio le possiede tutte in quantità ben più elevata.

Non possiamo avere nulla che non sia già in Dio. È impossibile. Nel *Vedānta-sūtra* è spiegato che ogni cosa che possediamo si trova anche in Dio. Emana da Lui. Poiché siamo piccoli, poiché siamo minuscoli, la nostra eterna relazione con Dio è quella di Suoi eterni servitori. Anche in questo mondo è cosa comune vedere un uomo che serve un altro uomo perché questi è più importante di lui e può dargli un buon salario. La conclusione è che se siamo piccoli, il nostro dovere è servire Dio. Non abbiamo altri compiti. Siamo tutti frammenti originali dell'Entità originale.

Una vite collegata a una macchina è preziosa perché lavora con il resto della macchina. Se viene tolta, o è difettosa, non serve più. Il mio dito vale milioni finché resta attaccato al corpo e lo serve. Se venisse tagliato via, a cosa servirebbe? A nulla. La nostra condizione è quella di essere piccolissime particelle di Dio, perciò il nostro dovere è far coincidere le nostre energie con le Sue e collaborare con Lui. Questa è la nostra posizione. In caso contrario non serviremmo a nulla. Saremmo troncati. Quando il dito diventa inutile il dottore dice: "Amputatelo, altrimenti avvelenerà il corpo." Quando diventiamo atei, tronchiamo la nostra relazione con Dio e soffriamo nel mondo materiale. Se invece cerchiamo di unirci nuovamente a Lui, la nostra relazione rinascerà.

L'AMORE SUPREMO

"L'AMORE." I cantanti lo cantano dolcemente, i poeti lo esaltano, gli scrittori di romanzi lo narrano nelle loro complesse storie. Il cinema e la televisione ne sono saturi, ma l'amore è reale? In questa chiara esposizione, Śrīla Prabhupāda afferma che l'amore che si prova in questo mondo è basato sull'illusione ed è, come ogni altra cosa, temporaneo. Esiste tuttavia un "amore più elevato" che non è mai stato immaginato dai romanzieri mondani.

Se si protegge con cura la tenera piantina del servizio devozionale, questa gradualmente produrrà il frutto del puro amore per Dio. Puro amore per Dio significa amore che non è permeato dal desiderio di ottenere benefici materiali, dal desiderio di acquisire una mera comprensione filosofica o da quello di ottenere risultati gratificanti. Amore puro è sapere che "Dio è grande, io sono un Suo frammento, perciò Egli è il mio supremo oggetto d'amore". Questa coscienza è la più elevata perfezione della vita umana e il traguardo di tutti i metodi di realizzazione spirituale. Se si raggiunge questo stadio — Dio, Kṛṣṇa, è il mio solo amore — la nostra vita sarà perfetta. Quando si gusta questa relazione trascendentale con Kṛṣṇa, ci si sente veramente felici. Allora la piantina del servizio devozionale sarà così ben protetta che afferrandola si potrà raggiungere la

destinazione suprema. Se saliamo saldamente su un albero, potremo raggiungerne la cima, così, se conquistiamo l'amore per Dio tenendo stretta la piantina devozionale raggiungeremo senza dubbio la dimora trascendentale di Kṛṣṇa e ci troveremo nella Sua compagnia personale, proprio come ora stiamo in compagnia tra di noi.

Dio non è un'invenzione o una creazione dell'immaginazione. È reale quanto lo siamo noi. (In realtà siamo soggetti all'illusione e viviamo come se questo corpo fosse il nostro vero sé anche se non è reale ma è solo una manifestazione temporanea). Abbiamo l'impudenza di presumere che non ci sia nessun Dio o che non abbia alcuna forma. Questa speculazione mentale è dovuta a un modesto bagaglio di conoscenza. Śrī Kṛṣṇa e la Sua dimora esistono, e si può raggiungerla per stare in Sua compagnia. Questa è la realtà. Vita spirituale significa stare in compagnia del Signore Supremo e vivere eternamente un'esistenza di gioia e conoscenza. Compagnia eterna significa giocare con Kṛṣṇa, danzare con Lui e amarLo. Kṛṣṇa può diventare anche il vostro bambino o qualsiasi cosa desideriate.

Ci sono cinque relazioni primarie con Kṛṣṇa: la relazione neutra, quella di servitore, quella di amico, di genitore e di amante. Anche le mucche che vivono nella dimora di Kṛṣṇa sono anime liberate e si chiamano *surabhi*. Ci sono molti dipinti popolari che mostrano quanto Kṛṣṇa ami le mucche, come le abbraccia e Gli piaccia baciarle. Questa relazione neutra con Kṛṣṇa si chiama *śānta*. Le mucche raggiungono la perfetta felicità quando Kṛṣṇa arriva e semplicemente le tocca.

Altri devoti sono inclini a servirLo. Pensano: "Kṛṣṇa vuole sederSi. Gli preparerò un seggio. Kṛṣṇa vuole mangiare. Gli preparerò del buon cibo." E fanno tutto il necessario per servirLo. Altri devoti giocano con Lui come amici alla pari. Non sanno che Kṛṣṇa è Dio; è solo il loro amico adorato che non possono dimenticare nemmeno per un momento. Pensano a Kṛṣṇa notte e giorno. Di notte, mentre dormono, pensano: "Domattina andrò a giocare con Kṛṣṇa." E il mattino dopo vanno a casa Sua e aspettano che Sua madre finisca di vestirLo

prima di andare fuori a giocare nei prati. Non c'è nessun'altra attività a Kṛṣṇaloka (la dimora di Kṛṣṇa). Non ci sono industrie né corse per andare in ufficio, nessuna di queste sciocchezze. C'è latte e burro sufficiente e tutti mangiano in abbondanza. Kṛṣṇa ha molto affetto per i Suoi amici e a volte Si diverte a rubare il burro per darlo a loro. Si può davvero vivere in questo modo, ed è l'esistenza perfetta. Dovremmo desiderare con tutte le nostre forze di raggiungere questo piano di perfezione, e la coscienza di Kṛṣṇa è il modo per conseguirlo.

Finché si possiede anche un solo piccolo attaccamento a questo mondo materiale, si deve rimanere qui. Kṛṣṇa è molto restrittivo. Non permette a nessuno che non sia libero dalla concezione materiale di stare con Lui. La *bhakti* dev'essere libera da ogni forma di contaminazione materiale. Non bisogna pensare: "Sono uno studente molto erudito. Scoprirò cos'è la Verità Assoluta con la speculazione mentale." È assurdo; si può speculare e speculare, ma in questo modo non si troverà mai la fonte di tutte le altre fonti. La *Brahma-saṁhitā* lo spiega chiaramente: "Si può andare avanti a elucubrare sulla Verità Assoluta per milioni e milioni di anni, senza che Questa sia mai svelata." Si marcisce in questo mondo materiale e si continua a elucubrare senza capire qual è il sistema giusto. Il sistema è il *bhakti-yoga*.

Śrī Caitanya dice che rendere servizio devozionale a Kṛṣṇa è il piano più elevato di perfezione e che a paragone tutte le altre cose che la gente desidera in questo mondo, sono come bolle nell'oceano. Generalmente la gente è alla ricerca di benefici e a questo scopo diventa religiosa. Dice: "Sono induista, sono cristiano, sono ebreo, sono musulmano. Sono questo, sono quello e non posso cambiare la mia religione. Non posso accettare Kṛṣṇa." Questa è religiosità, *dharma*. Con tale idea materialistica e settaria della religione, la gente marcisce nel mondo materiale, attaccata ai riti e alla fede. Ha la sensazione che seguendo i princìpi religiosi otterrà la prosperità materiale. In effetti abbracciando qualsiasi tipo di fede religiosa, si ottengono facilitazioni per la vita materiale.

Perché la gente vuole la prosperità materiale? Per la gratificazione dei sensi. Infatti pensa: "Avrò una splendida moglie e dei bravi bambini. Avrò una buona posizione. Diventerò presidente. Diventerò primo ministro." Questa è gratificazione dei sensi. E quando ci troviamo delusi e realizziamo che essere ricchi o presidenti non ci rende felici, dopo aver spremuto fuori tutto il gusto della vita sessuale, completamente frustrati, ci rifugiamo magari nell'LSD e tentiamo d'immergerci nel vuoto. Ma quest'assurdità non può renderci felici. C'è un solo modo per essere felici: avvicinare Kṛṣṇa. In caso contrario si cadrà nella confusione dell'LSD e si continuerà a vagare nei meandri del vuoto impersonale. La gente è frustrata. Poiché la natura dell'individuo è spirituale, la gente sarà sempre frustrata se non ha una genuina vita spirituale.

Come si può essere felici senza Kṛṣṇa? Immaginiamo che un uomo venga gettato nell'oceano. Come potrà essere felice lì? Non è un luogo adatto a lui. Potrà anche essere un buon nuotatore, ma quanto a lungo potrà nuotare? Con tutta probabilità si stancherà e annegherà. Similmente, noi siamo spirituali per natura. Come possiamo essere felici nel mondo materiale? Non è possibile. Gli uomini cercano di rimanervi comunque, tentando con tutti i mezzi di sopravvivere. Ma questi espedienti non rendono felici. Se si vuole veramente essere felici, il sistema è acquisire l'amore per Dio. Finché non si ama Kṛṣṇa, finché non si smette di amare i gatti, i cani, il paese, la nazione e la società e non si concentra il proprio amore su Kṛṣṇa, non è possibile essere felici. Rūpa Gosvāmī ha fornito un bell'esempio a questo riguardo: ci sono molte droghe che portano la persona a concepire varie idee o allucinazioni, ma finché non si gusta la droga ultima dell'amore per Dio, il *kṛṣṇa-prema*, si verrà catturati dalla meditazione, dal monismo impersonale e da molte altre distrazioni.

Caitanya Mahāprabhu dice che per ottenere il puro amore per Kṛṣṇa si deve praticare il servizio devozionale, la coscienza di Kṛṣṇa. Occorre impegnarsi esclusivamente nel servire Kṛṣṇa. Il piano più elevato e perfetto di pura devozione è la liberazione da tutti i desideri materiali, da tutta la speculazione

mentale e da tutte le attività gratificatorie. Il principio basilare della pura devozione è non avere altro desiderio che diventare pienamente coscienti di Kṛṣṇa. Anche se tutte le altre forme di Dio sono sempre Kṛṣṇa, non si deve adorare nessun'altra forma che non sia quella di Kṛṣṇa con il flauto, quella della Divinità di Rādhā-Kṛṣṇa. Concentrandosi su quella forma, spariranno la speculazione mentale e le attività gratificatorie. Occorre coltivare la coscienza di Kṛṣṇa in modo favorevole, e ciò significa servire Kṛṣṇa in modo da renderLo soddisfatto. Non si ottiene la coscienza di Kṛṣṇa fabbricandosi da soli la propria strada. Posso pensare che sto facendo qualcosa in coscienza di Kṛṣṇa, ma chi l'ha approvata? Per esempio, nella *Bhagavad-gītā*, Arjuna esitò a combattere per ragioni morali, ma vedeva la situazione dal punto di vista della gratificazione, punto di vista nel quale si deve godere o soffrire dei risultati. Arjuna pensava che se avesse ucciso i membri della sua famiglia, avrebbe dovuto subirne le reazioni. La sua conclusione, però, non fu approvata da Kṛṣṇa. La legge dell'azione e della reazione nel mondo materiale è chiamata *karma*, ma il servizio devozionale trascende il *karma*.

Il puro amore dev'essere libero dalla contaminazione delle attività gratificatorie (*karma*), della speculazione mentale e del desiderio materiale. Il puro servizio devozionale dovrebbe essere favorevolmente fissato su Kṛṣṇa. "Favorevolmente" significa secondo i Suoi desideri. Kṛṣṇa desiderava che la battaglia di Kurukṣetra avesse luogo; tutto era già stato organizzato da Lui. Ad Arjuna fu detto: "Tu stai pensando a modo tuo, ma anche se non combatti, stai pur certo che nessuno di questi guerrieri riuniti qui farà ritorno a casa, perché tutto è già stato predisposto da Me. Tutti saranno uccisi. Tutto è già stato predeterminato." Il volere di Dio non può essere cambiato. Kṛṣṇa ha due qualità: può proteggere e può uccidere. Se vuole uccidere qualcuno, non c'è niente al mondo che possa proteggerlo, e se vuole proteggere qualcuno, non c'è niente al mondo che possa ucciderlo. Il desiderio di Kṛṣṇa è supremo. Dobbiamo dunque far combaciare i nostri desideri con i Suoi.

Qualunque cosa Kṛṣṇa desideri non può essere né invalidata né annullata da alcuno perché Egli è il Signore Supremo. È nostro dovere far combaciare i nostri atti con i Suoi desideri, e non fare un'azione per poi dichiarare: "Sto facendo quest'azione in coscienza di Kṛṣṇa." Dobbiamo accertarci con molta cura che Kṛṣṇa la voglia veramente. Questa conoscenza autorizzata viene impartita dal rappresentante di Kṛṣṇa. Nelle nostre preghiere di elogio al maestro spirituale noi cantiamo ogni giorno: "Se il maestro spirituale è soddisfatto, Dio è soddisfatto. E se non soddisfiamo il nostro maestro spirituale, non c'è modo per soddisfare Dio."

Per quanto possibile, è bene seguire le istruzioni del maestro spirituale, perché questa predisposizione ci permetterà di progredire. Ero già anziano quando sono venuto in America e ora sto tentando d'insegnare la coscienza di Kṛṣṇa, perché il mio maestro spirituale mi ha ordinato di farlo. È il mio dovere, non so se sarà un successo o un fallimento. Non ha importanza, avrò compiuto il mio dovere se potrò presentarvi ciò che ho ascoltato dal mio maestro spirituale. Questa è definita esecuzione favorevole della coscienza di Kṛṣṇa. Coloro che sono veramente seri dovrebbero seguire le istruzioni di Kṛṣṇa attraverso il Suo rappresentante con tutto il cuore e l'anima. Chi fa suo questo principio è sicuro di progredire. Questo era l'insegnamento di Caitanya Mahāprabhu e anche il mio maestro spirituale diceva: "Il maestro spirituale è il tramite trasparente." Per esempio, io posso vedere bene le lettere di questo libro usando questi occhiali trasparenti, senza i quali non sarei in grado di vedere perché ho un difetto alla vista. Anche i nostri sensi sono difettosi. Non possiamo vedere Dio con questi occhi, non possiamo ascoltarLo con questi orecchi, non possiamo fare niente senza l'aiuto del maestro spirituale. Proprio come un occhio difettoso non può vedere senza il tramite delle lenti, così non si può avvicinare il Signore Supremo senza il tramite trasparente del maestro spirituale. "Trasparente" significa che il tramite dev'essere libero dalla contaminazione. Se è trasparente, si può vedere attraverso di lui.

Nel puro amore per Dio dobbiamo usare i nostri sensi — *sarvendriya*, tutti i sensi. Ciò significa che anche il sesso va impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa. Il concetto di Dio come padre o come madre non permette l'uso del sesso nel servizio al Signore perché non esiste relazione sessuale con il padre o la madre. Ma nella concezione di Dio come amante c'è anche un impegno sessuale. Caitanya Mahāprabhu fornì dunque l'informazione più elevata sul nostro modo di relazionare col Signore Supremo. Nelle altre religioni Dio è il più delle volte considerato un padre o una madre. Molti fedeli, in India, considerano la dea Kālī come la rappresentante di Dio. Naturalmente ciò non è autorizzato, ma la credenza resta, e anche nella religione cristiana si concepisce Dio come il padre. Caitanya Mahāprabhu dice invece che si può avere con Dio anche una relazione sessuale. Questa informazione è il contributo straordinario di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Nel mondo materiale la relazione sessuale è considerata la relazione più elevata, il piacere più grande, sebbene esista solo in forma distorta, ma nessuno ha mai concepito che possano esistere relazioni sessuali nel mondo spirituale. Non esiste un singolo esempio di questa teologia in alcuna parte del mondo. Questa informazione ci viene fornita per la prima volta da Caitanya Mahāprabhu: Dio, la Persona Suprema, può essere un marito o un amante. Questa relazione è possibile adorando Rādhā e Kṛṣṇa, ma nessuno, in particolare gli impersonalisti, possono comprendere Rādhā-Kṛṣṇa. Gli impersonalisti non hanno nessuna idea, non riescono neanche a concepire che Dio possa avere una forma. Caitanya Mahāprabhu dice invece che non solo Dio ha una forma ma può avere anche una vita sessuale. Questo è il contributo più elevato di Caitanya Mahāprabhu.

Si può servire il Signore Supremo avendo con Lui relazioni diverse, ma nel mondo materiale le relazioni sono solo un riflesso distorto di quelle originali. Quali sono le nostre relazioni in questo mondo? Quali sono le nostre idee di società, amicizia e amore? Sono tutte basate sulla concezione materialistica della vita. Nella nostra società qualcuno è impegnato a fare il padre o

la madre, altri s'impegnano a fare i mariti o le mogli, altri ancora gli amanti e gli amati. Ci sono anche altri *rasa* (relazioni), come quella di inimicizia verso qualcuno. Esistono dodici relazioni diverse, di cui cinque predominanti. Le altre sette sono relazioni indirette come, ad esempio, l'inimicizia. Generalmente c'è una relazione anche tra nemici, persino tra l'omicida e la sua vittima. Per quanto riguarda la nostra relazione con Kṛṣṇa, persino se si stabilisce con Lui una relazione di inimicizia, la nostra vita avrà successo. Perciò, quando utilizziamo i sensi per Kṛṣṇa, ci stabiliamo in una delle dodici relazioni, di cui cinque dirette e sette indirette.

Quando Kṛṣṇa apparve nell'arena di Kaṁsa, erano presenti molti robusti lottatori pronti a ucciderLo. In effetti fu invitato là proprio per essere ucciso. Il suo nemico Kaṁsa pensava: "I ragazzi arriveranno presto. Abbiamo tentato per ben sedici anni di ucciderli, ma non ci siamo riusciti. Ora però ho invitato Kṛṣṇa come ospite e quando arriverà, combatterà contro questi lottatori che Lo uccideranno." La gente atea e demoniaca pensa sempre a Kṛṣṇa, a Dio, con l'idea di ucciderLo, perciò presentano le loro teorie sulla morte di Dio. Pensano che se Dio muore, saranno liberi di agire come preferiscono. Dio può essere vivo o morto, ma il Suo agente, l'energia materiale, è talmente forte che nessuno può liberamente sbagliare. Appena si fa qualcosa di sbagliato, si viene immediatamente puniti. Non è necessaria la presenza di Dio. Dio può essere vivo o morto, ma l'energia materiale è sufficiente per punire chiunque violi le leggi materiali, persino sul piano più sottile. Dio ha stabilito queste condizioni, ma la gente stupida non capisce.

Śrī Caitanya raccomanda di usare favorevolmente tutti i sensi al servizio di Kṛṣṇa nella pura vita devozionale. Si dovrebbero usare favorevolmente i sensi e fare ciò che Kṛṣṇa desidera. È persino positivo impiegare i sensi contro il volere di Kṛṣṇa, continuando però a pensare a Lui. La demoniaca Pūtanā, per esempio, pensava di uccidere Kṛṣṇa. Il compito delle persone di natura divina è servire Kṛṣṇa, mentre i demoni e gli atei sono sempre pronti a ucciderLo. Pūtanā pensava: "Ucciderò Kṛṣṇa.

È solo un bambino." Questo è un altro errore dei demoni. Credono che Kṛṣṇa, Dio, sia un bambino o un uomo comune, perciò Pūtanā pensava: "Spalmerò il mio seno con del veleno e quando il bambino succhierà il mio latte morirà." Analizzando questo episodio, vediamo che lei avvicinò Kṛṣṇa come nemica, ma Kṛṣṇa, nella Sua grande misericordia, l'accettò come amica. Non tenne conto della sua mentalità demoniaca e l'accettò. Ogni entità vivente è condizionata, ma Kṛṣṇa non lo è. Un dottore o uno psichiatra curano i pazzi ma non lo diventano. A volte un paziente può arrabbiarsi col dottore e rivolgersi a lui con parole pesanti, ma il dottore resta calmo e pensa solo a curarlo. Anche Kṛṣṇa Si comporta così, se qualcuno Lo considera un nemico Kṛṣṇa non diventa il suo nemico.

Pūtanā si recò da Kṛṣṇa per avvelenarLo, ma Lui considerò la sua azione in altro modo: "Ho succhiato il suo latte, perciò è diventata Mia madre." Kṛṣṇa la trattò proprio come Sua madre e lei ottenne la liberazione e la stessa posizione della vera madre di Kṛṣṇa, Yaśodā. La conclusione è che stabilire una relazione favorevole con Kṛṣṇa è la perfezione più elevata, ma anche se ci si rivolge a Lui sfavorevolmente, Kṛṣṇa è talmente misericordioso che alla fine concede la liberazione. Tutti i nemici uccisi da Kṛṣṇa furono immediatamente liberati.

Due categorie di persone possono immergersi nel *brahmajyoti* impersonale: coloro che intenzionalmente aspirano a immergersi nel *brahmajyoti* impersonale, e i nemici di Kṛṣṇa che sono stati uccisi da Lui. Il devoto conclude quindi: perché dovrei accettare una condizione che è offerta persino a coloro che sono nemici di Dio?

Caitanya Mahāprabhu raccomanda il puro servizio devozionale. Non dev'essere presente alcun desiderio di appagamento dei propri desideri materiali, nessun tentativo di comprendere Kṛṣṇa con la filosofia empirica, nessuna attività tesa a ottenere benefici materiali da Kṛṣṇa. L'unico desiderio dev'essere quello di servirLo favorevolmente, come Lui desidera. Se Kṛṣṇa vuole qualcosa, dobbiamo farla. Immaginiamo che io chieda a un discepolo: "Caro studente, dammi per favore un

bicchiere d'acqua." È suo dovere darmi un bicchiere d'acqua. Se invece pensa: "Prabhupāda vuole un bicchiere d'acqua, ma perché non dargli qualcosa di meglio? Perché non portargli un bicchiere di latte caldo?", questo non è servizio. Dal suo punto di vista il latte caldo è più gustoso e migliore dell'acqua, ma poiché io ho chiesto dell'acqua, deve darmi dell'acqua non del latte. Questo è servizio favorevole. Occorre comprendere cosa Kṛṣṇa vuole. Quando è presente questa intima relazione, si serve Kṛṣṇa nel modo più favorevole, ma finché questa relazione non è presente, si devono chiedere informazioni su cosa Kṛṣṇa desidera mediante il tramite trasparente del maestro spirituale.

Un *vaiṣṇava* non pensa mai di avere una relazione diretta con Kṛṣṇa. Śrī Caitanya dice: "Sono il servitore del servitore del servitore del servitore — centinaia di volte servitore del servitore — di Kṛṣṇa." Dobbiamo acconsentire a diventare il servitore del servitore del servitore. Questo è il metodo della successione dei maestri spirituali, e se si vuole raggiungere il vero e trascendentale amore per Dio, occorre adottare questo metodo. Poiché la gente non vuole accettarlo, non sviluppa vero amore per Dio. Parla di Dio ma in effetti non Lo ama, e non coltivando il puro servizio devozionale ripone il proprio amore nei cani.

Noi diciamo "amore per Dio", ma finché non adottiamo questo principio, continueremo ad amare i cani, non Dio. Questo è l'errore. Caitanya Mahāprabhu dice che se si vuole veramente amare Dio, occorre seguire il metodo del puro servizio devozionale. Egli non espone le Sue teorie personali; le Sue affermazioni sono confermate da Scritture vediche come il *Nārada-pañcarātra* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi due libri, e la *Bhagavad-gītā*, sono Scritture autentiche, concepite per i devoti. Caitanya Mahāprabhu cita un verso del *Nārada-pañcarātra*: *hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*. Questa è la definizione del puro servizio devozionale. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanam*. *Hṛṣīkeṇa* significa "per mezzo dei sensi". Dobbiamo impiegare i nostri sensi, non solo la mente. Se qualcuno dice: "Sto pensando sempre a Kṛṣṇa", questo non è puro servizio devozionale. La

meditazione è pensare, ma nessuno pensa a Kṛṣṇa; tutti pensano al vuoto o a qualcosa d'impersonale. Se qualcuno pensa a Kṛṣṇa o a Nārāyaṇa o a Viṣṇu, come prescritto nelle Scritture vediche, allora è un vero *yogī*;.Meditazione *yoga* significa focalizzare la mente sull'Anima Suprema. L'Anima Suprema è la rappresentazione di Kṛṣṇa nella forma di Nārāyaṇa a quattro braccia. Persino Patañjali, un'autorità dello *yoga*, prescrive di meditare su Viṣṇu. Come la gente oggi sta fabbricando religioni fasulle, così gli pseudo-*yogī* di oggi fabbricano il proprio sistema di meditazione sul vuoto.

Il *Nārada-pañcarātra* afferma, *hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanam*: occorre impiegare non solo la mente ma anche i sensi al servizio del Maestro dei sensi. Queste tre parole sanscrite sono molto significative. *Hṛṣīkeśa* significa "il Signore dei sensi". *Bhakti-yoga* significa servire con i sensi il Signore dei sensi. Il Signore dei sensi è Kṛṣṇa. Ricordiamoci che i nostri sensi sono la prova che abbiamo voluto godere di questo mondo materiale, e ce li ha procurati il Signore per il nostro godimento. Il maiale possiede un particolare tipo di corpo e di sensi perché ha voluto godere mangiando escrementi. Similmente, un uomo ha un particolare tipo di corpo e di sensi perché ha voluto godere di qualcos'altro. Noi siamo dotati di sensi particolari e condizionati con cui poter godere del mondo materiale, e sono questi sensi che devono essere purificati. I nostri sensi sono puri in origine, ma ora sono coperti dai desideri materiali. Dobbiamo guarire e liberarci da questi desideri. Quando i sensi non sono più inclini alla gratificazione materiale, ci troviamo nella condizione chiamata pura devozione.

Da questo verso del *Nārada-pancarātra*, comprendiamo che l'anima spirituale ha sensi originali. Per quanto piccolo possa essere il corpo in cui è entrata, l'anima spirituale non è impersonale, ma ha dei sensi. Vediamo un insetto che si posa sul nostro libro. È così minuscolo, più minuscolo della capocchia di uno spillo, eppure si muove e possiede tutti i sensi. Anche i piccoli batteri si muovono e hanno i loro sensi. Tutte le entità viventi possiedono i sensi sin dall'origine. I sensi non si sono

sviluppati in determinate condizioni materiali. La teoria atea afferma che abbiamo sviluppato i nostri sensi in determinate condizioni materiali, mentre nella condizione spirituale ne eravamo privi; siamo perciò impersonali. Secondo la logica e il ragionamento non può essere così. Una minuscola particella di energia spirituale, anche se più piccola di un atomo, possiede i sensi. Questi sensi, essendo coperti dagli elementi materiali, si manifestano in maniera distorta. Dobbiamo purificare i nostri sensi e quando questi sono purificati possiamo impegnarli per il piacere del Maestro dei sensi. Kṛṣṇa è il Maestro e il Proprietario dei sensi. Essendo noi minuscoli frammenti del Signore Supremo, i nostri sensi ci vengono prestati da Lui, sono per così dire in affitto. La cosa migliore è dunque usarli per la Sua soddisfazione e non per la nostra. Questo è il metodo della pura coscienza di Kṛṣṇa.

Śrī Caitanya trae dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* un esempio di pura devozione: è spiegato nel *Bhāgavatam* che Kṛṣṇa è situato nel cuore di ogni essere, e come i fiumi scorrono per loro naturale tendenza verso il mare, non appena si ascoltano le glorie del Signore, l'anima si sente immediatamente attratta da Lui. Questo è l'inizio del puro servizio di devozione. Non appena si sente la vibrazione del canto Hare Kṛṣṇa, subito il nome di Kṛṣṇa, le Sue glorie, la Sua dimora, i Suoi compagni e tutto ciò che è intorno a Lui si manifestano all'interno di noi stessi perché Lui vi è già presente. Questo è l'inizio della coscienza di Kṛṣṇa. Ricordare i riferimenti di un contesto significa che non appena si sente una parola-codice, ci si ricorda all'istante di tutte le informazioni che quel codice riporta alla memoria. Similmente, quando la nostra mente viene attratta da Kṛṣṇa e da ciò che Lo riguarda, ascoltando semplicemente una piccola glorificazione delle Sue qualità, la pura coscienza di Kṛṣṇa ha inizio. Allora non sarà più presente *gati*, l'agitazione della mente.

Questo è ciò che accadde alle *gopī*: non appena udirono il suono del flauto di Kṛṣṇa, abbandonarono ogni cosa. Alcune stavano riposando, altre sbrigavano le faccende domestiche, altre si stavano prendendo cura dei loro bambini, ma appena

sentirono il flauto di Kṛṣṇa, dimenticarono tutto e corsero da Lui. I loro mariti, i loro fratelli e i loro padri dissero: "Perché andate via abbandonando il vostro dovere?" Ma loro non se ne preoccuparono, semplicemente se ne andarono. Non esiste ostacolo o impedimento che possa trattenere la mente dall'immergersi in Kṛṣṇa. Questo è l'inizio della pura devozione.

Puruṣottama significa Kṛṣṇa. La parola *puruṣa* significa "colui che gode". Gli esseri condizionati sono falsi goditori, goditori per imitazione. Qui, nel mondo materiale, tutti gli esseri agiscono come se fossero *puruṣa*. Il significato più corretto della parola *puruṣa* è "maschio". Il maschio è colui che gode, mentre la femmina è colei che dà godimento al maschio. Nel mondo materiale, che si possieda un corpo di maschio o di femmina, ognuno è propenso a godere ed è per questo che si è tutti *puruṣa*. Ma in effetti l'unico *puruṣa* è il Signore Supremo. Noi, entità viventi, siamo la Sua energia ed Egli è il supremo goditore. Noi non siamo *puruṣa*. Le energie sono usate per godere, e noi siamo energie, strumenti della Persona Suprema. Perciò *Puruṣottama* è la Persona Suprema e trascendentale, Kṛṣṇa. Quando la nostra pura devozione per Dio, viene impiegata senza ostacoli o impedimenti, questo è il sintomo della pura coscienza di Kṛṣṇa.

Non c'è alcuna ambizione o motivazione nella pura coscienza di Kṛṣṇa. Qualsiasi altra funzione spirituale o metodo di adorazione poggia su una motivazione: qualcuno vuole la liberazione, qualcuno la prosperità materiale, qualcuno vuole andare su un pianeta più elevato, qualcuno vuole andare a Kṛṣṇaloka. Queste ambizioni non ci devono essere. Un puro devoto non ha queste ambizioni, non desidera neanche tornare alla dimora suprema di Kṛṣṇa. Naturalmente vi ritorna, ma è completamente privo di desideri. Desidera semplicemente impegnarsi con tutto se stesso al servizio di Kṛṣṇa.

Ci sono diversi tipi di liberazione. C'è la liberazione *sālokya*, cioè vivere sullo stesso pianeta del Signore Supremo, come i residenti dei pianeti Vaikuṇṭha, che vivono sullo stesso pianeta della Persona Suprema. La liberazione *sārṣṭi* significa invece godere quasi della stessa opulenza di Nārāyaṇa. L'anima

individuale liberata appare proprio come Nārāyaṇa, con quattro mani, con i quattro emblemi, con quasi tutte le Sue caratteristiche fisiche, la stessa opulenza, gli stessi ornamenti, gli stessi palazzi, simile in tutto. *Sārūpya* significa avere la stessa forma, le stesse caratteristiche. *Sāmīpya* significa non essere mai lontani dal Signore Supremo, ma essere sempre in Sua compagnia. Per esempio, si può stare insieme al Signore come noi stiamo seduti insieme. Questo tipo di liberazione si chiama *sāmīpya-mukti*, la liberazione della vicinanza. I puri devoti, comunque, non accettano queste forme di liberazione. Vogliono solo impegnarsi nel servizio di Kṛṣṇa e non sono interessati ad alcun tipo di liberazione. Coloro che sono veramente coscienti di Kṛṣṇa ottengono la compagnia del Signore Supremo, ma non la desiderano; la loro unica ambizione è essere impegnati nel servizio trascendentale del Signore. La perfezione più elevata nell'ambito del servizio devozionale è dimostrata quando un devoto rifiuta di accettare qualsiasi benedizione o beneficio dal Signore Supremo. A Prahlāda Mahārāja venne offerta qualsiasi cosa desiderasse, doveva solo chiederla, ma egli disse: "Mio Signore, sono il Tuo eterno servitore. È mio dovere servirTi, come posso quindi accettare qualche beneficio in cambio? Non sarei più il Tuo servitore, sarei solo un mercante." Rispose in questo modo, e ciò contraddistingue una persona pura. Kṛṣṇa è così gentile che esaudisce tutti i desideri di un devoto, anche se questi vuole delle benedizioni materiali. Se in fondo al cuore del devoto c'è qualche desiderio, Kṛṣṇa lo esaudisce. È così gentile! Ma la posizione sublime del *bhakti-yoga*, del servizio devozionale, è il rifiuto da parte del puro devoto di accettare qualsiasi tipo di liberazione, anche se offerta dal Signore Supremo.

Se dentro di noi nutriamo desideri o motivazioni materiali, e se per realizzarli ci avvaliamo del servizio devozionale, il risultato sarà che non acquisiremo mai il puro amore per Dio. Se pensiamo: "Sono impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa, nel servizio devozionale a Kṛṣṇa, perché voglio questo e quello", quel desiderio sarà esaudito, ma non otterremo mai il puro

amore per Kṛṣṇa, quello che avevano le *gopī*. Se abbiamo qualche motivazione, anche se facciamo il nostro dovere devozionale, non riusciremo a raggiungere il piano del puro amore per Dio. In un verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Rūpa Gosvāmī dice: "Finché si desiderano i beni materiali (*bhukti*) o la liberazione (*mukti*), si otterranno solo queste due rappresentazioni spettrali." Fintanto che *māyā* è presente nel cuore, come potremo godere della gioia spirituale che scaturisce dal puro amore per Dio? In altre parole, se abbiamo ancora desideri materiali, o anche desideri di liberazione, non potremo conseguire il puro amore per Dio. La pura devozione è scevra da qualsiasi desiderio: è puro servizio d'amore senza alcun altro scopo.

C'è un bellissimo esempio di questa devozione nella vita di Rūpa Gosvāmī. Rūpa Gosvāmī e suo fratello Sanātana Gosvāmī vivevano separatamente a Vṛndāvana e praticavano il loro *bhajana*, il loro servizio devozionale. Rūpa viveva nella foresta dove non aveva alcuna possibilità di cucinare del cibo gustoso o elemosinare un *capātī* da mangiare. Rūpa era il più giovane dei due fratelli e pensava: "Se potessi avere qualche ingrediente, potrei preparare dei piatti gustosi, offrirli a Kṛṣṇa e invitare mio fratello maggiore." Aveva questo desiderio. Poco dopo arrivò una stupenda ragazza di circa dodici anni che gli consegnò del cibo abbondante — latte, farina, *ghī* e altro. Questo è il sistema vedico: gli uomini di famiglia offrono del cibo ai viandanti e ai saggi situati nell'ordine di rinuncia. Rūpa Gosvāmī fu molto felice che Kṛṣṇa gli avesse mandato tanti ingredienti per poter preparare una festa. Preparò un bel pranzo e invitò suo fratello maggiore.

Quando Sanātana Gosvāmī arrivò, restò molto meravigliato. "Come ti sei procurato tutte queste cose? Hai preparato un ricco rinfresco in questa foresta. Come hai fatto?"

Rūpa Gosvāmī gli spiegò: "Stamattina l'ho desiderato e Kṛṣṇa mi ha inviato tutte queste cose. È arrivata una bellissima ragazza e me le ha offerte."

Allora Sanātana disse: "Quella bellissima ragazza era Rādhārāṇī. Sei stato servito da Rādhārāṇī, l'eterna consorte del

Signore. È un grosso errore." Questa era la loro filosofia. Non accettare mai alcun servizio dal Signore. Volevano solo servire, ma Kṛṣṇa è così gentile che vuole servire il Suo devoto. Cerca l'opportunità di servirlo. È una competizione spirituale. Un puro devoto non vuole niente da Kṛṣṇa, vuole solo servirLo, ma Kṛṣṇa cerca l'opportunità di servire il Suo devoto. Kṛṣṇa è sempre pronto a soddisfare il Suo devoto così come il Suo devoto è sempre pronto a soddisfare Kṛṣṇa.

Questo è il mondo trascendentale. Sul piano assoluto non c'è sfruttamento. Tutti vogliono servire, nessuno vuole essere servito. Tu vuoi servire me e io voglio servire te. Questo è un meraviglioso modo di pensare. In questo mondo io voglio derubare te e tu vuoi derubare me. Tutto qui. Questo è il mondo materiale. Dobbiamo cercare di capire. Nel mondo materiale tutti vogliono sfruttare l'amico, il padre, la madre, tutti quanti. Nel mondo trascendentale, invece, tutti vogliono servire. Ognuno ha Kṛṣṇa come fulcro del servizio, e tutti i devoti — amici, servitori, genitori, amanti di Kṛṣṇa — vogliono servirLo. Anche Kṛṣṇa vuole servirli. È una relazione trascendentale. La funzione principale è il servizio, sebbene non ve ne sia alcuna necessità, perché ognuno è completo in sé. Non c'è fame, non è necessario mangiare, eppure tutti offrono pietanze squisite. Questo è il mondo trascendentale. Fintanto che non raggiungiamo il piano del servizio a Kṛṣṇa o al Suo devoto, non potremo gustare il piacere trascendentale del servizio. Se abbiamo qualche motivazione, quel gusto non si sveglierà mai. Il servizio al Signore Supremo e ai Suoi devoti dev'essere senza alcuna motivazione, senza alcun desiderio per una personale gratificazione dei sensi.

LA PERFEZIONE DELL'AUTO-REALIZZAZIONE

In questo capitolo conclusivo Śrīla Prabhupāda indica lo scopo finale della scienza dell'auto-realizzazione — la piena realizzazione del Supremo Sé, Kṛṣṇa. Il sentiero dell'auto-realizzazione comincia con la comprensione che il sé non è materiale — non è un corpo fisico — ma pura energia spirituale. Poi si realizza che l'eterno puro sé è eternamente parte del Supremo Sé, Kṛṣṇa. Infine si apprende come vivere in pieno l'eterna, beata e trascendentale relazione che li unisce. Chi arriva a questo livello raggiunge la suprema perfezione della vita.

Quando Kṛṣṇa era su questa Terra, tutti gli abitanti di Vṛndāvana Lo amavano. In realtà, non conoscevano altri che Kṛṣṇa. Non sapevano se Kṛṣṇa era o non era Dio, né erano turbati da pensieri come: "Devo amare Kṛṣṇa perché è Dio." Il loro atteggiamento era di puro amore ed essi pensavano: "Non ha importanza che Kṛṣṇa sia Dio o che non lo sia. Noi Lo amiamo e basta." Questo è il piano del puro, autentico amore. Quando si pensa: "Se Kṛṣṇa è Dio, Lo amerò", si dovrebbe anche essere consapevoli che questo non è il piano del puro amore, ma quello dell'amore condizionato. Quando era sulla Terra, Kṛṣṇa manifestò poteri straordinari e i *vraja-vāsī*, gli abitanti di Vṛndāvana, pensavano spesso: "Kṛṣṇa è un bambino meraviglioso! Forse è un essere celeste." Pensavano in questo

modo perché in genere si ha l'impressione che gli esseri celesti siano estremamente potenti. Essi sono potenti solo nel mondo materiale, ma Kṛṣṇa è al di sopra di tutti loro. Il più elevato dei *deva*, Brahmā, espresse la sua opinione su questo argomento nel verso *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ananda-vigraḥaḥ*: "Kṛṣṇa è il controllore supremo e il Suo corpo è pieno di conoscenza, felicità ed eternità." (*Brahma-saṁhitā* 5.1) Poco sapevano gli abitanti di Vṛndāvana del potere di Kṛṣṇa come controllore ultimo e maestro di tutti i *deva*. Il loro amore per Lui non era soggetto a tali considerazioni.

Tutti gli abitanti di Vṛndāvana amavano Kṛṣṇa al di là di ogni condizione e Kṛṣṇa li amava allo stesso modo. *Vraja-jana-vallabha, giri-vara-dhārī*. Quando gli abitanti di Vṛndāvana smisero di fare sacrifici a Indra, il *deva* che governa i cieli, si trovarono in una situazione estremamente pericolosa. Indra s'infuriò e inviò potenti nubi che mandarono una pioggia incessante su Vṛndāvana per sette giorni. L'intera zona cominciò a inondarsi e tutti furono molto spaventati. Sebbene Kṛṣṇa avesse solo sette anni, salvò gli abitanti di Vṛndāvana alzando la collina Govardhana e reggendola come se fosse un ombrello per proteggere il villaggio. In questo modo Kṛṣṇa dimostrò a Indra che i guai che stava arrecando potevano essere bloccati semplicemente dal Suo piccolo dito. Vedendo la potenza di Kṛṣṇa, Indra si gettò ai Suoi piedi.

Kṛṣṇa era anche conosciuto come Gopījana-vallabha: l'unico Suo scopo era quello di proteggere le *gopī-jana*. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa intende insegnare alla gente come diventare *gopī-jana*, puri amanti di Kṛṣṇa. Quando raggiungeremo il piano del puro amore per Dio, il Signore ci proteggerà da qualsiasi pericolo anche se questo significasse per Lui alzare una collina o una montagna. Kṛṣṇa non dovette sottostare ad alcun metodo *yoga* per alzare la collina Govardhana. Essendo Dio, è estremamente potente anche da bambino. Giocava come un bambino e trattava gli altri come fa un bambino, ma quando era necessario Si manifestava come Dio onnipotente. Questa è la natura di Kṛṣṇa; non deve praticare

meditazioni o seguire qualche forma di *yoga* per diventare Dio. Non è un Dio costruito, è il Dio eterno.

Dio gusta le relazioni d'amore con i Suoi devoti e per soddisfarli assume spesso ruoli che appaiono secondari. Kṛṣṇa ama diventare il figlio di un devoto e così diventa l'amato figlio di Yaśodā, Yaśodā-nandana. Poiché Kṛṣṇa è Dio e tutti Lo adorano, nessuno Lo rimprovera, però Egli Si diverte a essere castigato dai Suoi devoti perciò alcuni di loro assumono il ruolo di Suo padre e Sua madre e recitano la loro parte dicendo: "Va bene, sarò Tuo padre e Ti castigherò." Quando Kṛṣṇa vuole combattere, uno dei Suoi devoti diventa il demone Hiraṇyakaśipu e combatte contro di Lui. In questo modo Dio svolge le Sue attività in compagnia dei Suoi devoti e se aspiriamo a entrare nella Sua compagnia, dobbiamo sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, la consapevolezza di Kṛṣṇa.

Yaśodā-nandana vraja-jana-rañjana. Kṛṣṇa pensa solo alla soddisfazione dei *vraja-jana* così come i *vraja-jana* pensano solo a soddisfare Kṛṣṇa. Questo è lo scambio d'amore. *Yamunā-tīra-vana-cārī*: Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, vaga sulle rive della Yamunā per soddisfare le *gopī*, i piccoli mandriani, gli uccelli, le api, le mucche e i vitelli. Essi non sono uccelli, api, mucche, vitelli o bambini comuni; hanno tutti raggiunto il vertice della realizzazione spirituale e dopo innumerevoli vite si sono elevati a una posizione tale da poter giocare con Kṛṣṇa. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dà l'opportunità a qualsiasi persona di andare a Kṛṣṇaloka e di stare con Kṛṣṇa come amico, servitore, padre, madre o amante. Kṛṣṇa è disposto ad assumere qualsiasi di questi ruoli in relazione al Suo devoto. Queste relazioni sono descritte in profondità nel libro *Gli Insegnamenti di Śrī Caitanya*. Per poter realizzare la nostra relazione con Kṛṣṇa, dobbiamo seguire le orme di Śrī Caitanya e dei Suoi principali compagni, i sei Gosvāmī: Śrī Rūpa, Sanātana, Śrī Jīva, Gopāla, Raghunātha dāsā e Raghunātha Bhaṭṭa. I Gosvāmī s'impegnavano sempre nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e nella danza estatica. Essi insegnarono che quando ci s'immerge nel *kṛṣṇa kīrtana*, nel canto dei Santi Nomi di Kṛṣṇa,

ci s'immerge nell'oceano dell'amore per Lui. Questo è il segno della pura devozione. Così, durante i *kīrtana*, i sei Gosvāmī s'immergevano immediatamente nell'oceano dell'amore per il Signore Supremo.

I sei Gosvāmī erano cari non solo agli altri devoṭi di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ma anche ai non-devoti. Un puro devoto non ha nemici perché non è invidioso, è sempre aperto con tutti e non fa discriminazioni del tipo: a questa persona si può permettere di cantare Hare Kṛṣṇa e a quest'altra no. Sul piano materiale, dove c'è dualità, ci sono differenze tra alto e basso, tra uomo e donna, tra questo e quello, ma sul piano spirituale non esistono queste distinzioni. Il puro devoto, avendo una visione equanime, non è invidioso. Poiché non è invidioso è degno di adorazione. Si può dire che una persona è degna di adorazione quando non è invidiosa perché è possibile non essere invidiosi solo quando si è sul piano spirituale. Questo è anche il verdetto espresso nella *Bhagavad-gītā* (5.18-19):

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
paṇḍitaḥ sama-darśinaḥ

ihaiva tair jitaḥ sargo
yeṣāṁ sāmye sthitaṁ manaḥ
nirdosaṁ hi samaṁ brahma
tasmād brahmaṇi te sthitāḥ

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani. Coloro che hanno la mente sempre equanime hanno già vinto la nascita e la morte. Sono infallibili come il Brahman, perciò sono già situati nel Brahman."

Questa posizione può essere raggiunta solo da chi ha ottenuto la misericordia di Śrī Caitanya. Avendola ottenuta,

quella persona può liberare dalla contaminazione materiale l'umanità sofferente. I sei Gosvāmī erano puri devoti, e noi offriamo loro i nostri rispettosi omaggi con il *mantra*: *vande rūpa-sanātanau raghuyugau śrī-jīva-gopālakau.* I sei Gosvāmī erano esperti nello studio approfondito di tutte le Scritture allo scopo di stabilire nel mondo la vera religione. Hanno lasciato molti libri per guidarci, tra i quali il più famoso è il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu Il Nettare della Devozione* di Śrī Rupa Gosvāmī, libro che fornisce al devoto neofita le prime direttive. I Gosvāmī lavoravano sempre intensamente, giorno e notte, scrivendo libri, cantando e danzando. Erano praticamente liberi dalla necessità di mangiare, dormire, riprodursi e difendersi. Non avevano problemi sessuali né sentivano la necessità di difendersi perché erano talmente assorti in Kṛṣṇa che ignoravano la paura. Dormivano al massimo un'ora e mezza al giorno e non mangiavano praticamente niente. Quando avevano fame si recavano a casa di qualcuno a chiedere qualche pezzo di pane.

La missione di queste persone sante è rendere felice l'umanità sofferente elevando tutti alla coscienza spirituale. Nel mondo materiale tutti tentano di sfruttare gli altri — una nazione cerca di sfruttarne un'altra, una società cerca di sfruttarne un'altra, un uomo d'affari cerca di sfruttarne un altro e così via. Questo sfruttamento è ciò che viene definito "lotta per l'esistenza" e per questa lotta la gente ha inventato "la legge del più forte", ma in realtà vediamo che anche le persone più potenti devono lottare nell'attuale situazione mondiale. C'è una grande competizione tra Russia, America e Cina e tutti ne stanno soffrendo. Infatti, lottare per l'esistenza significa soffrire. I puri devoti di Kṛṣṇa, invece, non sono interessati a sfruttare gli altri ma ad aiutare la gente a essere felice, perciò sono venerati su tutti i pianeti. Cāṇakya Paṇḍita disse che un ricco e un saggio non possono essere paragonati perché il ricco è onorato nel suo paese o nel suo pianeta, mentre il saggio, un devoto di Dio, è onorato ovunque vada.

Per un devoto non c'è differenza tra paradiso e inferno perché Kṛṣṇa è con lui in entrambi i luoghi. Dove c'è Kṛṣṇa,

non ci sono inferni: qualsiasi luogo è Vaikuṇṭha. Haridāsa Ṭhākura, ad esempio, non entrò mai nel tempio di Jagannātha, a Purī, perché era nato in una famiglia musulmana e gli indù non permettevano ai musulmani di entrare nel tempio. Egli pensava: "Perché dovrei recar loro disturbo? Canterò qui, nella mia capanna." Ma Śrī Caitanya, che è Jagannātha stesso, Si recava ogni giorno a trovare Haridāsa. Questo è il potere di un puro devoto: non ha bisogno di andare da Jagannātha, è Jagannātha che va da lui. Śrī Caitanya Mahāprabhu Si recava da Haridāsa Ṭhākura quotidianamente, quando andava a bagnarSi nel mare. Il Signore entrava nella sua capanna e gli chiedeva: "Haridāsa, cosa stai facendo?" e Haridāsa Gli rispondeva: "Entra per favore, mio Signore." Questa è la posizione di un devoto. Kṛṣṇa dice dunque che l'adorazione offerta a un Suo devoto è più importante di quella diretta a Lui. Il devoto ha la capacità di trasmettere Kṛṣṇa perché conosce la scienza della coscienza di Kṛṣṇa, prende Kṛṣṇa *prasāda* e trae piacere in Kṛṣṇa. Gli impersonalisti e coloro che cercano il vuoto fanno aride dissertazioni filosofiche su *ahaṁ brahmāsmi* ("io sono spirito"), ma in ultima analisi chi ne sarà attratto? Qual è la differenza tra una persona che pensa: "Io sono un sasso" e un'altra che pensa: "Io sono il vuoto"? Perché dovremmo diventare sassi, legno o vuoto? La nostra vera posizione è quella di scambiare relazioni d'amore con Kṛṣṇa.

La scintilla dell'amore per Kṛṣṇa viene accesa dal maestro spirituale, il puro devoto. Per quanto mi riguarda, il mio maestro spirituale, Sua Divina Grazia Oṁ Viṣṇupāda Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda, mi ordinò di assumere la responsabilità della diffusione della coscienza di Kṛṣṇa nel mondo occidentale. Sua Divina Grazia desiderava molto predicare il messaggio di Caitanya Mahāprabhu in Occidente e il mio successo è dovuto alla sua grazia e al suo desiderio. Quando incontrai per la prima volta il mio maestro spirituale ero un giovane indiano nazionalista, impegnato in una funzione di responsabilità. Sebbene non volessi incontrarlo, un mio amico, che vive ancora a Calcutta, mi condusse di forza da Sua Divina

Grazia. Ero riluttante a vederlo perché a casa nostra mio padre usava ricevere molti *sannyāsī* e io non ero molto soddisfatto del loro comportamento. Pensavo che Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja potesse essere un altro dello stesso genere e se lo fosse stato, a cosa mi sarebbe servito incontrarlo? Ma il mio amico mi condusse di forza: "Perché non incontrarlo?" mi chiedeva. Alla fine mi convinsi e andai con lui traendone grande beneficio.

Nel corso della mia prima visita, Sua Divina Grazia disse che era necessario che giovani colti come me si recassero in paesi stranieri e predicassero il vangelo di Caitanya Mahāprabhu. Risposi che l'India era una nazione dominata da stranieri e che nessuno avrebbe ascoltato il nostro messaggio. In effetti a quel tempo gli stranieri consideravano gli indiani abbastanza insignificanti perché rispetto a molte altre nazioni indipendenti, l'India era ancora dominata dagli inglesi. In quel periodo c'era un poeta bengalese che si lamentava del fatto che persino nazioni non civilizzate erano indipendenti mentre l'India era ancora sotto il dominio britannico. Sua Divina Grazia mi convinse che la dipendenza e l'indipendenza erano solo condizioni temporanee e sottolineò che poiché siamo interessati a dare un beneficio eterno all'umanità, dobbiamo raccogliere la sfida lanciata da Caitanya Mahāprabhu. Questo incontro con Sua Divina Grazia, il mio Guru Mahārāja, ebbe luogo nel 1922, mezzo secolo fa.

Fui iniziato ufficialmente nel 1933, a tre anni esatti dalla scomparsa del mio Guru Maharaja da questo mondo mortale. All'ultimo momento, proprio due settimane prima della sua scomparsa, mi scrisse una lettera ribadendo le sue istruzioni. Disse in particolare che dovevo cercare di predicare questo vangelo tra la gente di lingua inglese. Dopo aver ricevuto questa lettera, sognai parecchie volte il mio Guru Maharaja che mi chiamava e io che abbandonavo la casa e lo seguivo. Facevo questi sogni e pensavo: "Devo lasciare la mia casa. Il mio Guru Maharaja vuole che lasci la casa e prenda il *sannyāsa*." Allo stesso tempo pensavo: "È terribile. Come posso lasciare la mia

casa? Mia moglie? I miei figli?" Questa è *māyā*. In realtà non volevo lasciare la vita familiare, ma il mio maestro spirituale mi costrinse a farlo. Seguendo le sue istruzioni, lasciai la casa e i figli e ora egli mi ha concesso tanti meravigliosi figli in tutto il mondo. Così, servendo Kṛṣṇa, non si diventa mai perdenti, e questo esempio è tratto dalla mia esperienza pratica.

Quando lasciai l'India da solo nel 1965, temevo che sarei andato incontro a grossi problemi. Il governo indiano non mi permise di portare denaro fuori dal Paese, quindi partii solo con alcuni libri e 40 rupie. Arrivai a New York in queste condizioni, ma poi tutto accade per la grazia del mio Guru Maharaja e di Kṛṣṇa. Tutto accade per la misericordia congiunta di Kṛṣṇa e del maestro spirituale. La *Caitanya-caritāmṛta* afferma che la misericordia di Kṛṣṇa e del *guru* sono congiunte. Questo è il segreto del successo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è sempre dentro di noi, conosce tutto dei nostri piani e ci fornisce l'opportunità di metterli in pratica. Se decidiamo di godere di questo mondo, Kṛṣṇa ci fornisce l'intelligenza per diventare esperti uomini d'affari, politici popolari o uomini astuti in modo da farci guadagnare del denaro e divertirci. Secondo il modello di vita materialistica, molta gente diventa potente. Inizia in una situazione di povertà e presto, con una buona dose di fortuna, diventa milionaria. Non pensiamo però che ottengano il successo grazie ai loro miseri sforzi. Senza l'intelligenza non si può migliorare, e quell'intelligenza viene fornita da Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma che Egli è situato nel cuore di ognuno di noi come Anima Suprema e che per Sua volontà un uomo può ricordare o, sempre per Sua volontà, può dimenticare. Kṛṣṇa fornisce il ricordo e l'oblìo secondo i desideri dell'entità vivente. Se vogliamo dimenticare Kṛṣṇa e godere del mondo materiale, Egli ci fornirà l'intelligenza necessaria per poterLo dimenticare continuamente.

Molta gente pensa: "Posso godere anch'io del mondo materiale. Tutti hanno questa possibilità, e non c'è ragione che io non mi diverta come gli altri." Questa è un'idea illusoria perché non esiste vero piacere nel mondo materiale. Possiamo

arrivare a una posizione molto importante come quella del Presidente Kennedy. Possiamo essere belli, famosi, intelligenti e ben educati, ricchi e potenti e possiamo anche avere una bella moglie e dei bei bambini e raggiungere la posizione più elevata del Paese — ma in qualsiasi momento siamo soggetti alla morte. Questa è la natura del mondo materiale: dobbiamo fronteggiare pericoli ad ogni passo. Non è possibile ottenere il piacere senza impedimenti. Anche quando l'otteniamo è solo dopo grandi lotte e sacrifici, ed è comunque temporaneo, perché nel mondo materiale non esiste piacere che possiamo gustare costantemente ed eternamente. Solo Kṛṣṇa ce lo può dare.

Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* che è necessario porre termine a quest'assurda attività materiale e arrendersi a Lui. Purtroppo in quest'epoca la gente è così attratta dallo scintillìo della natura materiale, dall'illusione, *māyā*, da non essere molto interessata. Kṛṣṇa dichiara persino che se ci arrendiamo a Lui, ci proteggerà dalle reazioni delle nostre attività peccaminose, ma la gente è così attaccata che non riesce ad arrendersi. Ha sempre paura di perdere qualcosa arrendendosi a Lui, proprio come io avevo paura di perdere la mia famiglia andando in Occidente a predicare, ma Kṛṣṇa è così gentile che se anche ci toglie qualcosa, ci dà una ricompensa migliaia di volte più grande.

Il maestro spirituale è così gentile che va di porta in porta, di paese in paese, di città in città, e prega: "Cari signore e signori, cari ragazze e ragazzi, aderite alla coscienza di Kṛṣṇa." In questo modo rende un servizio molto confidenziale a Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è il Signore Supremo che impartisce gli ordini, e il maestro spirituale li esegue, perciò egli è molto caro a Kṛṣṇa. Per lui non fa differenza se Kṛṣṇa lo manda in paradiso o all'inferno. Per il maestro spirituale, per il puro devoto, il paradiso e l'inferno sono la stessa cosa se non c'è la coscienza di Kṛṣṇa. All'inferno la gente soffre in diversi modi, e in paradiso soddisfa in diversi modi i sensi, ma un devoto del Signore può vivere in qualsiasi luogo dove sia presente la coscienza di Kṛṣṇa e poiché porta questa coscienza con sé, è sempre soddisfatto in se stesso. Se

viene mandato all'inferno, sarà soddisfatto semplicemente cantando Hare Kṛṣṇa. Egli non crede nell'inferno, crede in Kṛṣṇa. E se andasse in paradiso, dove ci sono molte opportunità di gratificare i sensi, ne rimarrebbe distaccato, perché i suoi sensi sono gratificati da Kṛṣṇa. Per il servizio del Signore, il devoto è pronto ad andare in qualsiasi luogo, ed è quindi molto caro a Kṛṣṇa.

I filosofi impersonalisti che hanno rinunciato al mondo dicono che questo mondo è falso e che la verità è il Brahman impersonale. Ma se si chiedesse loro di entrare nella società dove la gratificazione dei sensi predomina, rifiuterebbero per paura di essere contaminati da quelle condizioni. Per una persona cosciente di Kṛṣṇa non esistono tali difficoltà. Poiché è controllata da Kṛṣṇa e ha preso rifugio in Lui, non ha timore di recarsi in nessun luogo.

Quando i devoti si trovano in un luogo dove non è presente la coscienza di Kṛṣṇa, non vanno incontro a nessun pericolo perché colgono l'opportunità di cantare Hare Kṛṣṇa e riempiono quel luogo di coscienza di Kṛṣṇa. Quest'opportunità va colta sempre. Non ci si deve chiudere in una stanza e cantare da soli. Il grande saggio Nārada è un uomo dello spazio che viaggia in tutto l'universo. Anche se può vivere sui pianeti più elevati, a volte va a predicare all'inferno. Questa è la bellezza di un servitore di Dio — agisce sempre per amore di Kṛṣṇa e delle Sue particelle.

Il principio fondamentale del servizio devozionale è il puro amore per Kṛṣṇa. A prescindere dalla posizione di un particolare devoto — quella di amico, di servitore, di genitore o di amante di Kṛṣṇa — il suo servizio è incondizionato perché la coscienza di Kṛṣṇa non dipende da alcuna condizione materiale. È trascendentale e non ha nulla a che fare con le influenze della natura materiale.

Un devoto non ha paura di recarsi in qualsiasi luogo e per questa ragione vede con equanimità qualsiasi condizione materiale. Nel mondo materiale possiamo dire che questo è un bel luogo e quello non lo è, ma il devoto non è soggetto a queste

dualità mentali. Per il devoto il principio di base dell'esistenza materiale è negativo, perché esistenza materiale significa dimenticare Kṛṣṇa.

Nella fase neutra della devozione si darà maggiore importanza allo sfolgorio impersonale del Signore e all'Anima Suprema presente nel cuore, ma la coscienza di Kṛṣṇa si sviluppa quando si pensa: "Kṛṣṇa è il mio intimo maestro nell'ambito delle relazioni personali." All'inizio, naturalmente, la realizzazione impersonale e la realizzazione dell'Anima Suprema sono parte della coscienza di Kṛṣṇa. La realizzazione parziale di Dio nel Suo aspetto impersonale o nel Suo aspetto di Anima Suprema permette di sviluppare un sentimento di venerazione verso il Signore, ma quando si ha una relazione intima con Kṛṣṇa come amico, maestro, figlio o amante, quella venerazione scompare.

Questo piano di relazione personale è certamente più elevato della realizzazione impersonale o di quella dell'Anima Suprema, il Paramātmā. Nella concezione neutra si realizza che la Verità Assoluta e noi siamo uno in qualità, o si realizza di essere frammenti del Supremo. Questa è certamente conoscenza, ma quando si sviluppa una relazione personale con Kṛṣṇa come servitore, si comincia ad apprezzare la piena opulenza del Signore Supremo. Colui che realizza che Dio è completo nelle Sue sei opulenze inizia veramente a servirLo. Non appena si diventa consapevoli della grandezza di Kṛṣṇa e si comprende la Sua superiorità, inizia il servizio. Una persona che serve il Signore per soddisfare i sensi del Signore diventa soddisfatta perché Kṛṣṇa è l'Anima Suprema e l'entità individuale è un Suo frammento. Se Egli è soddisfatto lo è anche l'entità vivente. Se si soddisfa lo stomaco, tutte le parti del corpo saranno soddisfatte perché dallo stomaco ricevono il nutrimento necessario. Quando uno dei miei confratelli iniziò a sventagliare il mio Guru Maharaja in una giornata particolarmente calda, il mio maestro chiese: "Perché mi stai sventagliando così all'improvviso?" Il ragazzo rispose: "Perché se tu sei soddisfatto, noi tutti lo siamo." Questa è la formula — non dobbiamo cercare di soddisfare i

nostri sensi separatamente, ma dobbiamo cercare di soddisfare i sensi di Kṛṣṇa. Allora saremo soddisfatti anche noi.

Una persona cosciente di Kṛṣṇa cerca sempre di soddisfare Kṛṣṇa e questo è l'inizio della coscienza di Kṛṣṇa. Poiché nella concezione impersonale Dio non ha forma, non c'è alcuna possibilità di soddisfare i Suoi sensi. Se invece si considera Kṛṣṇa un maestro, si può renderGli servizio. Nella *Bhagavad-gītā* ci si riferisce a Kṛṣṇa come Hṛṣīkeśa, maestro dei sensi. Quando si è compreso che la Verità Assoluta è il maestro dei sensi, che i nostri sensi sono prodotti dai Suoi sensi, e che dovrebbero perciò essere usati per la soddisfazione dei Suoi sensi, la coscienza di Kṛṣṇa che è assopita all'interno di ciascuno di noi, si risveglia. Una volta Caitanya Mahāprabhu chiese: "Qual è la differenza tra la posizione neutra in relazione a Kṛṣṇa e la relazione di maestro e servitore?" In entrambi i casi si può comprendere la grandezza di Kṛṣṇa, ma nella posizione neutra non c'è inclinazione al servizio. Perciò la relazione maestro-servitore tra Kṛṣṇa e l'entità vivente è più elevata. Quando si ottiene l'amicizia di Kṛṣṇa, si aggiunge un'altra qualità trascendentale. È presente il concetto della grandezza di Dio e la necessità di renderGli servizio, ma si aggiunge anche un altro sentimento: "Kṛṣṇa è il mio amico, perciò devo trattarLo in modo da renderLo felice." Non siamo solo contenti di rendere servizio a un amico, ma vogliamo anche renderlo felice e soddisfatto. Inoltre c'è una relazione egualitaria perché il rapporto tra Kṛṣṇa e il devoto è sullo stesso piano. Così i devoti che occupano questa posizione dimenticano la superiorità di Kṛṣṇa. Quando gli amici di Kṛṣṇa giocando andavano a cavallo sulle Sue spalle, non pensavano di essere più grandi di Lui. Non esiste gratificazione dei sensi o auto-glorificazione perché la relazione si basa sul puro amore. L'unico desiderio del devoto è far piacere a Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa porta i Suoi amici sulle spalle per trarne piacere. A volte una persona accetta che un suo amico le dia uno schiaffo — ma non c'è questione d'inferiorità in quest'azione. Quando l'amicizia e la soddisfazione comune sono le basi della relazione non c'è questione d'insulti o d'inferiorità.

L'intera base della coscienza di Kṛṣṇa e della relazione con Kṛṣṇa è la potenza di piacere di Kṛṣṇa stesso. Śrīmatī Rādhārāṇī, le fanciulle di Vraja e gli amici di Kṛṣṇa sono tutte espansioni della potenza di piacere di Kṛṣṇa. Tutti tendiamo al piacere, perché la sorgente da cui emaniamo possiede la piena potenza del piacere. Gli impersonalisti non possono pensare in questi termini perché negano la potenza di piacere; di conseguenza la filosofia impersonalista è incompleta e inferiore. Coloro che sono nella coscienza di Kṛṣṇa riconoscono la potenza di piacere presente in Kṛṣṇa e in tutto ciò che Lo circonda — i Suoi amici, i Suoi servitori, Suo padre, Sua madre e la Sua consorte. Tutte le relazioni con Kṛṣṇa che mirano alla soddisfazione dei Suoi sensi sono manifestazioni della Sua potenza di piacere.

Per quanto riguarda l'anima individuale, essa è in origine un frammento di questa potenza di piacere, un frammento della sorgente stessa del piacere. A causa del contatto con la natura materiale, ha dimenticato la sua vera posizione ed è rimasta intrappolata nel processo di evoluzione nell'ambito della trasmigrazione da un corpo all'altro. Per questa ragione lotta duramente per l'esistenza. Adesso dobbiamo districarci dalle miserie dovute a questa lotta, dalle innumerevoli trasmigrazioni che ci obbligano a soffrire le miserie della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte, e arrivare al punto della nostra vita eterna in coscienza di Kṛṣṇa. È possibile vivere eternamente. Se facciamo del nostro meglio in questa forma umana, nella prossima vita otterremo un corpo spirituale. Il corpo spirituale è già presente nel corpo grossolano, ma si svilupperà solo quando ci libereremo dalla contaminazione dell'esistenza materiale. Questo è lo scopo della vita umana e il vero interesse di ogni persona. Interesse personale è, in effetti, realizzare: "Sono un frammento di Dio. Devo tornare al regno di Dio e unirmi a Lui." Come esiste una vita sociale in questo mondo, così Dio ha una vita sociale nel regno spirituale, e lì noi possiamo unirci a Lui. Non è che quando il corpo perisce c'è il vuoto. Nella *Bhagavad-gītā* (2.12) Kṛṣṇa disse ad Arjuna: "Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re; e mai nessuno di noi cesserà

di esistere." La nostra esistenza perciò è eterna, e la nascita e la morte sono cambiamenti dei corpi materiali e temporanei.

Il vero metodo per acquisire la vita eterna non è per niente difficile. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa si basa sulla conoscenza ricevuta da Kṛṣṇa, l'Essere perfetto. La conoscenza ricevuta da altre fonti è imperfetta perché l'anima condizionata commette errori, s'illude, imbroglia e ha sensi imperfetti. La conoscenza ricevuta da Kṛṣṇa, invece, ci mette nella condizione di vedere Kṛṣṇa. Alcuni potrebbero lanciare una sfida: "Puoi mostrarmi Dio?" e la nostra risposta è: "Sì. Puoi vedere Dio in qualsiasi momento." Kṛṣṇa dice, *raso 'ham apsu kaunteya*: "Sono il sapore dell'acqua." Noi beviamo acqua ogni giorno e conosciamo il sapore dell'acqua; se pensiamo a questo sapore come Kṛṣṇa, cominceremo a realizzare Dio ogni giorno. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice inoltre, *prabhāsmi śaśisūryayoḥ*: "Sono la luce del sole e della luna." Ogni giorno riceviamo la luce del sole, e di sera il chiarore della luna; se pensiamo quindi alla sorgente di questi raggi, alla fine diventeremo coscienti di Dio. Ci sono molti esempi simili nella *Bhagavad-gītā*, perché Kṛṣṇa è l'inizio, la metà e la fine di tutte le manifestazioni. Non è molto difficile diventare coscienti di Dio e realizzare la nostra vera essenza. Dobbiamo solo comprendere Dio in tutta sincerità — come Egli appare, come scompare, quali sono le Sue funzioni — allora saremo qualificati per entrare nel regno di Dio. Dopo aver abbandonato questo corpo materiale, una persona che ha compreso Dio, Kṛṣṇa, non torna sulla Terra per accettare un altro corpo materiale. Dove va? Kṛṣṇa dice, *mām eti*: "Viene a Me." A questo dovrebbe aspirare ogni essere umano intelligente.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com